

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



1,70 € II ANNO 158 II N.106 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

LAVORO, EUROBOND: IL MANIFESTO SULLA COMPETITIVITÀ. L'FMI TAGLIA IL PIL ITALIANO

Draghi scende in campo "L'Europa va cambiata"

Ue, cresce il fronte che punta sull'ex premier. Orban come Macron: mi piace

BARBERA, BRESOLIN, SIMONI

È la settimana italiana della competitività Ue. Enrico Letta porterà ai leader Ue il suo rapporto sul mercato unico, Mario Draghi ha svelato altri elementi del suo report. – PAGINE 10-11

Elkann: Italia e Usa il futuro di Stellantis

Teodoro Chiarelli

IL COMMENTO

La scossa di Supermario alla Bella addormentata

SALVATORE ROSSI

Difficile dare torto a Mario Draghi. Non solo per la sua grande autorevolezza ma anche per ciò che ha detto, con la precisione e la chiarezza che gli sono abituali. – PAGINA 31

LE INFRASTRUTTURE

Ponte sullo Stretto Pichetto ferma Salvini

ANELLO E BARONI

Dai costi al rischio tsunami alle normative ambientali: il ministero dell'Ambiente ha rivolto alla società Ponte dello Stretto 239 richieste di chiarimento. – PAGINE 16 E 17

IL MEDIO ORIENTE

L'Iran a Netanyahu: useremo armi mai viste Perché Bibi non può più tirare la corda con Biden

STEFANO STEFANINI



Iran o Hamas? Quale guerra è più critica per Israele? Dar retta a Washington, Londra, Parigi e Bruxelles che chiedono moderazione o farla pagare a Teheran? – PAGINA 31 SERVIZI – PAGINE 2-8

L'UNIVERSITÀ

Cortei anti-Israele scontri alla Sapienza

FLAVIA AMABILE

Due studenti arrestati. Un poliziotto e diversi studenti feriti. È il bilancio dell'ennesima protesta all'Università la Sapienza, una giornata di guerriglia e manganellate, al termine della quale il governo invoca sanzioni e fermezza e i manifestanti accusano la rettrice Antonella Polimeni di gestire il dialogo col manganello. TAMBURRINO – PAGINA 8

IL CASO

Ma la lotta contro il velo non scalda l'Occidente

FRANCESCA PACI

«Cosa pensa l'Italia di quanto sta accadendo in Iran?». La domanda è sempre la stessa. Tre giorni fa, a poche ore dalla risposta missilistica a Israele, la teocrazia sciita ha dichiarato guerra alle sue figlie ribelli lanciando l'operazione "Noor", migliaia di poliziotte e pasdaran in motocicletta per l'offensiva definitiva contro le "malvelate". – PAGINA 4

CONTINUA LA CAMPAGNA ACQUISTI: TRATTATIVE PER FIORELLO PART TIME, BARBARA D'URSO E BELEN

La prova del Nove

ANTONIO BRAVETTI



LA RAI SOTTO ASSEDIO È SENZA STRATEGIA

MARIA CORBI

Partito Amadeus, Sanremo è l'ultimo dei problemi a viale Mazzini: ora bisogna fermare l'esodo e cercare nuovi beniamini per quel che rimane del pubblico della tv generalista, oltre a trattenere format di successo e trovarne di nuovi. – PAGINE 14 E 15

I DIRITTI

Aborto, i consultori sono sotto assedio Così la destra stravolge la 194

VIOLA ARDONE



Dissero che non avrebbero toccato la 194, ma le leggi si toccano in tanti modi diversi. Uno è per sottrazione: togliere fondi, risorse, medici. ZANCAN – PAGINA 20

LA SALUTE

Vietato bloccare i fondi del bonus psicologico

LAURA PAROLIN

Funziona il Bonus Psicologo? E a fronte dell'investimento fatto, quanto ha reso in termini sociali ma anche economici e produttivi? Dopo gli interventi garantiti dal Bonus il benessere psicologico migliora e nel contempo diminuisce la sintomatologia ansiosa (-45%) e depressiva (-24%). RUSSO – PAGINA 21

LA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

"Premier neonazista" Canfora a processo

VALERIA D'AUTILIA

Luciano Canfora andrà a processo. Lo storico, filologo, saggista e professore emerito 82enne dovrà rispondere di diffamazione aggravata nei confronti della premier Giorgia Meloni. Durante un incontro, in un liceo di Bari, la definì «neonazista nell'anima». – LONGO – PAGINA 19

BUONGIORNO

Il gioco

MATTIA FELTRI

Un'amica mi impone di leggere *La Panne*, racconto di Friedrich Dürrenmatt. Lo compro (un bell'Adelphi rosso) e la prima sera libera affronto le ottanta paginette. È la storia di un agente di commercio, Alfredo Traps, cui si rompe l'auto ed è costretto a trascorrere la notte in un villaggio. Poiché gli alberghi sono pieni, si fa ospitare da un giudice in pensione che ama trascorrere le serate in casa con tre compari: un pubblico ministero, un avvocato e un boia, tutti a riposo. Per non annoiarsi, amano inscenare processi a personaggi della storia oppure, meglio, a gente di passaggio come appunto Alfredo. Ma io non ho commesso reati, protesta lui. Un reato si trova sempre, gli rispondono. E mentre a tavola si susseguono vini pregiati e portate pantagrueliche (brodo di tartaruga, zuppa di champignon, pollo ripieno di rognoni… vado a memoria), il processo si addentra nella vita di Alfredo, deliziato, anzi entusiasta del gioco. In fondo lui è innocente, c'è solo da spassarsela. I predecessori magari erano colpevoli, spasso doppio, ma lui di certo no. E tale sicurezza si fa goffaggine, l'imputato è al punto persuaso della sua rettitudine da offrire lui stesso gli elementi della colpevolezza, fra risate e moriche di bocche sbrodolanti. Al cognac, dopo requisitoria e arringa, il giudice pronuncia la condanna alla pena capitale, per l'omicidio di un collega detestato da Alfredo e morto d'infarto. Sembra un paradosso, ma non lo è: nessuno è mai davvero innocente. Niente paura, è tutto soltanto un gioco. Ma un gioco da cui Alfredo non sa più uscire, fino a eseguire la condanna da sé, e si impicca. Praticamente, la storia del Pd.







LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Israele-Iran prova di forza

Lo Stato ebraico: risponderemo all'attacco quando lo riterremo opportuno
L'ira degli ayatollah: nel caso siamo pronti a usare un'arma mai utilizzata

Uno dei 120 missili lanciati sabato
L'esercito israeliano ha mostrato i resti di un missile balistico intercettato sopra Israele durante l'attacco iraniano di sabato. Portava una testata di 500 chilogrammi

IL CASO

FABIANA MAGRÌ
TEL AVIV

L'enorme rottame del missile balistico iraniano, uno dei 120 lanciati dall'Iran su Israele, è stato ripescato dalle acque del Mar Morto, dove ha galleggiato per un po' dopo esserci caduto nella notte di sabato. Poi è stato trasportato fino alla base di Julis, vicino a Kiryat Malaki, nel Sud di Israele. Trattandolo un po' come trofeo e un po' come ammonimento del pericolo scampato, l'esercito l'ha mostrato alla stampa. «L'Iran non resterà impunito. Risponderemo con i nostri tempi e nel modo in cui sceglieremo - ha detto ai media il portavoce dell'esercito israeliano Daniel Hagari - ma non possiamo restare immobili di fronte a questo tipo di aggressione».

La fase di quiete in cui sembra stia scivolando lo scontro diretto tra Iran e Israele è la più insidiosa per i vertici militari. Per non intaccare la reattività delle forze, devono mantenere alta l'allerta, in attesa della decisione del gabinetto di guerra che ieri ha rinviato la seduta annunciata lunedì.

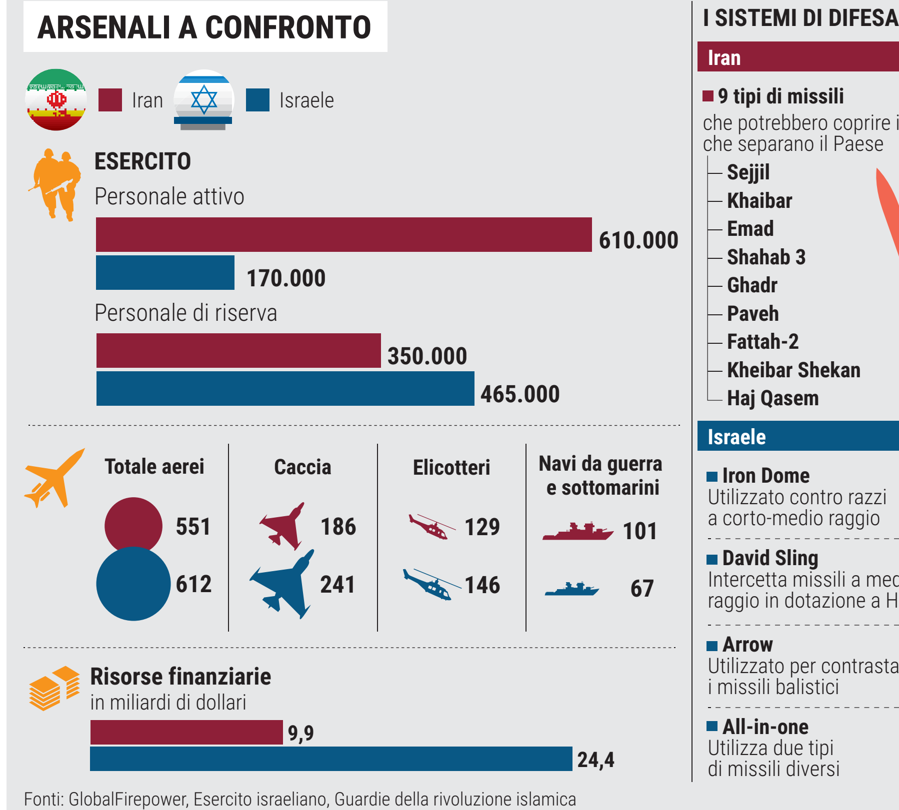
«Gli iraniani hanno fallito nel loro attacco e non riusciranno a scoraggiare Israele. I cieli del Medio Oriente sono aperti agli aerei dell'aeronautica militare: qualsiasi nemico che combatterà contro di noi sarà sconfitto», ha ribadito il concetto il ministro della Difesa Yoav Gallant, con una dichiarazione che ha fatto il giro dei media arabi. Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Giordania hanno ampiamente collaborato nell'operazione di contenimento e difesa dall'attacco di Teheran su Israele, ma stanno cercando di preservare un delicato equilibrio di consensi interni e regionali.

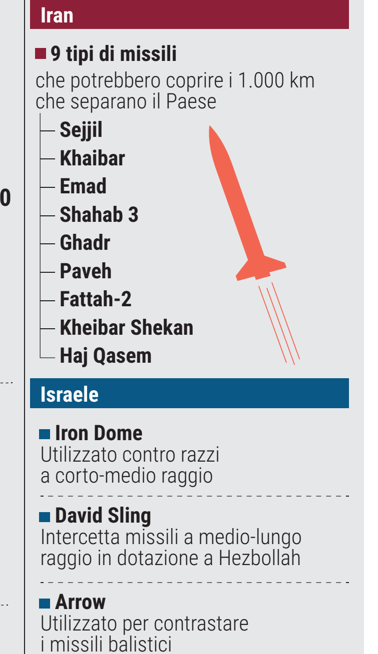
Il gabinetto di guerra non si sbilancia Mosca invita le parti alla "moderazione"

I primi due smentiscono di aver aperto il loro spazio aereo a Israele e Stati Uniti, a quanto riferisce il *Wall Street Journal*. Gli Emirati negano di aver partecipato all'intercettazione dei missili e dei droni iraniani, ha scritto il *Times of Israel* citando un funzionario israeliano. La Giordania tende a precisare che il suo intervento è stato in chiave di autodifesa del proprio territorio e il ministro degli Esteri di Amman Ayman Safadi ha ammonito Israele che il regno hashemita «non accetterà che si renda il Paese un ulteriore terreno di guerra».

Anche Benny Gantz, ex capo di stato maggiore e membro dell'opposizione ammesso al gabinetto di guerra, ha ribadito che la reazione - «necessaria» - non può prescindere dal «coordinamento con gli Usa» nell'ottica dell'alleanza globale e regionale contro Teheran che è il vero fallimento strategico dell'attacco degli ayatollah. Il regime della Repubblica Islamica ha sferrato ieri nuove minacce. «Siamo pronti a mettere in campo un'arma che non abbiamo mai usato prima», ha dichiarato il portavoce della Commissione per la sicurezza nazionale del Parlamento iraniano Abolfazl Amouei. Il presidente iraniano Ebrahim Raisi ha detto all'omologo russo Vladimir Putin che dopo gli attacchi «contenuti», Teheran non è interessata a un'escalation. E il Cremlino ha aggiunto che anche Putin spera in un atteggiamento «moderato» da entrambe le parti per prevenire un conflitto con «conseguenze catastrofiche per l'intera regione».

«In Medio Oriente si può sempre prevedere il passato ma non il futuro», mette le mani avanti Eyal Pinko, esperto di intelligence e sicurezza nazionale. «Israele è pronto a reagire, ma non





Daniel Hagari
Teheran non la passerà liscia per i raid di sabato, risponderemo a tempo debito



Ebrahim Raisi
La ritorsione israeliana contro l'Iran riceverà una risposta molto dolorosa

Parla un generale in missione durante l'attacco di sabato: "Non si tratta di proteggere solo noi"

"Nella nuova coalizione internazionale anche i Paesi arabi fanno la loro parte"

L'INTERVISTA

Il generale riservista Amos (il nome è di fantasia per motivi di sicurezza) è tornato a pilotare i caccia israeliani sei mesi fa, mettendo in pausa la sua vita civile per servire nell'aeronautica militare durante la guerra. C'era anche lui, sabato notte, a difendere i cieli di Israele. L'attacco dell'Iran non è arrivato come una sorpresa.

Come vi eravate preparati?

«Negli ultimi anni ci siamo esercitati per questo tipo di minaccia. E non c'è dubbio che nelle ultime due settimane avessimo aumentato il livello di preparazione e migliorato il coordinamento con i nostri alleati. Possiamo parlare di un successo storico, che di certo non si basa sulla fortuna ma su molto lavoro, sulla tecnologia e sulla presenza di esseri umani dietro le quinte che sono stati addestrati per questa missione».

Ciò che abbiamo visto sabato notte, oltre a un sistema di difesa efficace ed efficiente, è una nuova coalizione guidata dagli Stati Uniti, a sostegno di Israele, a cui hanno aderito il Regno Unito, varie nazioni europee e alcuni Paesi Arabi. Come avete raggiunto un tale livello di intesa, fiducia e coordinamento?

«Lo sforzo della coalizione è un grande risultato e non è qualcosa che si costruisce da un giorno all'altro. Sono mesi di addestramento, di comunicazioni, di comandanti che si parlano e si incontrano di persona, che si scambiano informazioni sui rispettivi metodi e che si adattano gli uni agli altri».

Ci sono rapporti e smentite a proposito del ruolo svolto dai Paesi arabi. Il regno hashemita della porta accanto, la Giordania, ha affermato di avere intrapreso un'azione militare per difendere il suo territorio dagli attacchi iraniani di droni e missili e non per difendere Israele. Qual è stato l'apporto degli Stati arabi?

«Vorrei chiarire che questa coalizione in Medio Oriente non è stata costruita solo per proteggere Israele. Ci sono altre importanti finalità. Quello che posso dire è che per dispiegare questo tipo di difesa, in grado di bloccare un attacco di quella portata, come si può immaginare, abbiamo utilizzato risorse che non sono solo di dominio israeliano. E che a livello di spazio aereo, per affrontare qualcosa che viene da Est, abbiamo dovuto volare da qualche parte a Est di Israele, sopra territori che sono al di fuori dei nostri confini. Tutto è stato fatto in coordinamento ma non posso entrare nel dettaglio di chi esattamente ha fatto cosa».

Cosa comporta la cooperazione, in materia di sicurezza, tra Israele e i partner arabi?

«Non aspettatevi che condivida i termini esatti dell'accordo, sempre che esista questo tipo di documento. Come si può immaginare, se uno Stato partecipa a questo tipo di coordinamento e ti permette di sorvolare il suo spazio aereo, si tratta di una relazione unica. Non sono qui per svelare alcun segreto. Ma chiunque sappia fare due conti, se si pensa a un missile che vola da centinaia di chilometri verso Israele e si vuole intercettarlo prima che arrivi a destinazione, bisogna volare in cieli altrui. E non è stato certamente fatto senza chiedere permesso». FAB. MAG. —



Un pilota israeliano

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE



GIL COHEN-MAGEN / AFP

penso che lo farà. E se ci sarà una risposta, sarà molto soft, qualcosa come un attacco informatico. È meglio essere intelligenti che avere ragione», sostiene l'analista. Che guarda a Hezbollah come elemento di deterrenza per Israele. «Se intensificassimo la tensione con l'Iran - ragiona Pinko -, Teheran reagirà di nuovo e si trasformerà in una valanga. È l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno ora. Hezbollah si unirebbe e il gioco si farebbe molto più duro. Si aprirebbe una campagna globale, perché gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia non resterebbero a guardare. E a quel punto, nemmeno Russia e Cina». «Una situazione - riassume - che il mondo non potrebbe permettersi».

Ed è stato proprio il fronte Nord, il confine tra Libano e Israele, quello più movimentato ieri. Hezbollah e Tsahal si sono scambiati duri attacchi. I primi hanno lanciato droni sulla Galilea mentre l'esercito ha eliminato Ismail Yousef Baz, uno dei massimi comandanti dell'ala militare del Partito di Dio, e Muhammad Hussein Mustafa Shechory, comandante dell'unità missilistica delle forze Radwan di Hezbollah. «Dobbiamo ricordare - aggiunge ancora l'analista Pinko - che l'Idf resta nella Striscia di Gaza e per la sicurezza israeliana, dal punto di vista tattico e strategico penso sia molto più importante entrare a Rafah e smantellare le capacità militari di Hamas». Ma Gaza, ha sottolineato il premier Benyamin Netanyahu in un incontro con le nuove reclute di Tsahal, «fa parte di un sistema più grande. Dietro Hamas, dietro Hezbollah, dietro gli altri c'è sempre l'Iran. Ma siamo determinati a vincere e a difenderci in tutte le arene». Il che riporta all'attesa per le decisioni sul dossier iraniano che il gabinetto di guerra dovrà prendere. —

Si accende il fronte Nord al confine col Libano: eliminati due comandanti Hezbollah

IL RETROSCENA

Biden annuncia sanzioni a Teheran ma cerca di contenere Netanyahu

Washington ribadisce che toccherà al premier decidere se e quando rispondere ai raid ma Blinken chiede una reazione "intelligente, strategica e il più limitata possibile"

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Washington si appresta a varare nuove sanzioni contro l'Iran, colpirebbero - secondo quando ha riferito Janet Yellen a margine degli Spring Meetings di Fmi e Banca Mondiale a Washington - l'industria energetica iraniana. Si sta lavorando con i partner del G7. Da oggi a Capri i ministri degli Esteri dei Sette si vedranno per il summit sotto presidenza italiana. La questione entrerà in agenda. La linea americana sull'Iran è duplice. Da una parte l'Amministrazione Biden ripete ad ogni livello che «tocca a Israele se, come e quando» rispondere al raid iraniano di sabato; dall'altra si ribadisce che c'è il totale sostegno alla difesa dello Stato ebraico.

Benché a Washington si ripeta che l'America «non intende cercare un conflitto con Teheran», si prende in considerazione che Israele possa colpire.

Il segretario di Stato Antony Blinken ha incontrato un gruppo di leader americani della comunità ebraica e in un meeting a porte chiuse avrebbe - secondo quanto riferisce Axios - parlato di una risposta «intelligente, strategica e il più limitata possibile». L'idea che ha sostenuto Blinken è che l'escalation «non conviene a nessuno, né a Israele né agli Stati Uniti». Tuttavia, il segretario di Stato - partito ieri sera alla volta dell'Italia - non si è espresso su un contenimento di Israele lasciando allo Stato ebraico l'onere di decidere come agire. Altro aspetto cui a Washington guardano con interesse e che Blinken ha sottolineato è il fatto che l'attacco iraniano ha visto agire una coalizione comprendente Stati arabi e questo è un fatto che, anche alla luce di future e prossime crisi e del conflitto a Gaza, è valutato con estremo favore dall'Amministrazione.

Fonti di intelligence Usa hanno invece riferito alla Nbc che la rappresaglia israeliana potrebbe concentrarsi su obiettivi militari anche esterni ai confini della Repubblica islamica. Nel mirino ci sono installazioni e basi delle milizie proxy, quel nugolo di gruppi filoiraniani con cui Israele e gli Usa da tempo si misurano. Un dato su tutti di quanto sia anche costosa questa contrapposizione: Washington ha speso 1 miliardo di dollari in munizioni nell'operazione contro gli Houthi nel Mar Rosso, secondo Bloomberg.

Le informazioni d'intelligence risalgono a prima del raid iraniano di sabato. L'Amministrazione ha ribadito nuovamente di non aver ricevuto nessuna indicazione dagli israeliani su obiettivi e tempistica di un eventuale blitz, questo «potrebbe essere non così aggressivo». L'elenco degli obiettivi va dalle installazioni per lo shipping, alle navi, sino ai magazzini e alle fabbriche di droni. Colpo questo che manderebbe un segnale anche ai russi che sui droni iraniani contano per aumentare gli attacchi su Kiev.

Il Congresso, lato repubblicano, intanto preme su Biden, è accusato di aver dato troppo spazio e di essersi mostrato debole con Teheran. Soprattutto sul fronte delle sanzioni. Le ultime varate sono state in ottobre, ma le linee di vendita di gas e petrolio sono zone franche per molti mercati. L'altra notte così la Camera ha approvato l'Iran-China Energy Sanctions Act. Esso prevede un monitoraggio annuale delle compagnie di Pechino che fanno transazioni con Teheran e il conseguente divieto delle società Usa di avere affari con loro. Difficile passerà al Senato, ma è il segnale di come la House sia determinata nell'alzare lo scontro con Teheran.

C'è anche una risoluzione bipartisan, presentata ieri, sottoscritta da 145 deputati per favorire il cambio di regime in Iran. Non prevede un intervento diretto - armi o simili - statunitensi, ma ribadisce la necessità di porre il regime change al cuore della politica statunitense verso l'Iran. «La politica di appeasement deve essere ribaltata», ha detto il deputato Randy Weber, Texas, e sponsor del disegno di legge. «Oggi più che mai, gli Usa devono sostenere le aspirazioni dei cittadini iraniani che amano la libertà e hanno passato decenni cercando di cacciare questi criminali assassini dal potere a Teheran, testa del serpente e del terrore in Medio Oriente». —

Cambio di regime Nuove sanzioni per l'Iran sono in cantiere in Usa e Ue a seguito dell'attacco su Israele. Sui tavoli di Washington c'è anche una risoluzione bipartisan, presentata ieri, sottoscritta da 145 deputati per favorire il cambio di regime in Iran

EPA/ABEDIN TAHERKENAREH

La Camera Usa cerca di sbloccare gli aiuti scorporando i finanziamenti

Kiev: "Noi abbiamo alleati solo sulla carta"

IL RETROSCENA

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Il deputato del Texas Tom McClintock è appena uscito dalla riunione dei repubblicani. «Sono da sempre d'accordo a sostenere l'Ucraina», dice a *La Stampa* durante una pausa dei lavori in uno degli edifici del Congresso, il Cannon Building, prima di aggiungere che «il processo è complesso e che la conclusione non è scontata». Si riferisce al piano dello Speaker Mike Johnson di mettere al voto il supporto a Kiev. Lunedì sera ha annunciato che la Camera si esprimerà anziché su un unico pacchetto - quello da 95 milioni votato in febbraio dal Senato e che comprende 60 milioni di dollari per l'Ucraina - su quattro leggi ad hoc: tre sono legate al sostegno a Ucraina, Israele e Taiwan, una quarta generalmente indicata "sicurezza nazionale" è un misto che comprende il tipo di finanziamenti a Kiev divisi fra prestiti e congelamento di asset russi; sanzioni all'Iran.

Ieri sera la proposta non era stata ancora presentata nei dettagli, ma a bordo dell'Air Force One che ha portato Biden nella sua Scranton - dove c'è una fabbrica di munizioni che avrebbe ricadute positive in caso di via libera della norma sull'Ucraina - il portavoce del Consiglio per la Sicurezza John Kirby ha commentato: «A prima vista ci soddisfa». La Casa Bianca avrebbe preferito un voto sul pacchetto varato al Senato, ma non sarà così.

La mediazione di Johnson è complessa. Anzitutto il piano deve passare alla Commissione per la Regole dove l'ala dura dei conservatori potrebbe bloccare; poi servirà il voto dell'aula - su 4 leggi distinte che presumibilmente avranno maggioranze diverse - e infine andare al Senato per la controfirma. Non serve maneggiare con disinvoltura i meccanismi legislativi Usa per capire che la strada sul fronte ucraino è in salita, e Zelensky ieri si è indispettito sottolineando che «Israele ha il supporto nei cieli, noi sulla carta». Prima di venerdì non ci sarà il voto alla Camera, 72 ore sono il tempo necessario per presentare emendamenti. Poi il Congresso chiude per una settimana. La mossa di Johnson ha fatto infuriare il blocco ultraconservatore e qualche trumpiano, la mozione si sfiducia che pende sulla sua testa ha attirato ulteriori consensi. La sua maggioranza non è abbastanza solida per blindarlo. Ieri lo Speaker - per dare l'idea del clima - ha detto che «non si dimetterà». ALB. SIM. —

JENA

SEMMAI

"Nazista nell'anima", non è un insulto semmai una psicoanalisi.

jena@lastampa.it



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL DOSSIER

Teheran nucleare

La Repubblica islamica è sempre più vicina alla bomba atomica dopo l'uscita di Trump nel 2018 dal Trattato internazionale Jcpoa L'Aiea mette in guardia Israele "Non prendete di mira gli impianti"

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Sei anni dopo la decisione dell'ex presidente Donald Trump di sfilare gli Stati Uniti dal "Joint Comprehensive Plan of Action" (Jcpoa), noto come Patto sul nucleare iraniano, le restrizioni alle operazioni di arricchimento dell'uranio da parte di Teheran sono venute meno, consentendo alla Repubblica islamica di proseguire di gran lena il cammino per dotarsi della bomba atomica. Sebbene l'Iran affermi di non avere intenzione di rafforzare i propri arsenali con ordigni nucleari, al momento dispone di una fornitura di uranio altamente arricchito che potrebbe essere convertito in combustibile per armamenti in un arco di tempo relativamente breve. Secondo quanto riferito al Washington Post da funzionari e ispettori internazionali, la realizzazione di un ordigno nucleare grezzo potrebbe avvenire in sei mesi, quella di una testata nucleare con cui armare un missile richiederebbe due anni o più. Il fallimento dell'accordo, nel frattempo, ha drasticamente ridotto la capacità dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica delle Nazioni Unite (Aiea) di monitorare le attività dell'Iran. Joe Biden aveva promesso all'inizio della presidenza di ripristinare o rinnovare l'accordo Jcpoa, ma i suoi sforzi si sono infranti sullo scoglio dell'opposizione interna (specie repubblicana) e dell'indifferenza iraniana determinata ad andare avanti. Lo stesso inquilino della Casa Bianca avrebbe ufficiosamente detto: «L'accordo è morto».

Uno dei cambiamenti previsti dagli architetti del Jcpoa era la trasformazione della struttura sotterranea "Fordow Fuel Enrichment Plant". Progettata dall'Iran come fabbrica segreta per la produzione di uranio arricchito, è stata realizzata all'interno di tunnel scavati a oltre 90 metri di profondità nel fianco di una montagna a nord-est di Qom. Le intelligence occidentali la individuarono mentre era in costruzione e Barack Obama ne rivelò l'esistenza al mondo nel 2009. Prima del 2015, Fordow era dotata di circa tremila centrifughe che producevano uranio con concentrazioni più elevate di un isotopo chiamato U-235. Con il Jcpoa la maggior parte delle centrifughe di Fordow sono state fermate, le rimanenti producevano isotopi solo per applicazioni mediche e di ricerca civile. Dopo la decisione di Trump nel 2018, l'impianto ha lentamente ripreso vita e la produzione di uranio arricchito è passata da zero a più di 317 kg al mese, secondo l'ultimo rapporto dell'Aiea, con purezza che arriva fino al 60%.

«È una percentuale molto vicina a quella usata per scopi militari. Alla bomba potrebbero arrivarci semplicemente premendo un interruttore», è stato il commento degli esperti Onu. La decisione dell'Iran di diluire parte del carburante e rallentare il processo di arricchimento in base a un'intesa raggiunta (attraverso canali informali) con gli Usa, che a loro volta si sono impegnati a non varare sanzioni dirette, ha evitato un ulteriore salto in avanti. In una regione ostaggio di focolai di guerra – sia calda come a Gaza, sia come il conflitto ombra tra Iran e Israele – i progressi di Teheran vengono visti con crescenti timori. L'esercito e i servizi di spionaggio israeliani hanno una lunga storia di azioni segrete per rallentare i progressi nucleari di Teheran, dall'assassinio di scienziati all'uso di droni speciali, passando per attacchi informatici agli impianti, come le operazioni di sabotaggio informatico "Stuxnet". Lo spettro di un Iran dotato di bomba atomica può inoltre spingere altri attori regionali, le monarchie del Golfo e i Paesi sunniti (specie quelli cooptati nell'orbita degli Accordi di Abramo), a riconsiderare le loro scelte in materia di sicurezza.

Il direttore dell'Aiea, Rafael Grossi, ha messo in guardia dal rischio di un «effetto domino» destabilizzante. «Più di un Paese ha detto che vedere l'Iran potenza nucleare spingerebbe anche loro a raggiungere quel traguardo». Consapevole del crescente pericolo, Grossi ha pertanto chiesto che l'accordo del 2015 venga ripristinato o sostituito con una nuova versione. Al contempo si è detto preoccupato per la possibilità che Israele prenda di mira gli impianti nucleari iraniani, in vista di una ritorsione all'attacco con droni e missili condotto da Teheran sabato scorso. In questo caso i siti di più alto profilo e potenziali obiettivi sono Natanz e Parchin (più complicato penetrare quello di Fordow). Sebbene diversi osservatori affermino che un'azione di Israele, in questo caso, non sarebbe mirata a fermare la proliferazione nucleare, ma a ristabilire la deterrenza: «Non c'è nulla di strategico, ma qualora ciò si verificasse la contro ritorsione di Teheran sarebbe pericolosa». —

Le tappe



L'accordo Jcpoa
Nel luglio 2015 Iran, Usa, Francia, Regno Unito, Russia, Cina, Germania e Ue firmano un trattato sul nucleare iraniano



L'uscita degli Usa
Nel 2018 l'allora presidente Donald Trump annuncia l'uscita degli Stati Uniti dal trattato: Teheran ricomincia ad arricchire l'uranio



Le speranze di Biden
All'inizio della presidenza Joe Biden promette di ripristinare l'accordo Jcpoa, ma i suoi sforzi si infrangono sullo scoglio dell'opposizione interna



Le centrifughe
Una donna iraniana osserva una centrifuga durante un tour all'interno di una centrale nucleare di Teheran

LAPRESSE



Ali Khamenei
L'ayatollah ha più volte avvertito l'Occidente che l'Iran non cederà sul nucleare e continuerà ad arricchire l'uranio



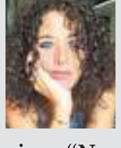
Benjamin Netanyahu
Il premier israeliano si oppone a qualsiasi accordo per il programma nucleare iraniano «Teheran vuole la bomba»

IL COMMENTO

LA SFIDA DEL VELO NON CI SCALDA PIÙ

FRANCESCA PACI

«Cosa pensa l'Italia di quanto sta accadendo in Iran?». Al telefono, su Instagram o su Telegram la domanda è sempre la stessa. Tre giorni fa, a poche ore dalla risposta missilistica a Israele, la teocrazia sciita ha dichiarato guerra alle sue figlie ribelli lanciando l'operazione "Noor", migliaia di poliziotte e pasdaran in motocicletta per l'offensiva definitiva contro le "malvelate" che da quasi due anni danno filo da torcere al regime. Loro resistono, filmano quelle che vengono trascinate sui blindati, si disperdono e tornano in strada, diffondono sui social i video di questa ennesima caccia alle streghe raccontando le retate sulla metropolitana, le ragazze ammanettate tra insulti sguaiati e molestie, le telecamere per il riconoscimento facciale delle studentesse installate notte tempo all'ingresso delle università. E poi chiedono: cosa ne pensa l'Italia?



L'Italia ha una gran paura dell'escalation che trasformerebbe lo scontro tra Iran e Israele in una guerra senza ritorno. L'Italia auspica la diplomazia appellandosi alla leggendaria razionalità degli ayatollah. L'Italia simpatizza con il movimento "donna, vita, libertà" e molti italiani si sono postati nell'atto di tagliarsi una ciocca di capelli all'indomani dell'assassinio di Mahsa Amini, massacrata dalla polizia religiosa per l'hijab fuori posto. Non c'è notizia però di appelli per l'interruzione dei rapporti con gli atenei iraniani sospettabili di ricerche tecnologiche "dual use", non ci sono occupazioni contro la repressione degli ayatollah e i tanti sit-in organizzati in questi due anni hanno registrato una partecipazione piuttosto sporadica, poche decine di persone tra cui molti iraniani della diaspora e il banner onnipresente di Amnesty International. Perché le donne iraniane sono coraggiose, sono pacifiste, sono rette nel rifiutare il patriarcato ammantato di devozione religiosa, sono giuste: ma, diciamolo a bassa voce, non sono abbastanza anti-americane per conquistare il cuore e le menti delle piazze italiane. Anzi, non lo sono affatto.

«Il mio nemico è la Repubblica islamica, da donna rischio di morire più facilmente in una caserma della polizia religiosa che dilaniata da un missile straniero» dice Nika, 29 anni. Non è stato sempre così: la nonna di Nika non amava gli Stati Uniti, considerati responsabili del colpo di stato del '53 contro Mossadeq e vicini al regime corrotto dello scià. Poi c'è stata la rivoluzione del '79, Khomeini, l'imposizione dell'hijab che ha chiuso l'orizzonte di sua madre bambina. Lei ha deciso di svelarsi un anno fa e giura che non tornerà indietro: «Le nostre città sono la prima linea della guerra contro le donne».

Le voci sono tante. In queste ore tantissime. «Mentre il Paese tende l'orecchio alle sirene io metto la sveglia all'alba per recuperare la macchina sequestrata perché guidavo senza hijab» dice Saeed, 26 anni. Ava, insegnante: «Devo affrontare la polizia religiosa? Se scappo non sono abbastanza coraggiosa? Dovrei indossare l'hijab quando vedo una pattuglia o no? Se lo faccio tradisco le mie sorelle? Se tremo significa che ho paura? Maledetti, ci hanno messo in guerra con noi stesse». Elnaz, farmacista, 30 anni: «Non riesco a smettere di ridere di questo formidabile attacco da 400 missili andati tutti a vuoto e però poi pugno di ferro in strada contro le donne».

Certo, non se ne trova una che imprechi contro il Grande Satana e neppure contro quello Piccolo, perché anche la causa palestinese, nota S.I., «è stata sequestrata dalla Repubblica islamica, che ne ha fatto una bandiera religiosa in cui, propaganda a parte, molti fanno fatica a riconoscersi».

Cosa ne pensa l'Italia? —



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Il ministro della Difesa, preoccupato per il contingente italiano Unifil, attacca: "Serve più sicurezza". Meloni e Tajani freddi sull'iniziativa

La lettera di Crosetto alle Nazioni Unite "L'Onu tuteli davvero i soldati in Libano"

IL RETROSCENA

ROMA

Guido Crosetto crede che i 1.100 soldati italiani al confine tra Libano e Israele siano in pericolo. Non è un allarme generico, ma circostanziato. Così, il ministro della Difesa ha scritto una lettera indirizzata al vicesegretario generale dell'Onu Pierre Lacroix per chiedere una protezione maggiore per il contingente italiano della missione Unifil «al fine di effettuare una valutazione di sicurezza aggiornata e condivisa e assumere ogni possibile misura a protezione del personale».

Non è la prima volta che il titolare della Difesa pone il problema della missione nata nel 2006 con una risoluzione del Consiglio di sicurezza. Lo aveva fatto nel corso di un viaggio a New York, lo scorso mese di novembre, dove si è spinto ad alludere a un ritiro dei soldati italiani, anche se l'ipotesi, spiegano fonti di governo, non è mai stata sul tavolo. Anzi, Giorgia Meloni nel corso della sua visita in Libano del 27 marzo scorso ha sottolineato l'importanza della presenza italiana in un teatro di tensioni così forti. «I soldati sono uno strumento di politica estera e non solo di Difesa», ha aggiunto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Anzi, l'Italia ha l'ambizione di tornare a guidare la missione (i comandanti italiani dal 2006 a oggi sono stati quattro, attualmente è lo spagnolo Aroldo Lazaro). Crosetto invece alza i toni, suscitando qualche malumore sia a Palazzo Chigi che alla Farnesina.

Prima del Consiglio europeo, la premier sarà in Tunisia ospite di Saied

Intervenendo alle commissioni Esteri riunite di Camera e Senato, lunedì sera, il ministro ha chiarito: «Stabilito che i nostri militari non sono obiettivi deliberati, permane il rischio di un loro coinvolgimento, seppur non intenzionale, nello scambio di fuoco tra le parti». L'obiettivo di Crosetto sono le Nazioni Unite che non farebbero abbastanza per garantire la sicurezza del contingente, in particolare lasciando ai singoli contingenti, soprattutto a quello italiano, la gestione della parte politica e diplomatica. Secondo il ministro, «Israele potrebbe colpire direttamente l'Iran, per riaffermare la propria credibilità e deterrenza. Ipotesi che giudico possibile, anche se ancora tutta da comprendere e interpretare». L'Iran ha garantito la sicurezza dei soldati di Unifil, «ma questo impegno – conclude Crosetto - non può tranquillizzarci totalmente e non ci esime dal mantenere alto il livello di attenzione, pur continuando a svolgere una missione che, ora più che mai, assume grandissimo valore nell'ambito di una possibile, e da noi tutti auspicata, de-escalation». Già in autunno Crosetto, nel corso di una visita in Israele, aveva mandato un messaggio duro: «Occorre che le Nazioni Unite decidano: o la missione Unifil ha ancora un senso, oppure bisogna chiedersi se ha senso mantenerla", aveva detto il ministro nella sua visita in Israele.

Una risposta formale ancora non c'è, ma negli ambienti delle Nazioni Unite si respira un certo stupore per le uscite allarmistiche di Crosetto e più in generale per la drammatizzazione in corso nelle cancellerie occidentali sul destino della missione. Vista dal confine, si nota che Hezbollah ha mostrato una relativa prudenza in questa fase, dove tutte le linee rosse sono state varcate. L'allarme arriva dal fatto che l'80% degli scontri a fuoco nella regione si verifichi ormai oltre la "blue line", cioè la linea di demarcazione tra Israele e Libano.

Nei mesi scorsi l'Italia era stata coinvolta dagli Stati Uniti nel progetto di allargare la zona di disarmo tra i due Paesi, ma il piano per il momento è congelato a causa delle tensioni crescenti. Il piano per il Libano prevede di riadattare la missione Unifil subito dopo il cessate il fuoco, con l'obiettivo di garantire che le uniche forze presenti tra la Blue line e la linea del fiume Litani siano quelle dell'esercito ufficiale libanese. Israele pretende che l'area venga sgombrata da Hezbollah, per creare una zona cuscinetto più estesa. Cambiare la missione Unifil, però, non è facile: c'è bisogno del voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu, al momento un'opzione non percorribile.



Guido Crosetto
Preoccupa una possibile escalation scatenata dalla reazione di Israele



Il tema della situazione del Libano entra a far parte del consiglio europeo straordinario in programma oggi e domani a Bruxelles. In particolare l'Italia aveva chiesto di discutere il tema dell'impatto dei rifugiati siriani sulla stabilità del Paese dei cedri, «anche per valutare la possibilità di conferire un mandato alla Commissione europea e al Servizio europeo per l'azione esterna a lavorare per rafforzare l'efficacia dell'assistenza Ue ai rifugiati in vista della Conferenza ministeriale "Supporting the future of Syria and the region", convocata dall'Unione Europea e dalle Nazioni Unite per il prossimo giugno a Bruxelles», si spiega da Palazzo Chigi.

Prima di arrivare nella capitale belga, Meloni sarà a Tunisi, ospite del presidente Kais Saied a Palazzo Cartagine, assieme al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, a quella dell'Università Anna Maria Bernini e al viceministro degli Esteri Cirielli. Oltre a una serie di accordo bilaterali, sulla scorta del cosiddetto Piano Mattei, Meloni vuole seguire lo sviluppo del Memorandum firmato nello scorso ottobre da Tunisia e Unione europea. Il tema dei migranti resta prioritario. Le autorità tunisine parlano di oltre 40 mila persone intercettate via mare e via terra da gennaio. Roma

La delegazione internazionale è stata guidata per anni dai nostri generali, da Graziano a Del Col

I caschi blu italiani nell'incarico più difficile mediare una tregua tra Hezbollah e Israele



IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

È forse la missione più rischiosa in cui sono schierati i nostri soldati, che qui indossano il casco blu delle Nazioni Unite, ma non per questo sono indenni da pericoli, anzi. Unifil è una missione antica, risalente al lontano 1978, subito dopo l'invasione del Libano da parte di Israele, a cui gli italiani contribuiscono con circa 1100 soldati e soldatesse. Nel tempo si è evoluta e adesso è una missione di monitoraggio nel Sud del Libano, per osservare il rispetto di una tregua tra esercito israeliano e Hezbollah che risale al 2006.

«Il mandato della risoluzione 1701 del 2006 – spiegava qualche tempo fa il generale Claudio Graziano, che tra 2007 e 2010 è stato il comandante di Unifil e poi è stato Capo di stato maggiore delle forze armate italiane – è monitorare la cessazione delle ostilità. Unifil non ha compiti di interposizione, ma di garanzia, e opera in cooperazione con le forze armate del Libano per garantire la sicurezza del Sud del Libano».

Ora, siccome è quotidiano da anni lo scambio di razzi e di cannonate da una parte e dall'altra, si può pensare che la missione sia superata e inutile. Invece no. Perché nei fatti la missione Onu è sempre stata rispettata da entrambe le parti. E la loro presenza, lungo il fiume Lintani, a presidio della "blu line", la linea di demarcazione che proprio i Caschi blu hanno delimitato con una lunga fila di bidoni colorati di blu, ha finora permesso un equilibrio che va bene a tutti.

Dal 1978 al 2006, infatti, le cose erano andate diversamente. La presenza di soldati delle Nazioni Unite era stata solo simbolica. E così accade che il 12 luglio 2006 ci fu un attacco di Hezbollah alle Israeli Defence Force nelle vicinanze del villaggio israeliano di Zar'it: vennero uccisi otto soldati israeliani, altri sei feriti e due furono catturati. Subito dopo al rifiuto di rilasciare gli ostaggi, Israele iniziò una nuova campagna militare in Libano mirata ad annientare le milizie di Hezbollah. E fu di nuovo guerra.

Ecco perché la presenza fisica dei Caschi Blu finora è stata importante. Impedendo il contatto diretto tra le due parti, si sono evitati nuovi episodi più gravi anche se i due contendenti mantengono un confronto a distanza. Gli Hezbollah colpiscono di continuo. Inizialmente con razzi, ora con droni di fabbricazione iraniana. Gli israeliani li bombardano. Ma tutto ciò passa alto sulla testa dei soldati delle Nazioni Unite e viene considerato un pericolo comunque accettabile.

Gli italiani sono particolarmente importanti per la missione Unifil. Dopo Graziano, si sono avvicendati al comando i generali Paolo Serra, Luciano Portolano, Stefano Del Col. E non è un caso se i generali italiani sono così bene accetti dalle due parti. È per la posizione di equidistanza dei nostri governi. Per avere la beneplacito di Hezbollah, nel 2006 l'allora premier italiano Massimo D'Alema si fece un giro per Beirut sottobraccio con un esponente della milizia. «Arrivai a Beirut – ha ricordato di recente – un'ora dopo la fine dei bombardamenti di Israele, che aveva colpito sino a un secondo prima del cessate il fuoco delibe-

1.046
I militari italiani impiegati nell'ambito della missione Unifil in Libano



La visita
Giorgia Meloni alla base Millevoi di Shama in Libano, dove è di stanza il contingente italiano

ANSA

si attende che questa attività prosegua e garantisce l'impegno ad assicurare la mobilità legale per motivi di lavoro. Le partenze da Sfax verso le coste italiane però sono ricominciate nell'ultimo mese. Alla vigilia dell'arrivo della premier, il Forum tunisino per i diritti economici e sociali ha lanciato un appello per la «fine delle violazioni subite dagli immigrati tunisini in Italia». — F.OLI.



Alla guida
Il generale Claudio Graziano al comando dell'Unifil a Tayr Harfa, Sud del Libano, nel 2009

rato dall'Onu. Il ministro degli Esteri mi disse che c'erano molte vittime nei quartieri popolari, e avrebbe apprezzato che avessi fatto loro visita. Il mio fu un gesto di solidarietà umana che contribuì a garantire la sicurezza dei nostri militari poi schierati sul confine. Come i gesti che compii dall'altra parte, visitando i familiari di soldati israeliani rapiti». Funziona così: prima viene l'equidistanza della politica, poi l'equidistanza dei militari. —

L'INTERVISTA

Antonio Tajani

"Netanyahu cominci ad ascoltarci Israele non trascuri l'appello del G7"

Il ministro degli Esteri a colloquio con Katz: "È tutto incerto, ma qualche spiraglio c'è Neanche gli Usa fermano la guerra. Pronti a inviare militari in una futura Palestina"

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Antonio Tajani risponde al telefono, poco dopo aver parlato con il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz. È stata una giornata intensa: l'incontro con gli ambasciatori dei Paesi arabi e islamici, quello telematico con i ministri degli Esteri dell'Ue. E poi, da stasera, il G7 dei ministri degli Esteri che si riunisce a Capri.

Ministro, cosa ha detto al suo omologo israeliano?

«Gli ho consegnato il nostro punto di vista: Israele ha ottenuto un successo chiaro, neutralizzando praticamente per intero gli effetti dell'inaccettabile attacco iraniano. Quindi ho auspicato che si fermino qui, consolidando questo successo politico e militare».

E cosa le ha risposto Katz?

«Ha ascoltato attentamente, spiegando che avrebbe riferito la nostra posizione al primo ministro Benjamin Netanyahu».

Qual è la sua impressione al termine della telefonata?

«Che gli israeliani non abbiano ancora deciso cosa fare».

È più ottimista?

«Difficile dirlo, ma qualche segnale positivo si intravede».

Quale?

«Parlando con il ministro, ho colto che gli israeliani non sono insensibili alle richieste del G7 e più in generale dei Paesi alleati. I primi risultati si notano: la reazione contro l'Iran per il momento non si vede e l'attacco a Rafah è stato rimandato. È ovviamente presto e può succedere di tutto, però vedo qualche spiraglio».

La logica di Israele e Iran però sembra diversa: risponde re colpo su colpo.

«Si rischia di innescare un conflitto regionale che in poche settimane potrebbe diventare globale. E noi, come per l'Ucraina, non vogliamo andare avanti a occhi chiusi, come sonnambuli inconsapevoli, verso una Terza guerra mondiale».

Come si ferma l'escalation?

«Se ciascuna delle parti ritiene che l'unico modo per affermare le sue ragioni sia l'uso della forza militare, bisognerà parlare con loro. L'Iran ha una forte capacità, che però non prevarrà su quella di Israele, e rischia invece di far devastare le aree in cui operano suoi alleati come il Libano degli Hezbollah o lo Yemen degli houthi. Dall'altro lato, Israele deve stare attento a non logorare il rapporto con gli Stati Uniti, che insieme all'Europa non vogliono l'allargamento incontrollato di questo conflitto».

Che ruolo, secondo lei, può avere l'Italia?

«In vista del G7 dei leader di governo in Puglia, noi ministri degli Esteri ci riuniremo da domani sera (oggi ndr) a Capri per coordinare una posizione comune, ma soprattutto per mettere a punto una road map di azioni politiche comuni che allontanino il pericolo di una guerra generalizzata in Medio Oriente. Neppure gli Stati Uniti, da soli, riescono a fermare istantaneamente questa guerra: noi dobbiamo giocare il nostro ruolo piccolo o grande che sia, nel solco della tradizione italiana capace di dialogare con tutte le parti».

Il dialogo con l'Iran andrà avanti?

«Sì. Con l'Iran l'Italia ha rapporti diplomatici consolidati, bisogna continuare a parlare anche se è un momento delicatissimo. Ieri ho ricevuto gli ambasciatori dei Paesi arabi e islamici, fra loro l'inviato della Repubblica islamica, con cui i contatti sono continui».

Lei ha parlato di "risposte proporzionate" per l'intervento di Israele: quella vista a Gaza in questi sei mesi lo è stata?

«La guerra a Gaza è stata innescata da un attacco barbaro, vergognoso dei terroristi di Hamas alla popolazione civile israeliana. Adesso però è necessario un cessate-il-fuoco: Israele deve fermare le operazioni militari che hanno coinvolto massicciamente la popolazione palestinese».

Il nostro contingente delle missioni in Libano è a rischio?

«Non ci sono rischi particolari, è ovvio che c'è una situazione di tensione, che viene monitorata. Ma la loro sicurezza è sotto controllo. Il ministro degli Esteri iraniano, Hosein Amir-Abdollahian, nel corso della telefonata di venerdì scorso mi ha assicurato che non c'è nessuna intenzione di metterne in pericolo l'incolumità. I nostri interlocutori conoscono l'equilibrio con cui hanno agito da anni e con cui continueranno ad operare per evitare che atti minori possano trasformarsi in azioni più pericolose».

Bisogna cambiare la missione Unifil?

«Questo non spetta a noi dirlo. Ma non mi sembra un tema di attualità. Servirebbe una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Lei ha ipotizzato di schierare soldati italiani per aiutare un futuro Stato di Palestina: in quale contesto?

«In un futuro, dopo la fine della guerra a Gaza, bisognerà trovare con le Nazioni Unite una modalità per stabilizzare e ricostruire la Striscia e per aiutare l'Autorità palestinese a consolidarsi come partner serio e affidabile anche per Israele. Se l'Onu stabilirà una nuova missione di stabilizzazione e assistenza, in quel caso potrebbero essere necessarie forze di peacekeeping e l'Italia potrebbe svolgere un ruolo. Non in questa fase».

Lei è anche segretario di Forza Italia, è pronto a candidarsi alle elezioni europee?

«Sabato ci sarà a Roma la segreteria di Forza Italia e lì annuncerò la mia decisione. Non posso farlo qui con lei».

Nei mesi scorsi lei, parlando dei leader della maggioranza, aveva detto, "o ci candidiamo tutti o nessuno". Salvini, però, si è chiamato fuori. Non vi siete coordinati con premier e vicepremier?

«Sì, ma poi ognuno ha fatto le sue scelte nell'interesse dei rispettivi partiti. Io credo che ci sia bisogno di più Italia in Europa e sono pronto a difendere questa battaglia impegnandomi in campagna elettorale».

Le possibilità di vedere Mario Draghi ai vertici dell'Ue sono in aumento?

«Conosco troppo bene i meccanismi europei per farmi coinvolgere in questi giochi che appassionano i giornali. Ora rischia di bruciare i nomi».

È un fatto che la candidata del Partito popolare europeo, Ursula von der Leyen, sembra in grande difficoltà.

«Il presidente della Commissione non verrà eletto prima di settembre, quindi è davvero prematuro parlarne». —

In prontezza
Soldati italiani durante un'esercitazione congiunta delle forze Nato in Sardegna, a Capo Teulada, l'anno scorso: 5300 uomini in tutto



ANSA/GIUSEPPE LAMI





Le richieste del G7

Gli israeliani non sono insensibili alle richieste del G7, i primi risultati si notano

I rischi per Teheran

Il dialogo con l'Iran va avanti. Teheran ha capacità, ma così rischia di far devastare gli alleati

Frenata su Unifil

Cambiare la missione Unifil non mi sembra un tema di attualità

Draghi e Von der Leyen

Draghi in campo? Si rischia di bruciare i nomi. Von der Leyen indebolita? È prematuro dirlo

GLI SCONTRI

Manganelli alla Sapienza

Il Senato accademico dell'università respinge la richiesta di schierarsi contro le violenze in Palestina. Parte la protesta degli studenti che tentano di forzare il blocco della Polizia: tre ragazzi e un agente feriti, due arresti

FLAVIA AMABILE
ROMA

Due studenti arrestati. Un poliziotto e diversi studenti feriti. È il bilancio dell'ennesima giornata di protesta all'Università la Sapienza, una giornata di guerriglia e manganellate, al termine della quale il governo invoca sanzioni e fermezza e i manifestanti accusano la rettrice Antonella Polimeni di conoscere «soltanto il manganello come metodo di gestione del dialogo».

Le tensioni sono scoppiate al termine della riunione del Senato accademico. Gli studenti avevano chiesto ai componenti dell'organo di coordinamento delle attività dell'università di schierarsi contro «il genocidio in Palestina». Il Senato ha invece approvato un documento in cui esprime «dolore e orrore per l'escalation militare e per la conseguente crisi umanitaria in corso in Palestina» ma «rifiuta l'idea che il boicottaggio della collaborazione scientifica internazionale, la rinuncia alla libertà della didattica e della ricerca e la negazione delle associate responsabilità di ogni singolo ricercatore possano favorire la pace e il rispetto della dignità umana».

Sono le parole che fanno scoppiare la protesta. Due docenti – il professor Giorgio Mariani che insegna letteratura americana e la professoressa Laura Guazzone, docente di storia contemporanea dei Paesi Arabi – leggono l'appello firmato da 2500 tra studenti, ricercatori, amministrativi e 150 docenti dell'ateneo in cui si spiegano le ragioni della protesta e si chiede al Senato accademico di sospendere gli accordi con gli atenei israeliani. Chiedono «lo stop degli accordi scientifici tra Sapienza e l'industria degli armamenti» e le dimissioni di tutti i rettori, compresa la rettrice Polimeni dalla Med'or e il cessate il fuoco «immediato e permanente a Gaza». Gli studenti accendono i fumogeni, prendono d'assalto due auto del personale di vigilanza interna dell'università e poi si muovono in corteo. «La nostra lotta non si ferma, noi sappiamo da che parte stare: dalla parte giusta della storia». E alla rettrice Antonella Polimeni: «Ancora una volta ti diciamo che non ci rappresenti».

Il corteo esce dalla città universitaria e si dirige su viale Regina Elena. A quel punto viene bloccata dalle forze dell'ordine. Gli studenti provano a forzare il cordone di sicurezza. La polizia reagisce con delle cariche di alleggerimento. Un agente viene ferito mentre uno dei partecipanti al corteo, un ragazzo di 29 anni, sale su un auto di servizio della Polizia danneggiandola. È lui uno degli arrestati. I manifestanti provano a fare irruzione nel commissariato ma non riescono a superare il blocco della polizia. Nello scontro un dirigente della polizia viene aggredito da una ragazza di 27 anni, la seconda arrestata.

«Piena condanna per le violenze avvenute oggi», scrive Giorgia Meloni sui suoi profili social. «Questo non è manifestare ma delinquere». Alla rettrice Polimeni arriva la solidarietà della ministra dell'Università Anna Maria Bernini e quella del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida che ribadisce il pensiero espresso già quest'inverno: «La tolleranza del passato verso simili episodi ha poi portato agli anni bui del terrorismo e dell'odio» e chiede una presa di distanza da parte «di una certa sinistra che a questi gruppi continua a guardare con colpevole indulgenza».

A spiegare la posizione assunta dalla Sapienza è Fabrizia Giuliani, docente, componente del Senato accademico: «Il documento approvato è frutto di una discussione lunga e complessa che ha portato a un testo equilibrato in cui prevale il lato umanitario e la voglia di costruire ponti. È un documento in cui tutta la comunità della Sapienza dovrebbe riconoscersi». —



Gli scontri tra polizia e studenti sono partiti quando i manifestanti hanno tentato di entrare nell'ateneo

CECILIA FABIANO / LAPRESSE

GIORGIA MELONI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Piena condanna per le violenze dei collettivi a Roma. Questo non è manifestare, ma delinquere.

ANNA MARIA BERNINI
MINISTRA DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Vicinanza alla rettrice. La protesta legittima non può mai sfociare in violenza e prevaricazione



ANSA/MASSIMO PERCOSSI

I precedenti a Torino e Pisa



Il 3 ottobre 2023 un gruppo di studenti inermi che manifestavano contro il governo Meloni viene affrontato e manganellato dalla polizia: dieci ragazzi feriti



2

A Pisa lo scorso 23 febbraio un gruppo di studenti che manifestava contro il massacro di Gaza viene caricato con violenza dalal Polizia: sono 17 i feriti tra i ragazzi

A Venezia la protesta dell'artista Ruth Patir e delle curatrici

Biennale, resta chiuso il padiglione israeliano "Vogliamo il cessate il fuoco e ostaggi liberi"

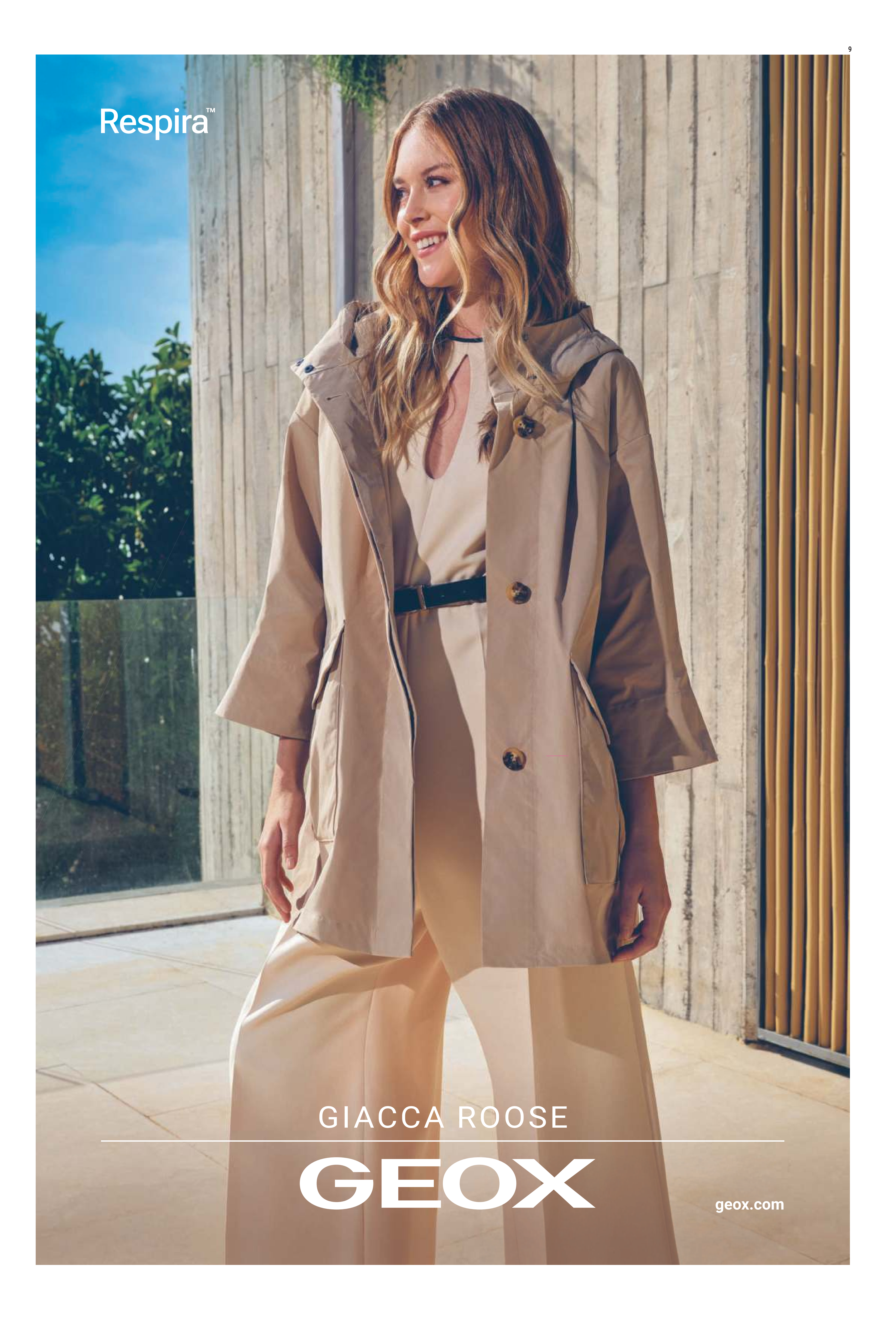
IL CASO

MICHELA TAMBURRINO
VENEZIA

Tutto pronto e tutto allestito nel candido padiglione d'Israele per aprire assieme agli altri 86 padiglioni presenti, la Sessantesima Esposizione internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, con ingresso al pubblico programmato per sabato. Ma ieri mattina, ai tanti visitatori che già affollano la città, la doccia fredda di un cartello a luci spente, da leggersi sotto lo sguardo attento di un presidio militare dell'Esercito chiamato a tutela del padiglione e degli ospiti: «L'artista e i curatori del Padiglione d'Israele apriranno la mostra solo al cessate il fuoco e quando verrà raggiunto un accordo di rilascio degli ostaggi» fatti prigionieri lo scorso 7 ottobre da Hamas. Difficile per i curatori Mira Lapidot e Tamar Margalit e per l'artista e regista Ruth Patir, aprire le porte sorridendo per illustrare un progetto, (M)Otherland, di vita, «in un momento in cui non c'è rispetto per essa. Come artista e come educatrice - ha detto Patir - rifiuto fortemente il boicottaggio culturale ma sono in grande difficoltà a presentare un progetto che parla di vulnerabilità per la vita in un momento in cui non c'è rispetto per essa. Aspetto il momento in cui i cuori potranno ancora una volta essere aperti all'arte». In un post pubblicato su Instagram, approfondisce quanto già detto sull'onda dell'emozione: «Sento che il tempo dell'arte è perduto e ho bisogno di credere che tornerà. Al momento non credo ci siano risposte corrette e posso fare ciò che posso solo con lo spazio che ho. Preferisco far sentire la mia voce per coloro che sostengo, per il cessate il fuoco e riportare le persone a casa. Non ce la facciamo più». La speranza però resiste visto che la Biennale arte chiuderà i battenti il 24 novembre. Anche se, insiste l'artista, «non c'è una fine in vista ma solo la promessa di un altro dolore, perdita e devastazione. L'arte può aspettare ma le persone che vivono l'inferno, no». A commentare questa difficile presa d'atto degli artisti israeliani, è intervenuto anche Adriano Pedrosa, curatore dall'Esposizione e internazionale d'arte della Biennale: «Rispetto la decisione degli artisti e del curatore del padiglione Israele. È una decisione molto coraggiosa». Mai come quest'anno la cronaca geopolitica ha fatto irruzione nell'arte e mai come quest'anno il titolo che tutto raccoglie, "Stranieri ovunque" avrebbe corrisposto perfettamente al racconto di Israele con un sentire di terra voluta, una sorta di metafora che rimanda al distacco dalle origini e di appartenenze nazionali. Poco lontano, sempre ai giardini, ecco il padiglione russo che non è più russo in quanto si è fatto ospitante della Bolivia. Rimanda ancora alla cronaca e alla guerra il padiglione che invece si consuma in una stanza e vede la rappresentanza dell'Ucraina. In un video rimontato come fosse un film lungo 56 minuti, dunque forte di una sua drammaturgia interna, sono stati assemblamenti russi. Una sorta di dopo aggressione, test drammatico fatto di testimonianze civili tratte da spezzoni trovati su Youtube, Facebook, esperienze reali e richieste di spiegazioni sul perché di questa guerra. —



Il cartello all'ingresso del padiglione israeliano che spiega le motivazioni della mancata apertura al pubblico


Respira™
GIACCA ROOSE
GEOX
geox.com

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

L'ex premier: "Ridefiniamo l'Unione, dobbiamo essere ambiziosi come i padri fondatori"
Domani Letta presenta ai leader il rapporto sul mercato unico contro gli squilibri tra gli Stati

Scossa di Draghi all'Europa "Serve un cambio radicale per la sfida con Usa e Cina"



A Bruxelles
L'ex presidente del Consiglio, Mario Draghi con il presidente della Francia, Emmanuel Macron, l'ex premier greco Kyriakos Mitsotakis e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen

+1,5% La crescita del Pil dell'eurozona prevista dal Fmi per il prossimo anno

+2,3% Il tasso di espansione degli investimenti in tutta l'eurozona stimato nel 2025

LA GIORNATA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

È la settimana italiana della competitività europea. Con Enrico Letta che domani porterà al tavolo dei leader Ue le 147 pagine rapporto sul mercato unico e Mario Draghi che ieri ha svelato altri elementi del suo report sulla competitività dell'economia europea, la cui finalizzazione è attesa per la fine di giugno. Due lavori che vengono definiti "complementari" e che secondo Ursula von der Leyen «indicano la via per il futuro». Più pragmatica quella proposta da Letta, che ha messo sul tavolo alcuni correttivi per rimuovere gli squilibri interni tra gli Stati membri. Decisamente più ambiziosa quella suggerita da Draghi, che guarda allo scenario globale e chiede all'Ue «un cambiamento radicale» per rispondere alle sfide odierne e tenere testa a Stati Uniti e Cina. Resta da capire quanti, nell'Europa dei piccoli passi e delle piccole patrie, siano realmente pronti e disposti ad imbarcarsi in un percorso rivoluzionario. «Draghi mi piace, è una brava persona» lo ha elogiato ieri Viktor Orban rispondendo a precisa domanda, mentre il suo portavoce avvertiva che «le voci sovraniste non possono essere silenziate».

Per l'ex presidente Bce "abbiamo guardato troppo al nostro interno e poco al mondo"

Draghi ha sottolineato la necessità di "ridefinire" l'Unione con un'ambizione "non inferiore" a quella dei padri fondatori, ma lui stesso ha messo subito le mani avanti sulla possibilità di applicare tale radicalità anche a quelle che sono le colonne portanti dell'Ue: la sua soluzione non passa per una revisione dei Trattati perché per arrivarci serve tempo, ma «data l'urgenza della sfida che ci troviamo ad affrontare, non possiamo permetterci il lusso di ritardare le risposte a tutte queste importante domande». Secondo l'ex premier è meglio muoversi all'interno delle regole attuali, anche se in molti casi è l'ostacolo del processo decisionale all'unanimità che rallenta il passo dell'Ue.

Nel corso del suo intervento alla conferenza sul pilastro europeo dei diritti sociali organizzata dalla presidenza belga a La Hulpe, poco fuori Bruxelles, Draghi non ha affrontato quest'ultimo nodo. Ma in un passaggio ha fatto riferimento a un'altra questione che ciclicamente ritorna nei dibattiti sul futuro dell'Ue: la possibilità di ridisegnare un'Unione e più velocità. L'ex presidente della Bce non è parso particolarmente entusiasta, segnalando che «di norma, credo che la coesione politica della nostra Unione richieda di agire insieme, possibilmente sempre».

Potrebbero fare eccezione alcuni "casi specifici", come il completamento dell'unione dei mercati di capitali, una soluzione sulla quale sta spingendo molto la Francia di Emmanuel Macron per cercare di sbloccare i negoziati tra i ministri delle Finanze. Draghi ne ha parlato sottolineando la necessità di trovare le risorse adeguate per finanziare determinati "beni pubblici". Ha ribadito che bisogna «utilizzare al meglio la capacità di prestito congiunta dell'Ue (leggasi debito comune, *ndr*) soprattutto in alcuni settori, come la Difesa», ma ha anche riconosciuto che «la maggior parte del gap di investimenti dovrà essere colmata da investimenti privati». In Europa sono «molto elevati», ma sono «per lo più incanalati nei depositi bancari e non finiscono per finanziare la crescita come potrebbero in un mercato dei capitali più ampio». Più in generale, Draghi ha auspicato «un'Ue adatta al mondo di oggi e di domani» perché «la nostra organizzazione, il processo decisionale e i finanziamenti sono progettati per il mondo di ieri». Un mondo cioè «pre-Covid, pre-Ucraina, pre-conflagrazione in Medio Oriente» e precedente al «ritorno delle rivalità tra grandi potenze». L'errore dell'Europa, secondo l'ex presidente del Consiglio è di aver avuto «un focus sbagliato», guardando troppo al proprio interno e troppo poco verso l'esterno: «Non abbiamo prestato suffciente attenzione alla nostra competitività all'estero come una seria questione politica». Nel frattempo, però, «il mondo sta cambiando rapidamente e ci ha colto di sorpresa»

> **La sferzata**
> Non abbiamo prestato sufficiente attenzione alla nostra competitività all'estero

anche perché alcuni attori «non rispettano più le regole».

La Cina, per esempio, «mira a catturare e internalizzare tutte le parti della catena di approvvigionamento di tecnologie verdi e avanzate e sta garantendo l'accesso alle risorse necessarie». Gli Stati Uniti, invece, «stanno usando una politica industriale su larga scala per attrarre capacità manifatturiere nazionali di alto valore all'interno dei propri confini, compresa quella delle aziende europee, mentre utilizzano il protezionismo per escludere i con-

Il Fondo Monetario corregge al ribasso le stime del Tesoro e frena sui tagli dei tassi: "La banche centrali saranno prudenti"

Crescita globale mai così lenta, l'Ue arranca Per il Fmi il Pil italiano si fermerà allo 0,7%

LO SCENARIO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

È un'economia mondiale resiliente quella che fotografa il Fondo monetario internazionale (Fmi) nel suo World Economic Outlook, dove le correzioni al rialzo del Pil Usa consentono di fissare le stime di crescita del 2024 e del 2025 a +3,2%, ma le prospettive sul lungo termine confermano che, pur presente, la crescita globale è flebile «la più bassa da decenni», si legge nel report.

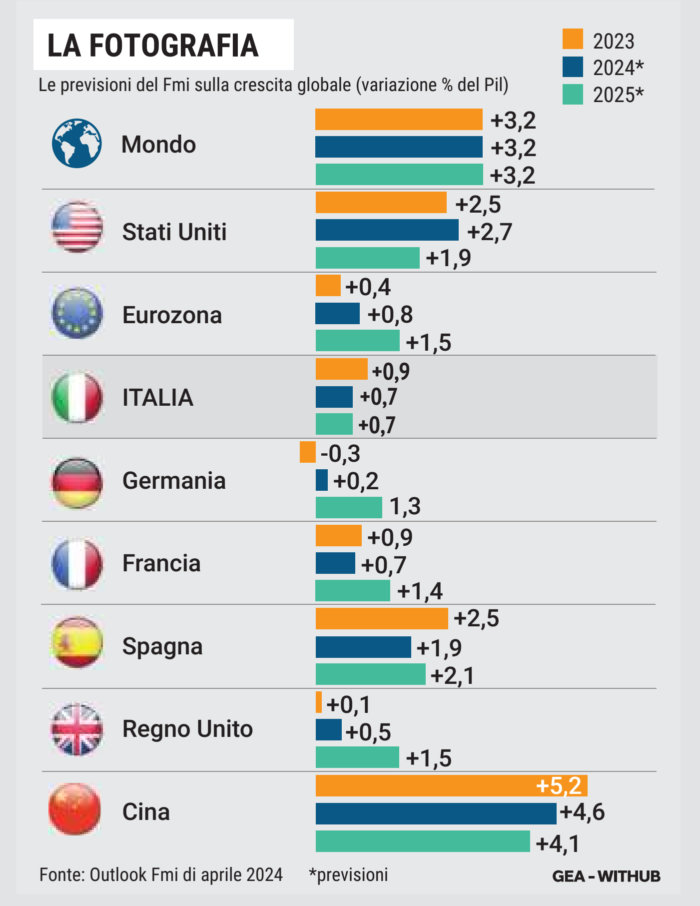
In questo scenario misto di «resilienza» e che ancora deve scontare l'impatto dello scontro fra Iran e Israele e l'effetto sul mercato energetico, l'Italia esce con qualche ammaccatura. La crescita è debole, il debito superiore alle stime del Documento di Programmazione economica e finanziaria (DEF) e la disoccupazione stimata al 7,8% (2024) salirà all'8% il prossimo anno.

L'Italia registra un Pil a +0,7% sia per il 2024 sia per il 2025. Ma se il dato per l'anno in corso è fondamentalmente in linea con l'area euro (stima rivista al ribasso rispetto a ottobre e gennaio e indicata a 0,8% sull'onda della frenata tedesca e dai dati negativi della Francia, per entrambe correzione di -0,3% sui dati di gennaio), il 2025 invece vedrà l'Italia fanalino di coda fra le economie più grandi d'Europa. Il dato del prossimo anno è stato tagliato dello 0,4% rispetto all'interim report di gennaio che fissava per il nostro Paese una crescita dell'1,1 per cento.

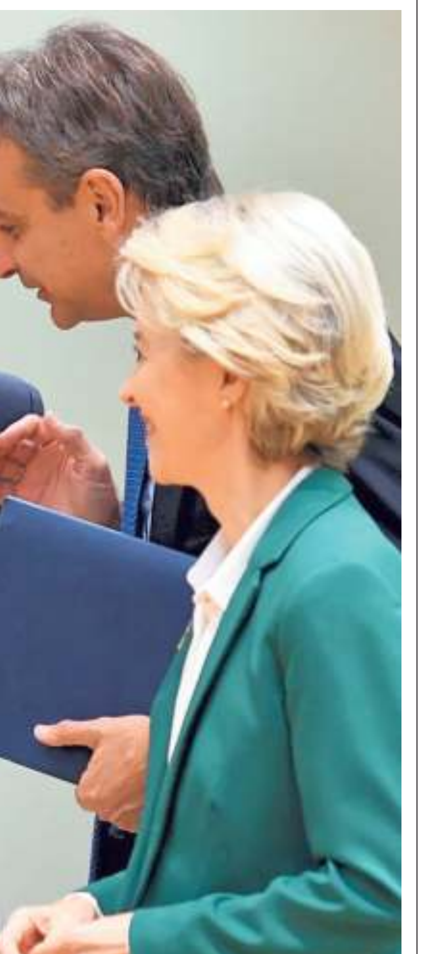
Il governo la scorsa settimana ha messo in preventivo una crescita dell'1% per quest'anno e dell'1,2% il prossimo. E questo è il paragone rispetto alle altre economie europee a colpire: la Francia, infatti, andrà a velocità doppia nel 2025 e la Spagna sarà al 2,1%. La stessa Germania, che arranca quest'anno, vedrà un 2025 con un Pil in aumento dell'1,3%.

È sul debito pubblico che si registra una discrepanza fra i dati del Mef e quelli del report del Fmi: secondo l'istituto di Washington, infatti, il debito pubblico salirà dal 139,2% al 140,4 del Pil nel 2025 sino a toccare quota 144,9% nel 2029, mentre le proiezioni del governo tengono la barra, almeno sino al 2027, attorno al 139. Sul debito si è soffermato in un passaggio della conferenza stampa il capo economista del Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas, sottolineando che «un'attenzione al consolidamento di bilancio è appropriata per ricostruire uno spazio di manovra per affrontare futuri choc», ma non ha citato alcun Paese in particolare.

Le zone di criticità a livello globale sono le tensioni geopolitiche, la crisi immobiliare in Cina e le minacce



LE SFIDE DELL'ECONOMIA



LAPRESSE

correnti e dispiegano il proprio potere geopolitico per riorientare e proteggere catene di approvvigionamento».

In tutto questo l'Europa «non ha mai avuto una strategia industriale equivalente a livello Ue» e anche «l'ambiziosa agenda climatica dev'essere combinata con un piano per garantire le nostre catene di approvvigionamento». Altrimenti, ha fatto capire, l'Europa produrrà auto elettriche ma senza avere le batterie e le infrastrutture per la loro ricarica. —

lungo le rotte della supply chain e un'inflazione che, pur scendendo rispetto ai picchi del 2022, ancora resta sopra il livello di soglia: 5,9% nel 2024 e 4,5% nel 2025, entrambi i dati ritoccati in su di 0,1% rispetto alla preview di gennaio. Il trend ribassista del costo della vita è più rapido nelle economie sviluppate e il Fmi ritiene che l'obiettivo fissato da Federal Reserve e Banca Centrale Europea verrà raggiunto, ma non a breve.

Il trend positivo degli Stati Uniti "salva" il quadro complessivo

E questo spingerà, le previsioni degli esperti del Fmi, le banche centrali ad allontanare la politica di tagli sul costo del denaro. Di «strada accidentata verso l'obiettivo del 2%» ad esempio, ha parlato Christine Lagarde in un'intervista a margine degli Spring Meetings di Washington con *CNBC*. L'invito di Gourinchas è quello di calibrare le politiche monetarie. E infatti il report parla di «ultimo miglio per l'inflazione» e di «evitare tagli prematuri». —

IL RETROSCENA

Le chance di Mario

Le Europee, Macron e Meloni saranno decisivi per lanciare l'ex premier al vertice Ue Ma per ora i favoriti sono Costa e Frederiksen

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La tesi di una persona che lo conosce bene è questa: «Più Mario parla di Europa, più calano le sue chance per una poltrona di peso in Europa». Mario Draghi è fatto così. Un po' è testarda coerenza, un po' vanità impolitica: Ursula von der Leyen gli ha dato un compito, e lui lo assolve fino in fondo. Il discorso di ieri in Belgio si può riassumere in otto parole: se l'Unione non cambia marcia, andrà a sbattere. E poco importa se a Bruxelles non valgono le stesse regole di Francoforte: dall'ultimo piano del grattacielo della Banca centrale europea si è un po' monarca, la guida della Commissione e del Consiglio dei Ventisette è per mediatori inclini ai compromessi. E' possibile immaginare che quei ventisette leader si mettano nelle mani di chi propone «cambiamenti radicali»? Difficile, non ancora impossibile.

Apprezzamenti da destra, Orban e La Russa: è bravo, può ambire a ogni ruolo

Ignazio La Russa dice che Draghi «può ambire ad ogni ruolo», Viktor Orban lo definisce «una brava persona», e vai a capire se il giudizio del più filorusso dei leader europei all'atlantista senza sfumature non sia carico di malizia. Nel frattempo l'ex premier si comporta come sempre: si divide fra Roma, Milano e la casa di famiglia in Umbria, viaggia molto, parla quando necessario, partecipa a cene (di recente è stato avvistato a Trastevere) si attarda al telefono, evita le interviste come la peste. Due settimane fa, intercettato sotto la casa romana con le sneaker inzaccherate dopo una passeggiata al parco, ha liquidato il cronista con un grande sorriso e un «buon lavoro».

Ma torniamo alla domanda: quante chance ha Mario Draghi di diventare leader europeo? Oggi lo scenario più probabile è quello che ha sempre prevalso: una spartizione delle poltrone più importanti fra Popolari e Socialisti. Con sempre più affanno Ursula von der Leyen aspira a succedere a sé stessa alla guida della Commissione. L'attivismo delle ultime settimane, la bocciatura del collega di partito Markus Piper a inviato per le piccole e medie imprese, l'alleanza esibita con Giorgia Meloni le stanno complicando la vita. E però oggi un candidato alternativo del partito Popolare europeo non c'è. I socialisti hanno prenotato la poltrona del Consiglio per l'ex premier portoghese Antonio Costa o la danese Mette Frederiksen. Se dalle elezioni non usciranno sorprese, ai liberali potrebbe andare la poltrona dell'Alto rappresentante per la politica estera. E poiché la guerra in Ucraina nel frattempo non sarà finita, chi meglio della premier di un Paese baltico, l'estone Kaja Kallas.



Antonio Costa
Ex premier del Portogallo e leader del Partito socialista



Kaja Kallas
La prima ministra dell'Estonia dal gennaio 2021



Christine Lagarde
Presidente della Banca centrale europea dal 2019

Poi c'è lo scenario che potrebbe rimettere in gioco Draghi, magari per il Consiglio. I sondaggi dicono che la somma dei seggi nel nuovo parlamento di Strasburgo confermerà una maggioranza solida per le tre grandi famiglie della politica europea. Ma che accadrebbe nel caso in cui i numeri fossero più incerti? E come si comporteranno i due leader meno vicini allo status quo europeo? Ironia della sorte vuole che tutto dipenderà dal peggior nemico e la miglior amica di Von der Leyen, ovvero Emmanuel Macron e Giorgia Meloni. Macron è lo sponsor più genuino dell'ex premier italiano: dipendesse da lui, Draghi avrebbe già fatto le valigie per Bruxelles. Non solo: il presidente francese si è messo in testa - o almeno così vuol far credere - di mandare a casa la politica tedesca, rea di non aver fatto abbastanza per far progredire la macchina dell'Unione. Secondo quanto riferiscono fonti autorevoli, Macron avrebbe già avanzato una proposta indecente a Olaf Scholz: sostituire Von der Leyen con l'attuale presidente Bce Christine Lagarde, lasciando libera ai tedeschi la poltrona fin qui tabù per i custodi dell'ortodossia monetaria. Non sembra una proposta praticabile: terremotare la più solida delle istituzioni europee è troppo persino per il più audace dei leader, quale è Macron. Poiché il presidente francese è in affanno nei sondaggi (il partito di Marine Le Pen alle Europee andrà piuttosto forte) il messaggio suona più o meno così: pur di cambiare aria a Bruxelles, sono disposto a mettere in discussione ogni certezza.

Meloni è mossa da ragioni uguali e opposte a Macron. La premier, a cui i sondaggi assegnano una vittoria a mani basse, rischia la beffa di rimanere fuori dai giochi delle poltrone più importanti dell'Unione. Di qui la tentazione della carta Draghi, l'unica che - a meno di sorprese dal voto - la metterebbe al centro della scena, magari grazie al sostegno dell'europeista polacco Donald Tusk. Per Meloni la scelta avrebbe un vantaggio (togliersi dai piedi chi sta sempre in cima alle preferenze di un eventuale governo di

La proposta dell'Eliseo a Scholz: Lagarde al posto di Von der Leyen

emergenza) ma anche un costo altissimo, perché la costringerebbe a rinunciare al candidato naturale ad una poltrona importante nella Commissione (si dice l'Industria) per Raffaele Fitto, colui che da anni tesse la tela europea della premier. Per capirne di più occorrerà attendere almeno i risultati del 10 giugno. Fino ad allora, statene certi, Draghi viaggerà molto, parlerà quando necessario, parteciperà a cene, si attarderà al telefono ed eviterà le interviste come la peste. —

LA POLIZIA BELGA FERMA IL RADUNO PER TIMORE DI SCONTRI. LA PREMIER: "INCREDULA"

Stop all'evento delle destre, Meloni: "Scelta odiosa"

Fa discutere lo stop alla kermesse dei partiti di destra che doveva tenersi ieri a Bruxelles. La polizia belga ha impedito lo svolgimento della Conferenza nazionale del conservatorismo per ordine del sindaco del comune di Bruxelles di Saint-Josse-ten-Noode, dove avrebbe dovuto svolgersi l'evento, per evitare il rischio di «disordini pubblici».

Duro il messaggio, che ha provocato la reazione di numerosi leader politici, fra cui la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. «Ho emesso un'ordinanza per vietare l'evento della Conferenza nazionale del conservatorismo per garantire la sicurezza pubblica. A Etterbeek, Bruxelles e Saint-Josse, l'estrema destra non è la benvenuta», ha scritto su X il sindaco di Saint-Josse-ten-Noode, Emir Kir.



Fermato
Il sindaco di Saint-Josse ha deciso di bloccare l'incontro politico

«Quello che è successo oggi al Claridge è inaccettabile. L'autonomia comunale è una pietra miliare della nostra democrazia, ma non può mai annullare la Costituzione belga che garantisce la libertà di parola e di riunione pacifica dal 1830», ha detto il premier belga, Alexander De Croo. A stretto giro il messaggio di Meloni: «Quanto sta accadendo ci lascia increduli e sgomenti», ha notato, ringraziando De Croo per «la sua tempestiva e chiara presa di posizione contro l'odiosa oppressione della libertà di espressione». R. E. —

La segretaria sta ragionando con anticipo su almeno tre ipotesi. Sa bene che il Pd non può perdere la Regione fortino rosso

Bonaccini pronto alla corsa in Europa Parte la caccia al successore in Emilia

IL RETROSCENA / 1

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Elly Schlein e Stefano Bonaccini ne hanno parlato più volte in queste settimane. Se, come è dato ormai per certo, il presidente del Pd ma anche dell'Emilia-Romagna correrà alle elezioni europee, chi dovrà candidarsi al posto suo in Regione? Certo, prima verrà il voto in Basilicata, in Piemonte, diverse amministrative. Ma l'Emilia è il fortino rosso per eccellenza, la regione a più alto tasso simbolico per i dem, finora inespugnabile per una destra arrembante che ha saputo negli anni sgretolare le loro certezze in altri territori. E poi emiliana (d'adozione) è la leader, così come, appunto, il presidente del partito, e alcuni esponenti di primo piano della segreteria: impensabile una candidatura a Bruxelles di Bonaccini senza aver già considerato ipotesi di successione a Bologna e dintorni.

Anche questo ha contribuito ad allungare la trattativa sulle liste delle Europee. E, anche se una decisione non è presa, una short list di candidati è già stata stilata. Tre in particolare troverebbero Schlein e Bonaccini d'accordo: di ciascuno stanno valutando pro e contro.

Entrambi hanno lavorato con Vincenzo Colla, assessore allo sviluppo e al lavoro della Regione, ed entrambi ne hanno stima. Ex dirigente della Cgil, sfidante perdente di Maurizio Landini per la guida del sindacato nel 2019, da assessore venne visto con iniziale sospetto dal mondo imprenditoriale emiliano, per poi finire a guadagnarne rispetto e fiducia: è lui l'uomo che ha siglato il Patto per il lavoro della Regione che ha messo allo stesso tavolo sindacati, imprese, università ed enti locali, spesso citato con orgoglio da Bonaccini come esempio di buon governo. Amico di Vasco Errani e Pierluigi Bersani, piace a sinistra per il percorso nella Cgil e alla parte più liberal del partito per il tasso di riformismo dimostrato; il suo nome è una possibilità ma ancora se ne discute: non è un trascinatore di folle, riconosciuto nel Pd, e con i suoi 62 anni porta esperienza ma non certo l'immagine del rinnovamento.

Per questi motivi l'altro nome che gira è quello del sindaco 39enne di Ravenna, Michele De Pascale. Assurto agli onori delle cronache nazionali nei giorni terribili dell'alluvione, da sei anni è anche presidente dell'Upi, l'unione delle province italiane, ruolo in cui ha affinato le sue doti da mediatore. Che ha dimostrato quando, pur avendo in giunta i Cinque stelle, ha acconsentito di buon grado ad accogliere il rigassificatore nel suo comune e in quattro e quattr'otto è riuscito a ottenere dalla sua maggioranza l'ok alla realizzazione.



Accordo La segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente della regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

I possibili candidati



Vincenzo Colla Assessore allo sviluppo e al lavoro della regione ed ex sindacalista



Michele De Pascale Sindaco 39enne di Ravenna e presidente dell'Upi



Enzo Lattuca Sindaco di Cesena, 36 anni, ed ex parlamentare del Pd

C'è però chi ricorda che avrebbe ancora due anni di mandato nella città romagnola, così duramente colpita dal disastro di un anno fa: lasciarla per correre per la Regione potrebbe diventare un boomerang mediatico nelle mani della destra.

Per la stessa ragione, ma ancora più urgente, è praticamente già bruciato il terzo nome della lista condivisa Bonaccini-Schlein: avevano discusso anche di Enzo Lattuca, 36enne sindaco di Cesena ex compagno di università della segretaria, molto apprezzato dal governatore dem, ma il suo mandato è in scadenza e lui è partito con la campagna elettorale per tentare la riconferma a giugno. Cesena è tappezzata di manifesti con la sua faccia in corsa per il comune: difficile al limite dell'imbarazzante dirottarlo su un'altra partita.

Sotto i portici di Bologna si rincorrono altri nomi, ma meno quotati: dall'eurodeputata Elisabetta Gualmini, che aveva già dichiarato il desiderio di candidarsi ma che sconta i rapporti freddi col sindaco bolognese Matteo Lepore, all'assessore regionale Andrea Corsini o attuale vicepresidente Irene Priolo. Fino a Graziano Delrio, l'ex ministro che qualcuno ha tirato in ballo come mediazione tra ipotesi dal peso politico simile: lui però avrebbe già rifiutato e chiuso all'ipotesi.

A scadenza naturale, per l'Emilia-Romagna si dovrebbe votare nei primi mesi del 2025, ma se il governatore in carica si dimetterà, i tempi si accorceranno per aprire le urne tra ottobre e novembre. Ci sarebbe tempo per pensare a un candidato, ma il sogno del duo Bonaccini-Schlein sarebbe quello di suggerire un nome forte già da ora, consapevoli come sono che non appena la candidatura del presidente alle Europee sarà ufficiale, dalla destra locale partirà il tam tam: sta scappando ora che bisogna lavorare alla ricostruzione post-alluvione. Difficile però che, in piena campagna elettorale, nel clima velenoso di questi ultimi giorni, Giuseppe Conte e altri potenziali alleati facciano il favore di mettersi a un tavolo a ragionare dell'argomento. Troppi i fronti aperti in questo momento. L'Emilia-Romagna dovrà aspettare. —



IL TACCUINO

Le tessere Pd e il volto di Berlinguer

MARCELLO SORGI

La polemica di Castagnetti contro Schlein per la sua decisione di mettere il volto di Berlinguer sul dorso della nuova tessera del Pd è sicuramente fondata. Il Pd nasce dalla fusione della Margherita, cioè degli ex-Popolari con l'aggiunta di ciò che restava dei partiti laici, con il Pds, erede del Pci. A voler rispettare le origini, le culture fondanti del partito, accanto a quello del leader comunista di cui l'11 giugno cade il quarantesimo anniversario della scomparsa, avrebbe dovuto esserci lo sguardo di Moro, oppure, come appunto suggeriva Castagnetti, di De Gasperi o Don Sturzo. Castagnetti, in passato anche segretario dei Popolari, da tempo accusa Schlein di aver mortificato nella sua gestione il ruolo dei cattolici, o degli ex-democristiani. Per esempio escludendoli per la prima volta dopo tanti anni dalla segreteria, dove invece sono ben rappresentati gli ex-bersaniani di Articolo 1, e parte della Sinistra radicale confluita nel Pd. Anche questa polemica è fondata, specie se si considera che esponente di quell'anima del partito è l'attuale Presidente della Repubblica Mattarella. E che insieme alle celebrazioni per i quarant'anni dalla morte di Berlinguer, stanno per partire quelle per gli ottant'anni dalla fondazione della Dc.

La decisione di Schlein insomma non può essere una svista, ma è una scelta precisa. Fondata - ciò che per un ex-dc vecchia maniera alla Castagnetti è difficile da accettare - su una visione emozionale, non precisamente razionale della politica. In un certo senso racchiusa nello slogan "non ci hanno sentiti arrivare" che l'ha portata alla guida del Pd a dispetto del voto degli iscritti. Schlein ha capito, meglio forse dire ha "sentito" che quest'anno - grazie anche alle iniziative della Fondazione Berlinguer come la mostra fotografica che a Roma è stata visitata da oltre 65 mila persone, in gran parte giovani che ai tempi di Berlinguer non erano ancora nati - il ricordo dell'ultimo capo del popolo comunista e la curiosità su un personaggio entrato nella Storia sull'onda di una morte tragica e prematura saranno tali da attrarre l'attenzione di una generazione post-berlingueriana, ma interessata a un certo modo di far politica. Intercettarla anche con il logo della tessera è esattamente l'obiettivo che Schlein si propone. —

La scelta della leader tiene in bilico alcuni candidati. Ma fonti dem assicurano: "Ok per domenica"

Il nodo Schlein frena la chiusura delle liste "Dobbiamo sapere dove e come corre"

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

«Prima la squadra, la mia candidatura viene per ultima», ha sempre ripetuto Elly Schlein. Un modo per non personalizzare troppo la partita delle Europee e, allo stesso tempo, rinviare la decisione allentando la pressione mediatica. Il problema è che la presenza in lista della segretaria, in quali circoscrizioni e in quale posizione intenda correre, non sono dettagli ininfluenti nelle valutazioni di altri potenziali candidati. C'è chi, prima di accettare formalmente l'investitura, vuole sapere quali saranno le regole di ingaggio. Avere un capolista civica, come Lucia Annunziata al Sud o Cecilia Strada nel Nord-Ovest, e poi anche Schlein inserita più in basso nell'elenco, sarebbe penalizzante per le altre, perché le preferenze "femminili" sarebbero quasi assegnate d'ufficio. Un rischio che intravedono, soprattutto, le europarlamentari uscenti del Pd, da Pina Picierno a Irene Tinagli, entrambe dell'area di Stefano Bonaccini, mentre il discorso sarebbe diverso per Camilla Laureti, componente della segreteria e molto vicina a Schlein: per lei è probabile il terzo posto in lista al Centro, forse l'unica circoscrizione in cui la capolista sarà la segretaria (davanti a Nicola Zingaretti), quindi senza la "tenaglia" con una candidata civica. Nulla è deciso, ma la sensazione è che, alla fine, Schlein rinuncerà a correre in tutte e cinque le circoscrizioni.

«Non possiamo sapere all'ultimo se lei c'è o non c'è, così è difficile chiudere», è il ragionamento fatto anche da diversi segretari regionali, alle prese con la gestione dei delicati equilibri sul territorio. Ma, d'altra parte, la leader non vuole scoprire le carte in anticipo per evitare fughe di notizie e per marcare a distanza Giorgia Meloni, che non ha ancora annunciato la sua candidatura. L'unica cosa che dal Nazareno escludono è uno slittamento della Direzione del partito convocata per domenica mattina, come pure appare improbabile l'ipotesi di un'approvazione delle liste in due tempi, con una seconda riunione a ridosso della scadenza per il deposito degli elenchi. «Lavoriamo per chiudere tutto entro domenica», assicurano fonti dem, anche se il tempo per lavorare non è molto, visto che Schlein sarà impegnata oggi proprio a Bruxelles, per la riunione dei Socialisti che precede il Consiglio europeo, e domani pomeriggio sarà, invece, a Potenza per sostenere il candidato del centrosinistra, Pietro Marrese, in vista delle Regionali in Basilicata di domenica e lunedì. Tra i nodi da sciogliere, la candidatura dell'ex ministro Andrea Orlando, al secondo posto in lista nella circoscrizione Nord-Ovest: la segretaria ha fatto la proposta, lui ha preso tempo, ma probabilmente rifiuterà, perché più allettato dall'idea di candidarsi a presidente della Liguria il prossimo anno. —



L'eurodeputata Irene Tinagli

IL RETROSCENA /2

Candidati anti Salvini

Meloni e Tajani saranno in lista alle elezioni Europee ma non Salvini. La premier punta ad affermare la sua forza Il ministro degli Esteri cercherà di erodere consensi al Carroccio

FEDERICO CAPURSO
ROMA

È il gioco delle tre carte. O dei tre leader del centrodestra, Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini, alle prese con una loro candidatura alle Europee. Da mesi ragionano, rimuginano, si coprono e si scoprono, lasciano intravedere la voglia di correre per poi ripudiarla un secondo più tardi, carta vince, carta perde. Ora che il tempo per far vorticare le mani sul tavolo da gioco è quasi finito, lo schema però si delinea con chiarezza: Tajani e Meloni si candideranno, Salvini no. Il ministro degli Esteri lo annuncerà al Consiglio nazionale del partito convocato a Roma questo sabato, mentre la premier aspetterà la conferenza nazionale di Fratelli d'Italia del prossimo 28 aprile, a Pescara, anche se nelle grandi città sono già comparsi i suoi manifesti: «Con Giorgia l'Italia cambia l'Europa».

Le voci si rincorrevano da tempo, ma la decisione sarebbe stata blindata solo di recente, nel corso di un faccia a faccia tra Tajani e Meloni, con reciproci auguri di buona fortuna. Al tavolo sembra mancasse Salvini. D'altronde, è anche di lui e delle cattive acque in cui naviga che avrebbero parlato Tajani e Meloni. Una situazione di debolezza, quella del leader leghista, che fa gioco ad entrambi. La premier conta di uscire dalle urne rafforzata, tanto da spuntare le armi dell'alleato del Carroccio in vista delle prossime delicate trattative: dal premierato alle nomine nelle partecipate. Tajani, invece, è in competizione per ricoprire il ruolo di secondo leader della coalizione. Ed è questo il duello a cui Salvini si è sottratto.

Tajani, intanto, è in assetto da campagna elettorale. Morde le caviglie dell'alleato. Al Consiglio nazionale di Forza Italia verranno presentati i dieci punti del partito in vista del voto di giugno, e anche qui emerge la concorrenza sempre più forte con la Lega. Se Salvini è il più forte sostenitore di Israele in Italia, ecco il partito azzurro che prepara una dichiarazione a sostegno di Tel Aviv. Se poi il leader leghista rilancia in questi giorni il tema dell'energia nucleare, Tajani si prepara a spingere nella stessa direzione, inserendo il tema tra i dieci punti programmatici del partito. Salvini al Sud punta molto sul Ponte sullo Stretto? Arrivano i tecnici del ministero dell'Ambiente, guidato dall'azzurro Gilberto Pichetto Fratin, che appuntano i loro rilievi al progetto.

Ma l'offensiva più forte si registra sull'Autonomia, la bandiera più importante della Lega, che dovrebbe arrivare in Aula alla Camera il 29 aprile, in tempo per le Europee. Tajani frena: «È importante che il dibattito sia ampio e dunque è possibile immaginare che il voto sarà più in là». Finora, poi, si sono rispettati i patti di maggioranza, nessun emendamento è stato presentato da Forza Italia o Fratelli d'Italia in commissione, «ma c'è ancora l'Aula», sottolineano velenosi i deputati azzurri Francesco Cannizzaro e Annarita Patriarca. E in ogni caso, aggiungono, «avremo modo di valutare i tantissimi emendamenti presentati dall'opposizione». Ne sono arrivati 2400 e basterebbe approvarne uno per costringere il provvedimento a tornare indietro al Senato. Anche Tajani attacca: «L'autonomia non deve essere una riforma a vantaggio di uno e a svantaggio dell'altro. Vigileremo per questo». Salvini resta in silenzio, ma replica a brutto muso quello che in molti considerano il suo possibile sfidante al congresso, il governatore del Veneto Luca Zaia: «Mi da fastidio sentir dire che bisogna vigilare».

Così, entra nel vivo la corsa per le Europee in un centrodestra diviso tra chi partecipa e chi no. Eppure, a gennaio era stato proprio il leader di Forza Italia, in un'intervista a questo giornale, ad avvertire gli alleati che «se deve esserci un accordo tra i leader del centrodestra, come chiede Meloni, questo vuol dire che o ci candidiamo tutti o non si candida nessuno». Poi le carte sul tavolo hanno ricominciato a girare. L'unico a non bluffare annunciando di non voler correre è stato Salvini, pur giustificando il suo passo di lato con il «tantissimo lavoro da fare al ministero delle Infrastrutture». Bizzarro, perché cinque anni fa era sempre al governo, sempre vicepremier, sempre ministro (dell'Interno). Nonostante questo, si candidò capolista in tutte le circoscrizioni, raccogliendo 2,2 milioni di preferenze e portando la Lega a un trionfale 34 per cento. Ma si giocava una partita diversa. Stavolta, l'obiettivo è solo uno: resistere. Al calo dei consensi, ai malumori nel partito, agli alleati. —



Contrasti La premier Giorgia Meloni con i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

> Il capo leghista ha spiegato il suo diniego con il "troppo lavoro al ministero"

> La leader di Fratelli d'Italia farà l'annuncio alla conferenza nazionale del 28 aprile

> "Anonio Tajani: L'autonomia non deve essere una riforma a vantaggio di uno contro un altro: vigileremo"

> "Luca Zaia: Mi da fastidio quando sulla riforma sento dire che bisogna vigilare"

MINIMUM PAX

Alcool non si comanda

LUCA BOTTURA

Polemiche nel Pd dopo la tessera con l'effigie di Berlinguer osteggiata dalla componente cattolica. A parte la Puglia: lì basta pagare cinquanta euro e ci stampano sopra chi vuoi tu.

La presidente del Consiglio ha chiesto 20.000 euro di risarcimento al filosofo Luciano Canfora per averla definita «neonazista nell'animo». Pacato il commento di Canfora: «All'animo».

Lollobrigida, ieri, contro il vino analcolico. Avessi ventimila euro da buttar via…

Il ministro degli Esteri Tajani, pure lui ospite al Vinitaly, ha invece sostenuto che il vino fa bene al cuore. Così bene che a volte ci rimani prosecco.

Sconcerto dopo che il braccio destro del generale Vannacci si è definito ripetutamente fascista in un lungo post su Facebook: ne bastava uno breve su X.

Bel gesto del senatore Gasparri che, come da lui stesso annunciato sui social vincendo l'abituale ritrosia, ha introdotto in un cinema della Capitale, l'agiografia "C'è anche domani" sulla vita del banchiere Ennio Doris. Commovente, in particolare, il ricordo di quando Doris suggerì a Gasparri di non segnarsi il pin sulla tessera del bancomat e di non scandirlo ad alta voce al momento di digitarlo.

La Russa ieri ha sostenuto la candidatura di Mario Draghi alla guida della commissione Ue. Ma potrebbe farcela ugualmente.

Riciccia su Dagospia un video di Daniela Santanchè allorquando, 22enne, partecipò come concorrente a "Viva le donne" su Rete 4. Ma si vede che è un'immagine datata: sembra più vecchia.

Nel video, Santanchè sbaglia il significato di "misogino", sostenendo che definisca chi ama le donne. E dire che è un termine usato anche nel Gattopardo di Lucchini.

IL PUNTO

UGO MAGRI

Mattarella il Csm e il rispetto delle regole



Non sono un rimbrotto né una tirata d'orecchi le parole che Sergio Mattarella ha rivolto al Consiglio superiore della magistratura. Semmai un richiamo, quello sì, a mantenere sempre comportamenti corretti, anzi irreprensibili, perché nella memoria collettiva ancora rimane lo scandalo esploso cinque anni fa, quando venne a galla il mercimonio sulle nomine nella magistratura. Da allora il presidente della Repubblica, che tale è anche del Csm, non si stanca di richiamare le regole cui ciascun consigliere togato o laico dovrebbe attenersi. Ogni occasione è buona, compresa la cerimonia tenuta ieri al Palazzo dei Marescialli che, d'ora in avanti, si chiamerà Palazzo Vittorio Bachelet in onore dei giurista cattolico assassinato il 12 febbraio 1980 dalle Br.

Mattarella ha ricordato come Bachelet, da vice-presidente del Csm, perseguisse costantemente il dialogo come metodo per superare le divisioni pregiudiziali. Ma «la composizione delle diversità», ha tenuto a puntualizzare, «non si realizza ricorrendo a logiche di scambio, che assicurano l'interesse di singoli o di gruppi. Un metodo del genere rappresenterebbe la negazione del pluralismo democratico», e ciò dovrebbe essere «ben chiaro a tutti» è stata la chiosa. Altra indicazione: i consiglieri del Csm devono svolgere il loro mandato senza preoccuparsi «di ricercare consenso per sé o per altri soggetti». Sarà pure l'Abc, ma ribadirlo non è mai superfluo. —

POLITICA E TELEVISIONE



Il giornalista Massimo Giletti durante la presentazione della trasmissione televisiva "La RAI fa 70", dedicata ai 70 anni della televisione italiana

ANSA/FABIO FRUSTACI


Lo chef e conduttore tv Alessandro Borghese, 47 anni, noto per programmi come "Cuochi d'Italia" e "Game of Talents"


La conduttrice Antonella Clerici nella trasmissione televisiva di Rai1 "The Voice Kids", dedicata al talento canoro dei bambini

NICOLA MARFISI / AGF



SballeRai

Dopo l'addio del beniamino di Sanremo, il problema di Viale Mazzini è fermare l'esodo. Il mercato è ufficialmente aperto, servono nuovi volti e formule di successo

IL CASO

MARIA CORBI
ROMA

Adesso che Amadeus se ne è andato, Sanremo sembra l'ultimo dei problemi a Viale Mazzini che non solo deve fermare un esodo di massa e cercare nuovi beniamini per quel che rimane del pubblico della televisione generalista, ma anche trattenere format di successo e trovarne di nuovi, insieme ad autori capaci di idearne di nuovi. Il primo nodo da sciogliere è quello che riguarda "I soliti ignoti", prodotto da Banijay Italia, visto che il contratto di licenza della Rai sarebbe anch'esso in scadenza. La possibilità che Amadeus lo porti con sé al Nove è un'eventualità che i vertici Rai vogliono scongiurare.

Mai come adesso torna a bomba il problema che da sempre affligge la destra, e cioè quello di avere nelle proprie fila pochi cavalli di razza non solo della cultura ma anche dello showbiz. Avere imposto Pino Insegno nel palinsesto di questa stagione è andata come andata, una debacle di ascolti e anche dell'immagine del conduttore dopo le indiscrezioni sul fatto che ad Amadeus sarebbe stato chiesto di portarsi il collega a pranzo, un modo per legittimarlo e far dimenticare la nomea di raccomandato di Giorgia Meloni. Tempi duri, insomma e per questo si fa appello a Fiorello, ormai considerato come un "padre" nobile della tv di Stato, tentato di rimanere fermo per un po' e che non avendo un'esclusiva potrebbe decidere di fare tappa in altri territori, magari con qualche capatina dal suo amico del cuore Amadeus. Parola d'ordine: trattenere i superstiti. Ma anche fare scouting e sottrarre fuoriclasse alla concorrenza, facendo ponti d'oro, come Discovery ha fatto con le star di casa Rai. Il tempo è poco per riempire le caselle, e il rischio è quello di cacciare un sacco di soldi per convincerli a cambiare casacca. Tra gli avvicinabili Paolo Bonolis che ha manifestato una certa stanchezza e voglia

> C'è il rischio che Amadeus porti con sé al Nove il format de I soliti Ignoti



di staccare, ma che potrebbe essere rinvigorito da un'offerta che gli dia responsabilità progettuali e non solo programmi da condurre. E se per Sanremo sembra saldo il nome di Carlo Conti, anche l'opzione Bonolis è ancora in campo come anche quella di Lorella Cuccarini, sempre Mediaset, che con la scuola di "Amici" ha fatto una buona esperienza come talent scout musicale. Dalla Rai se ne era andata dopo una conduzione di "La Vita in diretta" tormentata per i cattivi rapporti con Alberto Matano. Ma l'offerta di una prima serata, se non il palco dell'Ariston, potrebbe convincerla al grande ritorno in quella che è sempre stata casa sua, ossia la Rai. Il mercato è ufficialmente aperto e la presenza di Discovery disturba non solo la Rai ma anche Mediaset che si vedrà costretta ad alzare le offerte per tenersi strette le celebrities di casa. E a giocare sui diversi fronti ci sono gli agenti, come Lucio Presta e Beppe Caschetto, che hanno tutto da guadagnare in questa situazione. Della scuderia Presta è anche Barbara D'Urso pronta per Discovery, ma che potrebbe ancora sbarcare in Rai. E se i pacchi di Amadeus sembrano "consegnati" alle mani di Stefano De Martino, anche l'ipotesi D'Urso non è scartata. La conduttrice potrebbe inserirsi col "cuore" in un format che oltre alla fortuna si basa sulla storia dei concorrenti.

Tra i corteggiati da mamma Rai anche Alessandro Borghese, lo chef-showman che con la destra ha rapporti cordiali, soprattutto attraverso la madre, Barbara Bouchet, fan di Giorgia Meloni. Potrebbe andare al posto di Antonella Clerici che potrebbe prendere il posto di Mara Venier.

Tra le poche certezze in questo momento il rientro di Massimo Giletti con un talk il giovedì sera la conferma di Alberto Matano alla guida de La vita in Diretta dopo una stagione di ottimi ascolti. Un progetto di crescita per Marco Liorni che potrebbe essere chiamato a una nuova sfida dopo aver vinto con gli ascolti quella de L'Eredità. Anche la Balivo verso la riconferma. Mentre l'ipotesi che Sigfrido Ranucci stia per traslocare è sempre più forte dopo

> Tra i corteggiati da mamma Rai anche lo chef Alessandro Borghese

L'ex direttore di Raiuno: "Ma per Viale Mazzini nulla è irreparabile"

Leone: "Un danno perdere Ama ma sono più importanti i format"

L'INTERVISTA

ROMA

«Perdere Amadeus è un grosso danno, ma non irreparabile». Giancarlo Leone, una vita in Rai, è oggi presidente dell'Osservatorio italiano audiovisivo e amministratore delegato di Q10 Media. Conosce bene il piccolo schermo e Viale Mazzini. «Ora però la Rai va riformata – dice – con due imperativi: modifica della struttura giuridica e certezza delle risorse».

Fazio, Annunziata, Gramellini, Augias e ora Amadeus. Cosa sta succedendo in Rai?

«Intanto va detto che ogni uscita ha una storia a sé. Certo, viste tutte insieme forniscono un quadro inquietante. Più indizi fanno una prova. Però non vedo un problema di disaffezione degli artisti verso la Rai, vedo piuttosto un'azienda che non ha gli strumenti aziendali e contrattuali per adempiere meglio al suo compito in un contesto di mercato».

Cioè?

«Dal 2010 la Rai è un organismo pubblico e opera in un contesto di Consap. Sono aspetti che non fanno un'azienda agile per potersi muovere sul mercato. È entrata in incubo gestionale da cui non è ancora uscita. Chi lavora con la Rai sa che ci sono regole rigide, che è molto difficile trovare risposte rapide e concrete ai problemi, alle trattative».

Cosa propone?

«La natura giuridica della Rai deve essere rivista e mi auguro che il governo lo faccia davvero. Deve essere una società privata di controllo pubblico, che non abbia vincoli e tetti di stipendi, che non debba rispondere alle regole degli appalti pubblici. E poi servono finanziamenti certi. Dal governo Renzi in poi il canone è calato. E col governo attuale è sceso da 90 a 70 euro con un contributo pubblico annuale che però può esserci o meno. Non il massimo».



> La natura giuridica della Rai va rivista e poi servono finanziamenti certi

Era fisiologico perdere Amadeus?

«Ritengo che Amadeus abbia fatto una scelta legittima e coerente. È uno dei migliori conduttori televisivi, ha avuto un'offerta da un soggetto che sta cercando di rilanciare la tv generalista. Un'offerta imparabile che questa Rai non avrebbe potuto fargli».

Resta un errore, o no?

«Perdere Amadeus è un grosso danno, ma non irreparabile. Sicuramente è il numero uno in questo momento, rende grandi degli ottimi format, ma i format restano più forti di lui. Irreparabile è perdere Fazio, Fiorello, Benigni: personaggi che sono loro stessi il marchio, vivono della loro personalità. È la differenza tra un artista unico e un gran conduttore».

Si può rimpiazzare?

«La Rai non ha il problema di come sostituire Amadeus: lo può fare, lo farebbe meglio in un contesto migliore. Teniamo presente che chi fa intrattenimento vive di format: Conti, Bonolis, Amadeus, Clerici. Se il format è

Lo storico conduttore e autore televisivo Paolo Bonolis è una delle opzioni ancora tecnicamente in campo per Sanremo

ANSA/ANGELO CARCONI

che il giornalista su Facebook ieri, postando l'articolo De La Stampa con l'indiscrezione sulla sua possibile uscita, ha scritto: «A partire da domenica 21 aprile, dalle 20.55 su Rai3 Report sarà ancora in onda. Almeno fino a Giugno». Un addio che insieme a quello possibile di Federica Sciarelli l'Usigrai considera «inaccettabile»: «sarebbero una perdita ancor più dolorosa perché si tratta di giornalisti interni da sempre impegnati nella ricerca della verità attraverso inchieste che hanno fatto la storia dell'azienda». Chissà. Sembra che a Ranucci nessuno in Rai risponda alle mail, nemmeno a quelle in cui spiega la sua idea di una nuova trasmissione che incroci il canale tv e il web. Il fatto è che, oltre l'ostracismo ad personam, in questo momento con il cda in scadenza, in Rai tutto sembra immobile e oltre alle star occorre trovare al più presto qualcuno capace di affrontare la sfida del futuro, oltre la tv generalista. Ossia una televisione interattiva, che costruisca i palinsesti con l'aiuto degli spunti che arrivano dai social, interpretando i gusti delle nuove generazioni. Altrimenti la dannazione post Amadeus sarà quella di non avere più nessuno a cui parlare. —

forte vanno bene, ma se il format non funziona hanno difficoltà anche loro. L'esempio tipico è L'eredità: l'hanno condotto Amadeus, Conti, Frizzi, Liorni, Insinna. Possiamo dire che il format è tutto, il conduttore molto».

Come si fa un buon format oggi?

«Nel 90% dei casi si comprano, soprattutto all'estero e poi vengono aggiornati e cuciti per l'Italia. A parte quelli di Maria De Filippi, che è il genio assoluto della tv, che se li produce da sé».

Che ne sarà di Sanremo?

«Credo che l'unico modo di fare un nuovo Sanremo è cambiare le regole: un festival sicuramente più corto che non si cimenti con lo share, ma guardi ad altri parametri, come la media degli ascolti. Non si può scimmiottare Amadeus, va fatto tutto un altro festival, bisogna riformattarlo». ANT. BRA. —

La nuova sfida di Discovery adesso punta sui volti femminili, a cominciare dalle due popolari presentatrici ex Mediaset
Il sogno inconfessabile dell'emittente è anche l'incubo della premier Meloni: la migrazione del conduttore di Viva Rai2!

Nove, una campagna acquisti show Belen, D'Urso e Fiorello part time

IL RETROSCENA

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Aggiungi un posto a tavola. Forse due, tre chissà. Non si ferma la campagna acquisti di Discovery. Barbara D'Urso e Belen Rodriguez sarebbero nel mirino di Canale Nove. Sarebbero le due popolarissime conduttrici l'ultimo colpo della rete. Dopo Fabio Fazio e Amadeus, Discovery ha messo gli occhi e i contratti su due donne di primissima fila. Entrambe hanno lasciato Mediaset e ora sarebbero pronte alla nuova avventura sul Nove. Dove, tra un ingresso e l'altro, coltivano un sogno inconfessabile: diventare la nuova casa di Fiorello. Con buona pace di Giorgia Meloni, che si è raccomandata con i vertici Rai di non lasciarsi sfuggire lo showman siciliano, costi quel che costi. Letteralmente. «Amadeus va al Nove? Io no», scherza lui durante la sua trasmissione.

Dopo l'addio a Pomeriggio Cinque e il tempo passato a Londra, Barbara D'Urso è pronta a tornare in tv. «Sono stata allontanata in modo terribile da Mediaset», ha detto un mese fa ospite di Mara Venier a Domenica In. Per un po' si era parlato di un dialogo con la Rai, ma alla fine non se n'è fatto nulla. «Non c'è nessuna trattativa», smentiva all'inizio dell'anno l'ad Roberto Sergio. Ora lo sbarco sul Nove è dietro l'angolo. La rete di Discovery sogna di costruire un palinsesto di volti popolari capace di gonfiare gli ascolti e portare sempre più spettatori sulle sue frequenze. Con Fabio Fazio l'operazione è riuscita. «Abbiamo dimostrato che c'è spazio per costruire qualcosa altrove rispetto ai luoghi consueti», per dirla con le parole del conduttore di Che tempo che fa.

> Il colosso Usa: "Fazio è stato un punto di partenza e non un traguardo"

Il colosso americano rappresenta in Italia il terzo editore nazionale. «L'arrivo di Fazio per noi è un punto di partenza. Non un traguardo», ripete l'ad Alessandro Araimo. Nel 2023 nelle 24 ore ha ottenuto una media dell'8, 6% di share. Può vantare una crescita del 48, 57% sulle prime trentuno settimane della stagione rispetto allo stesso periodo di un anno fa. L'ascolto medio in prima serata è di 672 mila individui per uno share del 3, 4 per cento; l'età media dello spettatore è di 55 anni. I numeri della pubblicità sono più che positivi. Secondo i dati Nielsen, Discovery ha chiuso il primo bimestre con 41, 9 milioni di euro di raccolta (+ 22, 4%), contro il +3% di Mediaset e il + 8, 7% della Rai.

Ora l'attenzione dell'emittente di proprietà della Warner Bros. è verso i volti femminili. Un nuovo filone legato all'intrattenimento più pop e leggero. Porte aperte, allora, a due showgirl famose come Barbara D'Urso e Belen Rodriguez. L'argentina, secondo voci di corridoio, era a un passo dall'accettare un'offerta della Rai, che anche questa volta sarebbe invece stata bruciata dalla concorrenza. Come la collega il suo passato recente è Mediaset, ma il futuro è sul Nove. Dovrebbe condurre un programma cucito su misura per lei.

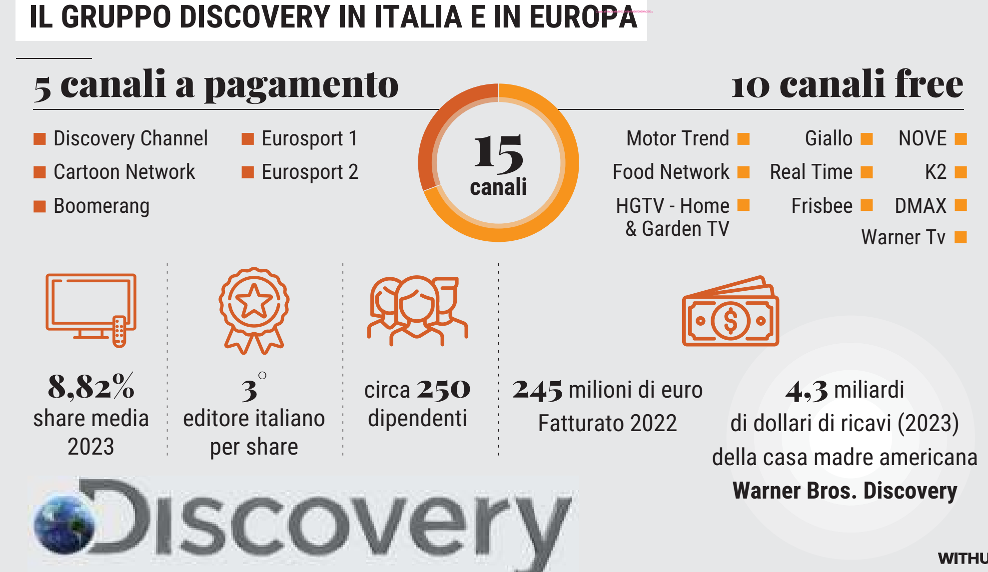
Sui nuovi acquisti, a partire da Amadeus, la Rai può far poco, a sentire Sergio. «Impossibile contrastare una scelta di vita», dice l'amministratore delegato. Fiorello, con la sua solita ironia, commenta la telefonata di Meloni ai vertici Rai: «Addirittura convincetelo, legatelo, coccolatelo? A me? Un bel massaggio all'ego certamente, però tutto questo non regge: chi mi conosce sa che purtroppo io ho un contratto con il mio divano: dal 10 maggio chi mi vuole sa dove trovarmi, mi riposo per un lungo periodo, devo fare solo riposo, un lungo letargo». Epperò le parole pronunciate pochi giorni fa in tv non fanno dormire sonni sereni in viale Mazzini: «Io non sono mai di un'azienda. Io sono libero. Il mio contratto inizia alla prima puntata e finisce all'ultima». La suspense di un fuoriclasse dello spettacolo. —

> Le parole di Fiorello che agitano la Rai: "Io non sono mai di un'azienda Io sono libero"





ANSA



Rosario Fiorello, durante la conferenza stampa di presentazione della nuova stagione di "Viva Rai 2!", accanto Belen Rodriguez e sotto Barbara D'Urso ospite di Mara Venier alla trasmissione "Domenica in"

ANSA

IL GRUPPO DISCOVERY IN ITALIA E IN EUROPA

5 canali a pagamento — **15 canali** — **10 canali free**

5 canali a pagamento	10 canali free
Discovery Channel	Motor Trend
Cartoon Network	Food Network
Boomerang	HGTV - Home & Garden TV
Eurosport 1	Giallo
Eurosport 2	Real Time
	Frisbee
	NOVE
	K2
	DMAX
	Warner Tv

- **8,82%** share media 2023
- **3°** editore italiano per share
- circa **250** dipendenti
- **245** milioni di euro Fatturato 2022
- **4,3** miliardi di dollari di ricavi (2023) della casa madre americana **Warner Bros. Discovery**

Discovery

WITHUB

LE ULTIME SCELTE DEL CDA IN SCADENZA

Saxa Rubra, ecco la due giorni di consiglio per tappare le perdite e trovare soluzioni

Si avvia alla conclusione il mandato del consiglio di amministrazione Rai in carica, in attesa del rinnovo che dovrebbe avvenire prima delle elezioni europee dell'8 e 9 giugno. Domani e dopodomani è in programma una seduta nella quale è prevista l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2023. Con questo adempimento, in contemporanea con l'iter per l'elezione dei quattro membri del consiglio di amministrazione da parte delle Camere, può entrare nel vivo anche la procedura per arrivare al voto del consigliere eletto dai dipendenti. Tra gli argomenti in discussione nella due giorni anche aggiornamenti sull'European Media Freedom Act e sull'Artificial Intelligence Act, oltre che sul regolamento sulla par condicio per le europee approvato in Commissione di Vigilanza.

In consiglio si farà, inoltre, il punto sull'andamento del piano industriale, in particolare sulla cessione di quote di Rai Way, già approvata lo scorso gennaio con il piano industriale, anche alle luce delle ultime notizie sulla possibile fusione con Ei Towers. All'ordine del giorno anche il palinsesto estivo dei canali generalisti e specializzati. —



ANSA

L'ad della Rai, Roberto Sergio

I dubbi del Ministero dell'Ambiente sulla maxi-opera che dovrebbe collegare Calabria e Sicilia
Chieste verifiche su costi, rischio tsunami e leggi sul paesaggio. Gli oppositori del piano: demolito

Scontro sul ponte di Messina Pichetto rallenta Salvini "Il progetto è troppo vago"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Dai costi della maxiopera al rischio tsunami al rispetto di tutte le più recenti normative ambientali: è lunga a dismisura la lista delle richieste di chiarimento e di integrazione del progetto che il ministero dell'Ambiente ha rivolto alla società Ponte dello Stretto. I "nemici" del Ponte brindano e parlano di progetto «demolito», mentre sia il governo che la società incaricata di realizzare il collegamento tra Calabria e Sicilia tanto caro a Salvini ostentano tranquillità e minimizzano questo passaggio.

Fatto sta che, completata la prima fase di analisi da parte della Commissione Via-Vas, il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Mase) ha trasmesso alla Società Stretto di Messina spa ben 239 richieste: 155 relative alla Valutazione di impatto ambientale (Via), mentre per la Valutazione di incidenza (Vinca) e la verifica delle conseguenze di sui siti protetti di interesse Ue (Natura 2000) sono state chieste 66 integrazioni. Altre 16 riguardano il Piano di utilizzo terre (Put) e 2 la cosiddetta Verifica di ottemperanza.

In un documento di 42 pagine, firmato dal coordinatore della Commissione Via, Paola Brambilla, il ministero in particolare chiede alla Stretto di Messina di spiegare la compatibilità del progetto con gli aggiornamenti dei vincoli ambientali e paesaggistici e degli strumenti di pianificazione territoriale, una analisi più approfondita dei costi e dei benefici dell'opera e un quadro riassuntivo di tutti gli interventi previsti, «non limitandosi al solo elenco delle opere variate».

Il Mase lamenta che Stretto di Messina non abbia descritto il sistema di cantierizzazione, limitandosi all'elenco delle aree di cantiere e non abbia fornito informazioni sufficienti sulla gestione e lo smaltimento di terre e rocce da scavo. Al committente viene richiesto «un quadro aggiornato e congruente» sulle «condizioni di pericolosità da maremoto» e l'aggiornamento delle stime sulla qualità dell'aria nella fase di cantiere e in quella di esercizio. Oltre a questo il ministero vuole anche dati più chiari e completi sull'impatto delle opere sull'ambiente marino, su corsi d'acqua ed acque sotterranee citando in particolare l'area dei Pantani di Ganzirri, in Sicilia. E ancora, vengono chieste integrazioni sul consumo del suolo, sugli studi geologici, sui rischi di subsidenza e di dissesto, sugli effetti sulle attività agricole, sul rumore a terra e sott'acqua, su vibrazioni e campi elettromagnetici oltre a maggiori dati sui rischi per biodiversità, flora, fauna, paesaggio e salute pubblica.

«Il progetto definitivo del ponte sullo Stretto non sta in piedi» attaccano associazioni ambientaliste (Italia Nostra, Legambiente, Wwf, ecc.) e comitati locali che parlano di «passo falso» e di «farsa». Secondo Pichetto Fratin la richiesta di chiarimenti è invece «un atto tipico della prima parte del procedimento» e come ha poi spiegato a Matilde Siracusano, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, si tratta solo di «legittime integrazioni proporzionate ad un progetto enorme, con oltre 8 mila elaborati».

Per i 5 Stelle il progetto del Ponte invece «non sta in piedi». «È un progetto vecchio, pieno di falle sul piano ingegneristico, ambientale, trasportistico e finanziario» accusa il presidente dell'M5s Giuseppe Conte, secondo cui quello del ministero dell'Ambiente è un «macigno» posto sul progetto del Ponte. Per Marco Simiani del Pd, «il ministero dell'Ambiente sconfessa clamorosamente Matteo Salvini, bloccando di fatto il progetto». Anche il Verde Angelo Bonelli è convinto che la Commissione tecnica del ministero abbia «demolito il progetto definitivo sul Ponte». Quindi rivolto al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e all'ad della società Stretto di Messina, Piero Ciucci, ha chiesto se esista davvero «un progetto definitivo? O quello presentato è quello di 15 anni fa già bocciato dal ministero?».

Oltre al governo anche Ciucci ostenta serenità contestando le frasi degli ambientalisti («nessun passo falso, anzi, un altro importante passo avanti per la realizzazione del ponte») e assicurando che nei 30 giorni fissati dalla legge, come ha poi confermato anche il ministero guidato da Salvini, la società fornirà tutti i chiarimenti richiesti. —


ANSA

ANSA/ANGELO CARCONI

Plastici e rendering
Sopra, il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini davanti al plastico del ponte. A sinistra, un rendering dell'infrastruttura

239
Le richieste di integrazione fatte dal ministero e contenute in 42 pagine

13,5
Il costo stimato dal governo, in miliardi di euro, per la costruzione del Ponte

I punti chiave

1
Le integrazioni
I documenti aggiuntivi richiesti dal ministero alla Società Stretto di Messina sono 239, di cui 155 per la Valutazione di impatto ambientale e 66 per valutare l'impatto sui siti protetti di interesse Ue

2
I dubbi
Il ministero chiede di spiegare la compatibilità del progetto con gli aggiornamenti dei vincoli ambientali e un'analisi più approfondita dei costi e dei benefici dell'opera

3
I rischi
Viene inoltre richiesto un quadro aggiornato sulle «condizioni di pericolosità da maremoto», sull'impatto sull'ambiente marino e sui rischi per la salute pubblica e la biodiversità

Il vicepremier e la società costruttrice minimizzano: presto i chiarimenti

Gli espropriati dello Stretto

Sono 2.792 gli intestatari di immobili e terreni che dovrebbero andarsene
"L'unica certezza che abbiamo è che non lo costruiranno mai"

IL REPORTAGE

LAURA ANELLO
MESSINA

«Di sicuro c'è solo che non si farà». Ne sono convinti tutti, a partire dal signore che si affaccia sull'uscio della "bottega di salumi di Celona Mariagrazia" e invita a mettere il naso all'insù: «Lo vede quel cavalcavia? Devono completarlo da ventisei anni». Lo sguardo punta su uno svincolo vertiginoso dell'autostrada che si chiama Giostra, con il viadotto Ritiro che attende di essere inaugurato dal 1997.

Così non c'è da stupirsi se la costruzione del Ponte sullo Stretto - creatura mitologica quanto Scilla e Cariddi, i mostri che nel tratto di mare abiterebbero - a Messina venga considerata probabile come lo sbarco di un'astronave aliena. Per capirlo basta spostarsi nove chilometri più a nord, a Torre Faro, la punta all'estremo nord est della Sicilia, la più vicina alla Calabria, dove dovrebbe nascere il pilone siciliano. E qui tocca di nuovo guardare in alto, verso la cima del mastodontico traliccio dell'elettrodotto che ha funzionato tra le due sponde fino al 1985. Una Tour Eiffel in salsa siciliana, per tutti qui è "u Piluni". «Lo vede? È alto 235 metri - dice il titolare del bar che sta ai suoi piedi, i capelli sferzati dal vento che qui soffia sempre potente - pensi che quello del Ponte sarebbe alto quasi quattrocento. Ma chi vorrebbe salire lassù?».



MARCO COICO

LA MAPPA

WITHUB
Pantano piccolo
Area di pedaggio
SICILIA
Pantano grande
Villa San Giovanni
Lungomare di Cannitello
Centro direzionale
Stretto di Messina
Messina
CALABRIA

La mappa
Abitanti e membri dei comitati No Ponte mostrano la cartina che indica le zone dove dovrebbe essere costruita la maxi-opera, e da cui dovrebbero andarsene

La battaglia per salvare un'area naturale protetta ed evitare le demolizioni

Salvatore Rando
"Il mostro dovrebbe nascere in questo paradiso, dove ho comprato la casa della mia vecchiaia"

Adele Baviera
"Sono messinese da generazioni, non è solo questione di casa, è esproprio di identità"

MARCO COICO

3.300
I metri di lunghezza della campata sospesa centrale nel progetto definitivo del Ponte

399
I metri dell'altezza delle torri sulle due sponde, calabrese e siciliana



Daniele Iavacca
"Questa è la battaglia di una città che non vuole essere sventrata per un'opera inutile"



Marianna Giuffrida
"La mia casa non sarà abbattuta ma l'impatto sul territorio sarà devastante"

Un gigante, un ecomostro, come dice qui il popolo delle villette, dei ristoranti, dei residence, delle case di riposo (e, se potessero parlare, anche dei defunti del cimitero di Granatari) che si sono ritrovati nelle 1500 pagine dell'elenco degli espropri pubblicato dalla società Stretto di Messina. Una società nata nel lontano 1981, che già ha speso 130 milioni per studi e progettazione e che ne è costata altri 342 di penali e indennizzi con la messa in liquidazione nel 2013, quando il progetto del Ponte sembrava definitivamente archiviato.

E adesso, adesso che «il mostro è resuscitato come in un film dell'orrore» - per dirla con Sebastiano Cambria, uno dei destinatari dell'esproprio - è sempre la società Stretto di Messina che dà i numeri di chi dovrebbe sloggiare: sono 2.792 gli intestatari di immobili e terreni per un totale di oltre 3.7 milioni di metri quadrati. Trecento edifici da demolire in Sicilia e 150 in Calabria, molti di più interessati a vario titolo da servitù, trasformazioni, cantieri temporanei.

E l'epicentro è proprio a Torre Faro, nella riserva di Capo Peloro e dei laghetti di Ganzirri, area naturale protetta istituita dalla Regione siciliana nel 2001. «Il mostro dovrebbe nascere tra i due laghetti, sul canale che li collega, un paradiso naturalistico dove nidificano i cigni e dove sette anni fa ho comprato un terreno per passare la mia vecchiaia», dice Salvatore Rando, per trent'anni nostromo sulle navi Caronte che fanno la spola sullo Stretto.

Anche lui ha la sua incompiuta da raccontare, d'altronde Messina ne annovera trentacinque: «Aspettiamo da dieci anni il nuovo porto di Tremestieri per l'imbarco dei mezzi pesanti che altrimenti appestano la città, il vecchio porto quando c'è scirocco si insabbia e i camion devono passare del centro. Mi creda, io sullo Stretto ci ho navigato una vita, basta mettere un servizio di aliscafi e di navi efficiente». Insieme con la moglie, è stato tra i primi la settimana scorsa ad accorrere alla manifestazione indetta dai comitati No ponte davanti al Palacultura, dove sono stati aperti gli sportelli per gli sventurati finiti nelle aree colorate sulle mappe di progetto: qui si possono depositare osservazioni per sessanta giorni.

Se le sono passate di mano in mano, le mappe, sui tavolini allestiti per il presidio. Il colore che sembrerebbe più rassicurante, il rosa, nella legenda, è il girone più profondo dell'inferno: significa "sede ponte", cioè demolizioni, sorte che tocca per esempio ad Adele Baviera, «messinese da generazioni, non è solo questione di casa ma di esproprio di identità», dice. Poi c'è il purgatorio di chi salva la casa ma che rischia di ritrovarsi un muro di cemento davanti alla finestra come Marianna Giuffrida, docente di Diritto all'Università di Messina. E infine il paradiso di chi la sfanga ma felice non è. «Siamo tutti espropriandi – dice Daniele Iavacca, del comitato No Ponte –. Questa è la battaglia di una città che non vuole essere sventrata e devastata per un'opera inutile e dannosa». Invita a stare calmi in vista della valutazione del Cipess, sigla che sta per Comitato per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile. «Sviluppo sostenibile, mi viene da ridere – sbotta Mariella Valbruzzi, anche lei dei comitati No Ponte – il mostro dovrebbe sorgere in un'area naturale dove oggi bisogna chiedere permesso pure per cambiare il colore dell'intonaco di casa».

La certezza, di tutti, è che l'opera non vedrà mai la luce. La paura, di tutti, è che il progetto possa avviarsi, e che Messina si trovi sventrata inutilmente, con un'altra incompiuta, questa volta devastante.

«Il primo vincolo per la costruzione del Ponte – continua Iavacca – fu apposto nel 2003 e rinnovato alla scadenza, nel 2008, entrambe le volte dal governo Berlusconi. Dopo lo stop del governo Monti nel 2013, la gente ha comprato casa, ha acceso mutui ancora non del tutto pagati, ha fatto ristrutturazioni. Adesso si vuole resuscitare dal nulla un vincolo scaduto, uno dei paradossi su cui i nostri avvocati sono al lavoro».

"Dopo lo stop del governo Monti avevamo ristrutturato e acceso mutui"

Ma dicono no al ponte pure tanti cittadini lontani dai luoghi dell'esproprio, gente che non vuole rivivere il trauma originario di Messina, il terremoto del 1908 che la rase al suolo, che fece 500 mila vittime, che cambiò per sempre il destino della città dove nacque Antonello, dove era di casa Caravaggio, il cataclisma che secondo alcuni plasmò anche l'animo degli abitanti di oggi: fatalisti, sfiduciati, rassegnati. Non si direbbe, ascoltando i combattenti del No Ponte: «Non ci fermeremo mai – dicono – giù le mani da Messina». —

L'ex ambasciatore al Cairo Massari racconta i dettagli della visita in obitorio
Giallo sulla sua tutor egiziana in Inghilterra: "Come sapeva dov'era il corpo?"

In aula l'orrore di Regeni "Torture su tutto il corpo" Nuovi dubbi su Cambridge



ANSA/ANGELO CARCONI LAPRESSE

Il sit-in di ieri con i genitori all'esterno del tribunale

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Il racconto sulle torture subìte da Giulio Regeni è così straziante che i suoi genitori, Claudio e Paola, escono dall'aula. Molto intense e a tratti drammatiche le quattro ore di testimonianza dell'ex ambasciatore al Cairo Maurizio Massari, ieri mattina davanti alla prima Corte d'assise della capitale.

Interrogato dal procuratore aggiunto Sergio Colaiocco ripercorre quei drammatici giorni intercorsi tra la scomparsa, il 25 gennaio 2016 e il ritrovamento del corpo, il 3 febbraio 2016 sulla strada che unisce la capitale con Alessandria d'Egitto. La notizia del rinvenimento gli fu comunicata la sera del 3 febbraio dal viceministro degli esteri egiziano, nonostante in realtà la scoperta fosse avvenuta al mattino.



MAURIZIO MASSARI
EX AMBASCIATORE IN EGITTO

> Fonti legate alla difesa dei diritti ci dissero che Giulio era attenzionato da tempo per la sua ricerca

Ma durante l'esposizione di Massari, oggi ambasciatore all'Onu a New York, emerge un elemento interessante che riguarda Maha Abdelrahman, la professoressa egiziana di Cambridge che assisteva Giulio al Cairo.

«Ricordo che ho ricevuto alcuni messaggi dalla tutor di Regeni presso l'Università americana al Cairo. Fu lei a dirmi dove si trovava il corpo, mi consigliò di recarmi lì e di insistere affinché l'autopsia non venisse effettuata in Egitto». Una domanda a questo punto si impone: come faceva la professoressa a sapere che i poveri resti di Giulio si trovavano all'obitorio? Se lo domandano anche gli avvocati difensori degli imputati che chiedono se la tutor collaborasse con l'intelligence inglese.

Questa eventualità non è nota al diplomatico e l'aggiunto Colaiocco si augura di poter ricevere una riposta direttamente dall'interessata. Maha Abdelrahmanse è stata infatti inserita nella lista dei testi da interrogare durante il processo in corso a Roma contro i quattro agenti della National Security egiziana.

Tra le altre informazioni importanti fornite ieri dall'ambasciatore ci sono quelle relative al suo impegno di trovare notizie su Giulio, considerato che le autorità egiziane non collaboravano: «Contattammo anche persone della società civile egiziana in particolare quelle legate alla difesa dei diritti umani. Ci parlarono della ricerca di Giulio sui venditori ambulanti. Ci dissero che era "attenzionato" da tempo, che era stato fotografato. Legavano la sparizione all'attività di ricerca di Giulio. Tutto induceva a ritenere che Giulio fosse stato in qualche modo fermato dalle autorità egiziane, che ci fosse qualcosa legato alla sua attività di ricerca che poteva aver dato fastidio».

Massari chiese ripetutamente di essere ricevuto dal ministro dell'Interno egiziano, ma l'incontro avvenne solo il 2 febbraio senza peraltro portare alcuna notizia utile. «La sera del 3 febbraio venni informato in via ufficiosa - ricorda il diplomatico - durante il ricevimento in ambasciata per la visita della ministra dello sviluppo economico Guidi. Annullammo subito la serata». Dall'Egitto allora come oggi nessuna verità. —

Durante un incontro in un liceo di Bari la definì "neonazista nell'anima". La premier sarà chiamata a testimoniare. La difesa: si processano le idee

Canfora rinviato a giudizio per diffamazione Meloni gli chiede 20mila euro di risarcimento

IL CASO

VALERIA D'AUTILIA
BARI

Luciano Canfora andrà a processo. Lo storico, filologo, saggista e professore emerito 82enne dovrà rispondere di diffamazione aggravata nei confronti della premier Giorgia Meloni. Durante un incontro, in un liceo di Bari, la definì «neonazista nell'anima». Fatti che risalgono a due anni fa, quando lei era all'opposizione. E ora, stando al provvedimento del giudice dell'udienza predibattimentale, risulta necessario un approfondimento che solo un giusto processo dinanzi a un giudice terzo può garantire. Proprio per contestualizzare quelle parole. Nella sostanza: rinvio a giudizio. Ma la battaglia legale diventa, più in generale, un dibattito pubblico sulla libertà di pensiero e di critica da parte di un intellettuale tra i più accreditati.

La decisione della giudice di Bari è arrivata nel pomeriggio di ieri. A sostegno dello storico, fuori dal tribunale, c'erano alcuni manifestanti convinti della natura «fortemente politica» della querela. Tutto era partito l'11 aprile 2022, da un suo intervento durante un incontro sul conflitto russo-ucraino. E, nella bufera, era finito subito un passaggio: «Anche la terribilissima e sempre insultata, poveretta, leader di Fratelli d'Italia trattata di solito come una mentecatta, pericolosissima, siccome essendo neonazista nell'animo si è subito schierata con i neonazisti ucraini, è diventata una statista molto importante ed è tutta contenta di questo ruolo».

Per l'avvocato Luca Libra, che assiste la presidente del Consiglio, l'imputato avrebbe «leso l'onore, il decoro e la reputazione aggredendo la sua immagine, come persona e personaggio politico con volgarità gratuita e inaudita». Meloni, che si è costituita parte civile, ha chiesto un risarcimento danni di 20mila euro motivato «dal pregiudizio psicofisico sofferto e, soprattutto, dalla lesione alla reputazione, all'onore e all'immagine».

Era stata lei stessa ad annunciare: «La querela non gliela toglie nessuno». A suo parere «parole inaccettabili, ancora una volta pronunciate da una persona che si dovrebbe occupare di cultura e formazione e che invece finisce a fare becera propaganda a giovani studenti».

Secondo la difesa, il senso dell'intervento di Canfora è che il sostegno all'Ucraina avrebbe consentito alla leader di FdI, «solitamente emarginata e denigrata, di accreditarsi anche a livello internazionale come figura politica autorevole. È evidente il senso tutt'altro che diffamatorio delle espressioni utilizzate non per esprimere un proprio giudizio, bensì per descrivere - criticamente - l'atteggiamento delle forze politiche nei suoi confronti, prima e dopo la posizione assunta sulla guerra in Ucraina».

Per Canfora, da settimane, si erano mobilitati in tanti. Dal quotidiano francese Libération a una sessantina tra associazioni e organizzazioni, ma anche semplici cittadini. «Difendiamo con forza – dice la Cgil Puglia - la libertà di pensiero e di opinione e la legittima critica politica». Per l'Anpi provinciale «la critica non è diffamazione, il libero pensiero non si processa» e palesa preoccupazioni «per la via che vari ministri hanno imboccato, chiamando in giudizio personalità della cultura critiche nei loro confronti».

E poi i giovani. Come Link, Uds e Zona Franka, che parlano di «crociata contro la libertà di espressione che questo Governo in più forme sta portando avanti». Per il sindaco di Firenze, Dario Nardella, l'azione legale «è una dimostrazione di fragilità della presidente Meloni. Se fosse stata una persona più forte avrebbe chiamato Canfora e chiesto un chiarimento. La donna più potente del Paese ha bisogno di ricorrere al tribunale penale per colpire un intellettuale?».

Analista storico e politico, per il suo vissuto e la passione civile, Canfora - di origini pugliesi - ha da sempre il sostegno di una vasta comunità antifascista: autore di saggi storici, per anni è stato iscritto al Partito comunista italiano e poi a Rifondazione comunista. Lo stesso Canfora aveva contestualizzato le sue parole: «Dire neonazista non significa dire nazista. Neonazista è, ad esempio, l'atteggiamento di chi usa le navi da guerra per respingere i migranti. Si tratta di comportamenti piuttosto recenti di una dirigente politica che ha le sue idee, secondo me troppo forti, sul terreno fondamentale della migrazione».

La premier, probabilmente, sarà chiamata a deporre in aula. La procura di Bari aveva chiesto il rinvio a giudizio di Canfora, mentre il suo difensore Michele Laforgia che venisse prosciolto. «Resto convinto - ha detto l'avvocato - che un processo per un giudizio politico per diffamazione non si possa e non si debba fare, e che sia molto inopportuno farlo quando dall'altra parte ci sia un potere dello Stato». Il processo inizierà il 7 ottobre. —



In aula Lo storico e saggista Luciano Canfora ha sempre difeso le proprie espressioni, sostenendo che non erano mirate a offendere Giorgia Meloni

ANSA/DONATO FASANO

> **Luciano Canfora**
> Storico e filologo
>
> Giorgia Meloni essendo neonazista nell'animo si è subito schierata con i neonazisti ucraini, è diventata una statista molto importante ed è tutta contenta naturalmente di questo ruolo

Le tappe della vicenda



1. **L'11 aprile 2022 Canfora definì Meloni "neonazista nell'anima", "una poveretta", "trattata come una mentecatta pericolosissima". All'epoca lei era presidente di FdI, partito d'opposizione**



2. **Meloni aveva minacciato querela, parlando di "parole inaccettabili, pronunciate da una persona che si dovrebbe occupare di cultura e formazione e che finisce a fare becera propaganda"**

3. **La procura di Bari ha chiesto il rinvio a giudizio, sostenendo che soltanto il dibattimento potrà chiarire la questione. Ieri, la giudice ha disposto il processo che comincerà il 7 ottobre a Bari**

Polemica sull'intervento in tv dello studioso, denunciato dai sindacati di polizia

"Studenti manganellati da agenti drogati" Il professor D'Orsi ora rischia il processo

IL PERSONAGGIO

GRAZIA LONGO
ROMA

Le manganellate della polizia agli studenti di Pisa e Firenze? Colpa del sentimento «di rivalsa» e delle «droghe» da parte degli agenti. Parole che sono costate care al professor Angelo D'Orsi, denunciato alla magistratura da due sindacati della polizia.

Il segretario generale del Siap, Giuseppe Tiani, precisa: «Il nostro legale, avvocato Gigante dello studio legale Picozzi e Morigi, ha depositato alla procura di Roma una denuncia querela nei confronti del professor Angelo D'Orsi». Una scelta «a tutela della dignità professionale, personale e delle famiglie dei poliziotti». L'accademico vanta cinquanta libri, cento saggi e quasi mille articoli scientifici. Allievo di Norberto Bobbio è ordinario di Storia del Pensiero Politico all'Università di Torino.

Ha pronunciato le frasi incriminate durante la trasmissione «Quarta Repubblica» del 26 febbraio. Ecco cosa disse: «Quando vedo il poliziotto che manganella con un piacere di farlo, due cose mi vengono in mente. Uno, per quel manganello c'è una sorta di rivalsa sociale verso lo studente, quasi invidia, tu stai studiando sei un privilegiato, io non sto qui a farmi massacrare con stipendi bassi. E la seconda cosa è il fatto che troppo spesso, tanto sovente quei poliziotti, e me lo dicevano nelle interviste che ho fatto dal '69 al '72, hanno assunto delle droghe, hanno assunto delle sostanze per reggere il peso, questo però ti fa perdere anche i freni inibitori».

Ma non finisce qui. Oltre al Siap anche un altro sindacato, l'Fsp ha denunciato D'Orsi. Il segretario Valter Mazzetti dichiara: «Abbiamo già dato mandato all'avvocato Pierilario Troccolo di procedere con la querela. Le parole del professore sono gravissime. Le riteniamo altamente calunniose, e lesive della dignità personale e professionale dei colleghi in servizio in quelle occasioni, ma anche di tutti gli altri, e che attraverso insinuazioni inaccettabili e scorrette gettano discredito sull'intera Polizia di Stato».

E aggiunge: «I suoi messaggi, intrisi d'odio, di disprezzo, di ogni mancanza di rispetto sotto tutti i profili possibili, sono alla base della maggior parte dei problemi di ordine e sicurezza, e certamente delle aggressioni che il personale in divisa continuamente subisce».

Dal canto suo, Angelo D'Orsi si definisce amareggiato per le denunce che «in passato sarebbero state impensabili. C'è un clima politico che non aiuta, basti pensare che il professor Luciano Canfora è stato denunciato dalla premier Meloni. Io non volevo ingiuriare proprio nessuno». Ma lei perché ha fatto quelle affermazioni? «Sono il frutto dei miei studi e delle mie interviste a fine degli Anni Sessanta e poi già Pasolini alludeva al fatto che i poliziotti fossero contrapposti agli studenti figli di papà». Sì, ma Pasolini mica insultava i poliziotti. «Neppure io li ho insultati. E poi non mi ha denunciato la Polizia, solo i sindacati». —



Nei guai Il docente di Pensiero Politico all'Università di Torino denunciato dal sindacato di polizia

> **L'ira dei poliziotti "Noi infangati, lesa la dignità personale e professionale"**

IL REPORTAGE

Consultori sotto assedio

A Torino la stanza degli anti-abortisti sarà inaugurata a giugno al Sant'Anna
Mentre il governo aiuta i gruppi pro vita il primario Viale fa da garante della libertà
"Se pensano di istituire colloqui obbligatori con le donne allora ci opporremo con forza"

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

Annunciata un'infinità di volte e già sottoposta al giudizio del Tar, la cosiddetta "stanza dell'ascolto" verrà infine inaugurata a metà giugno all'ospedale ginecologico Sant'Anna di Torino. È la stanza degli antiabortisti. La stanza di chi vuole mettere in dubbio la libertà di scelta delle donne.

È stata voluta dall'assessore regionale alle Politiche sociali Maurizio Marrone, luogotenente di Fratelli d'Italia in Piemonte. Ed è stata affidata in convenzione alla associazione "Movimento per la vita", il cui presidente si chiama Claudio Larocca. Di mestiere è un consulente del lavoro, ma è un volontario antiabortista che si presenta così: «Noi siamo a favore di ogni vita umana. Anche lei che di mestiere scrive, inizialmente, è stato un embrione. Questa è scienza, non un'opinione. Per noi è importante, come previsto dalla stessa legge 194, che ogni vita umana abbia la possibilità di non essere soppressa».

Oggi la stanza in questione ancora non c'è. Ma è stato individuato il posto: è nella palazzina dove hanno sede gli uffici amministrativi dell'ospedale. Il terzo piano è in ristrutturazione. Lì aprirà l'ufficio dei volontari antiabortisti, molto lontano dal reparto di "Day surgery". Cosa faranno concretamente? «Sia chiaro. Nessuno di loro potrà intercettare le pazienti durante il percorso ospedaliero», dice adesso Silvio Viale.

L'ufficio dei pro life si troverà in un'altra palazzina, non vicina al "Day surgery"

Lui è il ginecologo che dirige il reparto delle interruzioni volontarie di gravidanza più grande del Piemonte: 570 casi nei primi tre mesi del 2024, 1994 nel 2023. È stato presidente dei Radicali Italiani, cioè uno dei promotori della legge 194 del 1978. Ed è anche, da pochi mesi, un medico finito al centro di un'inchiesta giudiziaria: cinque pazienti lo accusano di violenza sessuale. «Di questo non parlo. Ogni cosa verrà chiarita nelle sedi opportune. Ma, come potete vedere, non ho mai smesso di lavorare e sono qui, anche oggi, al mio posto in ospedale».

La mattinata ha fatto registrare questa casistica: 13 nuove interruzioni di gravidanza, 10 controlli medici per aborti già fatti, 10 nuove prenotazioni. «Il problema dell'aborto è che nessuno guarda a questo tema partendo dai dati, così si fanno discorsi assurdi», dice Viale. «In Italia ogni anno vengono eseguite 63 mila interruzioni volontarie di gravidanza. Il numero è in continuo calo, ma ormai si sta assestando. Il 78% delle donne ottiene l'aborto entro 14 giorni dal certificato. Prendiamo il caso simbolico del Molise, con il 76% di medici obiettori di coscienza. Su quanti? Undici. E cioè nove ginecologi si rifiutano di praticare l'aborto, ma due lo fanno. Lo scorso anno gli aborti in Molise sono stati 242. Con questo intendo dire che, nonostante tutto, il servizio è garantito. Che poi la politica, e in questo caso la destra di Fratelli d'Italia, usi questo argomento per piantare una bandiera ideologica e dare soddisfazione agli antiabortisti della propria parte è un altro discorso». Ma cosa faranno nel concreto? «Mi hanno chiesto di poter lasciare del materiale informativo, dei volantini. Fino a lì ci arriviamo. Ma se qualcuno pensasse di istituire dei colloqui obbligatori con le donne, allora ci dovremo opporre fermamente». Che senso avrà la cosiddetta "stanza dell'ascolto"? «Per loro è comunque una vittoria. Hanno messo un piede dentro all'ospedale».

Davanti all'ospedale Sant'Anna in questi anni ci sono state diverse manifestazioni contro l'aborto. Certe mattine si presentavano i volontari dell'associazione "Ora Et Labora", gli stessi che si erano sdraiati davanti all'ambulanza che trasportava Luana Englaro in coma da 17 anni: «Fatela vivere!». A Torino si sono presentati con dei piccoli feti e dei grandi striscioni: «Assassini!». Altri antiabortisti erano venuti a mettere dei lumini, come quelli di una veglia funebre. L'associazione che ha ottenuto la stanza dentro all'ospedale è un'altra ancora. «Noi riteniamo sbagliate quel genere di manifestazioni, anzi le condanniamo. Allontanano le donne. Ho chiesto personalmente di sospenderle», dice ancora il presidente del "Movimento per la vita" in Piemonte, Claudio Larocca. «Quello che vorremmo fare è aiutare quelle donne costret-

Il ginecologo ammette "Per loro è però una vittoria, hanno messo un piede nell'ospedale"

te a abortire per ragioni economiche, vorremmo sostenerle nei primi anni di vita del bambino. Devono avere il diritto di non abortire. Noi siamo un'associazione aconfessionale e apartitica». Sarà, rispondiamo. Ma intanto il partito della premier Giorgia Meloni vi sta usando. «Siamo ben felici di farci usare da Fratelli d'Italia, come noi usiamo loro per le battaglie che ci stanno a cuore».

Dunque, adesso è ufficiale: quella stanza ci sarà. Per quanto distante, sarà la prima stanza del genere nel più importante ospedale ginecologico del Piemonte. La prima in assoluto? No, a ben guardare. Nel 1998 una stanza simile era stata aperta da altri volontari antiabortisti all'ospedale Mauriziano di Torino, sempre su pressioni politiche. Interessante scoprire la fine che ha fatto. «Non ci andava mai nessuno», ricordano adesso in quel corridoio. Chiusa per mancanza di interesse pubblico. —

Su La Stampa

Su *La Stampa* di ieri l'attacco dell'opposizione al governo dopo aver "scoperto" le modifiche apportate all'emendamento dedicato nel Pnrr che avrebbe aumentato i fondi destinati alle associazioni pro vita per fare attività all'interno dei consultori


"Il governo usa il Pnrr per attaccare ancora il diritto all'aborto"

A ROMA

Sit-in di protesta a Montecitorio "Un attacco gravissimo"

Ieri alcune associazioni, tra cui "Non una di meno", hanno organizzato un sit-in all'esterno di Montecitorio per protestare contro l'emendamento proposto da FdI all'interno del decreto Pnrr che prevede il coinvolgimento di movimenti Pro Life nei consultori, a discrezione delle Regioni. «Questa è un'invasione nella sfera privata e psicologica delle persone. È un attacco politico gravissimo e durissimo. È inaccettabile», dichiara Mari. —



MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

IL COMMENTO

COSÌ LA 194 VIENE STRAVOLTA

VIOLA ARDONE

Dissero che non avrebbero toccato la 194, ma le leggi si toccano in tanti modi diversi. Uno è per sottrazione: togliere fondi, togliere risorse, togliere medici e personale. Costringere la donna che vuole ricorrere all'interruzione di gravidanza a mettersi in lista d'attesa o peggio ancora a mettersi in viaggio per un'altra città o regione a causa della presenza di medici obiettori.



L'altro è per addizione: aggiungere in quei luoghi che dovrebbero essere presidi di salute, di supporto e di accoglienza dei rappresentanti delle associazioni pro vita. È quello che traspare dall'emendamento di Fratelli di Italia al Pnrr, su cui il governo ha messo la fiducia. «Le Regioni, - si legge nell'emendamento - nell'organizzare i servizi dei consultori, possono avvalersi, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, anche del coinvolgimento di soggetti del terzo settore che abbiano una qualificata esperienza nel sostegno alla maternità».

Questo consentirebbe di far entrare le associazioni a difesa della vita nei consultori e nei servizi sanitari a cui le donne si rivolgono in un momento delicatissimo della loro vita, quando hanno bisogno di informazioni mediche, di sostegno, di tranquillità e non di giudizio, non di una lezioncina di morale. Mentre in altri Paesi il diritto all'aborto viene inserito nella Costituzione, in Italia siamo pronti a fare un altro passo indietro.

E allora parlo io per te, sorella, perché avrei voluto che qualcuno parlasse per me quando ero muta. L'aborto è un diritto come la libertà di stampa e quella di culto, non una pretesa, non un'ideologia, non una credenza personale. E un diritto va garantito affinché possa essere esercitato liberamente e senza condizionamenti. Nei consultori esistono già figure professionali e qualificate, a cui le donne possono rivolgersi senza incappare in giudizi morali, senza il rischio di essere manipolate. Possono confrontarsi con uno psicologo, una sociologa e dei medici in modo laico e senza sovrastrutture ideologiche.

Nulla e nessuno vieta alle associazioni dei pro life di fare la loro propaganda fuori dai consultori, senza invadere lo "spazio delle donne" (tema a cui Daniela Brogi ha dedicato una fondamentale riflessione), senza ferire il corpo e il cuore delle donne, senza entrare nelle loro vite.

Che vadano ad esempio a difendere la vita dove la vita c'è, e non dove è solo un'ipotesi. Che vadano a bordo delle navi a tirar su bambini vivi, per impedire che siano sommersi dalle onde. Che si piazzino a presidio dei cantieri dove operai e lavoratori perdono la vita in incidenti che incidenti non sono ma conseguenza di incuria o di cinismo, che vigilino sulle norme per la sicurezza, che indaghino sugli appalti che mettono in pericolo la vita di chi lavora. Che si mettano a studiare matematica, gli affiliati pro life, che facciano due conti su quanto costa crescere un figlio oggi in Italia, che aiutino le donne a trovare un lavoro, a mantenerlo dopo la maternità, a mettere insieme carriera e famiglia. Tutte avremmo bisogno dei pro vita, non dentro ai consultori ma nel supermercato, con la spesa che aumenta ogni giorno di più. Ne avremmo bisogno all'uscita di scuola, per correre col bimbo a casa e poi a karate. Una pro life anche accanto a mia suocera, che non si muove più da sola e non hai i soldi per pagarsi la badante. Non è vita anche quella? Non è carne quella, non ha anima, non la vogliamo tutelare?

Anch'io sono pro vita, ci mancherebbe, come tutti a questo mondo. Sono per proteggerla vita dove la vita c'è, i diritti dove devono esserci, le famiglie che ci sono, tutti i tipi di famiglia. Altrimenti è solo propaganda. Altrimenti è la solita provocazione elettorale, che per un pugno di voti è pronta a sacrificare ancora una volta la vita delle donne, la nostra storia personale e politica, la nostra dignità. —

Chi ha ricevuto il supporto ha lavorato di più e meglio, in media sono cinque i giorni di assenza in meno per un risparmio di circa 720 milioni di euro
Solo il 14% dei richiedenti ha però potuto accedere alla misura e in futuro diminuiranno, mentre il sistema sanitario è sempre più vicino al collasso

Il bonus psicologo fa bene anche alle aziende Ma il governo taglia: solo 1 su 50 ne avrà diritto

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

La psiche degli italiani fatica a stare in equilibrio come dimostra la valanga di domande - oltre 200mila dal 18 marzo ad oggi - presentate per ottenere il bonus psicologico. Che ha funzionato ma che quest'anno finiranno per ottenerlo appena 6-8mila persone sulle circa 400mila che si prevede ne facciano richiesta fino al 31 maggio, data ultima per presentare la domanda al sito dell'Inps. Questo perché nonostante lo stanziamento rispetto allo scorso anno sia raddoppiato a 10 milioni di euro, sono stati aumentati però anche gli importi per garantire le sedute dal terapeuta, che ora sono di 1.500 euro per chi ha un Isee fino a 15mila euro, di 1.000 tra i 15 e i 30mila e di 500 euro tra i 30 e 50mila di Isee, limite per ottenere il bonus.

Eppure di sostegno psicologico gli italiani avrebbero un gran bisogno, visto che il 31,8% dei beneficiari del bonus hanno accusato disturbi di ansia, nel 19,7% accompagnati da vera e propria depressione, mentre i disturbi alimentari abbinati all'ansia interessano il 5,6%, raccontano i dati del progetto PsyCARE sull'impatto e il costo-efficacia del bonus psicologico, presentato ieri dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi alla Camera.

Ci sarà posto solo per 6-8 mila terapie sulle 400mila richieste attese

Le diagnosi, spesso di comorbilità, indicano che la tenuta psichica degli italiani vacilla, ma chi ha bisogno dello psicoterapeuta ci rinuncia per motivi economici. Il 72% di chi ha avuto accesso al sostegno economico infatti non era in cura al momento della richiesta e, tra i nuovi pazienti, quattro su cinque (l'81%) non si erano mai recati da un terapeuta prevalentemente per l'impossibilità di sostenere la spesa.

L'intervento funziona sulla riduzione dei sintomi: -45% per quelli di ansia a fine trattamento e -24% per la depressione.

Che il bonus abbia funzionato lo dimostrano le 5 giornate di lavoro al mese non più perse per malattia tra chi ne ha beneficiato. Un impatto che a livello economico vale 720 milioni risparmiati dalle imprese e un punto di Pil guadagnato per il Paese.

Ma se tanti italiani tentano di aggrapparsi al bonus psicologico è perché i servizi di salute mentale sono al collasso e si limitano oramai ad offrire una risposta solo a una piccola fetta dei tanti che accusano un qualche disagio psichico. «Tralasciando disturbi apparentemente non gravi, come l'ansia o la depressione ma che se non intercettati possono sfociare in qualcosa di più grave», spiega Emi Bondi, presidente della Sip, la società italiana di psichiatria.

Ma anche per i malati psichici gravi, con schizofrenia o disturbo bipolare, la legge Basaglia del '78 resta una grande incompiuta. Le case sparse sul territorio sono una rarità e molte volte affitto e bollette sono a carico dei pazienti mentre la Asl passa psichiatri e infermieri. Eppure su queste strutture, nemmeno recensite dal ministero della Salute, molto puntava la "180" per lo sviluppo delle capacità dei malati psichiatrici, favorendone le relazioni sociali. Al loro posto sono invece dilagate le "comunità psichiatriche", 1.983 sparse per l'Italia, che in alcuni casi riproducono in piccolo i vecchi manicomi arrivando ad avere fino a 20 letti e una degenza media di ben 3 anni.

Ma buona parte di chi ha problemi seri resta a carico delle famiglie, e la penuria degli operatori psichiatrici ha spinto le case farmaceutiche a creare psicofarmaci a rilascio così lento da garantirne gli effetti per ben 6 mesi. Così per risparmiare tempo il paziente lo si finisce per vedere due volte l'anno.

La penuria di operatori ha spinto la diffusione di psicofarmaci a rilascio lento

Che a corto di soldi e personale le circa 3.800 strutture dei Centri di salute mentale (Csm) facciano fatica a star dietro alla domanda lo racconta un numeretto: 3,3. Ossia la percentuale sul totale degli accessi al pronto soccorso di chi ci va per un problema psichico. In media oltre 1.300 persone al giorno, delle quali però appena il 14,6% viene poi ricoverata, la metà in reparti di psichiatria. E se in tanti vanno in ospedale quando non ce ne sarebbe bisogno è perché mancano risposte sul territorio.

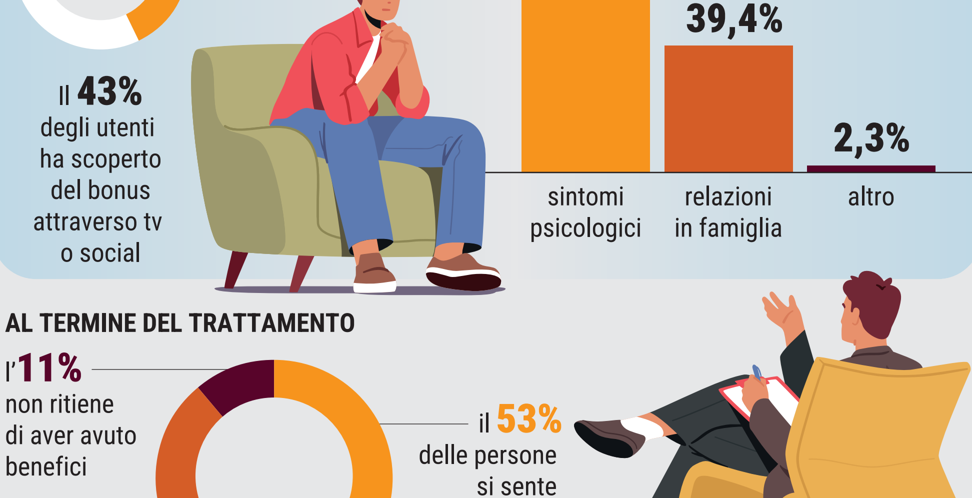
«Il bonus –commenta Presidente dell'Ordine degli Psicologi, David Lazzari- è un tassello di una rete di risposta ai bisogni psicologici che deve includere la psicologia scolastica e lo psicologo di base, come tre vertici di un triangolo». Peccato che oggi sia ancora pieno di buchi su tutti e tre i lati. —



David Lazzari
Pres. ordine psicologi

> Il bonus è un tassello di una rete di risposta ai bisogni psicologici che deve includere la psicologia scolastica e lo psicologo di base, come tre vertici di un triangolo

BONUS PSICOLOGO



Fonte: PsyCare, campione 2000 utenti che hanno aderito al progetto
WITHUB

Di che si parla



Il contributo
Il bonus psicologo è un contributo erogato dallo Stato per sostenere le spese relative a sessioni di psicoterapia. Ha un importo pari a 50 euro a seduta



Quando nasce
È stato introdotto dal governo Draghi nel 2022 con il decreto Milleproroghe, per aiutare cittadini più colpiti dagli effetti della pandemia.



Come cambia
Se al bonus psicologo 2022 erano stati destinati 25 milioni, i fondi sono scesi a 5 milioni per il bonus psicologo 2023 e a 10 milioni per il 2024.

IL COMMENTO

ORA PERÒ NON BLOCCATE I FONDI

LAURA PAROLIN

Funziona il bonus psicologo? E a fronte dell'investimento fatto, quanto ha reso in termini sociali ma anche economici e produttivi? Sono le domande alle quali risponde il progetto *PsyCARE*, i cui risultati preliminari sono stati presentati alla Camera dei deputati e che mira a raccogliere evidenze sull'impatto terapeutico ma anche economico del bonus psicologo.



La rilevazione, che monitora un campione rappresentativo di terapeuti e pazienti che hanno aderito al Bp, all'inizio dell'intervento, alla fine e a sei mesi di distanza, è realizzata dal Cnop in collaborazione con le Università di Milano-Bicocca, Bergamo, Catania, Palermo, Pavia e La Sapienza di Roma. Il monitoraggio è ancora in corso: stiamo seguendo la nuova ondata di richieste di accesso al bonus dopo la riapertura delle graduatorie lo scorso 18 marzo. I dati che abbiamo al momento raccontano che l'81% dei pazienti non si era mai rivolto nella vita ad un professionista della salute psicologica. E 7 partecipanti su 10 non erano in terapia al momento della richiesta. La causa? In gran parte l'insufficienza di risorse economiche disponibili. Questo primo dato sottolinea la risposta che ha fornito il Bonus Psicologo a un bisogno concreto; una misura che permette una maggiore accessibilità alle cure psicologiche in Italia. Tema, questo dell'accesso, che è cruciale nella realizzazione effettiva di un diritto. Inoltre, i risultati del progetto mostrano un impatto significativo degli interventi sulla salute mentale dei partecipanti: dopo gli interventi il benessere psicologico migliora e nel contempo diminuisce la sintomatologia ansiosa (-45%) e depressiva (-24%). I dati mostrano inoltre un miglioramento della capacità di regolare le emozioni e della qualità delle dinamiche interpersonali dei pazienti. I cambiamenti positivi permangono anche a sei mesi dalla fine degli interventi, in modo maggiore, è evidente, per chi può permettersi di continuare la psicoterapia. I pazienti riportano in sostanza un quadro di maggiore benessere e produttività. Proprio su quest'ultimo punto, i dati mostrano anche i vantaggi economici degli interventi finanziati dal bonus. Si rileva una diminuzione delle giornate di lavoro perse che comporta un risparmio medio, parametrato sui dati del costo del lavoro Eurostat, di circa 1200 euro a persona risparmiati al mese. Un fattore moltiplicativo interessante che, su 600 euro di finanziamento, ne fa rientrare il doppio. Su larga scala (Istat, 2022) l'impatto economico globale potrebbe superare l'1% del Pil se esteso a tutti gli italiani in condizioni simili. E qui consideriamo solo i costi diretti.

I dati segnalano anche una diminuzione degli accessi al medico di base e un del consumo di farmaci analgesici-antidolorifici.

Infine, terapeuti e pazienti concordano sull'efficacia del bonus nel facilitare l'accesso alle terapie psicologiche, sottolineando come questo abbia notevolmente migliorato la vita quotidiana di chi ha beneficiato del programma. Da ambo le parti è emersa la necessità di incrementare i finanziamenti per ampliare il numero delle sedute disponibili e di semplificare il processo di adesione, riducendo i tempi di attesa e le complessità burocratiche. La rilevazione, come detto, è ancora in corso, ma i risultati raccolti durante il primo anno sottolineano l'importanza di promuovere futuri investimenti che vadano nella direzione di ridurre lo scoglio dell'accessibilità alle cure psicologiche: solo il 14% dei richiedenti (che sono stati nella prima apertura oltre 400mila) ha potuto accedere al bonus psicologo. L'assistenza psicologica non può essere un privilegio, ma l'esito di un diritto alla salute che riguarda tutte e tutti. E questo passa da maggiori finanziamenti soprattutto delle misure che hanno dimostrato di funzionare. —

Pozzolo la verità di Delmastro

Il sottosegretario e lo sparo al Capodanno
"Emanuele era completamente sotto choc
Mi ripeteva solo: posso avere sparato io?"

LE CARTE

MAURO ZOLA
BIELLA

Fino al momento in cui nelle mani del deputato Emanuele Pozzolo non è apparsa una pistola, quella di Capodanno nel salone della Pro loco di Rosazza è una festa quasi banale. Come emerge dal racconto dei testimoni, riportato nel verbale di chiusura delle indagini, si era mangiato, giocato ai mimi, cantato il karaoke, ballato un po'. Tra la ventina o poco più di convitati, in gran parte militanti di Fratelli d'Italia (con l'aggiunta degli agenti della scorta del sottosegretario Andrea Delmastro), buona parte di loro dell'arma neppure si accorge. Delmastro è fuori dal salone: «Poco prima avevo caricato la mia macchina, ero risalito e mi stavo trattenendo a fumare una sigaretta con gli amici di mia figlia». La sorella Francesca, sindaca di Rosazza, se n'è già andata con un altro invitato. Uno degli agenti della scorta è in cucina. L'altro invece, il caposcorta Pablito Morello, è proprio vicino a Pozzolo. «Ho notato che estraeva con la propria mano destra dalla tasca una piccola pistola, talmente piccola che mi sembrava un accendino», ricorda. Quindi in «completo silenzio, inclinandosi con la schiena e allungando il braccio ci mostrava la pistola». Un gesto che non sfugge a un altro degli invitati, il consigliere comunale Luca Zani, che vede la canna della pistola puntare nella sua direzione (ma non sa dire in mano a chi): «Avendo timore perché non sapevo se fosse vera o meno, mi sono subito defilato - racconta a verbale - passando alle spalle di Luca Campana». Il genero di Morello. «Lo sentivo affermare: ma è vera o finta? - riprende l'ispettore della penitenziaria -. Ma Pozzolo restava in silenzio, pertanto mi avvicinavo per capire di cosa si trattasse». Il deputato «si limita a sorriderci facendo un ghigno», ma dopo un momento di stallo, «proprio quando ho intimato a Pozzolo di mettere via la pistola, mi sono reso conto che è partito un colpo». Finito proprio nella gamba di Campana, a cui prima era sembrato che Pozzolo «volesse aprire il tamburo ma non riuscendovi poggiava la pistola sul tavolo». Dopo l'esplosione, Campana sente «come un fastidio alla gamba sinistra, e perciò ho abbassato i pantaloni e visto un buco sul quadricipite».

In quel momento tanti non si sono ancora accorti di nulla. «Dopo il suono di quello che credevo fosse un petardo non mi sono allarmato particolarmente e ho terminato la sigaretta per poi rientrare», conferma ai pm Delmastro, che però subito incrocia Valentina Morello, moglie del ferito. «Molto agitata mi diceva che era stato sparato un colpo, tuttavia, siccome credevo ancora al petardo, pensavo che Valentina stesse esagerando. Solo quando mi ha detto che il colpo era d'arma da fuoco, ho realizzato quello che stava succedendo e mi sono allarmato». Delmastro racconta anche che Pozzolo lo avvicina «bianco in volto e completamente sotto choc. Mi diceva: "ma posso avere io sparato?", due o tre volte, era catatonico». Una domanda a cui Delmastro non risponde: «Sinceramente non sapevo cosa dirgli».

Pozzolo è lì paralizzato. «Ricordo di avergli parlato - testimonia l'assessore di Biella Davide Zappalà - e mi ha detto "sono rovinato". Io gli ho detto di non preoccuparsi che sarebbe stata una settimana difficile. A me sembrava lucido, mia moglie invece mi ha detto che era brillo». Campana urla contro il deputato: «Più volte gli chiedevo: perché mi hai sparato? Poiché lui non mi rispondeva mi innervosivo e cominciavo a offenderlo». Mentre il ferito viene fatto distendere su un tavolo in attesa dell'ambulanza, Zani lo intercetta: «Girandomi verso il tavolo dove avevo visto Pozzolo, vedevo che lui era ancora lì in piedi, con le mani sulle orecchie, con un'espressione pietrificata e non diceva niente. Mia moglie si è avvicinata a lui, l'ha chiamato ripetutamente e lui non rispondeva, così lei l'ha fatto accomodare su una sedia, gli ha tolto le mani dalle orecchie, gli dava un paio di buffetti sul viso, e poi gli portava dell'acqua e gli diceva di respirare con calma».

Mentre si riprende, Pablito Morello mette in sicurezza l'arma e suo figlio Maverick tiene d'occhio il deputato vercellese. «Ricordo che ho visto che si stava spostando di qualche metro verso la strada a passo lento, barcollando e pertanto l'ho raggiunto e riportato indietro facendolo sedere su di una colonnina di cemento sul ciglio della strada». Poco dopo gli chiede di aiutarlo a riportare nell'edificio il tavolo usato per trasportare Campana, ma «durante il tragitto ha inciampato almeno due o tre volte pericolosamente, probabilmente a causa del suo stato d'ebbrezza». —

Le tappe della vicenda

1 La notte dello sparo a Rosazza

Il genero del caposcorta del sottosegretario di FdI Andrea Delmastro rimane ferito alla festa di Capodanno a Rosazza organizzata dalla sorella di Delmastro

2 La pistola dell'amico deputato

Il proiettile è uscito dalla pistola North American Arms L22 del deputato di Fdi Emanuele Pozzolo, amico di vecchia data di Delmastro

3 I risultati delle indagini della procura

Pozzolo nega di aver premuto il grilletto, ma gli accertamenti avviati dalla procura di Biella puntano nella sua direzione. È l'unico indagato



Amici Da sinistra, il sottosegretario Andrea Delmastro e il deputato di FdI Emanuele Pozzolo





A Rosazza Il salone della festa dove il revolver (in basso) North American Arms L22 di Pozzolo ha esploso il colpo che ha ferito il genero del caposcorta di Delmastro

Luca Zani

Ho visto la canna della pistola, non sapevo se fosse vera e mi sono subito defilato

Davide Zappalà

Mia moglie mi ha detto che era brillo, non le rispondeva, così l'ha fatto mettere su una sedia

Io, ex bestia di Satana

I ricordi di Mario "Ferocity" Maccione, il medium del gruppo "La setta, le droghe e le violenze. Ma oggi sono un altro uomo"

IL PERSONAGGIO

PIERANGELO SAPEGNO

«Io non mi sono mai sentito un mostro. Sono entrato nella parte del mostro. Che è una parte dura, difficile. Mi sono messo una maschera. Ma quando tutti ti considerano un mostro, devi essere cosciente di avere addosso quella maschera, perché solo così un giorno te la potrei togliere. E potrai diventare un'altra persona».

Quando si siede di fronte a Luca Casadei ha gli occhiali da sole e un cappello in testa. Ma poi se li toglie, perché dice che «non servono se vuoi aprire l'anima». Devi farti guardare negli occhi. Mario Maccione ha una storia terribile da raccontare. Quella delle Bestie di Satana, una setta di otto ragazzi che ha sconvolto la provincia di Varese tra gli anni 90 e i primi anni del Duemila. Un viaggio nel cuore del male.

Omicidi, istigazioni al suicidio, droghe, riti occulti. Lui era Ferocity, il medium del gruppo, condannato a 19 anni di carcere e uscito dopo 14 per buona condotta. Adesso è un altro uomo. E prova a spiegarlo al podcast *One More Time* di Luca Casadei.

Per farlo bisogna partire dall'inizio, dalla sua famiglia di grandi lavoratori, papà idraulico, «che usciva al mattino e rientrava a casa esausto alle 9 di sera», mamma estetista e poi chef, la Milano degli Anni Ottanta, i dané da inseguire e tutti che correvano come i folli di questo pazzo, pazzo, pazzo mondo.

Chi comanda in casa è la mamma - molto affetto e poche sberle - che è credente e lo manda all'asilo dalle suore. Lui fa una marachella e una suora per punizione «mi ha preso davanti a tutti, mi ha abbassato i pantaloni e mi ha sculacciato. Io l'ho vissuto un po' come un trauma. E crescendo ho provato avversione per tutto quello che rappresentava la Chiesa».

Finite le medie, lo mandano dai salesiani. Ma lui è diventato uno spirito ribelle. Ama la musica metal e si presenta dai preti anche con il crocifisso all'incontrario in gesto di sfida. In opposizione a quel mondo, si interessa di esoterismo e si appassiona alle sedute spiritiche, prima ancora che le letture di Lovecraft lo avvicinino all'horror.

«Dopo sono arrivato ad Allan Kardec, l'inventore della tavola Ouija. Mi sentivo come un esploratore la cui missione era quella di distruggere la credenza cristiana».

Condannato a 19 anni di carcere per omicidio, è uscito dopo 14 per buona condotta

Nel garage del condominio fa le prime sedute spiritiche, poi incontra i suoi nuovi compagni. Uno di loro prendeva droghe pesanti: acido, cocaina. «Per sentirmi grande volevo usare anch'io queste droghe. Li ho tirati in mezzo al mondo degli spiriti e facevamo le sedute sotto gli effetti degli allucinogeni. Un giorno uno mi dice: ciao, io faccio riti satanici».

Allora decidono di cambiare: faranno sedute spiritiche, condite con acidi e mescalina, evocando i demoni. Usano un calice di bronzo e ci pestano dentro di tutto, dall'Lsd alla cocaina, con alcol puro a 96 gradi. Un giorno vanno a fare croci rovesciate su una chiesetta, perché glielo aveva detto un demone, e quando hanno finito lui ha detto: «Bene. Il nostro gruppo si chiamerà Bestie di Satana. E dovremo superare prove di coraggio».

Mario Maccione ha 16 anni. E sta per cominciare la fase più folle e crudele della sua vita. È il racconto di una infelicità, la vedi nel volto di chi parla e la senti nelle cose che dice, in quel tragitto che non prende mai fiato, e che non scappa mai dal suo perimetro. È difficile spiegare dove comincia l'infelicità, se è dentro a un destino, o dentro a noi stessi.

Forse ha semplicemente ragione Bertrand Russell: «Una buona vita come io la concepisco è una vita felice. Io non voglio dire che se sei buono sarai felice. Voglio dire che se sei felice sarai buono».

Le Bestie di Satana non erano né l'uno né l'altro. Con le prove di coraggio c'era il rischio anche di ammazzarsi. Bisognava gettarsi da una macchina in corsa, lanciarsi sui binari mentre arrivava un treno a grande velocità.

«Io ho sempre avuto fortuna e per colpa di questa fortuna si rafforzava in me l'idea di essere quasi immortale». Epicuro diceva che i cattivi più hanno fortuna più si rovinano. E non riguarda solo i cattivi. Bisogna stare attenti alla troppa fortuna.

Nel loro gruppo adesso ci sono le donne, «e tutto comincia a girare attorno a loro, si è arrivati anche a uccidere per quello».

Dalle sedute spiritiche sotto effetto degli acidi agli orrori e alle "prove di coraggio"

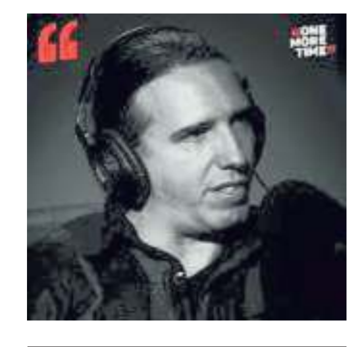
Fabio Tollis, uno dei ragazzi, ci prova con Chiara Marino, che è la ragazza di un altro. «E tutti quelli del gruppo l'hanno presa malissimo: dovevano pagare entrambi. Gli dicono, spacciandola per una prova di coraggio, di entrare in una macchina nel cui serbatoio della benzina qualcuno aveva messo dei petardi: "Quando inizia a bruciare voi dovete rimanere dentro il più possibile". Così fanno Fabio e Chiara, riuscendo però a venir fuori appena in tempo. Qualcuno si è risentito ancora di più perché avevano superato una prova del genere. Bisognava fargliene fare un'altra più difficile».

In quella arcidiocesi, non è Dio che gestisce il Bingo. E così 17 giorni dopo gli fecero affrontare quella in cui sono stati uccisi.

Hannah Arendt diceva che il male non è mai radicale, ma soltanto estremo, non ha profondità e neppure una dimensione demoniaca. Quando il pensiero lo cerca per capire le sue radici non trova niente, solo il vuoto, che si espande sulla superficie come un fungo. Perché questa è la sua banalità. —

Chi erano
Le Bestie di Satana erano una setta di otto ragazzi, di cui faceva parte Mario Maccione (qui nel 2004 e nella foto piccola oggi), che ha sconvolto la provincia di Varese tra gli anni 90 e i primi anni Duemila tra omicidi, induzioni al suicidio e riti occulti

DANIELE BELOSIO/LAPRESSE



MARIO MACCIONE
NELLE BESTIE DI SATANA IL SUO NOME ERA FEROCITY



Io non mi sono mai sentito un mostro Sono entrato nella parte del mostro con una maschera

IL PODCAST

Casadei: racconto come si rinasce dopo aver fallito



Mario Maccione si è raccontato in una lunga intervista suddivisa in due puntate - la seconda deve ancora uscire - del podcast *One More Time* di Luca Casadei (OnePodcast) dedicato a storie che parlano di «rinascita dopo il fallimento». Maccione viene raccontato, si legge, partendo dalle motivazioni del suo anticristianesimo, passando per la nascita delle Bestie di Satana e la condanna per omicidio. Per ascoltarlo si può scaricare l'app dall'indirizzo www.onepodcast.it oppure sulle piattaforme audio. —

Ricordiamo con infinito amore

Elena Tazzetti

Resta per sempre la sua gioiosa bontà nei cuori della mamma Carla, dei figli Emanuele con Giulia e Benedetta con Marco, del fratello Alberto con Franca, degli adorati nipoti Luca, Maria Sole e Valeria.

Mariola, Carlotta, Chiara sempre ricorderanno la cara

Elena

dolce compagna di tanti giorni felici trascorsi insieme.

Torino, 16 aprile 2024

Non posso elencare tutte le tue qualità, un difetto averci lasciato troppo presto, amica mia, sorella, confidente, sarai sempre nel mio cuore. Valeria Jacobacci Biglia.

Anna con Gianluca e famiglia ricordano con affetto

Elena

amica di una vita e abbracciano i suoi cari.

Carissima

Elena

amica da sempre. Con affetto e rimpianto. A tutti i suoi cari un abbraccio forte. Carlo, Paola, Giovanni.

Per sempre nel mio cuore. Clava

Profondamente commossa mi unisco con Valerio al dolore di Emanuele, Benedetta, Alberto e di tutta la famiglia nel ricordo di

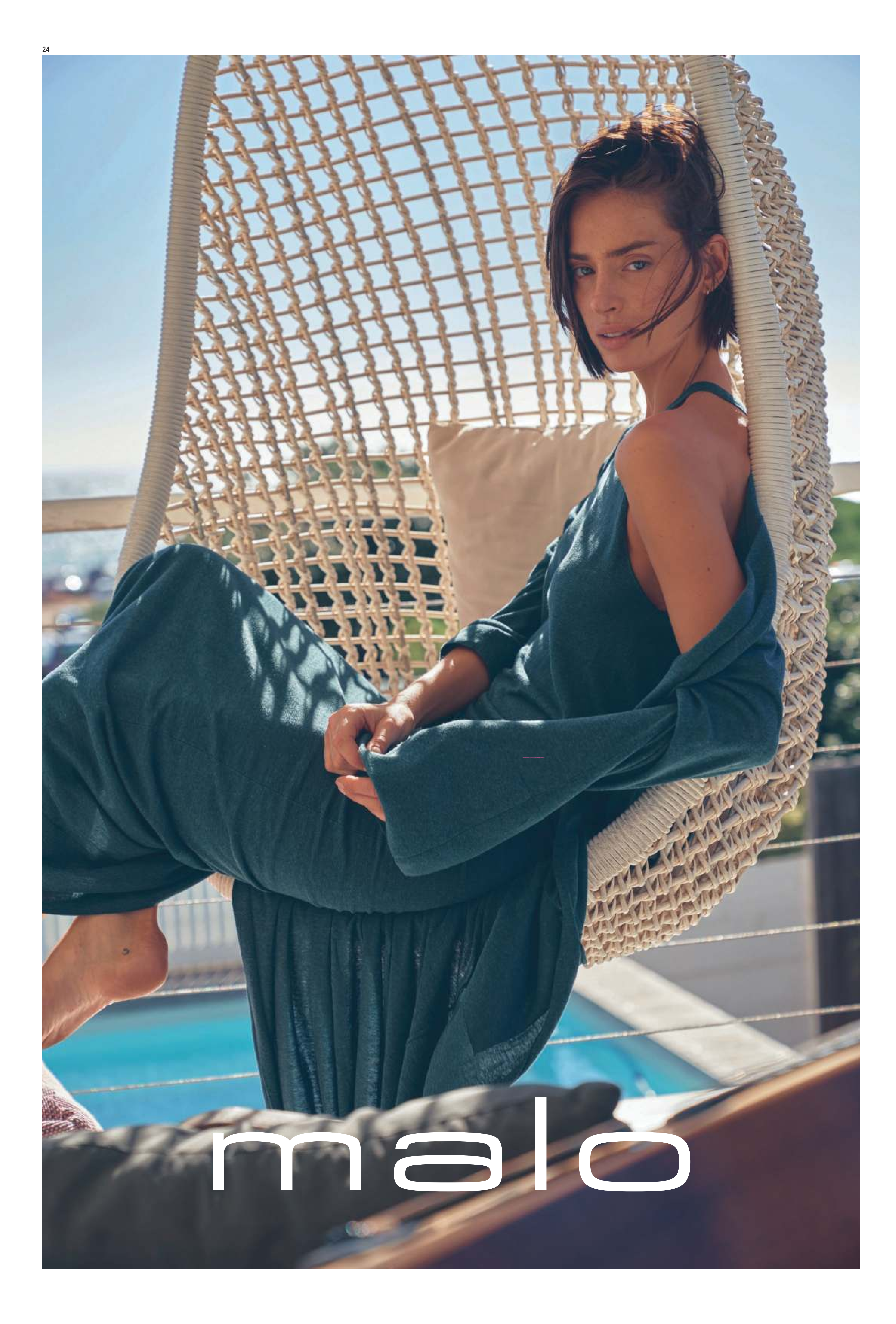
Elena

Maria Teresa

Torino, 16 aprile 2024

Rodolfo, Elena e Federico Falletti partecipano al lutto della famiglia di

Giovanni Battista Judica Cordiglia


malo

Gaja, il vino del futuro

Il produttore Angelo Gaja star dell'enologia italiana nel mondo a colloquio con gli studenti del Politecnico di Torino
"Devo tutto a mia nonna Clotilde Dobbiamo adattarci al clima stravolto"

IL PERSONAGGIO

LODOVICO POLETTO

Ottantaquattro vendemmie e Angelo Gaja ancora non è stanco. «Dicono che trascino i piedi... Avete presente Joe Biden? Ecco io so far ben di peggio...».

Sarà. Ma la memoria no, quella è cristallina. E l'uomo a cui la più prestigiosa rivista del vino - Wine Spectator - ha dedicato un inserto, adesso sorride. Lui che è considerato un ambasciatore nel mondo dell'enologia italiana, che ha innovato prima di altri, guardato più lontano di altri, adesso parla con la forza di un quarantenne che ha appena iniziato la sua corsa. Lo fa davanti ad un bacino di startupper del Politecnico di Torino che sognano di diventare un giorno dei re.

Ma per ora "il re" vero è lui. Che racconta della nonna Clotilde e di tutto quel che gli ha insegnato («Un giorno disse: "Se vuoi diventare un artigiano ricorda questo. Devi fare. Saper fare. Saper far fare. E far sapere". E aveva ragione lei»). Racconta del nonno, del papà, e di quella scelta di investire sul vino Barbaresco, facendolo diventare re delle tavole dopo un passato di vino povero del posto e misconosciuto. Svela le sue Langhe Mr Gaja, la terra di Fenoglio, ma prima ancora di Cavour e di Einaudi. Ha una spiegazione per il cambio di passo che c'è stato in quel territorio nell'ultimo mezzo secolo: «Fenoglio ci ha raccontato che eravamo un posto di scommettitori, di gente che rischiava. Poteva perdere fortune oppure diventare un signore. Cavour ci aveva invitati ad investire, a fare profitti, a creare lavoro. Dall'unione di questi due elementi, il rischio e la voglia di fare, è nata la Langa che conosciamo oggi. La patria di tante cose, del vino, della Nutella, dell'enogastronomia, dei tartufi. Ma in questo angolo di Piemonte è stato fatto un passo in più. Si è valorizzato ciò che si aveva. Si è dato un nome alle cose. Per dire: il tartufo bianco di Alba è diventato un marchio...».

Ecco, è qui in questo Piemonte dalle colline dolci, che Angelo Gaja ha creato un impero. I piedi a calpestar la terra tra le vigne mentre ancora andava all'università. Le sgridate dei vignaioli esperti mentre sceglieva tra i filari i germogli da tenere e quelli da staccare. «Tutto fa, tutti possono insegnare. Io da loro ho imparato il valore delle colline dove ci sono le viti» ripete l'uomo che oggi produce vini d'eccellenza conosciuti in tutto il mondo. L'uomo che ha usato per primo la barrique col bianco, che senza saper parlare inglese (o quasi) è sbarcato negli States a portare il suo prodotto. Ed è un viaggio. Nel tempo passato e in quello che verrà. Con qualche critica, anche. Mr Gaja non ha dubbi: «C'è differenza tra i territori di Langa, Alba, Barolo, Barbaresco: sono posti dove arrivano i turisti. Ed è un lavoro contenerli e guidarli. Benvengano, certamente. Ma io sogno anche un turismo più lento, più morbido, quello dell'Alta Langa. Dobbiamo riuscire a fare lì quello che non siamo riusciti a fare da altre parti. Terreni e vita lenta, anche se abbiamo un disperato bisogno di uomini per lavorare». Non ci sono più i contadini del posto? «Ma sì, certo. Qui sono arrivati tutti: prima gli albanesi, poi i rumeni, adesso sono giunti gli indiani. Grandi lavoratori. Chi rimane ha compreso la filosofia che ci guida».

Ecco, vista così la vita del "re" è una corsa di resistenza lunga decenni, tra un passato complicato ed un futuro che ha ancora tanto da scoprire. Che ne pensa dell'alcol? «Hanno dichiarato che è cancerogeno. Ma, il vino affonda le sue radici nella storia, nella religione. Contiene alcol? Certamente. Ma è l'alcol più biodinamico in assoluto. Gli aperitivi invece hanno soltanto alcol aggiunto. Quello fa male davvero». Parla del clima e dei cambiamenti che sono qui davanti a noi: «Per le maturazioni, da un lato, tutto quel che sta accadendo è un bene. Ma sul fronte opposto portano ad una preoccupante presenza di patogeni nuovi. Ora siamo noi che dobbiamo essere capaci di adattarci e di guardare lontano. Dobbiamo agire, proteggere, costruire il futuro».

Non fa il maestro, Angelo Gaja, racconta se stesso senza infingimenti. Racconta di uomini incontrati nei suoi viaggi, di gente che come lui ha scommesso ed ha vinto. Parla delle sue innovazioni. Del modo a volte un po' rischioso di intendere il futuro. E dei sacrifici. Perché anche star lontano da casa lo è: «Quando nacque mio figlio Giovanni, era un periodo durante il quale viaggiavo molto. Stavo tanto tempo all'estero. La gente di Barbaresco diceva che lo avevo concepito con il fax».

Ma poi è tempo di ricordi che fanno sorridere. Come quella volta in cui decise di piantar viti di Cabernet-Sauvignon. «Mio padre era contrario, per lui il vino era soltanto quello rosso. Ma io feci analizzare lo stesso il terreno e mi dissero che il posto migliore era un appezzamento vicino a casa sua. Piantammo le viti a febbraio, mentre lui era Sanremo. Quando lo scoprì, un po' si offese. Disse: "Darmagi", "peccato" in piemontese. E quello è il nome che abbiamo dato a quel vino».

Dettagli di ottantaquattro vendemmie. Di una vita fatta di incontri che lo hanno segnato. E di altri appena sfiorati, come quella volta che da ragazzino incrociò Beppe Fenoglio: erano al caffè Savona di Alba. Lo scrittore arrivò con altri amici. E lui, con i suoi, se ne andò poco dopo. Non si parlarono. Ed è un peccato, perché se lo avessero fatto chissà che cosa ne sarebbe uscito. —



Fra gli studenti Il viticoltore Angelo Gaja ieri all'incontro con gli studenti del Politecnico di Torino all'incubatore di imprese innovative e start up I3P dell'ateneo

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Le Langhe

Un luogo di persone capaci di valorizzare al meglio ciò che offre il nostro territorio

Lavoro e turismo

Sogno terreni e vita lenta anche se abbiamo un disperato bisogno di uomini per lavorare

LA RICERCA SWG A VINITALY

L'Italia punta sulle bevande senza alcol "Il 36% dei consumatori è interessato"

«In Italia il 36% dei consumatori è interessato a consumare bevande dealcolate; un mercato che negli Stati Uniti vale già un miliardo di dollari. L'Italia gioca però un ruolo residuale, perché, contrariamente a quanto già succede da 2 anni in Ue, non è possibile per le imprese elaborare il prodotto negli stabilimenti vitivinicoli e non sono state fornite indicazioni agli operatori sul regime fiscale. In sintesi, il prodotto può circolare ma i produttori italiani non possono produrlo». Lo ha detto ieri a Vinitaly il segretario generale di Unione italiana vini (Uiv), Paolo Castelletti, commentando i dati di una ricerca di Swg. Secondo il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida «il dealcolato ha un possibile spazio importante di mercato, ma non è necessario chiamare vino una cosa fatta diversamente». —

LA STORIA

La forza dei Giochi

Tra 100 giorni l'inaugurazione di Parigi 2024, accesa la torcia olimpica Gesto mai come ora pieno di significati. Bach: "Siamo stufi dell'odio"

GIULIA ZONCA

Se c'è un momento in cui i simboli servono è questo e i Giochi sono fatti apposta per accenderli. Forse è strano nel 2024 stare a guardare attrici vestite da sacerdotesse che camminano, con i sandali, sulle colline di Olympia, dedicate a Zeus, ma la rappresentazione del rito serve per dare un contesto a quel fuoco in viaggio tra la Grecia e la Francia. Pronto a passare di mano in mano, a splendere, a scaldare, a raccontare, unire, mescolare e proteggere. Non è retorica, sono le Olimpiadi e, a cento giorni esatti dall'apertura, si sono illuminate.

La torcia itinerante sa bene che cosa è una guerra, è una sopravvissuta: l'ha voluta Hitler nel 1936 e lei non solo sta ancora qui, ma è diventata sinonimo di pace. Contestata, fischiata, adorata, corteggiata, gliene capitano di ogni proprio perché è carica di significati e si può pure considerarli ridondanti e vederla invece come uno strumento in mano a chi comanda, solo che questa luce ha una sua forza e si ribella. Si rinnova. Rifiuta di essere considerata come una insegna al neon: il fuoco acceso ieri non vende niente, muove un'idea e come tutte le idee è soggetta a interpretazione.

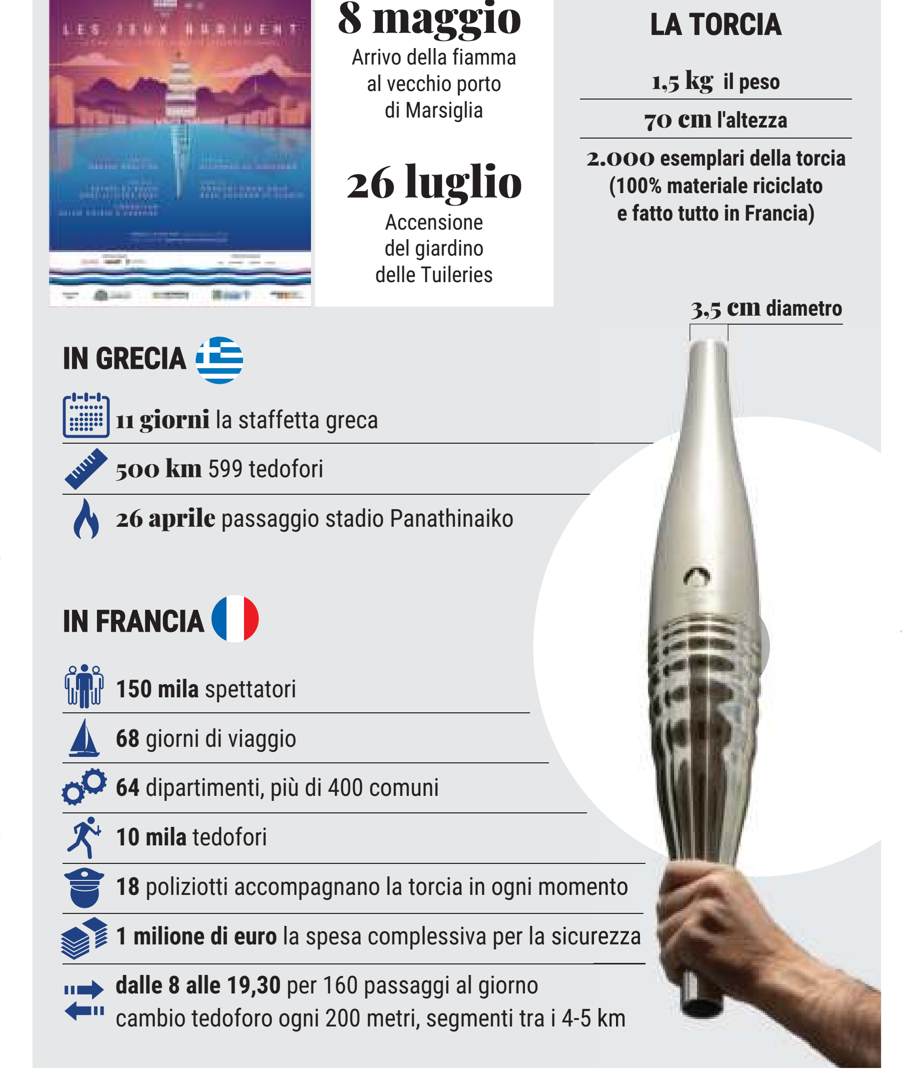
Di solito il protocollo è rigido e i dialoghi sono un copione, i discorsi ufficiali un lento rosario di ringraziamenti e speranze, ma stavolta Thomas Bach, presidente del comitato olimpico internazionale e uomo poco incline ai sentimenti forti, allergico ai punti di vista radicali, si è staccato per un attimo dalla formalità: «La gente è stanca e stufa di tutto l'odio e le aggressioni che deve fronteggiare un giorno sì e l'altro pure. Cerchiamo qualcosa che ci dia speranza», un inciso dentro parole studiate, ma né «stufi», né «odio» fanno parte dell'alfabeto a Cinque Cerchi.

Il presidente del Cio a Olympia "Cerchiamo qualcosa che ci dia speranza"

Bach lo dice dopo una squalifica ai russi che non è bando totale, ma il tentativo più concreto che lui abbia mai fatto finora per ospitare singoli atleti invece di una nazione in maschera. A Tokyo, la Russia sospesa per doping ci è arrivata in massa: non ha usato i suoi colori o il suo nome, ha fatto sfilare i medagliati come bandiere al ritorno, ha inviato una squadra di centinaia di persone. Stavolta le presenze sono circoscritte, non dovrebbero superare la quarantina, mancano molti campioni che hanno legami con l'esercito e restano senza via libera. C'è la volontà di evitare che una scheggia di guerra si infili dentro le gare anche se non sarebbe certo la prima volta. È capitato che un iraniano rifiutasse di competere con un israeliano, però se proprio ora li vedessimo insieme, a contatto, quell'immagine sarebbe più sincera di tanti riti ri per infortuni immaginari.

Il palco dei Giochi è unico, è globale, catalizza miliardi di persone ed è per questo che la Francia guarda quel fuocherello, capace di reggere a qualsiasi vento, e spera di vederlo crescere. Lo farà veleggiare a Marsiglia sopra il Belem, una nave varata nel 1896, anno dei primi Giochi moderni. Dietro ogni sogno c'è dell'ambizione e Parigi non nasconde affatto la sua. È gigante. Ha seminato impianti nei luoghi più conosciuti: la scherma al Grand Palais, l'equitazione a Versailles, il Beach volley con vista torre Eiffel e soprattutto la festa di apertura lungo la Senna. Uno spettacolo per raccontarsi diversi e ritrovarsi centrali.

Parigi ha accolto l'ultima edizione delle Olimpiadi nel 1924, quando era il centro del mondo e ora che non può più ritrovare quella posizione vuole rinobilitare il peso della propria cultura, vuole che la rapper Aya Nakamura, voce francofona più venduta all'estero, canti Edith Piaf, rivendica il diritto di togliere croci dal poster ufficiale. Si vede splendida e ben diversa da come si è abituati a considerarla. Più rivoluzionaria che romantica. Vuole esagerare, ce l'ha nel Dna e non sarebbe Parigi se non avesse immaginato Giochi scintillanti: per metterli in scena le serve brillare di quel fuoco, di uno spirito reale e non solo di lustrini che ci saranno, in abbondanza, ma non possono da soli alimentari i desideri. Parigi cerca spazio nella memoria ed è un successo difficile da pronosticare. Occorre una scenografia ideale da riempire con un'emozione vera: Ning Li, olimpionico della ginnastica, imprenditore di una Cina trasformata, che nel 2008 vola lungo i bordi del Nido di Pechino se lo ricorda chiunque. Era stupore pirotecni-



Un rito che si ripete a ogni vigilia dei Giochi: sul sacro prato di Olimpia viene acceso il braciere olimpico, la fiamma può cominciare il lungo viaggio verso Parigi

Punti chiave: sicurezza, parità di genere e stelle in campo



1

Massima allerta e prove anti terrorismo in vista dei Giochi e soprattutto della Cerimonia inaugurale che si svolgerà lungo la Senna



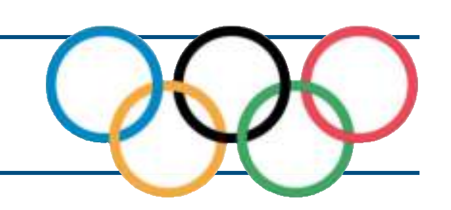


Per la prima volta nella storia dei Giochi verrà raggiunta la parità di genere nella presenza degli atleti A Parigi nel 1924 le donne erano il 4,4 %





LeBron James e Steph Curry faranno parte del Dream Team Usa a Parigi. Mbappé e Messi potrebbero partecipare al torneo di calcio



co e pure contemporaneità assoluta, messaggio, spirito del tempo. Parigi insegue quell'effetto e sa di trovarsi a un incrocio pericoloso.

La cerimonia diffusa occupa chilometri di Senna, ha i suoi momenti clou tra il ponte di Austerlitz e il Trocadéro, per rendere l'intera zona area sicura chiuderanno i passaggi da una riva all'altra, perquisiranno case, creeranno una zona rossa da superare con un codice, piazzeranno 26 mila uomini a difesa del progetto e della città. Come ha rivelato il presidente Macron, a cui piace molto fare anticipazioni sui segreti dell'organizzazione, c'è un piano B limitato e una versione C che prevede il trasferimento allo Stade de France, senza più spettacolo, solo l'essenziale. Questi scenari danno la chiave della tensione internazionale. Le Olimpiadi non sono immuni, assorbono ogni rogna, metabolizzano sempre in modo imprevedibile: pugni alzati contro il razzismo, abbracci tra nazioni in conflitto, rifiuti e coraggio, tutto quello che si può fare solo se la torcia è accesa, se il braciere vive. Fuoco cammina con me. —

Il via lungo la Senna sarà blindato da 26mila uomini a difesa della città e della novità

L'INTERVISTA

Giovanni Malagò

"La tregua olimpica? Complicata L'Italia può vincere più che a Tokyo"

Il presidente del Coni: "Togliere inno e bandiera ai russi è la migliore scelta possibile Sinner è unico per stile e comportamento: una meraviglia sentirlo parlare dei Giochi"



PAOLO BRUSORIO

ROMA

L'ufficio del numero uno del Coni è un florilegio di foto, maglie, pettorali, palloni, dediche, pagine di giornali incorniciate: hall of fame dello sport olimpico italiano e cabina di regia di una spedizione che cercherà di migliorare le 40 medaglie vinte tre anni fa a Tokyo. Cento giorni alla cerimonia inaugurale dei Giochi, ma sono giorni di guerra e di tensione.

Presidente Malagò ha ancora significato la definizione tregua olimpica?

«Non parlarne significa abdicare alla realtà dei fatti, credo che il governo delle istituzioni dello sport debba fare l'impossibile per mantenere vivo il significato. Più che anacronistica, la tregua olimpica è molto complicata».

Gli atleti russi e bielorussi gareggeranno ancora senza bandiera e inno. Decisione inevitabile o si sarebbe potuto allentare la presa?

«Troverai sempre qualcuno per cui si doveva fare di più o diversamente, ma il fatto che sia ucraini sia russi siano insoddisfatti ci fa capire che questa soluzione è la meno peggio».

La regola 50 della Carta Olimpica, seppur ammorbidita, limita le manifestazioni politiche degli atleti ai Giochi. Ma oggi è una censura o una regola per limitare il caos?

«La parola censura mi fa venire i brividi, ma bisogna calarsi in chi organizza i Giochi Olimpici. Certi elementi sono super strumentalizzabili da chiunque, il perimetro entro cui muoversi ci deve essere».

Quindi?

«Lo spirito non è censurare, ma dare una regola anti-caos».

Come già a Tokyo, sfilerà la Palestina: alta tensione?

«La speranza è che in questi 100 giorni i missili possano lasciare spazio alla diplomazia. Spero in uno spiraglio che possa evitare questo massacro quotidiano. Alternative non ci sono, peggio sarebbe lasciare a casa israeliani o palestinesi».

Avremo il portabandiera o i portabandiera come a Tokyo dove sfilammo dietro a Jessica Rossi ed Elia Viviani?

«Un comitato olimpico nazionale può fare quello che vuole, ma se il presidente è membro Cio, come lo sono io, più che sbagliato è inelegante non seguire le indicazioni in tema di gender equity. A maggior ragione, poi, se i prossimi Giochi saranno in casa nostra».

Il Coni prevede che siano olimpionici: vale sempre?

«Ho un'idea ma fino al 22 aprile, quando la comunicherò alla Giunta, me la tengo. La regola della medaglia d'oro non è scritta, ma è una consuetudine che ci piace mantenere».



La Torre Eiffel, il simbolo di Parigi, vista attraverso i Cinque cerchi olimpici

Ha mai visto un atleta come Sinner?

«Sinceramente no. La cosa che più apprezzo è il comportamento e lo stile. Jannik portabandiera? Mi hanno tirato per la giacchetta, ma la cosa più credibile l'ha detta lui, più giusto che la portino gli altri. Sarei il primo a pensare a lui per la cerimonia di chiusura, significherebbe, come Jacobs a Tokyo, aver vinto l'oro».

Conquistare due volte Parigi, Roland Garros e Giochi, è il suo obbiettivo. Ha sentito?

«Per il mondo che rappresento è meraviglioso sentirglielo dire. Meraviglioso malgrado il presidente della sua federazione Binaghi continui a derubricare i Giochi. Una delle frasi più comiche mai sentite, un'offesa per il mondo dello sport».

Da Sinner a Jacobs: perché Marcell invece non ha conquistato gli italiani?

«Non ne sono convinto. Conosco benissimo Jacobs, è una persona di grandi qualità e non solo in pista. Ma gli italiani sono altalenanti nei loro giudizi e nelle loro emozioni. Non sanno aspettare. Per qualcuno, non troppo competente però, dovrebbe fare lo sfracello in ogni gara dopo quello che ha vinto, ma non funziona così nello sport e soprattutto nei 100 metri».

C'è chi lo definisce un malato immaginario.

«Appunto, quelli che non conoscono l'atletica. Quando vinci o perdi una medaglia per un millesimo di secondo, se ti tolgono anche solo un dente devi rivedere l'assetto in gara. Per dire dei dettagli».

> **La spedizione**
> Mi aspettavo più fondi dal governo per i Giochi, ma spero nei correttivi entro fine anno
>
> **Il portabandiera**
> Seguiremo le indicazioni del Cio sul gender equity, ma ho in testa un'idea innovativa

La proiezione Nielsen ci assegna 46 medaglie a Parigi (tredici ori). A Tokyo ce ne diede 41 e furono 40 (ma Nielsen scentrò completamente le previsioni sull'atletica). Fatta la tara, le fa paura una cifra simile?

«No, sono sempre ottimista. A 100 giorni però è un discorso prematuro. Abbiamo ancora in bilico molte situazioni, il basket e la 3 x 3 femminile per esempio: è complicato qualificarsi ma non è un'ipotesi bislacca prendere una medaglia se andremo a Parigi. La pesistica? Se andiamo in cinque possiamo arrivare a tre medaglie, ma ancora la qualificazione è aperta. E potrei proseguire».

C'è una medaglia "sicura"?

«So che loro si arrabbiano, ma gli atleti più forti che abbiamo sono i due velisti Ruggero Tita e Caterina Banti. Non a caso anche Nielsen li candida a quell'oro già vinto a Tokyo. Sono fortissimi e si giocano la vittoria su 10 gare, una puoi sbagliarla e da regolamento scartarla. E l'ultima, la medal race, vale doppio. Sono quasi blindati».

La medaglia a sorpresa?

«Sergio Massidda nel sollevamento pesi».

World Athletics premierà gli ori di Parigi nelle proprie specialità con 47.000 euro. Da Los Angeles 2028 soldi anche per argento e bronzo. Graffio allo spirito olimpico o strada inevitabile?

«Credo non si debbano fare ipocrisie, noi abbiamo ribadito i premi - 180mila euro lordi per l'oro, 90 per l'argento e 60 per il bronzo - sinceramente non vedo di dover fare polemiche se questi premi vengono assegnati da un soggetto rispetto a un altro. L'atletica è di gran lunga lo sport più universale che esiste, ci sono molti Paesi del Continente africano che vanno a medaglia, è anche un messaggio per supportare questi atleti».

Il nostro sport si è arricchito di atleti figli dell'immigrazione. Quando passeremo dal chiamarli italiani di seconda generazione a solo italiani?

«Quando il discorso uscirà dalle schermaglie politiche. Uno schieramento sbaglia a farne una battaglia quasi elettorale; l'altro, che poi è il primo ad esaltarsi per la vittoria di questi ragazzi, a combatterlo per partito preso. Lo sport è avanti anni luce, ma non fa le leggi. Si deve adeguare».

Si aspettava più soldi dal governo per la preparazione olimpica?

«Nessuno ha mai fatto un appunto ai nostri conti. Ma se i costi sono lievitati, ho solo un modo per risolvere il problema: attaccare il mio patrimonio. Il bilancio preventivo 2024 a oggi ha una perdita di sei milioni che, appunto, vengono presi da lì, dal patrimonio proprio per coprire le spese della spedizione. Ma da qui alla fine dell'anno pensiamo che possano esserci dei correttivi».

Se non si chiamasse Malagò, non proprio un uomo di governo, il comportamento sarebbe stato diverso?

«Assolutamente no, i rapporti con il governo sono buoni, ma come altri settori mi sarei aspettato una maggiore attenzione economica. Mi sono scaldato, piuttosto, per come sono stati gestiti i fondi del Pnrr dal precedente governo, su 209 miliardi, il Coni e il Cip - il comitato paralimpico - non hanno preso un euro».

Perché?

«Chi è arrivato ha voluto fare di testa propria, non ha voluto ascoltare le nostre esigenze e infatti ha pagato anche in termini di consenso. Le idee anche diverse vanno condivise. E non è successo».

Strada chiusa per il terzo mandato di Malagò?

«Io sono sereno, ma è curioso che venga consentita alle federazioni questa opportunità e non a chi le rappresenta. A pochi mesi dalla mia scadenza abbiamo le Olimpiadi invernali in casa e sono sette anni che ci metto cuore e testa».

Le rifaccio la domanda: partita chiusa?

«Non deve farla a me. Qualcuno, però, sta ragionando sul fatto che la norma sia quanto meno insolita». —



ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA				EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK
33.393	35.524	141,84	3,905%	1,0631	85,43
-1,65%	-1,62%	+2,93%	-0,20%	+0,06%	+0,02%

L'assemblea approva il bilancio: utili per 18,6 miliardi, all'ad una retribuzione fino a 36 milioni
Due settimane di cassa integrazione a Mirafiori per i 2 mila lavoratori di 500 elettrica e Maserati

Stellantis, via libera ai conti e allo stipendio di Tavares Elkann: "Resteremo leader"

IL CASO

TEODORO CHIARELLI

Fila via liscia senza particolari sussulti ad Amsterdam l'assemblea degli azionisti di Stellantis, mentre su Torino piomba la richiesta di nuova cassa integrazione a Mirafiori. Nel meeting in Olanda sono stati approvati tutti i punti all'ordine del giorno, compresa la proposta di remunerazione del board della società nata dalla fusione fra Fca e Psa, passata con il 70,2% dei voti. Il dissenso sulla politica retributiva alla fine non è andato oltre un pur significativo 29,8%, mentre gli altri punti all'odg (fra cui l'approvazione del bilancio) hanno ottenuto percentuali altissime. Gli azionisti erano chiamati a dare il loro voto anche alla remunerazione dell'amministratore delegato Carlos Tavares che aveva fatto storcere il naso a diversi fondi presenti nel capitale.

Nel 2023 l'amministratore delegato di Stellantis ha guadagnato 13,5 milioni di euro, 1,4 milioni in meno dell'anno precedente, ma ha ricevuto anche un bonus di 10 milioni di euro. Si tratta di incentivi legati al raggiungimento degli obiettivi del gruppo e alla trasformazione di Stellantis in un'azienda di mobilità tecnologica sostenibile. Complessivamente quindi la remunerazione del manager portoghese è stata di 23,5 milioni di euro, a fronte dei 14,9 del 2022, con un incremento che supera il 55%. Altri 13 milioni gli verranno attribuiti al raggiungimento di determinati obiettivi al 2025, per un totale che può arrivare a 36,5 milioni. Il presidente John Elkann ha ricevuto invece 4,8 milioni, uno in meno del 2022: una paga base di 924.404, fringe benefit del valore di 684.230 euro e 3,2 milioni di incentivi variabili.

Nel 2022, Tavares suscitò le ire del presidente francese, Emmanuel Macron, che bollò come «scioccante ed eccessivo il totale astronomico» della sua retribuzione. Stellantis fece invece notare che questi compensi sono in linea con quelli di multinazionali come Boeing negli Usa (Dave Calhoun, 33 milioni di dollari per il 2023). Del resto, con i suoi numerosi brand, fra i quali Jeep, Fiat, Alfa Romeo, Maserati, Peugeot, Citroën, Opel e Dodge, il gruppo Stellantis ha annunciato a metà febbraio utili record, 18,6 miliardi di euro per il 2023 (in aumento dell'11% rispetto all'anno precedente), e un fatturato di 189,5 miliardi. Il dividendo è di 4,7 miliardi.

«Nel 2023 abbiamo realizzato progetti importanti e raggiunto traguardi significativi per Stellantis - ha commentato Elkann aprendo i lavori -. Siamo orgogliosi di quanto abbiamo fatto. Abbiamo la passione, la mentalità e l'energia positiva per fare ancora meglio per la società in cui operiamo. I nostri tre Paesi fondatori (Francia, Italia e Stati Uniti) svolgeranno un ruolo importante nel nostro processo di adattamento e trasformazione in un'azienda tecnologica per la mobilità sostenibile. Sono fiducioso che, spinti dalla nostra diversità, continueremo a guidare il modo in cui il mondo si muove». A sua volta Tavares non ha nascosto le difficoltà che il gruppo dovrà affrontare quest'anno, ostentando comunque ottimismo. «Il 2024 - ha detto - continuerà a essere un anno impegnativo. Abbiamo alcuni aspetti positivi e naturalmente degli ostacoli. Sarà un altro anno fantastico con ottimi prodotti».

Intanto si ferma ancora la carrozzeria di Mirafiori. Stellantis ha annunciato nuova cassa integrazione per tutti gli oltre 2 mila lavoratori della 500 elettrica e della Maserati da lunedì 22 aprile a lunedì 6 maggio. Il nuovo stop collettivo arriva dopo la cassa integrazione già in corso per i 1.260 lavoratori della 500 elettrica e il contratto di solidarietà in vigore fino a dicembre a rotazione per i 960 dipendenti della linea della Maserati. Preoccupati i sindacati che chiedono un tavolo a Palazzo Chigi. —


ALBERTO GANDOLFO/LAPRESSE

L'ad di Stellantis, Carlos Tavares, con il presidente, John Elkann

JOHN ELKANN
PRESIDENTE DI STELLANTIS

Continueremo a guidare il modo in cui il mondo si muove

CARLOS TAVARES
CEO DI STELLANTIS

Un 2024 impegnativo ma siamo molto felici dei modelli in arrivo sul mercato

QUANTO STELLANTIS PRODUCE IN ITALIA

Rispetto a I trim. 2023 — **I trim. 2024/I trim. 2023: −9,8%**

MIRAFIORI CARROZZERIE
12.680 unità
-51%
I modelli:
500 elettrica e le Maserati Levante, Ghibli, Quattroporte, Granturismo e Gran Cabrio con le nuove versioni Folgore full-electric

MASERATI MODENA
105 unità
-68,2%
I modelli:
La supersportiva MC20 di Maserati e la versione cabrio Cielo

ATESSA
65.160 unità
+28,5%
I modelli:
Fiat Ducato, Opel Movano, Citroen Jumper, Peugeot Boxer

CASSINO
8.540 unità
-40,7%
I modelli:
Maserati Grecale, Alfa Romeo Stelvio e Giulia

MELFI
25.100 unità
-50,7%
I modelli:
Fiat 500X, Jeep Compass e Renegade

POMIGLIANO
58.830 unità
+26%
I modelli:
Fiat Panda, suv Alfa Romeo Tonale e Dodge Hornet

Fonte: Fim Cisl WITHUB

Dialogo in corso con la casa di Wuhan, socia di Stellantis. L'azienda: "Riforniremo tutta Europa"

Il governo chiama i cinesi di Dongfeng "In Italia per produrre 100 mila veicoli"

LA TRATTATIVA

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Vento dell'Est. È questo il significato letterale del nome Dongfeng, la casa automobilistica cinese pronta a sbarcare in Italia. Secondo Bloomberg, sono state avviati dialoghi preliminari con il governo per l'apertura di un impianto con una capacità di produrre oltre centomila veicoli all'anno. Da qui, secondo il responsabile delle operazioni in Europa Qian Xie, Dongfeng sarà in grado di «rifornire tutti gli altri Paesi dell'area».

> **Secondo Bloomberg entro poche settimane saranno individuate le aree per la fabbrica**

Il governo Meloni sta cercando di attrarre una nuova casa automobilistica e l'opzione cinese (dopo che il ministro Urso aveva parlato di «dialogo con tre diversi gruppi») ha preso ulteriore quota dopo la visita dei giorni scorsi del ministro del Commercio Wang Wentao, volta anche a provare a evitare l'introduzione di dazi dell'Unione europea sulle auto elettriche cinesi, una di quelle «nuove forze produttive» su cui Pechino punta molto per il suo modello economico futuro.

Fondata nel 1969, Dongfeng è uno dei "quattro giganti" dell'industria automobilistica statale cinese. Oggi il quartier generale è a Wuhan, ma nei primi anni la produzione era concentrata nelle remote campagne della provincia dello Hunan. Qui fabbricava soprattutto veicoli blindati militari, una tradizione che è comunque rimasta in alcune linee produttive ancora aperte. Negli ultimi due decenni, Dongfeng ha stretto una lunga serie di partnership con case automobilistiche internazionali. Oggi collabora con Honda e Nissan, ma in Cina produce anche auto Peugeot e Citroen a marchio Stellantis, di cui detiene l'1,58% del capitale sociale totale.


Qian Xie, a capo dell'area Europa

Dopo aver raggiunto un picco nel 2017, con 2,83 milioni di consegne, negli ultimi anni i dati di Dongfeng sono in calo. Nel 2023 le consegne sono scese a 1,72 milioni, con una discesa del 38%. Sul mercato cinese la concorrenza è sempre più agguerrita, soprattutto con l'ascesa dei colossi dei veicoli elettrici come BYD che ha messo sotto pressione i produttori auto a benzina. Anche in questo senso va letto l'interesse per l'Italia (dove la quota di vendite di veicoli a batteria è ben al di sotto della media europea) della casa presieduta da Zhu Yanfeng, con alle spalle un'esperienza nella rivale Faw e una carriera nel Partito comunista a livello locale.

Nei mesi scorsi, Dongfeng ha lanciato una nuova strategia mirata all'accelerazione della transizione verso i motori elettrici, promettendo di lanciare dieci nuovi modelli entro il 2026. Per riuscirci è stata tra le altre cose avviata una collaborazione con Huawei. Il gigante tecnologico, sotto sanzioni degli Stati Uniti, sta radicando la sua presenza nelle tecnologie auto e fornirà componenti al marchio elettrico Voyah. Se sarà concluso l'accordo col governo, nell'impianto italiano ci si concentrerà però soprattutto sulle auto ibride. Nelle prossime settimane, secondo Bloomberg, dall'esecutivo verranno indicate alcune opzioni per il sito. —

La giornata a Piazza Affari



Amplifon è la migliore di seduta Tengono Leonardo e Campari

In una giornata difficile, sul Ftse Mib si sono salvati pochi titoli. Fra questi, il migliore è risultato Amplifon, in crescita dello 0,91%. Poco sopra la parità si sono trovate Leonardo (+0,18%) e Campari, su dello 0,13 per cento.



Deboli Prysmian e Finecobank Giù anche Sondrio, Eni e Stm

Giornata complicata per Prysmian, in flessione del 2,52%, nonostante l'operazione su Encore. Sotto pressione Finecobank, già del 2,38%, e Saipem, analoga contrazione. Debolezza per Sondrio (-2,35%), Eni (-2,15%), Stm (-2,14%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



L'INTERVISTA

Ugo Brachetti Peretti

"Finanza e guerre fanno rincarare la benzina Raffinerie strategiche per l'energia green"

Il presidente di Ip gruppo Api: "Si scambiano più titoli che barili, ma il pieno è aumentato meno del greggio La transizione si fa convertendo gli impianti: a Trecate con il Pnrr un investimento per l'idrogeno verde"

GIULIANO BALESTRERI

A fine 2024, con il consolidamento delle attività italiane di Esso, IP Gruppo Api avrà un giro d'affari di circa 15 miliardi di euro. Numeri che ne fanno la prima società privata a controllo italiano, e famigliare, per fatturato. Un traguardo che sembrava distante anni luce, 18 anni fa, quando Api rinunciò all'ultimo istante alla quotazione in Borsa per le turbolenze di mercato. «Se fossimo stati quotati avremmo dovuto scontare il fatto che, fino a poco tempo fa, la finanza era scettica sulla rete di distribuzione, che invece per noi è centrale nello sviluppo del business» dice Ugo Brachetti Peretti, presidente esecutivo della società che poi aggiunge: «La nostra rete è una piattaforma logistica fondamentale per guidare la transizione energetica nel campo della mobilità, ospitando tutte le forme di alimentazione: carburanti liquidi, gassosi, elettrico, idrogeno. Senza non si può fare». Una presa di posizione netta dal numero uno di un'azienda che ha una quota di mercato vicina al 17% e conta oltre 4.600 distributori a marchio IP, oltre a rifornire i 2.200 a marchio Esso.

La transizione energetica per i consumatori è qualcosa di lontano, l'aumento dei prezzi della benzina è immediato.

«È vero, ma ci sono dinamiche di mercato complesse. Sulla benzina la componente fiscale incide per il circa il 60% del prezzo finale, ma dietro al prezzo industriale c'è una complessa filiera che dipende certamente dai paesi produttori e molto dal mondo finanziario».

Cosa vuol dire?

«Che per ogni barile che viene consegnato fisicamente, molti di più sono scambiati nel mercato finanziario».

Intanto il prezzo alla pompa è aumentato del 10% in pochi mesi.

«Meno, quindi, dell'incremento del petrolio salito del 20-25%. La situazione geopolitica è complessa, dal Mar Rosso all'Ucraina. Inoltre, l'Arabia Saudita ha ridotto la sua produzione. Ricordo che il petrolio è arrivato a 130/140 dollari al barile in situazioni di minore incertezza rispetto ad oggi».

C'è chi specula ai danni dei consumatori?

«No. Ci possono essere ovviamente dei picchi di volatilità sui mercati internazionali in qualche periodo, dovuti alle decisioni dei Paesi produttori o dei gran di trader internazionali».

E i distributori?

«No. E lo dimostrano gli investimenti che stiamo sostenendo in chiave transizione energetica».

Eppure, dopo la cessione di Saras a Vitol e la trasformazione di Erg, siete rimasti gli ultimi petrolieri italiani.

«Il nostro obiettivo è quello di guidare la transizione energetica attraverso l'evoluzione del gruppo. E possiamo farlo oggi perché abbiamo raggiunto una massa sufficiente a sostenere investimenti importanti. Lo facciamo puntando sulla produzione di biocarburanti e poi con Iplanet, la joint venture che abbiamo creato con Macquarie per installare punti di ricarica elettrica in oltre 500 stazioni di servizio che assumeranno il marchio Iplanet. Di fatto, non siamo più petrolieri. Piuttosto, siamo retailer della mobilità. Ci orientiamo sempre di più alla sostenibilità e puntiamo sulla decarbonizzazione».



> **La strategia**
>
> Ci fossimo quotati in Borsa non saremmo cresciuti così tanto, puntiamo sulla distribuzione

La mobilità elettrica fatica a decollare.

«Ci sono diverse questioni che si sovrappongono. Da un lato c'è un tema di qualità dell'energia: prima le auto non erano pronte a ricevere ricariche ad alta potenza, ma ora il parco sta cambiando. E di pari passo si sviluppperanno le colonnine. Le nostre saranno in grado di ricaricare ad alta potenza in tempi ridotti. Quelle attuali a bassa potenza rischiano di diventare meno competitive sul mercato».

La raffineria di Priolo è finita a Goy Energy che ha stretti rapporti con Trafigura. Saras è stata venduta a Vitol. Come mai sono i trader a investire negli impianti anziché aziende industriali?

«È un fenomeno interessante. Ma è dovuto soprattutto alla scelta di alcune multinazionali di cambiare direzione. Hanno deciso di chiudere le loro raffinerie in Europa, mentre le costruiscono da un'altra parte dove la crescita è maggiore. Magari insieme agli stessi Paesi produttori. In una grande azienda i processi sono più complessi e una volta avviati è quasi impossibile tornare indietro. Poi, a livello finanziario, i margini si sono molto ridotti: 40 anni fa, Esso faceva in Italia il 50% dei propri profitti europei».

Venderete le raffinerie?

«Abbiamo ragionato a lungo cosa fare con i nostri impianti, ma nel tempo ci siamo convinti che le aree industriali che ospitano le raffinerie avrebbero sempre avuto un loro valore. Sono impianti importanti perché la transizione energetica parte sempre da un sito industriale esistente. E poi le nostre lavorano sempre al 100%: coprono circa il 60% della nostra distribuzione, quindi non abbiamo mai problemi di eccesso di produzione. Anche per questo pensiamo di aver difeso un pezzo del patrimonio del Paese rilevando la raffineria di Trecate.

Mi dice che l'investimento è stato una difesa del Paese?

«Siamo una famiglia di imprenditori e pensiamo di aver difeso un pezzo del patrimonio del nostro Paese. Le raffinerie sono parte di quelle infrastrutture necessarie a garantire la nostra indipendenza energetica».

Cosa farete a Trecate?

«Abbiamo un progetto industriale per realizzare un impianto a idrogeno verde con il sostegno del Pnrr. Lo presenteremo a fine mese».

Pensa mai alla Borsa?

«Se ci fossimo quotati nel 2006, non saremmo cresciuti così. Vedremo cosa fare quando la trasformazione energetica sarà completata». —

I TECNICI: 42 MILIARDI IN PIÙ IN UN ANNO

Per il 110% picco nel 2023 Il Mef: bonus vietati dall'Ue

LUCA MONTICELLI
ROMA

La stretta del governo Meloni al Superbonus è arrivata troppo tardi. Nel 2023 c'è stato un aumento di spesa di 42 miliardi. Il direttore generale del Dipartimento delle Finanze Giovanni Spalletta spiega che «tra ottobre e dicembre 2023 sono stati registrati circa 20 miliardi di euro di maggiori agevolazioni per lavori conclusi, a fronte di 12,5 miliardi nello stesso periodo del 2022. In più, tra gennaio e marzo 2024 le maggiori agevolazioni segnano altri 22 miliardi, superiori ai 12,6 miliardi di euro osservati nel primo trimestre del 2023».

Le cause di questa «dinamica eccezionale», ha continuato il dirigente del Mef nel corso di un'audizione in Senato, sono riconducibili a diversi fattori: le deroghe ai condomini, la responsabilità civile sulla cessione dei crediti limitata al dolo che ha riattivato il mercato e l'effetto annuncio sullo stop definitivo al 110 con la manovra del 2024. La normativa sui bonus edilizi è da riscrivere: «Le misure agevolative automatiche, senza una preventiva autorizzazione, non sono più compatibili con le nuove regole di governance europea», ha sottolineato Spalletta.

Il direttore delle Entrate,



ERNESTO MARIA RUFFINI
DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

> Truffe su crediti per 15 miliardi Verifiche in corso e via ai primi recuperi delle compensazioni

Ernesto Maria Ruffini, anche lui audito dalla commissione Finanze di Palazzo Madama, ha annunciato che «i crediti edilizi oggetto di truffa sono stati circa 15 miliardi di euro, di cui 8,6 miliardi relativi a sequestri preventivi e 6,3 miliardi sospesi e scartati dalla piattaforma di cessione». L'Agenzia delle Entrate, ha aggiunto Ruffini, ha iniziato ad inviare le prime contestazioni per recuperare le compensazioni illegali fatte con il Superbonus: «Sono in corso verifiche fiscali che stanno portando all'emissione di atti di recupero nei confronti dei responsabili». —

L'ex rettore del Politecnico guiderà la fondazione torinese fino al 2027: "Mi impegno a garantire continuità e stabilità"

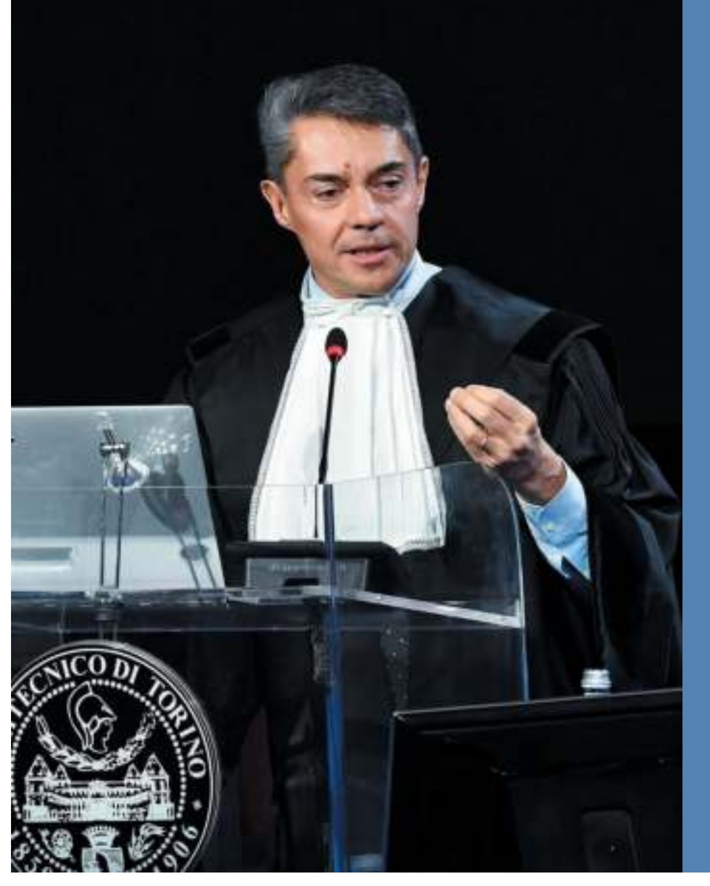
Gilli presidente della Compagnia "Tante conferme, squadra di valore"

IL PERSONAGGIO

CLAUDIA LUISE

Stabilità e continuità. Sono queste le due parole chiave scelte dal nuovo presidente di Compagnia di San Paolo, Marco Gilli, per caratterizzare il suo mandato. L'ex rettore del Politecnico di Torino è stato votato ieri - come previsto - alla guida della prima fondazione d'Italia, che vanta un un patrimonio di 8,4 miliardi. Ora che è arrivata l'investitura ufficiale, impiegherà le prime settimane a "studiare" il funzionamento dell'ente e lascerà l'incarico che ha negli Usa come consulente scientifico dell'ambasciata italiana a Washington. Per traslocare stabilmente a Torino già tra un paio di mesi e almeno fino al 2027, data di scadenza del suo primo mandato. «È per me un grande onore essere stato nominato presidente di una fondazione come la Compagnia di San Paolo, istituzione riconosciuta a livello nazionale e con una storia secolare» è il primo commento di Gilli.

Professore di elettrotecnica al Politecnico di Torino, raccoglie il testimone da Rosanna Ventrella che ha presieduto la fondazione un paio di mesi, dopo le dimissioni anticipate di Francesco Profumo e che ora è stata riconfermata alla vicepresidenza. «Sono pienamente consapevole della responsabilità che questo incarico comporta e mi impegno sin da oggi - promette Gilli - a garantire stabilità e continuità nel perseguimento della missione della fondazione, con particolare attenzione al documento di fine mandato approvato dal Consiglio Generale precedente, che pone come valori prioritari la centralità delle persone e la promozione del bene comune in un'ottica di innovazione e di sostenibilità». Sempre in una logica di continuità «sono convinto che, in linea con i migliori esempi internazionali, la futura programmazione dovrà sempre più fondarsi sulla valorizzazione, l'analisi e la gestione dei dati, al fine di assumere decisioni basate sull'evidenza».



"

LE DICHIARAZIONI

Innovazione e sostenibilità restano le priorità come indicato dal precedente Consiglio generale

Programmazione sempre più fondata su valorizzazione analisi e gestione dei dati

Ma, a garanzia che non ci siano scossoni, c'è soprattutto «la squadra»: tante le riconferme, infatti, sia nel Consiglio generale sia nel Comitato di gestione. Soprattutto, fiducia confermata anche al segretario generale, Alberto Anfossi. «Affronto questa grande sfida con entusiasmo e fiducia nella consapevolezza di essere accompagnato da una squadra multidisciplinare di altissimo livello sia in termini di governance che di struttura - ci tiene a precisare il prof -. Sono certo che le competenze delle persone che fanno parte della Compagnia ci consentiranno di essere sempre più agente di sviluppo sostenibile dei territori».

Il nome di Gilli è, ancora una volta, frutto della concordia istituzionale tra il sindaco di Torino (Pd) Stefano Lo Russo, e il presidente del Piemonte, Alberto Cirio (Fi). Allargata, in questo caso, anche al sindaco di Genova, Marco Bucci (centro destra) perché la Compagnia di San Paolo prevede organi di gestione nominati da enti di tutto il Nord Ovest. Un patto che ha portato alla votazione all'unanimità per il professore di elettrotecnica, fortemente voluto da Lo Russo che è un suo collega al Politecnico. A legarli, quindi, un rapporto di conoscenza e stima maturato tra i corridoi dell'ateneo torinese.

A completare il puzzle, i tre profili scelti come cooptati che sono un elemento di novità tra tante riconferme. La più giovane è Fatima Zahra El Maliani: 23 anni, marocchina d'origine, impegnata nel sociale, l'anno scorso è stata insignita da Mattarella del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana. Cooptato anche il direttore del Teatro nazionale di Genova, Davide Livermore. Un ritorno in Compagnia, invece, per l'ad di Talent Garden Fondazione Agnelli, Barbara Graffino. —

NEL CONSIGLIO DIRETTIVO SICURI CAMILLI, MARCHESINI, MARINESE E PAN

Confindustria, Orsini blinda quattro nomi

Domani il presidente designato di Confindustria, Emanuele Orsini, annuncerà la propria squadra. L'imprenditore emiliano, insieme al suo staff, sta ragionando su almeno una ventina di possibili nomi, ma l'intenzione è quella di prendersi tutto il tempo necessario per non commettere errori. Certi di ricoprire un ruolo solo l'altoatesino Stefano Pan, già vice presidente di Confindustria tra il 2016 e il 2020 e delegato di Bonomi per l'Europa nell'ultimo quadriennio, con lui ci sarà sicuramente anche Maurizio Marchesini, bolognese, vice presidente uscente per le Filiere e le Medie Imprese, Vincenzo Marinese, vice presidente di Confindustria Veneto Est e Angelo Camilli, numero uno di Unindustria, la costola romana degli industriali. Nella squadra dovrebbe entrare anche almeno una figura di peso del nord Ovest, dal Piemonte, magari il presidente dell'Unione industriali di Torino, Giorgio Marsiaj, o dalla Lombardia, mentre Edoardo Garrone potrebbe restare al vertice del Sole 24 Ore. L'imprenditore genovese e Orsini hanno siglato un patto "fairness" per il bene dell'associazione. Meno di un'alleanza, ma più di una tregua, anche alla luce delle decisione di presidente di Erg di fare un passo indietro prima del voto per lasciare «massima libertà». Verso l'assemblea del prossimo 23 maggio, andranno definite le deleghe da assegnare per il prossimo quadriennio con l'obiettivo di avere maggior peso in Europa e nei confronti del governo. Un'altra casella cruciale da definire sarà quella del direttore generale che subentrerà a Raffaele Langella. GIU. BAL. —



Emanuele Orsini

L'ECONOMIA GREEN

Edison accelera sul fotovoltaico Nuovo impianto in Sicilia

FABRIZIO GORIA

Edison accelera sul solare e inaugura il nuovo impianto fotovoltaico di Aidone, in provincia di Enna, da circa 41 Mw. Così, come ha spiegato l'amministratore delegato Nicola Monti, l'azienda potrà puntare a una capacità complessiva di 2 Gw, salvo poi aumentarla nell'ambito del suo piano di sviluppo al 2030, che porterà il valore totale di generazione a quota 5 Gw. Per garantire sostenibilità al progetto nuove operazioni arriveranno, ha fatto notare l'ad.

«Con Aidone rafforziamo ulteriormente la nostra presenza nella Regione, aumentando la quota di energia rinnovabile a disposizione del territorio», ha sottolineato Monti. La Sicilia è un considerato un «territorio altamente strategico», secondo l'azienda. Nel caso di Aidone, il parco genera circa 71,5 Gwh di energia rinnovabile all'anno, e riesce a soddisfare il fabbisogno energetico di 26.500 famiglie, evitando l'emissione in atmosfera di oltre 29.000 tonnellate di CO_2 all'anno. Valori che possono essere funzionali a permettere a Edison ci raggiungere i target del piano industriale, che mira a realizzare 2 Gw di nuova capacità fotovoltaica, 1 Gw di eolico e a mantenere la quota di idroelettrico a 1 Gw.

Nel primo trimestre 2024, il gruppo Edison ha aperto cantieri per nuove realizzazioni di eolico e fotovoltaico in tutta Italia pari a 110 Mw, mentre risultano in corso di autorizzazione 0,8 Gw di fotovoltaico e 1,6 Gw di eolico, di cui la metà sono relativi a progetti di integrale ricostruzione.

L'inaugurazione dell'impianto solare in Sicilia è stata anche l'occasione per fare il punto sulla vendita degli stoccaggi a Snam. Edison si aspetta una «offerta vincolante nel giro di qualche settimana», ha evidenziato Monti. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Martedì 16 Aprile 2024 è stata di 92.909 copie



PEFC
PEFC/18-32-111

PERCHÉ BIBI NON PUÒ PIÙ TIRARE LA CORDA CON BIDEN

STEFANO STEFANINI

Iran o Hamas? Tutti e due insieme? Quale guerra è più critica per Israele? Dar retta a Washington, Londra, Parigi e Bruxelles che chiedono moderazione, o addirittura non risposta all'attacco iraniano – tanto è stato neutralizzato – o tirar dritto e farla pagar cara a Teheran, magari con una botta pesante al programma nucleare, che non dispiacerebbe poi tanto a chi raccomanda «state buoni» e anzi farebbe felici molte capitali della regione? Il consenso israeliano sulla risposta all'Iran è generale, siamo in Medio Oriente dove la percezione di debolezza è esiziale alla sopravvivenza, ma queste domande il governo israeliano se le pone. Altrimenti il gabinetto di guerra non si sarebbe riunito ieri per la terza volta in tre giorni, sempre con lo stesso odg: cosa fare con l'Iran, o meglio all'Iran. Altrimenti da una Gerusalemme, notoriamente scettica sulla diplomazia, sulla comunità internazionale e anche sull'Occidente ad esclusione degli Stati Uniti, non sarebbe venuta la richiesta di iniziativa diplomatica per isolare l'Iran con una pioggia di sanzioni.

Nel gabinetto di guerra c'è un ventaglio di opinioni, dallo «scateniamoci» di Itamar Ben-Gvir, Ministro per la Sicurezza Nazionale – cos'altro aspettarsi da chi vorrebbe risolvere il problema dei palestinesi cacciandoli – alle opzioni più moderate, ma decidono in tre: Primo Ministro Benjamin Netanyahu, Ministro della Difesa Yoav Gallant e Benny Gantz, capo dell'opposizione entrato nel governo di unità nazionale. Se la risposta sarà militare la scopriremo il mattino dopo, forse anche stamane. Queste operazioni si fanno nottetempo.



La risposta israeliana all'Iran è la spada di Damocle che pende sulla crisi mediorientale. Anche, indirettamente, su Gaza. Israele fronteggia infatti due minacce: Iran e Hamas. Nessuna può essere ignorata; Hamas è fortemente degradato ma non sradicato. Il modo in cui Israele le affronta è però determinante del quanto Netanyahu possa contare sul sostegno internazionale, a cominciare da quello degli Stati Uniti. Prima di scrollare le spalle («facciamo tutto da soli»), Gerusalemme rifletterà sull'aiuto ricevuto da alleati occidentali e vicini regionali nella nottata di sabato. Ad attacco fallito Teheran si è affannata a presentarlo come dimostrativo e simbolico. Sarà. Non si mettono per aria 300 ordigni, compresi decine di missili da crociera, carichi di esplosivo per vederseli esplodere in cielo. Se solo qualcuno fosse giunto a destinazione, anziché celebrare una vittoria difensiva Israele avrebbe lutti e danni – come avviene in Ucraina dove le difese contro missili e droni russi (spesso di fabbricazione iraniana) sono efficienti ma non allo straordinario 99% di Israele e dei suoi alleati.

Sul piano militare e tecnologico Israele è forte ma non può fare tutto da solo. E la deterrenza dell'Iran richiede più che capacità militari. Teheran sta attuando una strategia di egemonia regionale. Oltre le milizie amiche sull'arco della mezzaluna sciita (Iraq-Siria-Libano) e a quelle Houthi in Yemen, con l'inosservata ingerenza nella guerra civile in Sudan potrebbe assicurarsi una presenza su entrambe le sponde del Mar Rosso. L'ultimo rapporto dell'Aiea sul programma nucleare indica un'accelerazione dell'arricchimento. Con la Russia si è stabilita un'alleanza di reciproca convenienza. E, soprattutto, il regime iraniano, agli sgoccioli di consenso, ha bisogno del confronto esterno per la repressione interna. L'aggressività di Teheran è strumentale alla struttura di potere. Va contenuta non solo con la deterrenza militare ma anche con una strategia di isolamento politico ed economico. Israele non può certo farlo da solo. Ci vuole una rete internazionale e regionale. I presupposti si sono visti nella notte di sabato. L'Ue, divisa quando si parla di palestinesi, si è unita sull'Iran.

Per contare su una coalizione occidentale e regionale in funzione di contenimento di Teheran – come chiede – Israele deve cedere sulla condotta della guerra contro Hamas. Nessuno, non certo gli americani, gli chiedono di rinunciarci. Ma gli chiedono di mettere fine ad operazioni che mettono a rischio l'intera popolazione palestinese della Striscia. Niente offensiva su Rafah – per il momento solo sospesa. Gli chiedono di offrire ai palestinesi un orizzonte sulla soluzione dei due Stati. L'amministrazione Biden lo ha detto chiaramente. Netanyahu è maestro nel tirare la corda con Washington. Rischia adesso di strapparla su ben due punti fragili: Gaza e la risposta all'Iran. Sul secondo c'è una certa tolleranza, sul primo, in crescente crisi umanitaria della Striscia, sempre meno. —

LA SCOSSA DI SUPERMARIO ALLA BELLA ADDORMENTATA

SALVATORE ROSSI

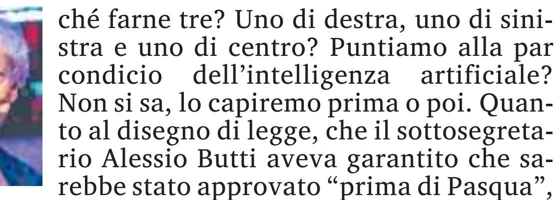
Difficile dare torto a Mario Draghi. Non solo per la grande autorevolezza del personaggio ma anche e soprattutto per ciò che ha detto, con la precisione e la chiarezza che gli sono abituali. Ma che ha detto di autenticamente originale? Parecchie cose, che proverò qui a riassumere e a commentare. Ha esordito schermendosi, precisando che avrebbe condiviso non già la filosofia del rapporto sulla competitività europea che presenterà alla fine di questo mese, ma soltanto cenni su come quella filosofia si vada formando. In realtà fa molto più che tratteggiare una filosofia, espone un vero e proprio manifesto. E inizia, sembrerebbe con ironia, citando un premio Nobel per l'economia che trent'anni fa definì la competitività una «pericolosa ossessione». Non si pensi a una sterile polemica dottrinaria. Che una nazione ottenga il suo sviluppo economico di lungo periodo grazie a guadagni di produttività, cioè di efficienza produttiva, e non a miglioramenti, gioco forza temporanei, della propria posizione commerciale rispetto ad altre nazioni, è stata per decenni una convinzione diffusa e accettata non solo nella professione economica ma anche in quella politica e nelle opinioni pubbliche più avvedute.

Lasciare le imprese libere di competere e commerciare in tutto il mondo senza interferenze dei governi era, è, un valore che fa parte degli statuti della democrazia. Ma, avverte Draghi, tutto questo si basa su un assunto: che tutti seguano le regole di una libera e corretta competizione. Sfortunatamente non è così, non è più così. Almeno due paesi colossali come gli Stati Uniti e la Cina intendono l'attività delle loro imprese come strumenti di confronto internazionale e la influenzano in molti modi. L'Europa, la vecchia Europa, se ne sta solo ora accorgendo. Ma non reagisce, o per lo meno non lo fa con la prontezza e l'energia che sarebbero necessarie. È come una bella addormentata che viene svegliata a ceffoni e ne è intontita. Draghi usa parole dure per descrivere lo stato delle cose da noi. Guardiamo verso l'interno del nostro cortile, ci consideriamo in concorrenza solo l'uno con l'altro, non spingiamo lo sguardo verso ciò che accade fuori d'Europa, impediamo che le nostre imprese crescano nelle dimensioni e nelle ambizioni per sfidare i grandi conglomerati del resto del mondo. Lo impediamo regolando il cortile europeo come se fosse uno spazio chiuso, accomodando le gelosie dei vari caseggiati che si affacciano sul cortile, pensando di tutelare i consumatori interni attraverso una concorrenza esasperata fra le botteghe del medesimo cortile. Cita un esempio che mi è particolarmente caro, quello delle telecomunicazioni, ricordando come in Europa vi siano una quarantina di operatori mobili, mentre negli Stati Uniti, mercato di dimensioni analoghe a quello europeo, solo tre; concludendone che bisognerebbe favorire, non ostacolare, le aggregazioni. Anche gli impegni per una transizione energetica accelerata sono, sì, fonte di legittimo orgoglio per gli europei, ma l'orgoglio non deve trasformarsi in supponenza, come si rischia ignorando che gli approvvigionamenti di materiali e dispositivi per correre verso le auto elettriche e altri paradisi ambientali diventano sempre più difficili alla luce delle politiche monopolistiche della Cina.

Dunque, dice insomma Draghi, occorre un cambiamento radicale, per di più urgente, perché non possiamo permetterci il lusso di aspettare la prossima revisione dei Trattati europei. E qui introduce coraggiosamente un concetto molto controverso in Europa: se non si può fare altrimenti, allora si proceda fra chi ci sta. Ma, come dice la saggezza popolare che raramente fallisce, a mali estremi estremi rimedi. E non c'è dubbio che i mali del nostro continente, nella competizione mondiale, sono diventati estremi. —

SE SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE MELONI È FERMA ALLE PROMESSE

RICCARDO LUNA



Un mese fa, intervenendo ad un grande evento organizzato dalla presidenza del Consiglio, Giorgia Meloni ha detto che «l'intelligenza artificiale è la più grande rivoluzione del nostro tempo» e anche «la più grande sfida che abbiamo davanti». Quel giorno la premier ha ricordato che il governo aveva «scelto di avvalersi di un comitato composto dai migliori esperti italiani» per definire una Strategia Nazionale e ha annunciato che stava predisponendo un provvedimento di legge concludendo il suo intervento solennemente con queste parole: «Noi siamo convinti che possa e debba esistere una via italiana all'intelligenza artificiale». È passato un mese e non è successo nulla.

La Strategia Nazionale, che poi sarebbe la terza in quattro anni (delle altre due si può serenamente dire che non hanno avuto impatto alcuno), consegnata dagli esperti a palazzo Chigi a gennaio e mai pubblicata, è un mistero: su un blog è stato pubblicato il sommario degli argomenti, o meglio delle azioni consigliate, tra le quali spicca la creazione di ben tre Large Language Model, ovvero tre strumenti come quello che sta alla base di Chat GPT. Ma abbiamo idea di quanto costa sviluppare un altro Chat GPT? Con quali risorse pensiamo di farlo? e poi, perché farne tre? Uno di destra, uno di sinistra e uno di centro? Puntiamo alla par condicio dell'intelligenza artificiale? Non si sa, lo capiremo prima o poi. Quanto al disegno di legge, che il sottosegretario Alessio Butti aveva garantito che sarebbe stato approvato "prima di Pasqua", la settimana scorsa sul web ne è circolata informalmente una bozza, non si sa se autentica, che in certi passaggi è scritta così male che ci si augura che non lo sia.

Nel frattempo l'intelligenza artificiale nel mondo galoppa: ogni giorno negli Stati Uniti c'è l'annuncio di un nuovo traguardo raggiunto e in Silicon Valley una cinquantina di startup sono appena state finanziate, tra breve sentiremo parlare anche di loro e torneremo a chiederci perché in Europa siamo rimasti indietro (ma Francia e Germania si stanno muovendo con decisione per giocare questa partita da protagonisti). Noi? Noi facciamo meravigliosi convegni, fiere, dibattiti, panel, podcast, master, libri (mi arriva ogni giorno un nuovo libro sull'intelligenza artificiale, alcuni sono così scadenti che sembrano scritti da una intelligenza artificiale in effetti). Spero di sbagliarmi ma temo che la via italiana all'intelligenza artificiale sia questa: una rotonda su un mare di parole. —



Il Festival internazionale del giornalismo di Perugia compie 18 anni

FRANCESCO RIGATELLI

Comincia oggi e dura fino a domenica la 18ª edizione del Festival del giornalismo di Perugia. Con 600 relatori provenienti da tutto il mondo, pronti ad alternarsi ai microfoni dei quasi 200 eventi, è un evento talmente internazionale che sembra basato in Umbria quasi per caso. Ovviamente non è così, ma è il risultato di un lungo lavoro degli organizzato-

IL DIBATTITO

L'egocentrismo non fa romanzo

Sono sempre più rare le opere frutto di invenzione, fantasia, speranze, illusioni e ambizioni La narrativa contemporanea è vocata al sé, senza il coraggio di provare i panni altrui

ELENA LOEWENTHAL

Cominciare queste righe con la prima persona è decisamente un paradosso, per quanto inevitabile. Un po' come quando ci si manda un messaggio su Whatsapp a mo' di memorandum, e la spunta blu di lettura spunta (perdonate il bisticcio) nel momento stesso in cui lo stiamo scrivendo. Nei giorni scorsi sono stata al Salone del Libro di Bruxelles: una fiera bellissima, local ma fino a un certo punto data l'intersezionalità della lingua francese, ma soprattutto dedicata all'Europa, nostra comune e non di rado trascurata (almeno qui da noi) casa. E di Europa si è parlato tanto anche, naturalmente, nel corso delle intense ma appassionanti due giornate di immersione



L'autofiction è diventata prevalente a differenza che in altri paesi

nella letteratura contemporanea del nostro continente: ero infatti una fra i sette giurati del Premio letterario dell'Unione europea, confidenzialmente Eupl. Pare una barzelletta ma non lo è – anche se è stato molto divertente: eravamo un'italiana, una rumena, una franco-belga, un greco, un estone, un franco-americano e un ucraino (il grande e simpaticissimo scrittore Andrei Kurkov) a dover decidere il vincitore e le cinque menzioni dell'edizione di quest'anno. Tredici libri per tredici paesi e tredici lingue diverse (abbiamo infatti ragionato su delle traduzioni di lavorazione in inglese e lunghe, sempre interessanti audizioni): dal maltese all'arabo tunisino (concorrono i paesi dell'Ue propriamente detti ma anche altri con accordi di cooperazione), dall'ungherese al bulgaro, dallo sloveno al danese e via discorrendo.

Un magnifico caleidoscopio di voci, sintassi, tradizioni, vocazioni, vissuti, orizzonti. Un'esperienza, per quanto mi riguarda, di scoperta, ascolto, dialogo. Abbiamo discusso tanto, ci siamo scambiati sguardi più o meno eloquenti. Tutto con molta serietà, senza "agganci", conoscenze da sottacere, favori da scambiare, pregressi da rispettare. Ha vinto un libro monumentale, opera di Theis Orntoft, un giovane autore danese tanto ambizioso quanto spontaneo. Nel corso della cerimonia tutti gli autori hanno risposto, in inglese e brevemente, a un'unica domanda formulata dalla conduttrice e letto una paginetta del loro romanzo in lingua originale.

Romanzo, per l'appunto (tranne la sorprendente raccolta di racconti dell'islandese Maria Elisabet Bragadottir, che pure ha ricevuto una menzione). Perché di romanzi si trattava: lunghi o brevi che fossero, confortanti o spiazzanti, facili o involuti. Romanzi nel senso di fiction propriamente detta: frutto di invenzione, fantasia, speranze, illusioni, dolori, ambizioni.

Di fronte a questo panorama, parziale finché si vuole, certo, ma non meno significativo, mentre ragionavo su quel che mi era piaciuto e che mi aveva convinto di più, mentre assentivo e dissentivo ascoltando le parole dei miei colleghi giurati (due giorni intensi, pieni, con brevissima pausa pranzo in piedi, a chiacchierare di libri), mi sorgeva un pensiero, anzi una specie di tormento: come mai il nostro romanzo contemporaneo è altra cosa? Come mai noi lassù a Bruxelles davamo per naturale, scontato, che un autore bulgaro si immergesse per quattrocento pagine nella conquista del Messico, riscrivesse la storia, la immaginasse a misura diversa dalla realtà, o che una giovane autrice olandese/iraniana desse voce a un fiume, anzi due, per raccontare una storia di nomadismo e stanzialità, di vita e di morte? In parole povere, nulla o quasi a che vedere con l'autofiction, che invece è diventato il mainstream dalle nostre parti, senza tema di concorrenza... Perché il nostro romanzo contemporaneo, nel senso di italiano, deve sempre avere a che fare con, in ordine sparso: una madre, un nonno, un luogo, un tempo, un trauma che appartengono a chi scrive?

Non è un giudizio di merito, né una geremiade, la mia, bensì una banale constatazione che però non ha mancato di stupirmi, nei giorni scorsi: e cioè che la narrativa europea non è così riflessiva come la nostra. Che in questi libri, scrittrici e scrittori arrivati alla finale del Premio europeo per la letteratura edizione del 2024 non c'era o non c'era quasi mai l'urgenza di raccontare di sé, di scavare nel fondo del proprio visto e vissuto come fonte primaria (o unica) d'ispirazione per la propria arte, per il romanzo. A Bruxelles, nella stanza in cui ci avevano (comodamente) rinchiuso, si è parlato di tutto un po', e di tanto. Sono stati citati autori del passato, si sono elargiti consigli di lettura per il dopo, si è chiacchierato del più e del meno. Anche del clima di Bruxelles, che non è dei migliori ma in quei due giorni ci avrebbe anche graziati se non fosse stato che il naso fuori l'abbiamo messo molto poco. Ma quasi niente di autofiction, tranne quando dichiaravo il mio stupore per la sua assenza (è successo varie volte, e i colleghi giurati hanno imparato a trattarmi con indulgenza per le mie ripetizioni. Forse perché ero nella fascia d'età più anziana, lì dentro).

È stata insomma una bella e interessantissima esperienza, che purtroppo a breve non si ripeterà perché ogni anno si cambia: paesi. Lingue. Libri. Giurati. Sono tornata dal cuore dell'Europa – che non solo nei padiglioni del Salone del libro, ovunque è presenza viva in tutta la città e per questo ogni tanto bisognerebbe andarci per capire chi siamo, dove stiamo andando – con tante parole e letture nuove. Ma soprattutto con una domanda che non ha trovato risposta: come mai la nostra narrativa contemporanea è così vocata al sé? Al guardarsi allo specchio, magari nel profondo ma pur sempre lì dentro? È come se autrici e autori non trovassero, se non di rado, il coraggio di quell'uscire da sé stessi per mettersi nei panni di qualcuno o qualcosa d'altro, di luoghi o tempi alieni, menti, cuori e fantasie altrui. Per inventare davvero. Come diceva il grande Amos Oz, la scrittura narrativa è innanzitutto un gran pettegolezzo: si tratta in fondo "soltanto" di parlare (male e bene) del prossimo. Forse, dovremmo diventare tutti un po' più pettegoli. —

Come diceva Amos Oz la scrittura narrativa è innanzitutto un gran pettegolezzo

Su La Stampa

Giulia Caminito
Il romanzo non deve morire

Il romanzo non deve morire, ha sostenuto Giulia Caminito su La Stampa del 10 aprile, e discutere della fine della letteratura serve a rianimarla e a capirla meglio. Gli scrittori oggi uniscono le forme classiche a biografie, saggi, poesia e teatro.

ri Arianna Ciccone e Christopher Potter: «Questa edizione è più internazionale che mai - sottolineano -, grazie soprattutto alle proposte arrivate durante la fase preparatoria dell'evento, a sottolineare la fiducia e la stima consolidate nei confronti del Festival». I temi principali sono le migrazioni, il clima con un evento dedicato ad Andrea Pur-



gatori, le elezioni europee e ovviamente l'evoluzione delle varie forme di giornalismo. Il Festival compiendo 18 anni diventa maggiorenne, ma è ancora in fase di crescita grazie alla duratura rete di partecipanti, di ospiti e di sempre più importanti sponsor. Molto attesi gli interventi delle giornaliste Francesca Mannocchi e Cecilia Sala, impegnate a raccontare i principali teatri di guerra, sia tra Russia e Ucraina sia tra Israele e Palestina, così come di Roberto Saviano, ma c'è grande aspettativa anche per Svgil Musaieva, giornalista ucraina direttrice di *Ukrayinska Pravda*, e per Vivian Schiller, direttrice di Aspen digital già a capo della National public radio americana. —

IL SAGGIO

Video hard, calo del desiderio e furto di dati così il porno minaccia la libertà dei ragazzi

Il nuovo libro inchiesta di Lilli Gruber indaga il lato oscuro del web e della sessualità

MIRELLA SERRI

Ormai non è più un tabù, come lo era alle sue prime apparizioni negli anni duemila, non è più una religione per pochi adepti ma è un culto universale, condiviso sul web da milioni di uomini e donne: il porno è uscito dalla sfera del proibito e la sua versione online oggi rappresenta il 30 per cento del traffico di immagini. È un'industria che va alla grande e XXVideos, xHamster e Pornohub sono tra i siti più visitati al mondo. Chi sono gli utenti più appassionati? Gli italiani si fanno notare, secondo i dati diffusi da Pornhub, tra i principali fruitori di video hard, collocati tra la sesta e l'ottava posizione, dopo Stati Uniti, Filippine e Francia e in tutti questi paesi l'età media di accesso è di 12 anni. Che i siti si chiamino lesbian o "hentai ita" (animazioni porno sullo stile dei manga giapponesi) o gang bang oggi sono le vie privilegiate dell' educazione sentimentale-sessuale dei giovani. «Il porno non è più, se mai lo è stato, una faccenda per adulti consapevoli», ci avverte Lilli Gruber: la notissima conduttrice di *Otto e mezzo* su La 7 nonché saggista e scrittrice, nel suo nuovo libro, *Non farti fottere. Come il supermercato del porno online ti ruba fantasia, desiderio e dati personali*, (Rizzoli) indaga sulla rete come la più recente palestra per i ragazzi alla scoperta del sesso. Nell'elaborata inchiesta - ricca di dati e di interviste con Roberto D'Agostino, Rosi Braidotti, Alessandra Graziottin, Rocco Siffredi e altri - Gruber si interroga se esista un legame tra l'attuale aumento delle violenze sulle donne, femminicidi e stupri, e il rapporto dei minori con l'industria del porno.

I video di Pornhub o di xHamster propongono ai loro consumatori stereotipi femminili spesso umilianti e violenti in cui il sesso tra uomo e donna è descritto come un incontro tra dominatori e dominate e l'elemento femminile appare nel ruolo di figura subalterna agli appetiti maschili. Nelle scuole della Penisola mancano i corsi sulla delicata questione del piacere, del corpo e della scoperta di sé. Non tutti però sono d'accordo sulla dannosità del porno. «La pornografia ha sovvertito la nostra vita sessuale in positivo», osserva D'agostino, autore del film documentario di gran successo *Roma santa e dannata* in cui esplora i meandri della Capitale licenziosa mentre sul suo popolarissimo sito Dagospia le rubriche hard sono quotidiane. «Con il porno la nostra immaginazione crea un mondo parallelo... la fantasia è il centro di ogni autorealizzazione erotica e va "viagrizzata" di immagini, comprese quelle più torbide. Come ironizzò Woody Allen "il sesso è sporco solo se è fatto bene"».

Nella sua investigazione sui molteplici aspetti dell'industria del sesso online Gruber però utilizza numerosi studi i quali dimostrano che il mondo virtuale contribuisce ad allentare i freni inibitori mentre i ragazzi finiscono per scambiare i filmati di giochi, penetrazioni e coiti realizzati su un set cinematografico con la vita reale. Il dibattito è acceso anche tra le femministe: le sostenitrici della tendenza anti-porn puntano il dito sulla schiavitù a cui sono costrette le attrici di questa cinematografia priva di regole. Ma esistono anche studiose del porno le quali ritengono che le donne debbano praticare qualsiasi tipo di professione. Qual è infine lo stato di salute mentale dei più giovani che fanno un uso così intenso dei social media? Il *Financial Times* ha denunciato che in Gran Bretagna esiste un legame tra la frequentazione intensiva di internet e il raddoppio dei suicidi dei ragazzi i quali proprio sul web registrano cocenti sconfitte e non si sentono all'altezza dei modelli proposti. In Francia si è quadruplicata la depressione nella fascia d'età tra i quindici e i ventiquattro anni; negli Stati Uniti si è triplicato il numero di teenager che conducono vite estremamente solitarie.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la seconda causa di morte tra gli adolescenti è il suicidio, la prima sono gli incidenti stradali. Il porno, sostiene Gruber, non fa crescere e le ultime generazioni non appaiono connotate da una sessualità più libera e ricca ma sono disorientate e inclini a comportamenti a rischio. La giornalista rivolge un appello agli adolescenti: «Non fatevi fottere. Uscite dal sexy shop virtuale, perché non è vero che lì si trova tutto». Nel porno online «manca il rispetto per la vostra dignità, perché lì siete soprattutto merci, non persone», è il richiamo sentito di Gruber. «Mollate lo smartphone e riprendete in mano la vostra sessualità». —

La copertina



Lilli Gruber
Non farti fottere
Come il supermercato del porno online ti ruba fantasia, desiderio e dati personali
192 pp., 18 euro



Lilli Gruber, 66 anni, conduttrice di Otto e mezzo su La 7

STEFANIA D'ALESSANDRO/GETTY IMAGES

L'EVENTO

La Biennale Arte si svela, si è stranieri ovunque

MICHELA TAMBURRINO

Si è stranieri sempre, persino a se stessi. Si è strani e dunque diversi, perciò estranei. Siamo stranieri perché circondati da stranieri, tutto ci è talmente estraneo da suonare oramai estremamente familiare ed è forse la normalità a risultarci atipica. *Foreigners everywhere/Stranieri ovunque* è il titolo della mostra curata da Adriano Pedrosa, il primo curatore sudamericano, nello specifico è brasiliano e il primo curatore queer in Biennale. Significa che s'attesta sulla fluidità, Lgbtq+, appunto l'estraneità, la qual cosa lui tiene molto a sottolineare. Proclama che è forza e limite, sicuramente carattere della 66ª Esposizione d'arte della Biennale di Venezia. Ottantasette padiglioni, 331 artisti e collettivi in rappresentanza di 80 paesi e la mostra di Pedrosa, che segue il percorso circolare dal Padiglione Centrale ai Giardini e l'Arsenale per due nuclei, lo storico e il contemporaneo e quattro assiomi cogenti dell'essere: viaggiatore artista; estraneo, dunque artista, colui che non si fa incasellare; artista autodidatta allora snobbato dal salotto buono dall'arte; artista indigeno che appartiene a una minoranza. Il titolo declinato al neon e in vari colori e in 53 lingue, arriva dalle opere del collettivo Claire Fontaine, di Parigi ma ora con sede a Palermo e che al tempo stesso riportano al nome di un movimento anarchico torinese che combatteva razzismo e xenofobia negli anni 2000.

Sotto questo ombrello ampio e multiforme, coloratissimo e a tratti naive, sta qualsiasi suggestione perfettamente introdotta dal monumentale e coloratissimo murales realizzato dai Mahku, artisti che fanno parte della popolazione indigena brasiliana che hanno convertito i loro miti cantati in immagini, lavorando sotto l'effetto di sostanze psicotrope capaci di consentire visualizzazioni estreme come l'antica fiaba dell'alligatore che si era fatto ponte da un continente all'altro ma tradito dagli umani s'inabissa lasciando la terra divisa. Immagini di sciamanismo che si confrontano con immagini di migranti interpretati da una frase del poeta Nazim Hikmet: «L'esilio è un duro lavoro» o con manufatti realizzati da adolescenti. Tanti tessuti lavorati, tappeti e mosaici per rappresentare in una esposizione performative il materiale arcaico che ritrova spessore.

E ancora ritratti di Pablo Neruda e di Frieda Kahlo e di Diego Rivera, i mosaici siriani fino ad arrivare al facciane di Berlusconi che stringe la mano a Gheddafi. Si chiama *Anatomia di un'amicizia* ed è realizzato dall'italiana Alessandra Ferrini che appartiene alla categoria degli italiani che hanno trovato fama all'estero, in una diaspora artistica che ha toccato Brasile, Argentina, Usa. Nei video gli accordi libici del cavaliere con Mu'Ammar Gheddafi del 2008/2009. Le scuse ufficiali per il passato coloniale, riferito ai crimini italiani in Libia e in coda gli accordi siglati da Marco Minniti, sottofondo musicale: Il tempo delle mele; il piano Mattei che svantaggiava quel paese e le dichiarazioni di Meloni, il tutto improntato allo sfruttamento di un popolo prima e adesso nel tentativo di arginare gli sbarchi nel nostro paese.

Si sorride al Padiglione dell'Azerbaijan che inventa una storia amorosa con protagonista Marilyn che s'innamora di un operaio dei gasdotti dando vita a una storia pop. L'Inghilterra riparte dal colonialismo diviso in vari canti e il Giappone ricerca l'armonia in risonanze che hanno trovato a che fare con cibi scaduti: lo scarto è decomposizione che si ricompone. Suggestioni tantissime, una grande tavola imbandita che invita alla grande bouffe con pericolo d'indigestione, è stato scritto. —

La facciata del Padiglione Centrale della Biennale di Venezia, decorata dal collettivo di artisti brasiliani Mahku

Effetto Beyoncé sulla moda, vola il country e i jeans

Effetto Beyoncé sulla moda: grazie a *Cowboy Carter*, il nuovo album in stile country prodotto dall'artista 32 volte premio Grammy, volano dai negozi prodotti denim di ogni tipo, stivali e cappelli da cowboy. Il secondo atto di una trilogia cominciata con *Renaissance* del 2022, l'album ispirato a film western come *The Hateful Eight* e *Killers of the Flower Moon* contiene canzoni come *Levii's Jeans* con il rapper Post Malone e parole come "de-



L'INTERVISTA

Mahmood "Il mio tour tutto gold"

Tappe trionfali in Europa: "Canto anche in arabo, mischiare fa bene
La violenza nei testi dei rapper? L'arte non si censura mai"



LUCA DONDONI
AMSTERDAM

«E dire che io *Tuta gold* non ce la volevo nemmeno portare a Sanremo». E invece ora *Tuta gold*, dopo il sesto posto al Festival, ha scalato le classifiche e si è guadagnata anche il posto d'onore dei live di Mahmood: il privilegio dell'ultimo bis. L'ha strappato addirittura a *Soldi*, che invece Sanremo lo aveva vinto nel 2019 e che ormai è un pezzo di storia. Ma le canzoni viaggiano da sole, dice Alessandro parafrasando Vasco (che recentemente lo ha definito «un piccolo genio»), e quelle del cantautore milanese stanno viaggiando per tutta l'Europa e mietendo sold out ovunque, l'ultimo al Paradiso di Amsterdam, palco mitico calcato già da una giovanissima Nina Hagen, dagli U2 agli esordi, ma anche da Eric Clapton, Leonard Cohen, Nirvana, Amy Winehouse. Nomi che non lo intimidiscono, al contrario sotto i riflettori Mahmood è sempre a suo agio e la band lo asseconda: pochi effetti scenici e tanta sostanza. Porteranno questo show in giro per i festival italiani e, in autunno, una tournée nei palazzetti con doppia data al Forum di Milano e tappe anche a Firenze, Roma e Napoli.

Mahmood, meno male che ha cambiato idea su *Tuta Gold* al Festival.

«L'avrò riarrangiata cinque volte... che ora sia la più richiesta dal vivo sorprende anche me. Ma le canzoni, si sa, vanno da sole; qui c'è anche la forza del balletto che in tanti rifanno a memoria».

Questo la ripaga della scelta coraggiosa di tornare all'Ariston dopo ben due vittorie tra i big?

«Sanremo è una bacchetta magica e ci tornerei tutti gli anni. Lo scriva: Baglioni mi ha portato fortuna».

Anche con Amadeus le è andata alla grande, dopo *Soldi* ha vinto anche con *Brividi*. Cosa pensa della sua fuoriuscita dalla Rai?

«Sono convinto che Amadeus abbia fatto un gran lavoro con Sanremo ma sono anche convinto che le opportunità di crescita siano molto importanti. Per questo penso che se la decisione è stata quella di cambiare Amadeus l'avrà ragionata per bene guardando al suo futuro come professionista. I suoi festival sono stati molto belli e io mi sono divertito tanto. Per questo gli auguro tanti "in bocca al lupo" per tutto quello che andrà a fare in futuro».

> **Il pezzo del Festival è l'ultimo bis dei live Un posto d'onore strappato a "Soldi"**

E lei non è che in futuro vuole danzare? I balletti nei suoi live sono sempre di più.

«Non troppi passi, eh, sono ancora un po' acerbo. Ma ho notato che adesso quando mi metto a ballare, la platea mi segue. Bello. Come gli scambi di regalini con chi sta nelle prime file che sono ormai diventati un must».

Dal vivo propone anche la cover di *Sabri Aleel* della cantante egiziana Sherin: ha un significato particolare?

«Il pezzo è nella parte arabeggiante della serata, mi sembra perfetto perché è un bel messaggio: mischiare generi, parole, suoni e nel mio Dna. Mischiare fa bene».

Il Governo vorrebbe porre un protocollo per controllare la violenza nei testi rap, lei cosa ne pensa?

«Non sono e non sarò mai per la censura nell'arte. La libertà deve essere a 360°. I rapper ce l'hanno come base del loro lavoro: raccontare quello che vivono. Se lo hanno vissuto, che lo raccontino».

Lei farebbe un pezzo con un artista che ha avuto problemi legali?

«Distinguerei la persona dal

> Sanremo per me è come una bacchetta magica e io ci tornerei tutti gli anni. Baglioni mi ha portato fortuna
>
> Amadeus? Ai suoi festival mi sono divertito tanto L'addio l'avrà ragionato bene guardando al futuro

IL COLLOQUIO

Olivia Colman: "Gli haters non sono nati oggi con una commedia proviamo a riderci su"

CLAUDIA CATALLI

Deve a Emily Watson e a *Le Onde del destino* l'amore per il cinema e il desiderio di diventare attrice. E che attrice: Olivia Colman, classe '74, premio Oscar per *La Favorita* di Yorgos Lanthimos, continua da anni a infilare una performance convincente dietro l'altra. Dopo aver vestito con classe ed empatia i panni della Regina Elisabetta nelle stagioni 3 e 4 della serie Netflix *The Crown* (per cui ha vinto un Emmy e un Golden Globe), ed essersi trasformata nella perfida Mrs. Scrubbit di *Wonka* da domani torna al cinema da co-protagonista e co-produttrice. Il suo è un ruolo ancora una volta memorabile, la pia (e scorrettissima) Edith Swan della pungente commedia sofisticata *Cattiverie a domicilio* di Thea Sharrock. «Il primo motivo per cui ho accettato di interpretare questo film è il suo saper affrontare temi profondi senza mai renderli pesanti - racconta l'attrice -. Il secondo è aver trovato la sceneggiatura di Johnny Sweet esilarante, il terzo la possibilità di lavorare di nuovo con Jessie Buckley. Avevamo condiviso una bella esperienza sul set di *La figlia oscura* (firmato Maggie Gyllenhall, tratto dal romanzo di Elena Ferrante, ndr) e sapevo che ci saremmo divertite insieme. Soprattutto, avevo intuito che nessuna sarebbe stata più brava di lei nel turpiloquio». Il turpiloquio come risposta liberatoria alla repressione, quella che le donne subivano a inizio Novecento e che le due protagoniste Edith e Rose, alias Colman e Buckley, affrontano in modi diametralmente opposti. Sono due vicine di casa, la prima è una devota cristiana che si sforza a seguire la via della rettitudine imposta dal padre autoritario (Timothy Spall). La seconda, invece, è un'irlandese anticonformista e ribelle, malvista dai benpensanti e dagli uomini di potere, al cui controllo sfugge volentieri. Si scontreranno in tribunale, nel processo di un misterioso caso che all'epoca sconvolse davvero una cittadina della costa inglese: l'invio indiscriminato di lettere oscene anonime e piene di insulti alle donne del paese, e non solo. L'autrice delle missive - tutta da scoprire - si rivela di fatto l'antesignana degli haters contemporanei che scatenano la loro furia sui social, nascondendosi dietro l'anonimato: «La nostra è una commedia brillante e sfacciata, con donne che cercano di riuscire a dire cose che non è opportuno dicano, fino al momento in cui non riescono più a trattenersi», dice Buckley. Il risultato è una commedia godibilissima sull'emancipazione femminile, che mostra come gli insulti – ieri su carta, oggi online - siano figli diretti di frustrazione, isolamento e invidia: «Edith vorrebbe per sé la libertà, l'impetuosità e la sfacciataggine di Rose, e forse quest'ultima desidererebbe la tenerezza di Edith», commenta Colman.

Dal cinema alla vita reale, l'attrice non esita a dire la sua e



Olivia Coman è la pia (e scorrettissima) Edith Swan della commedia sofisticata "Cattiverie a domicilio" di Thea Sharrock

nim on denim on denim on denim": proprio come ha fatto la stessa Beyonce in un post su Instagram in cui viene ritratta con addosso un paio di pantaloni e camicia jeans e una borsa dello stesso tessuto. L'album ha rappresentato una promozione indiretta per la Levi's i cui prodotti da fine marzo hanno registrato una impennata delle vendite. L'iconico marchio ha visto un aumento del traffico nei suoi negozi del 20% nella settimana di Pasqua. —

Concertone, BigMama conduce il pomeriggio

Arrivano i primi nomi degli artisti confermati per il concerto del primo maggio di Roma, promosso da Cgil, Cisl, Uil. Sul palco del Circo Massimo saliranno: Achille Lauro, Coez e Frah Quintale, Colapesce Dimartino, Dargen D'Amico, La Rappresentante di Lista, Malika Ayane, Piero Pelù e Rose Villain. I presentatori dell'edizione 2024 saranno Noemi ed Ermal Meta. Il Concertone sarà trasmesso a partire dalle 15,15 e fino a mezzanotte e un quarto (con una pausa dalle 19 alle 20 per le edizioni dei tg) in diretta su Rai 3 e Rai Radio 2 e sarà in onda su RaiPlay e Rai Italia. A Noemi e Ermal Meta si aggiunge BigMama, che condurrà la prima parte nel pomeriggio e che proprio ieri, sui social del Primo maggio ha dato il via alla presentazione della lineup "Costruiamo insieme un'Europa di pace, lavoro e giustizia sociale" è lo slogan scelto per la Festa dei Lavoratori 2024. —



Mahmood sul palco del Paradiso di Amsterdam, uno dei palchi più iconici della musica, calcato da grandi nomi come U2, Eric Clapton, Leonard Cohen

personaggio. Se parliamo di musica non si deve guardare la persona. Al momento non so risponderci, ma penso che scinderei la persona dall'artista». —

L'INTERVISTA

Carlotta Natoli

"Donna, madre, santona"

Nuova stagione della serie di Oscio, l'attrice fa il verso alla Premier: "Solo una citazione"

FRANCESCA D'ANGELO



«Sono una donna, sono una madre, sono una santona». E già basterebbe questa battuta per capire che *Il santone 2* non sarà la solita commediola frivola. Nelle nuove 8 puntate, da venerdì in box set su RaiPlay, Carlotta Natoli diventa la Santona: la donna forte di Centocelle, che si contende la leadership con l'altro aspirante mentore, The Only Oscio (Francesco Paolantoni). E tra un consiglio «illuminato» e l'altro, si fa il verso alla premier in carica.

La sua è una Meloni in profumo di santità?

«No, no! Si tratta solo di una citazione: non confondiamo! In realtà la mia Teresa diventa Santona suo malgrado: all'inizio non vuole, è confusa, sente delle voci. Il tema della serie è proprio questo: viviamo un profondo smarrimento sociale e siamo tutti alla ricerca di una guida spirituale, ma alla fine chi è davvero una guida? Teresa non sarà una donna forte che comanda e decide per gli altri, ma un "primus inter pares", che promuove l'idea della prossimità di quartiere, del gruppo organizzato che sceglie cosa è meglio per la collettività».

Anche lei, tra guerre ed emergenze climatiche, si sente in balia degli eventi?

«Mi sento molto spaesata, come tutti. Ma i più disorientati sono i ragazzi. Sia a livello politico che sociale, abbiamo infatti letteralmente rimosso un trauma giovanile enorme, che però esiste».

Quale?

«I due anni il Covid. Durante il lockdown, si è registrata una crescita del 210% dei suicidi tra gli under18. Per non parlare dei disagi mentali e dei disturbi alimentari. Noi adulti abbiamo una responsabilità verso di loro… io, per lo meno, la sento molto».

Per questo è scesa in piazza quando i ragazzi sono stati manganellati dalla polizia?

«Ci tenevo tantissimo. Pensi che quel giorno giocava l'Inter. Mio marito è patito di calcio, ma io gli dissi: se non vieni, ti lascio!. Era una cosa molto importante: gli intellettuali si stanno impigrendo, dobbiamo dare lo slancio noi artisti».

In piazza ha detto: "Non vi lasceremo soli". A che condizioni questa frase non diventa pura retorica?

«Se ci si mobilita. E io lo sto facendo da tempo. Già sotto il precedente governo, con il ministro Bianchi, ho dato vita al progetto sperimentale Uniti per la scuola. L'idea è sottrarre le scuole alla deriva aziendale che sta prendendo piede, e usare il linguaggio del teatro e dell'audiovisivo per dare vita a una didattica diversa, flessibile, che non sia più stantia, frontale, nozionistica ossia... una rottura de' scatole! Fatemelo dire! Ho attraversato ben tre governi per portare avanti questa battaglia fondamentale: abbiamo il 51% di analfabetismo di ritorno, 1 ragazzo su 5 si descolarizza».



Carlotta Natoli è Teresa ne "Il Santone 2" disponibile da venerdì in box set su RaiPlay

> Mi sento spaesata come tutti, ma i più disorientati sono i ragazzi: abbiamo rimosso il trauma giovanile del Covid

Di questo passo o la fanno santa, o la candidano...

«No, grazie, la politica non fa per me! Sono troppo passionale, morirei per mal di fegato. Ma credo molto nell'azione civica e civile condivisa. Di recente sono andata a parlare con l'assessore ai lavori pubblici per una miglioria nell'area dell'Esquilino: faccio quel che posso, cercando di fare rete».

Nella serie, a Teresa dicono che una guida spirituale non può essere donna. Cosa pensa del sacerdozio femminile?

«Sono a favore di qualsiasi "upgrade" di carriera. Quello del papato è un campo minato, e più che religioso è politico, quindi ben venga una maggiore parità di genere. Quella battuta sulla santità femminile osteggiata dai maschi l'ho aggiunta io. Mi sono detta: già che ci siamo, cavalchiamo il tema. La regista ha un grande senso della verità, apprezza l'improvvisazione, e quindi, in accordo con gli autori, ci ha concesso di arricchire il copione».

Lei è figlia d'arte: qual eredità le ha lasciato suo padre, il regista Piero?

«È stato il mio primo acting coach. Per lui recitare era prima di tutto un pensiero: prima devi avere l'idea, poi agirla. Se l'azione non contiene una riflessione, è vuota. Che poi, a pensarci bene, è anche il grande problema della nostra politica: dovrebbe essere l'arte del guardare lontano, non del "metti una toppa oggi per domani". Ci si chiede per esempio come si faccia a mettere finire al conflitto in Medioriente. Ragazzi, abbiamo avuto tutti questi anni per pensarci! Invece...». —

esporsi in prima persona in difesa della sua categoria. Lo ha appena fatto per la questione dei videotape, dando il via a un dibattito via social sull'opportunità o meno dei provini attraverso i video (e non di persona) che lei ha definito senza mezzi termini «irrispettosi». Pochi giorni prima, ospite della CNN, aveva invece protestato con forza contro il gender gap a Hollywood, che vede tuttora le donne più discriminate degli uomini a livello soprattutto salariale: «Se mi chiamassi Oliver guadagnerei molto di più. Siamo nel 2024, eppure gli attori vengono ancora pagati più delle attrici. Si diceva portassero più pubblico in sala, questo non è vero da decenni, ma continuano a usarla come scusa per non pagarci come i colleghi». Chissà se avrà preteso di essere pagata quanto Benedict Cumberbatch per il prossimo *The Roses* , rivisitazione del classico *La guerra dei Roses* del 1989 attualmente in sviluppo, che la vedrà dividere set e litigi con l'ex Doctor Strange. —

IL COMMENTO

Scala, è ora di pensare alla musica

ALBERTO MATTIOLI

Fortunato Ortombina è il nuovo sovrintendente della Scala. Dominique Meyer resta in carica fino al 1° agosto 2025. Resta fino al 2026 il direttore musicale Riccardo Chailly, poi arriverà Daniele Gatti.

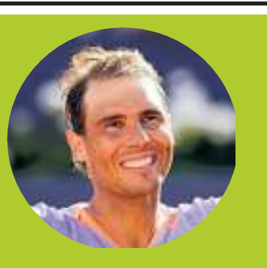
Tutta questa telenovela sul sovrintendente della Scala ha almeno un pregio: è finita. Ma lascia un retrogusto amaro, non per la persona che è stata scelta, degnissima, e nemmeno per le modalità confuse, abborracciate e opache con cui lo è stata. L'aspetto sconcertante della vicenda è un altro: tutti hanno parlato e talvolta sproloquiato di persone, nessuno di strategie, idee, progetti. Sempre di «chi» e mai di «cosa». In questi mesi, nessuno ha mai spiegato prima quale tipo di teatro e di programmazione artistica vorrebbe, e poi quale sarebbe la persona adatta per realizzarla. Oltretutto, ed è stato il grande errore della sovrintendenza Meyer, oggi alla Scala c'è un evidente squilibrio di impegno e di risultati fra la parte amministrativa, ottima, e quella artistica, deficitaria. Come se produrre spettacoli d'opera non fosse il «core business» del teatro. Per carità: intendersi d'opera non è obbligatorio né per i sindaci né per i ministri. Ma è paradossale che Sala e Sangiuliano non abbiano accanto nessuno in grado di spiegare loro l'ovvio. Incredibile, poi, che di questi argomenti nulla si legga sui giornali, nemmeno su quelli milanesi.

In questo momento storico, la Scala ha due problemi. Il primo è che ha perso quel che la rendeva unica: il rapporto con la città. Il teatro è sempre pieno, ma di turisti; il loggione sembra scomparso; la Scala non è più ciò che era sempre stata: l'anima di Milano. Perché la Scala non è solo un teatro: è, anzi era, il centro del centro cittadino, un'istituzione non solo musicale e, scusate la parolaccia, culturale, ma sociale, mondana, civile, quindi politica nel senso più alto e più nobile. Un ruolo che ha perso, come si è visto durante la pandemia, quando la Scala è scomparsa dall'orizzonte. Secondo problema: nelle sue epoche migliori, la grandezza della Scala è stata quella di anticipare quello che poi si sarebbe fatto nel resto del mondo. Di dare la linea, insomma. Oggi la linea artistica la Scala non la dà perché non l'ha, e in sostanza a Milano si fa quel che si fa ovunque nel mondo, anzi arrivando pure sistematicamente in ritardo. Volendo parlare di politica culturale, riscusate, sarebbero questi gli argomenti da affrontare. Fortunato Ortombina non ha bisogno di idee perché ha già le sue, ma una gliela vogliano offrire. La Scala smetta di seguire il mainstream operistico internazionale, anche perché lo fa male, e rilanci la sua identità investendo sugli artisti italiani, per esempio tutti quei quaranta-cinquantenni, non necessariamente figli di, che ci sono, tanti e validi. Nessuna autarchia, ma ci sono i registi e i direttori per ridefinire una via italiana al teatro musicale, beninteso non provinciale né ottusamente conservatrice. E magari piacerebbe anche al governo nazional-sovranista, che in materia di idee finora non ne ha avuta nemmeno una. —

SPORT

Tennis: Nadal, a Barcellona rientro vincente. Arnaldi avanza

Rafa Nadal rientra dopo oltre tre mesi di stop e nel primo turno del torneo di Barcellona batte Flavio Cobolli per 6-2 6-3. Oggi lo spagnolo, 37 anni, affronterà Alex De Minaur (Aus). Vittoria anche per Matteo Arnaldi (n.40 Atp). Dopo tre ore di gioco l'azzurro sconfigge in rimonta Sebastian Baez (Arg) per 5-7 7-6 6-2 e vola agli ottavi di finale. Fuori al primo turno a Bucarest, invece Lorenzo Sonego, fermato da Joao Fonseca, 17 anni brasiliano e numero 276 dell'Atp, per 7-6 7-5.



La notte dei giganti

Stasera City-Real non vale solo il posto in semifinale Champions
Sfida tra Guardiola e Ancelotti, simboli delle squadre più forti

LA STORIA

MATTEO DE SANTIS

A vederla tutta assieme, per il quarto incrocio a eliminazione diretta nelle ultime cinque Champions e per la sesta sfida faccia a faccia nel giro di 24 mesi, così tanta bellezza calcistica sembra quasi troppa. A Manchester City e Real Madrid, la nuova e la perenne superpotenza del pallone mondiale, non manca niente: proprietà munifiche (più di 4 miliardi di euro profusi nei due preziosi giocattolini dai padroni Mansour e Florentino Perez), stelle di ogni tipo e in ogni ruolo, due allenatori iconici e pluridecorati in panchina come Pep Guardiola e Carlo Ancelotti, l'esuberanza della nuova aristocrazia che avanza da una parte e il peso di una storia infinita dall'altra. Eppure, dopo aver regalato effetti speciali da 23 reti, colpi di scena assortiti, alchimie tattiche collettive e fiammate di puro genio individuale negli ultimi cinque episodi, sulla puntata odierna del kolossal City-Real, il più grande spettacolo – in questo momento anche di un qualsiasi altro big bang su un rettangolo verde – che ci possa essere, aleggia un'aria differente. Non tanto per la sacrosanta idea generale che chi scavallerà in semifinale si dovrà accollare l'etichetta di strafavorita di questa Champions, quanto per la sceneggiatura da resa dei conti assoluti per chi è davvero la più bella (o pratica o vincente) del reame calcistico continentale.

«Mi piacerebbe andare in semifinale per il quarto anno consecutivo», afferma Pep Guardiola. «Aver vinto la scorsa Champions ci fa stare più tranquilli, ma sappiamo che dovremo soffrire. Ho tantissimo rispetto per il Real Madrid, ma nessuna paura. Un altro Triplete? Il cammino è lungo e in una settimana possiamo perdere tre competizioni». Parole dalla sponda del City, ritornato in testa alla Premier League (una conservazione del primato varrebbe il quarto titolo domestico di fila, nonché sesto in otto anni di Guardiola), che lasciano presagire la troppa carne al fuoco, condita splendidamente dal 3-3 dell'andata, nel braciere dell'Etihad. «Non farò alcuna magia – sghignazza Carletto Ancelotti, con la Liga ipotecata, alla 201ª panchina in Champions -: il mio amico Pep può stare tranquillo. Sono sicuro che sarà una partita aperta come al Bernabeu: la differenza la faranno i piccoli dettagli o il mare di giocatori determinanti nelle due squadre». Un cast, diretto dal fischietto italiano Orsato, quasi irreale per qualità, quantità e varietà di interpreti: Foden, De Bruyne, Bernardo Silva, Rodri, Grealish, Haaland, Bellingham, Modric, Kroos, Valverde, Vinicius, Rodrygo, a citarne alcuni. Quanta, tanta, troppa grazia. —

Un kolossal di soldi, campioni e tattiche Una resa dei conti per dominare in Europa

10
Champions per Ancelotti (6) e Guardiola (4) tra campo e panchina

11
precedenti Champions dal 2012 tra City (4 vittorie) e Real (3)

2,31
miliardi il valore delle due rose: 1,27 per il City, 1,04 per il Real

23
le reti negli ultimi 5 confronti diretti: per una media di 4,6 a partita

Arbitra l'italiano Orsato

L'Italia è spettatrice della Champions, visto che nessuna squadra ha raggiunto i quarti di finale, ma stasera sventola anche il tricolore all'Etihad Stadium di Manchester dove i padroni di casa del City ospitano il Real Madrid. Non solo grazie a Carlo Ancelotti, allenatore dei Blancos, ma anche per l'arbitro della sfida. L'Uefa, infatti, ha affidato il big-match all'esperto Daniele Orsato. —



PAOLO DI CANIO L'ex giocatore è sicuro: "Nessuno farà calcoli"

"Due allenatori grandissimi ci faranno divertire ancora"



Commentatore di Sky

Paolo Di Canio, 55 anni, da calciatore ha vestito le maglie di Lazio, Ternana, Juventus, Napoli, Milan e Celtic Glasgow. Con 66 reti, tra Sheffield Wednesday, West Ham e Charlton, è il miglior cannoniere italiano nella Premier League. A Sky Sport commenta soprattutto la Premier (esclusiva Sky fino al 2028) e la Champions League. Ed è una presenza fissa a "Sky Calcio Show". —

PAOLO DI CANIO
EX CALCIATORE
ORA COMMENTATORE SKY

Uomini chiave oltre a Bellinghamm, Vinicius e Rodrygo. Nel City Walker e Foden E occhio a De Bruyne

L'INTERVISTA

«Mi viene la pelle d'oca, non vedo l'ora di gustarmi anche questa. Manchester City-Real Madrid, ora come ora, rappresenta il meglio del meglio». Se lo dice Paolo Di Canio, spettatore estasiato e commentatore mai banale (soprattutto) di Champions e Premier League nel salotto di Sky Sport, non si può non credergli. «Il bello del calcio è che stasera, dopo il 3-3 del Bernabeu, si riparte da uno 0-0. Una gara secca, due squadre piene di campioni, due dei migliori allenatori al mondo, due filosofie differenti e uno spettacolo assicurato. Chi passa, a mio parere, diventa di diritto la grande favorita e ha un buon 70% di vincere la Champions».

Di Canio, che cosa hanno appreso City e Real dalle tante puntate precedenti?

«Che se le devono dare sempre. E se le daranno anche stavolta. In partite del genere, vista la qualità assoluta da una parte e dall'altra, serve il 110%: bisognerà fare il proprio gioco oltre il livello massimo. Sono sicuro che City e Real, come da tradizione, non faranno calcoli. Se la giocheranno al top, ognuna con il proprio stile definito».

Rispetto agli episodi passati, però, c'è stato qualche cambio di protagonisti...

«Il Real, tra le due, è la squadra che è cambiata di più. Non avere un campione come Benzema ha portato a un rimodellamento della fase offensiva dei Blancos: Bellingham porta scompiglio partendo da lontano, ma non occupa l'area come il predecessore. Per questo, con anche due frecce alla Vinicius e Rodrygo, le ripartenze sono un'arma necessaria per il Real, senza più un grande uomo in mezzo all'area».

Grande uomo che, invece, il City possiede...

«L'Haaland degli ultimi due mesi, a livello di atteggiamento, non mi sta entusiasmando. Ma in una stagione che viene reputata così così, intanto, ha già ammucchiato 31 reti. Il giocatore non si discute».

Uomini chiave per stasera?

«Per il Real, in aggiunta al jolly Bellingham, saranno Vinicius e Rodrygo, i loro uno contro uno possono essere letali. Per il City, difensivamente, il rientro di Walker, migliorato tantissimo nell'ultimo biennio. Qualche metro davanti, Foden è caldo, ma anche riavere De Bruyne, il miglior giocatore a farsi trovare al momento e posto giusto e a prendere la decisione giusta».

Pensierino finale su Guardiola e Ancelotti?

«Due grandissimi. Pep è un eccezionale modellatore di squadre, Carletto un sapientissimo gestore di campioni. Anche stasera ci faranno divertire». M. D. S. —

Volley femminile: Velasco richiama Egonu

Cominciano oggi le finali scudetto dei playoff Serie A di volley femminile: in campo Conegliano-Scandicci in gara-1 (20,30 Raisport/Sky Sport). Intanto Julio Velasco, ct della Nazionale, ha comunicato la lista delle convocate in Nations League. Rientrano in azzurro Paola Egonu, Caterina Bosetti e Monica De Gennaro.

Arrampicata, Caldwell al Cuneo Montagna Festival

Tommy Caldwell, stella dell'arrampicata, è il colpo di mercato del Cuneo Montagna Festival. L'alpinista Usa, 45 anni, autore nel 2015 con Kevin Jorgeson della prima scalata in arrampicata libera della Dawn Wall sulla montagna di El Capitan (California) aprirà la rassegna "Anything is possible" martedì 14 maggio (ore 21) al palazzetto dello sport di San Rocco (prevendita Liveticket).



Basket, Eurolega play-in: Virtus batte Efes

La Virtus Bologna si rialza in Eurolega. La squadra di Banchi interrompe la striscia negativa a Istanbul superando l'Anadolu Efes per 67-64. Nel finale punto a punto decisiva la tripla di Lundberg a 11 secondi dalla fine. La Virtus venerdì in trasferta affronterà il Baskonia Vitoria (Spa) per un posto nei playoff.

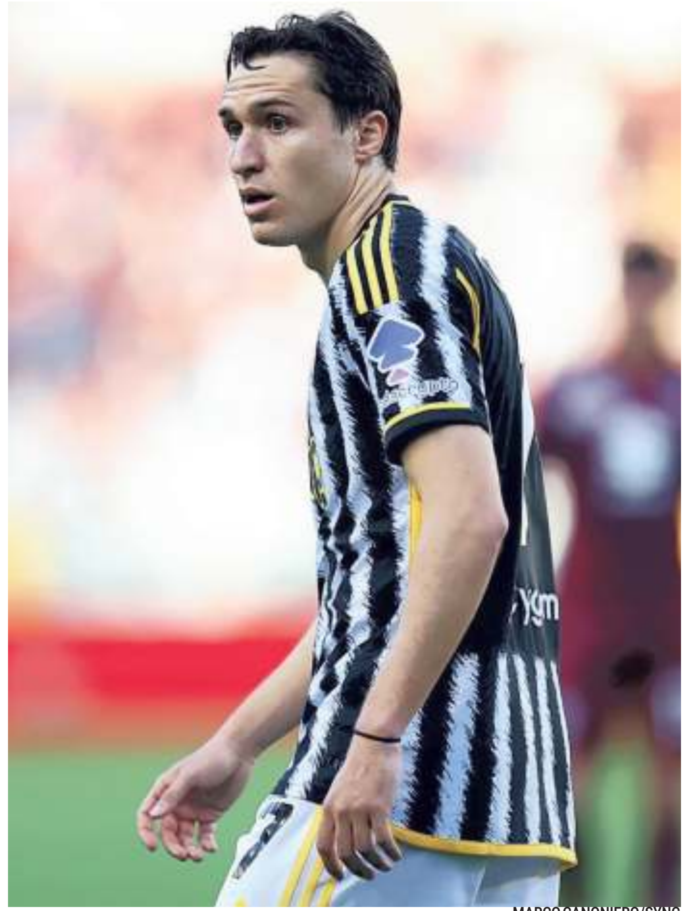
L'attaccante polemico con Allegri per i continui cambi, ma le sue prestazioni non sono all'altezza
L'Europeo come vetrina per il futuro e il club tratta un accordo "ponte", sperando di venderlo bene

Deludente, nervoso e in bilico Chiesa è un rebus per la Juve

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Magari la prossima volta sarà la prima scelta, ma entrando dalla panchina. La frase di Federico Chiesa dopo la sostituzione nel derby («Sono sempre il primo cambio», così l'hanno immortalato le telecamere di Dazn durante lo sfogo in panchina) potrebbe costare cara al bianconero. Perché Allegri ha sempre messo il rispetto del gruppo al primo posto dei valori condivisi e un giro tra le riserve potrebbe aiutare un giocatore in crisi di identità e a volte anche di nervi. Non è escluso che venerdì a Cagliari possa giocare titolare Yildiz al posto di Chiesa, anche per dare la scossa ad una Juventus che ha seri problemi in attacco. Questione di quantità, visto che Milik non è ancora recuperato e Kean è fuori per una distorsione al ginocchio, oltre che di qualità con una squadra che ha segnato una sola volta (con il difensore Gatti) nelle ultime quattro partite di campionato.



MARCO CANONIERO/SYNC

Federico Chiesa, 26 anni, vanta 30 gol in 121 presenze bianconere

2026
L'anno in cui scadrebbe il nuovo accordo tra la Juve e Chiesa, mentre l'attuale è a giugno 2025

241
La media minuti-gol di Chiesa in questa stagione: Vlahovic ne segna uno ogni 129'

Allegri valuta tutto e pensa anche ad un minimo di turnover per la trasferta sarda, visto che martedì 23 c'è il ritorno della semifinale di Coppa Italia a Roma contro la Lazio, però la questione Chiesa sta diventando un rebus di difficile risoluzione per la Juve. Sul campo il suo rendimento è stato troppo altalenante, 8 gol e 2 assist nelle 29 partite stagionali giocate con tante prestazioni insufficienti e sonori fischi incassati allo Stadium, mentre il futuro è ancora tutto da decifrare con un contratto in scadenza nel giugno 2025. La posizione nel 3-5-2 non lo agevola e Allegri ha escluso «esperimenti» come il tridente, ma il 26enne Chiesa viaggia con una media di una rete ogni 241 minuti giocati (Vlahovic una ogni 129' e Milik una ogni 144') e raramente è stato il valore aggiunto dei bianconeri. Questo pesa sulle complesse trattative per il rinnovo, anche se una soluzione ponte sembra profilarsi all'orizzonte: l'attaccante manterrebbe lo stesso ingaggio percepito (5 milioni netti) e allungherebbe solo fino al 2026, togliendo così la spada di Damocle del parametro zero.

Il ds Giuntoli è all'opera e Chiesa aspetta anche di capire quale sarà l'allenatore della prossima stagione, se dovesse restare Allegri le possibilità di permanenza si ridurrebbero drasticamente, ma soprattutto spera di fare un Europeo in grande spolvero per mettersi in vetrina. Nel 2021 fece scintille e fu decisivo per il titolo conquistato dall'Italia: un bis se lo augura pure la Juve, che spera di incassare 40 milioni di euro da una sua eventuale cessione e finora non ha registrato vere proposte. Quella l'ha già fatta Federico alla sua promessa sposa Lucia Bramani, ma ora c'è un altro matrimonio da discutere. —

Pep Guardiola, 53 anni, con Carlo Ancelotti, 64 (a destra) La sfida d'andata al Bernabeu si è chiusa con un gran 3-3

JUAN MEDINA/REUTERS

ATLETICO ELIMINATO

Il Psg di Mbappé ribalta il Barça in 10 Impresa Borussia

Psg e Borussia ribaltano le sconfitte dell'andata e volano in semifinale di Champions. L'ex Luis Enrique vince in rimonta a Barcellona (4-1) ed elimina i blaugrana di Xavi. Il gol di Raphinha al 12' illude il Barça, forte del 3-2 di Parigi, ma l'espulsione al 29' di Araujo rianima i francesi. Che a fine primo tempo pareggiano con l'ex Dembélé, fischiatissimo, e poi dilagano con Vitinha (54') e Mbappé, autore di una doppietta (su rigore (al 61') e in contropiede (89'). Pioggia di gol anche a Dortmund, dove il Borussia vince 4-2 ed elimina l'Atletico Madrid nonostante il ko in Spagna (2-1) della scorsa settimana. I gialloneri dominano e segnano con Brandt (34') e Maatsen (39'), poi subiscono il ritorno degli uomini del Cholo Simeone: l'autogol di Hummels e Correa (64') ricambiano il destino di questo quarto di finale. Sul 2-2, però, il Borussia vola grazie a tre minuti folli: le reti di Fullkrug (71') e Sabitzer (74') valgono la qualificazione. Stasera, invece, oltre a City-Real c'è anche Bayern Monaco-Arsenal (ore 21 Sky Sport 1): le due squadre ripartono dal 2-2 dell'andata, lo spettacolo non mancherà. —

Porta inviolata: fare gol ai granata è diventato difficile
Il serbo, ben protetto, ha raccolto i benefici migliori

Toro, la difesa è blindata Ma da Milinkovic-Savic servono più certezze

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Un reparto da Champions. Guardandolo da dietro, sembra un Torino irresistibile che non pare piantato al nono posto sperando nelle frenate altrui per rientrare nella partita più importante. Ma una squadra da record. Perché tra solidità difensiva (la quarta del campionato dietro Inter, Juventus e Bologna) e numero di partite con la porta inviolata (sedici, peggio solo della capolista), metà Torino in Europa c'è già.

Fare gol ai granata è diventato ancora più difficile, nonostante una difesa sempre in emergenza e un portiere che a sei giornate dal termine non ha ancora chiarito fino in fondo se ci si può fidare di lui. La solidità del metodo Juric l'ha constatata anche la Juventus, che dopo 27 derby alle spalle non è riuscita a bucare la porta. Le lezioni stanno facendo bene a tutti i protagonisti, anche se resta difficile pesare i meriti del portiere con quelli dell'organizzazione di gioco della difesa, da sempre il marchio di fabbrica dell'allenatore croato. Quello che conta è il risultato. Buongiorno è arrivato fino alla Nazionale e si è portato dietro Bellanova. Rodriguez è ringiovanito e Masina si è tolto la ruggine di due anni di inutilizzo. Ma i benefici migliori probabilmente li ha raccolti il meno atteso: Milinkovic-Savic.

Il portiere è passato in tre anni da riserva fissa a titolare del Torino e della Serbia (con cui si è qualificato per i prossimi Europei). Una bella rivincita per il fratello dell'ex della Lazio Sergej, nonostante anche quest'anno sia ricaduto in scivoloni più o meno gravi, come contro la Lazio, o più di recente ad Empoli. Però ha migliorato anche la frequenza degli interventi decisivi. Intanto, grazie ad un pacchetto che insieme gira bene, segnargli nei primi 45' di gara è diventata un'impresa: sono 27 le sfide chiuse senza macchie all'intervallo.



Vanja Milinkovic-Savic 27 anni, serbo nato in Spagna portiere, è stato acquistato dal Toro nel 2017

16
partite con la porta inviolata
Vanja ha raggiunto Lido Vieri

Una squadra ermetica gli sta facendo scalare anche la classifica dei numeri uno con più partite da imbattuti della storia granata. Vanja ha raggiunto un mito come Vieri e adesso gli manca un metro per prendere altri due monumenti, Marchegiani e Castellini: il primo ha vinto la Coppa Italia nel 1993, il secondo lo scudetto nel 1976. A 18 c'è Terraneo, che ci è riuscito nel 79/80. In testa Bacigalupo del Grande Torino: imbattuto in 20 partite su 26. Numeri che restano. Come i dubbi. —

5 DOMANDE

SILVANO MARTINA
EX PORTIERE DEL TORO

"I tifosi devono dargli più credito: Vanja ha qualità"

1. Silvano Martina, Milinkovic-Savic l'ha superata per partite con la porta inviolata: 16. È solo un numero?
«Un numero che si guarda ma che conta poco per misurare il valore. Il merito è soprattutto della squadra».

2. È forte il portiere del Torino?
«Ci sa fare e sa fare tutto. Il problema non esiste: fidatevi di lui. Me lo terrei stretto, a meno che il club non decida di puntare un super top».

3. Perché a volte scivola ancora in errori evitabili?
«Non potrà mai essere molto coordinato, per l'altezza. Ma ha le qualità per migliorare».

4. Il suo difetto?
«A volte perde la concentrazione, ma ha la personalità per rifarsi: al derby ha fatto due grandi parate».

5. Quando svolterà?
«Quando facevo il secondo a Marchegiani, Fascetti ad un certo punto voleva farmi giocare. Io gli dico di aspettare e a Cagliari Luca compie un paio di prodezze. Da lì cambia la sua storia. I tifosi gli diano più credito» F. MAN.

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

L'EX RETTORE DEL POLI ELETTO PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE ALL'UNANIMITÀ. CIRIO: CONCORDIA PREMIATA

Donne e cultura, le carte di Gilli

Nella Compagnia di San Paolo entrano Graffino, Livermore e Fatima Zahra El Maliani

CLAUDIA LUISE

In Compagnia di San Paolo si è confermato lo schema già annunciato da tempo, fatto di consuetudini e accordi politici affinati dagli enti che hanno nominato i 17 consiglieri che gestiranno la fondazione per i prossimi 6 anni. Presidenza affidata a Marco Gilli come suggerito dal sindaco Lo Russo. - PAGINA 42



IL RETROSCENA

E Lo Russo disse: "Finita l'era Salza"

«Oggi tiro un sospiro di sollievo, abbiamo messo in sicurezza la Compagnia». Il sindaco Stefano Lo Russo ha commentato così la nomina di Marco Gilli a presidente. Una partita fondamentale sia per gli equilibri di potere sia per quelli della città per la quale, da mesi, ha avuto molte interlocuzioni con Gilli. - PAGINA 42

IL REPORTAGE

Gli esercenti sul divieto di fumo "Ora spiegateci come applicarlo"

IRENE FAMÀ E DIEGO MOLINO

Tra due settimane entreranno in vigore le nuove restrizioni: vietato fumare all'aperto, nei dehors e alle fermate del tram a meno di cinque metri di distanza dagli altri. Previo consenso. E vale per tutto: sigarette tradizionali ed elettroniche, tabacco, pipa, sigaro. Sennò scatta una multa da 100 euro. - PAGINE 40-41

IL CASO

Donna di 30 anni "Violentata di notte in un androne di corso Racconigi"

GIANNI GIACOMINO

Stava rientrando a casa poco prima dell'una di notte quando ha sentito dei singhiozzi, si è avvicinato allo stallo della fermata del bus in corso Racconigi 143. Lì, accasciata a terra, c'era una ragazza: «Ehi...come va? Che succede? Ehi....». Lei l'ha guardato: «Sono stata violentata, aiutami». Poi ancora lacrime con la testa tra le mani. - PAGINA 44

VIA AL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DIRETTO DA LUXURIA, OGGI ATTESO RUPERT EVERETT

Lovers, splendido quarantenne

FABRIZIO ACCATINO

«Avevo vent'anni quando ci siamo conosciute, siamo diventate subito amiche. Ho cominciato a essere parte della sua battaglia per l'accettazione e i diritti, e da lì non ho più smesso». Quella tra Maria Grazia Cucinotta e Vladimir Luxuria è un'amicizia che nasce da lontano. - PAGINA 56

IL PROCESSO

Omar si difende in aula: "Mia moglie? Mai minacciata"

ANDREA BUCCI

È quasi ora di cena quando Omar Favaro esce dal palazzo di Giustizia a Ivrea. Indossa un maglioncino blu e un paio di jeans. - PAGINA 45

IL DIBATTITO

Non parlate di dittatura è solo un segno di rispetto

ENRICO PANDIANI

In questi giorni ho visto in televisione alcuni documenti d'archivio della Rai, roba degli Anni 60. Per lo più si trattava di interviste, chi da Enzo Biagi, chi da Lelio Luttazzi. La cosa che mi ha colpito è che tutti, uomini e donne, avevano la sigaretta in bocca. Ne accendevano una dietro l'altra, in diretta. Anche nei film bruciavano bionde come turchi, specie nei noir americani. Ve lo immaginate Jean-Paul Belmondo senza il mozzicone infilato in mezzo al sorriso? Poi è cambiato tutto; chi fumava in un film alla fine moriva ammazzato, ci potevi scommettere. Così ho pensato che oggi possiamo ritenerci fortunati. Abbiamo il diritto di andare al cinema, in aereo, in treno o al ristorante senza che qualcuno ti fumi in faccia.



CONTINUA A PAGINA 41

L'INTERVISTA

Sterling a Biennale Tecnologia "Io, Torino e le utopie realiste"

ANDREA JOLY

È uno dei padri del genere narrativo "cyberpunk": lo sviluppo senza limite della tecnologia in un ipotetico mondo distopico del futuro è il suo Santo Graal. Ma Bruce Sterling, giornalista e scrittore celebre per "Mirrorshades", texano, 70 anni appena compiuti su un'isola a Ibiza, il futuro di Torino lo vede così: «Una città sempre più capace di attirare turisti con grandi spazi virtuali e interattivi che prendono vita con l'intelligenza artificiale». - PAGINA 51



LA CITTÀ CHE CAMBIA


Turisti e torinesi seduti in un bar di via Accademia delle Scienze all'ora di pranzo
FOTO SERVIZIO MAURO UJETTO/REPORTERS

La fumata grigia

Dopo le nuove norme sulle sigarette nei dehors c'è chi applaude e chi è contrario: "Basta il buon senso"
Le perplessità dei ristoratori del centro: "Una norma di civiltà, ma difficile da applicare. Chi controllerà?"

IRENE FAMÀ
DIEGO MOLINO

Per Michela Vegliardo è la sigaretta post laurea. 110 in matematica. Applausi. Con la sua famiglia festeggia in un dehors in via Lagrange. Un brindisi, una sigaretta. Lei opta per il tabacco, il fidanzato per quelle elettronica. Genitori e zii? «Non fumiamo, ma non ci dà fastidio». Classe '63, «siamo di quei tempi in cui le sigarette si accendevano pure in aereo». Tra due settimane entreranno in vigore le nuove restrizioni: vietato fumare all'aperto, nei dehors e alle fermate del tram a meno di cinque metri di distanza dagli altri. Previo consenso. E vale per sigarette tradizionali ed elettroniche, tabacco, pipa, sigaro. Sennò scatta una multa da 100 euro.

Cosa ne pensate? «Dovrebbe bastare il buon senso», dice Michela. Papà Roberto ricorda quando nei bar, nei ristoranti, nei cinema era tutta una cappa di fumo. «I torinesi sono persone a modo. Il divieto di fumare nei luoghi chiusi l'hanno preso bene, si adegueranno anche a questo».

I più parlano di rispetto. «È questione di educazione». Simone Furcas, 26 anni, si accende una Marlbolo e snocciola il bon ton del fumatore: mai «accendersene una» vicino alle donne incinta, ai bambini, a chi sta mangiando. «Certo. La sera, magari davanti a un bicchiere di vino, è più difficile. Ma in fondo, basta sforzarsi».

Qualcuno storce il naso. «A cosa serve? - sbotta Emanuela Magnelli a pranzo con un'amica vicino a piazza Cln - L'aria la respiriamo tutti ed è inquinata. Poi come funziona la questione? Mi siedo e chiedo a ogni cliente se posso accendere?». I più scettici si soffermano proprio sulla questione del consenso e degli spazi. Andrej Selliti, 24 anni, in piazzetta Lagrange ha il sigaro nella mano sinistra. Con quella destra prende le misure a spanne. «Guardi qui. Gli altri clienti sono lontani e siamo all'aperto. Eppure non va bene, non sono cinque metri».

I non fumatori si rallegrano, i fumatori un po' meno. «Ma ci adegueremo», dicono. Chi gestisce i locali, invece, pensa alla logistica. «È una norma di civiltà. Ma all'atto pratico, la vedo difficile da applicare. Con i dehors come si fa? Volete forse dirmi che i vigili andranno a misurare le distanze con il metro?», commenta Fulvio Griffa, presidente provinciale di Fiepet-Confesercenti e titolare di uno dei bar più antichi della città, il Caffè Elena. Gli fa eco Lorenzo Bettiga del frequentatissimo Caffè Delle Scienze. Da non fumatore, «penso che sia una bella idea. Da titolare di un bar devo capire come gestirla». Ida Sica della Farmacia Del Cambio riflette: «Non possiamo mettere dei cartelli dicendo che fuori è vietato fumare. Non è vero. Saremo al tavolo, a spiegare agli ospiti le nuove regole». Mentre a Vito Strazzella del Caffè Fiorio di via Po «pare un po' eccessivo. In fondo basta l'educazione

LA CITTÀ CHE CAMBIA

I dehors in piazzetta Lagrange



La fermata del tram in piazza Castello

per capire se il fumo infastidisce il vicino di tavolo e di conseguenza allontanarsi». Imporre la distanza di 5 metri, dichiara, «significa di fatto che non puoi più fumare nei dehors».

Perplessi anche i due consiglieri che in Sala Rossa hanno deciso di astenersi dal votare la proposta di delibera. «Non mi sembra che siano state coinvolte le associazioni di categoria – dice Angelo Catanzaro del Pd – Nei dehors chi sarà a controllare la distanza ed eventualmente a far spegnere la sigaretta? Il numero di vigili che abbiamo in città non è sufficiente, è un divieto ben difficile da applicare". Per Pietro Tuttolomondo invece sarebbe stato meglio «pensare a una campagna informativa coinvolgendo soprattutto i ragazzi». —

FABIO BEATRICE Direttore scientifico Osservatorio medico sulla riduzione del danno

"La questione del fumo passivo appartiene in massima parte agli ambienti confinati"

"Il divieto negli spazi aperti serve solo contro l'emulazione"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO MONDO

«Le ragioni del divieto di fumo all'aperto trovano una giustificazione per quanto attiene alla prevenzione dei meccanismi di emulazione e rientrano nell'ambito delle politiche di denormalizzazione del fumo di sigaretta . Non sempre però questi divieti, già adottati da altri Paesi, anche per gli spazi aperti, appaiono sufficientemente argomentati e spiegati su base scientifica». Il dottor Fabio Beatrice, direttore scientifico di MOHRE, Osservatorio Medico sulla Riduzione del Danno, e primario emerito di Otorinolaringoiatria presso Asl Torino, non nasconde la sua perplessità.

Si spieghi meglio.

«La questione del fumo passivo appartiene in massima parte agli ambienti confinati, e come tale è trattata dalla letteratura scientifica prevalente. La tossicità del fumo passivo di sigaretta è soprattutto legata ai prodotti della combustione e vige il principio che più l'ambiente è confinato maggiore è la concentrazione del fumo passivo. Anche una forte prossimità ad un fumatore può esporre ad un certo quantitativo di tossicità da combustione».

E all'aperto?

«Le variabili sono molte e legate alla ventilazione, al grado di umidità, alla prossimità, etc».

Ma?

«Le vere ragioni del divieto di fumo combusto all'aperto dovrebbero essere ricercate nel fumo di terza mano e cioè nel rilascio nell'ambiente di mozziconi, polveri sottili, cancerogeni e prodotti tossici della combustione tabagica oltre a polonio 210 alfa emittente radioattivo. Questa forma di inquinamento si aggiunge a quello da polveri sottili dell'inquinamento urbano e attraverso il fenomeno del ruscellamento raggiunge le acque ed infine il mare entrando anche nella catena alimentare».

Una tossicità indiretta, e non diretta, quindi.

«Non a caso, ho parlato di "fumo di terza mano"».

E le sigarette elettroniche?

«È dimostrata una riduzione pari al almeno del 95% della tossicità da combustione. Ne deriva che la equiparazione dei divieti di fumo tra fumo di tabacco combusto e sigaretta elettronica basata sulla tossicità da combustione non appartiene all'ambito delle prove scientifiche. Se il divieto di fumo all'aperto dovesse far capo ad un principio legato alla tossicità dei prodotti non sembrerebbe pertanto motivato. Altro discorso la prevenzione di emulazione e una azione di denormalizzazione del fumo in genere».

Quindi è sbagliato mettere tutto sullo stesso piano?

«Importanti e recenti studi hanno dimostrato che la nicotina somministrata tramite sigaretta elettronica nei fumatori incalliti è uno strumento parimenti o più efficace dei principali farmaci per aiutare il fumatore a smettere. In sintesi, la sigaretta elettronica andrebbe trattata diversamente dalle classiche sigarette: dovrebbe valere anche per i divieti all'aperto». —



Un fumatore davanti a Palazzo Madama



FABIO BEATRICE
PRIMARIO OTORINOLARINGOIATRIA

"Le e-cig sono assai meno dannose è sbagliato equipararle a quelle classiche"

ASSOCIAZIONI PRO VITA NEI CONSULTORI

"Vuota retorica e deriva oscurantista" Pd e M5s all'attacco di Meloni e Cirio

«Ma quale sostegno alla natalità? Da Fd'I solo vuota retorica. E non desta alcuna sorpresa per noi piemontesi l'emendamento nascosto nel decreto Pnrr per minare la legge 194». Dura la reazione di Silvia Fregolent, senatrice torinese di Italia viva, che attacca il governo e tira in ballo l'assessore regionale alle Politiche sociali Maurizio Marrone: «E' il precursore, con "la stanza dell'ascolto" all'ospedale Sant'Anna e il fondo "Vita nascente" in favore delle associazioni che realizzano progetti per scoraggiare le donne ad abortire». Anche Sarah Disabato, candidata presidente M5S Piemonte, deplora: «Aboliremo il Fondo Vita Nascente e non appoggeremo mai l'utilizzo di fondi di qualsiasi natura per finanziare le associazioni pro vita e il loro ingresso nei consultori». —

IL COMMENTO

Non parlate di dittatura è solo segno di rispetto

ENRICO PANDIANI

SEGUE DA PAGINA 39

Immagino che questo piaccia a tutti e che anche i fumatori più accaniti non vorrebbero tornare indietro.

Io non ho mai cominciato e non ho mai smesso. Sono un fumatore platonico. Se incontro un amico che mi offre una sigaretta la fumo volentieri, ma posso stare due o tre mesi senza toccarne una. In realtà, quando ero giovane fumavo solo perché mi piaceva la grafica dei pacchetti di sigarette. Viaggiando compravo quelli che mi piacevano di più. Andavo in Grecia e tornavo con una stecca di Papastratos, il cui pacchetto si apriva come una scatoletta. In Svizzera c'erano le Marylong, con le pin-up disegnate sopra, in Francia trovavi quelle con la carta color mais e via discorrendo. Fumare non era solo un vizio, era anche un elemento distintivo. Poi hanno cominciato a mettere sui pacchetti quelle foto che sembravano uscite dall'archivio del dottor Menghele e la cosa è finita lì.



Ora si chiede ai fumatori di allontanarsi di 5 metri dalle altre persone per non ammorbarle con la loro sigaretta. Qualcuno dirà che è assurdo, che viviamo in una dittatura. Succede anche quando rendono pedonali certe vie. Dopo qualche tempo, però, la cosa va bene a tutti. Perché in fondo sappiamo che fumare fa venire il cancro e che il cancro ti manda all'altro mondo. Di conseguenza, meno gente è soggetta al fumo passivo, meglio è. Non è un divieto, è una precauzione, giusta: 5 metri si trovano ovunque, non occorre un grosso sforzo. Avere rispetto per gli altri è molto più difficile. —

L'ECONOMIA

La giovane ricercatrice di origini marocchine cooptata nel Consiglio di gestione. Con lei il regista di opera lirica Livermore e l'imprenditrice Graffino

Compagnia, l'ora di Gilli con qualche sorpresa Scelta Fatima, "esempio civile" per Mattarella

LA STORIA

CLAUDIA LUISE

Nessun colpo di scena. Ieri, in Compagnia di San Paolo, si è confermato lo schema già annunciato da tempo, fatto di consuetudini e accordi politici affinati dagli enti che hanno nominato i diciassette consiglieri che gestiranno la prima fondazione di origine bancaria d'Italia per i prossimi quattro anni. Oltre all'ufficializzazione della presidenza, affidata a Marco Gilli come suggerito dal sindaco Lo Russo, confermati anche i quattro nomi che vanno a comporre il Comitato di gestione: Rosanna Ventrella (imprenditrice indicata dalla Camera di commercio di Torino) è la vicepresidente a cui si affiancano Carlo Picco (in quota Lega, scelto dalla Regione), Ezio Raviola (Unioncamere Piemonte) e Nicoletta Viziano (Comune di Genova).

Il sindaco: "Bene la compattezza" Il governatore: "Concordia premiata"

Una ventata di novità arriva dai cooptati, il vero colpo di scena sfoderato dal Consiglio di gestione. La prima è Fatima Zahra El Maliani: giovane (ha 23 anni), impegnata nel sociale (ha già collaborato con corso Vittorio Emanuele), con una storia personale fatta di passione, studio e integrazione. L'anno scorso venne insignita da Mattarella del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana perché considerata un «esempio civile». Origine marocchina ma torinese, ha deciso di dedicarsi agli altri regalando il suo tempo di volontaria per i bambini che hanno bisogno di essere seguiti nello studio e ora è ricercatrice alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Cooptato anche il regista di opera e prosa, direttore del Teatro nazionale di Genova, Davide Livermore. Torinese di nascita, allievo di Carlo Majer, è sempre stato un convinto sostenitore del teatro pubblico e della funzione di promozione sociale della cultura. Un ritorno in Compagnia, invece, per l'imprenditrice Barbara Graffino.

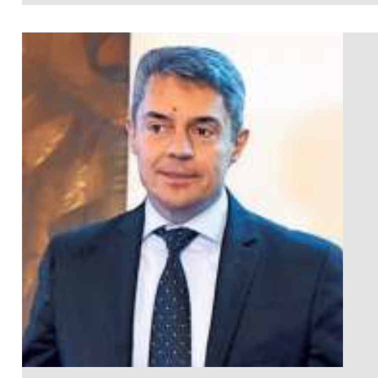
La scelta del nuovo Consiglio generale si è indirizzata, quindi, verso questi tre nomi di bandiera per altrettanti temi - e profili - che si volevano integrare rispetto alle scelte degli enti designatori: una ragazza under 25 (l'ex presidente Francesco Profumo aveva auspicato la nomina di un membro dello Young advisory board, il parlamentino dei giovani) per portare i temi dell'inclusione e della lotta alle disuguaglianze, un uomo di cultura (che completa le competenze espresse da Enrica Pagella, designata dal Fai) e una imprenditrice che arriva dal mondo delle startup con uno sguardo forte sull'innovazione e la tecnologia. Gli altri consiglieri sono: Mariangela Battisti, Silvia Bordiga, Nicoletta Buratti, Ezio Ghigo, Vincenzo Ilotte, Angelo Matellini, Mariagrazia Pellerino e Lorenzo Pozza. Escluso dalla corsa alla presidenza, ritorna dalla finestra anche il presidente dell'Ordine dei commercialisti, Luca Asvisio, che è stato scelto come guida del Collegio dei revisori (gli altri componenti effettivi sono Paolo Rizzello e Paola Vola).

Avere Gilli alla presidenza è soprattutto una vittoria per Lo Russo: «Sono contento che il Consiglio generale, che è espressione di diverse istituzioni che hanno designato i loro rappresentanti, abbia votato all'unanimità a testimonianza della compattezza che c'è stata». Ma si dice soddisfatto anche il presidente della Regione, Alberto Cirio sottolineando che si è trattata di «una scelta unanime che premia la concordia e il buon governo». Intanto si riaprono i termini per i cinque che dovranno rimpiazzare i consiglieri "promossi" nel Comitato di gestione. Uno dei nomi che sembrerebbe certo, perché frutto di accordi politici interni al centrodestra, è quello di Antonello Monti che dovrebbe traslocare dal cda di Fondazione Crt. Le designazioni dovranno pervenire entro il 17 giugno.

Ora la battaglia si sposta sulla Crt dove Palenzona prova a ricucire

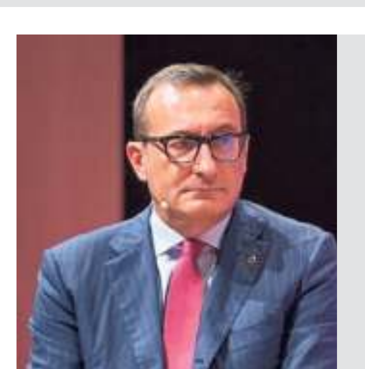
E venerdì toccherà proprio a Fondazione Crt, che rinnova il Consiglio d'indirizzo: in via XX Settembre il clima è più imprevedibile anche perché i consiglieri vengono scelti da terne. Sullo sfondo pesano anche le dimissioni dell'ex fedelissimo di Fabrizio Palenzona, Corrado Bonadeo, che aspirava proprio al posto che dovrebbe lasciare Monti. Dimissioni volute da Palenzona che però comunque avrebbe scelto la via della distensione offrendogli una "poltrona di consolazione" nel cda di Banca di Asti dove da poco è entrato con una partecipazione del 6% del capitale. —

I PROTAGONISTI



Marco Gilli
È professore ordinario di Elettrotecnica al Politecnico ed è stato rettore dal 2012 al 2018. Dal 2019 è addetto scientifico all'Ambasciata d'Italia negli Usa

Ezio Raviola
Si è dimesso lunedì dalla presidenza della Fondazione Crc dove comunque era in scadenza per arrivare nel Comitato di gestione della Compagnia



Luca Asvisio
Presidente dell'Ordine dei commercialisti alla guida della Fondazione Filadelfia è stato scelto come presidente del Collegio dei revisori



Fatima Zahra El Maliani
Marocchina d'origine, torinese 23enne impegnata nel sociale, è Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana

Barbara Graffino
Imprenditrice, presidente dei Giovani dell'Unione Industiali è ad di Talent Garden Fondazione Agnelli. Ritorna come consigliera in corso Vittorio Emanuele



Davide Livermore
Regista di opera e prosa direttore del Teatro nazionale di Genova. Torinese di nascita, è allievo di Carlo Majer e ha collaborato con artisti come Pavarotti

IL RETROSCENA

Lo Russo-Cirio, così il patto ha escluso Fratelli d'Italia

ANDREA JOLY

«Oggi tiro un sospiro di sollievo, abbiamo messo in sicurezza la Compagnia». Il sindaco Stefano Lo Russo ha commentato così, col suo staff, l'elezione di Gilli. Non per il timore di sorprese, a dispetto di chi paventava il Vietnam del voto segreto. Ma per il ricordo dei lunghi mesi cominciati all'indomani della Caporetto su Fondazione Crt, quando mettendosi al lavoro sul dossier Compagnia si era lasciato sfuggire: «Errare è umano, perseverare diabolico».

Perciò si è mosso lungo due direttrici. Da un lato inserire questa partita nel più generale equilibrio politico-finanziario intorno a Intesa Sanpaolo, principale banca italiana di cui la Compagnia è prima azionista. Dall'altro lato blindare il patto istituzionale con il governatore Cirio e il sindaco di Genova Bucci. Entrambi di centrodestra, ma questo alla fine è persino un vantaggio.

Su Bucci, Lo Russo non ha mai avuto dubbi, sin da quando a ottobre il sindaco di Genova gli disse: «Per me quello che decidi tu in Compagnia andrà bene». A Bucci interessava il via libera su Signorini a Iren e Viziano nel comitato di gestione della Compagnia. Fatto.

A Cirio preme soprattutto la partita sulla ricca - a erogazioni pro capite, anche più di quelle torinesi - fondazione Crc di Cuneo. Lo Russo ha incassato il via libera su Gilli favorendo, indirettamente, il risiko cuneese. L'operazione ha portato la fondazione Crc nel cuore strategico di Intesa Sanpaolo e il suo presidente uscente, Ezio Raviola, in Compagnia. Al cui posto Cirio non vede l'ora di piazzare Mauro Gola (Camera di commercio). Nome non sgradito a Lo Russo, in un'ottica di sistema (e pazienza per il Pd cuneese, che sostiene l'ex sindaco Federico Borgna).

L'unica frizione Cirio-Lo Russo, fino a un passo dalla rottura, quando la Regione - per la sua nomina in Compagnia - stava virando dal capo delle Asl in quota Lega Alberto Picco ad Antonello Monti, proveniente da Crt e sponsorizzato da Fratelli d'Italia. Svolta inaccettabile per il sindaco, al punto da minacciare di far saltare il banco e fare asse con la Lega per garantire a Picco i voti del Pd. Rientrata la frizione, la strada è stata in discesa. Fratelli d'Italia è rimasta fuori dai giochi, mentre le componenti moderate del centrodestra sono state puntellate.

Lo schema istituzionale Lo Russo-Bucci-Cirio ha sostituito, rompendo la prassi, lo schema sindaco-camere di commercio. Il mondo camerale ha provato a ostacolare Gilli avanzando diverse candidature alternative di stampo economico-professionale. Il sindaco le ha vissute come un tentativo di commissariamento. «La sostanza del discorso è: spetta a te nominare il presidente che ti indichiamo noi», si era sfogato dopo un vertice parecchio teso. Le tensioni si sono trascinate anche nelle ultime ore sulla scelta dei cooptati.

«Oggi finisce l'era Salza - è la riflessione del sindaco - non per mia volontà ma perché, a differenza della sua epoca, altri non hanno ragionato in termini di sistema. La sfida dei prossimi mesi sarà lavorare, partendo dalla Compagnia, a un nuovo Sistema Torino». —

LA POLITICA

Dibattito al teatro Juvarra tra l'ex ministro e l'ex senatore, finiti entrambi sotto i riflettori della magistratura

Da Lotti ed Esposito accuse al Pd "Il partito non difende i suoi"

LA POLEMICA

GIOVANNI TURI

«Il Pd e un pezzo della sinistra hanno sbagliato sulla politica giudiziaria nei confronti di Silvio Berlusconi. Invece di contestarlo per le sue proposte politiche, hanno provato a sconfiggerlo alleandosi con un pezzo di magistratura. Un errore che ieri il Pd ha pagato ma che si porta ancora oggi dietro». La bordata arriva da Luca Lotti, ex ministro per lo Sport nel governo Gentiloni, ieri pomeriggio ospite dell'incontro "Storie dall'inferno" sul tema giustizia tra garantismo e giustizialismo al teatro Juvarra di Torino. Un confronto che ha raccolto un centinaio di persone ad ascoltarlo al fianco dell'ex senatore dem Stefano Esposito.

Entrambi negli anni sotto i riflettori della magistratura: il primo per l'intricato caso Consip da cui è stato assolto, il secondo invece è appeso a un processo su cui pesano 500 intercettazioni e che dura da almeno 10 anni. Mentre sullo sfondo il Pd piemontese è nella tempesta segnata dall'inchiesta sull'A32 e l'accusa di corruzione elettorale in capo all'ex dem Salvatore Gallo, la sala accoglie anime come la presidente di Amiat, Paola Bragantini, il vice presidente del Consiglio regionale, Daniele Valle, il consigliere comunale Claudio Cerrato e Luca Pasquaretta. Nel ripercorrere la sua vicenda, Esposito si toglie un sassolino dalla scarpa: «Quando è iniziato tutto - ha raccontato -, nessuno dalla mia ala politica mi ha mai chiamato chiedendo: "Puoi raccontare cosa sta succedendo?"».

Al Pd non interessava, era diventata una selezione naturale, anche perché di finire ingiustamente nel mirino della giustizia è capitato a tanti dirigenti, nonché alla sindaca Chiara Appendino. I danni prodotti a livello umano sono irreparabili. Sul piano giudiziario, tra l'altro, non ho avuto modo di parlare in merito alle accuse che mi sono imputate». Secondo Lotti, i dem devono risolvere un problema su tutti: «Ritrovare quel senso di comunità e solidarietà che si è perso. Di certo non mi aspettavo che chi avesse la mia stessa casacca mi difendesse. Ma i carichi d'odio dentro un partito fanno saltare modelli come quello di Emiliano in Puglia. E negli ultimi anni si è resa evidente la paura della politica, sia di centrodestra sia di Alfano che del Pd, rispetto alla magistratura».


Stefano Lotti e Stefano Esposito al teatro Juvarra ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Poi la domanda del moderatore dell'incontro, il giornalista Paolo Griseri: cosa non rifareste? «Non starei così zitto e mi vergognerei di meno - risponde Esposito -. Mi sono chiuso in me stesso per troppo tempo». Sulla falsariga le parole di Lotti, che però accenna di «aver imparato a giudicare e selezionare meglio le persone che mi stanno intorno». All'inizio dell'evento, è salito sul palco anche l'ex sindaco Pd di Lodi, Simone Uggetti, che nel 2016 aveva rassegnato le dimissioni per una presunta turbativa d'asta di un appalto. La terza Corte d'Appello di Milano l'ha assolto in quanto "non punibile" quasi un anno fa. «Dal 1992 in poi c'è un rapporto malato tra giustizia e politica. Nel mio caso ci sono voluti quattro processi e sulla mia vita ha pesato tantissimo il veleno che ogni giorno ha versato nei miei confronti il Fatto Quotidiano». —

IL COMMENTO

LUIGI LA SPINA

Il manifesto dei 100 liberali testimonia il vuoto politico

Il vuoto al centro della politica italiana, peraltro già denunciato, è talmente evidente che, in qualche modo, andava colmato. La testimonianza dei cento professionisti e intellettuali torinesi risponde, nel migliore dei modi, a questa esigenza, perché è una bella prova di impegno civico e sociale. Erano anni che la nostra classe dirigente si era rifugiata in un ambito strettamente individuale. Ora ha alzato un appello che non vuol essere né un appoggio a un partito, né a un candidato alle prossime elezioni, ma un grido d'allarme sui rischi che una deriva populista può far correre alla nostra democrazia. Non è casuale che questo "manifesto" parta da Torino, perché nasce dall'eredità storica della tradizione liberaldemocratica della nostra città, dal pensiero di prestigiosi intellettuali come Norberto Bobbio e Alessandro Galante Garrone. Ma si innesta anche in quei valori di impegno sociale e di innovazione politica che hanno caratterizzato, nel tempo, il profilo culturale di Torino.



Il titolo è già significativo, perché "la primavera del 2024" richiama alla mente le manifestazioni liberali di tanti Paesi oppressi dall'intolleranza e quel risveglio della società civile senza il quale disamore per la politica e tentazioni estremiste e populiste possono irrompere nella coscienza dei cittadini. Le accuse alle prevalenti tendenze della nostra politica sono precise e ben indirizzate. Innanzi tutto, contro la cosiddetta personalizzazione leaderistica che, nella proposta governativa dell'elezione diretta del premier, trova la sua consacrazione. Poi, contro quella, altrettanto grave, di una deriva ideologica che toglie, non solo alle università, la condizione fondamentale della libertà di pensiero. Importante è anche il richiamo alla solidarietà atlantica e al legame con l'Europa, insidiati da "indulgenze per regimi illiberali". Un appello a una politica estera non ambigua, come spesso appare in alcune forze non solo dall'attuale maggioranza.

È difficile prevedere quale eco avrà questo allarme. Possibile pure che, in una campagna elettorale modesta come quella attuale, ci sia il tentativo di una strumentalizzazione da parte di qualche partito. Sarebbe un peccato. —

ERA SOSTENUTA DA GALLO SENIOR

Ultimi veleni dem Mazzù a Gagliano "Lascia la guida dei nostri circoli"



La coordinatrice dei circoli del Pd della Città Sonia Gagliano tra Francesca Troise e Francesco Tresso

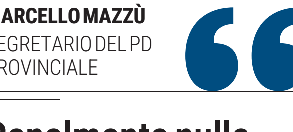
PAOLO VARETTO



Il segretario metropolitano del Pd Marcello Mazzù ha chiesto a Sonia Gagliano, membro della giunta della circoscrizione Quattro, di rimettere il suo incarico di coordinatrice dei circoli della Città nelle mani del partito torinese. Pur non indagato, il suo nome compare all'interno degli atti della Dda relativi all'operazione Echidna dai quali emergerebbero anche le manovre di Salvatore Gallo, esponente socialista della Prima Repubblica poi tesseratosi con il Pd e padre dell'ex capogruppo regionale dem Raffaele, per favorire l'elezione di candidati vicini a lui e alla sua associazione IdeaTo alle scorse comunali. Per Gallo senior è ipotizzato il reato di estorsione in concorso per le minacce esercitate su un altro candidato perché facesse propaganda anche per Gagliano, alla quale non è però ascritta alcuna condotta illegale.

«Sono completamente estranea a ogni fatto» è il suo unico commento. «Sappiamo che penalmente nulla le viene contestato – aggiunge il segretario Mazzù – ma visto il suo ruolo politico all'interno del partito torinese reputiamo che sia necessario che l'incarico di coordinatrice di tutti i circoli sia rimesso nelle mani della segreteria, che procederà alle proprie valutazioni nei tempi più rapidi. Anche Raffaele Gallo non è indagato, ma per un atto di responsabilità nei confronti del Pd ha deciso autonomamente di ritirarsi dalla corsa per le regionali. Una scelta di cui dobbiamo tenere conto e alla luce della quale ci aspettiamo un passo indietro anche sul coordinamento dei circoli». Una rinuncia che Mazzù aveva già auspicato su La Stampa di lunedì, rispondendo alle accuse mosse dall'ex sindaco di Chivasso Libero Ciuffreda, che invocava il commissariamento di un Pd a suo giudizio troppo timido nel denunciare gli opachi rapporti tra politica e criminalità. «Le situazioni vanno valutate singolarmente, in base a quanto emergerà dalle carte – era il suo ragionamento di massima - ma se hai un ruolo nel partito allora è giusto che tu rimetti il tuo incarico».

MARCELLO MAZZÙ
SEGRETARIO DEL PD PROVINCIALE



Penalmente nulla le viene contestato ma sia responsabile come lo è stato Raffaele Gallo

L'ultima conseguenza del terremoto politico che ha sconquassato il Pd torinese e la campagna elettorale della candidata presidente Gianna Pentenero, con il rimescolamento delle candidature torinesi e il ripescaggio con il ruolo di capolista di Mauro Salizzoni. Lista che a ieri sera non era ancora completata, con Pentenero che si riservava di vagliare gli ultimi due profili civici legati al mondo del terzo settore e della scuola (si parla di un preside), con l'ex assessore regionale alla Cultura Antonella Parigi dirottata verso l'Europa e il presidente dell'ordine dei medici Guido Giustetto ormai fuori dai giochi.

Il nome compare negli atti dell'operazione Echidna, ma non è indagata: "Io estranea"

In compenso Pentenero ha trovato la sua sede elettorale, in corso Inghilterra, e messo a punto il suo comitato promotore, con l'ex senatrice Magda Zanoni a curare i rapporti con i territori del Piemonte 1, l'ex segretario regionale Paolo Furia sul Piemonte 2, la sindaca di Strambino Sonia Cambursano agli Enti locali e l'ex eurodeputato Daniele Viotti al programma. —

La violenza è stata confermata dai medici del Sant'Anna, dove la ragazza è stata trasportata in stato confusionale dall'ambulanza del 118

Stuprata in un androne di corso Racconigi La denuncia di una 30enne trovata in strada

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Stava rientrando a casa poco prima dell'una di notte, in mezzo al traffico che si diradava e alle prime folate di vento caldo sulla città quando ha sentito dei singhiozzi, si è avvicinato allo stallo della fermata del bus in corso Racconigi 143. Lì, accasciata a terra, c'era una ragazza: «Ehi...come va? Che succede? Ehi….». Lei l'ha guardato: «Sono stata violentata, aiutami». Poi ancora lacrime con la testa tra le mani.

L'uomo non ci ha pensato un attimo. Ha chiamato il 112 e il 118. Nonostante l'agitazione ha scandito bene l'indirizzo e quello che aveva capito dalle parole della ragazza: «Mi ha detto che è stata violentata, sì, proprio così...».

Qualche minuto più tardi in corso Racconigi è arrivata un'equipe del 118 e diverse pattuglie del nucleo radiomobile dei carabinieri. I medici e gli infermieri hanno aiutato le giovane a salire in ambulanza, dove le hanno offerto una bottiglietta d'acqua e hanno cercato di tranquillizzarla. Poi hanno raggiunto l'ospedale Sant'Anna dove la 30enne è stata sottoposta agli esami clinici che hanno confermato la violenza.

Una storia davvero brutta. L'ennesima che si consuma in città dove, soprattutto durante la notte, alcune zone si trasformano in posti rischiosi da frequentare, dove si confondono ladri e pusher.

Per tutta la giornata di ieri, dopo esser stata dimessa dall'ospedale, la vittima è stata sentita dai carabinieri di Mirafiori, dove ha presentato la denuncia. Agli investigatori ha giurato di non conoscere quell'uomo "robusto e di mezza età" che l'avrebbe spinta dentro l'androne di un palazzo con la forza o dietro un portone che da su un cotile – questo particolare sarebbe ancora da chiarire - e poi avrebbe abusato di lei. Un inferno durato qualche minuto. E nessuno, né un inquilino del palazzo e nemmeno un passante si sarebbe accorto di nulla. Nessuno ha sentito le sue urla nel disperato tentativo di divincolarsi.

Fino a quando la trentenne è stata ritrovata lungo corso Racconigi, quasi all'angolo con piazza Robilant, accovacciata sull'asfalto. Ieri i militari hanno cercato di tranquillizzare la ragazza che, ovviamente, era emotivamente turbata, e hanno provato a farle ricordare più particolari possibili sul suo aguzzino. L'unico dato certo che sarebbe riuscita a chiarire nel suo stato confusionale, è che chi ha abusato di lei indossava una maglietta di colore chiaro e, molto probabilmente, la stava seguendo già da qualche minuto. Tutto qua.

Ma, per il momento, si resta nel campo delle ipotesi. Delle supposizioni e delle lacune che ruotano ancora intorno a tutta questa vicenda. Una mano agli investigatori, per cercare di risalire a chi ha abusato sessualmente della trentenne, potrebbe arrivare dall'analisi dei fotogrammi girati dalle video camere di sorveglianza che monitorano corso Racconigi, ma anche le vie limitrofe. Gli occhi elettronici, quasi sicuramente, hanno ripreso qualcosa. Resta solo da appurare se le immagini sono nitide e permettono di mettere in evidenza le caratteristiche fisiche di chi avrebbe fatto violenza. Quasi sicuramente la ragazza, con più tranquillità, verrà riascoltata ancora oggi dagli inquirenti per la conferma di alcuni particolari.

Quello che, almeno per adesso, non sono riusciti a capire i carabinieri è che cosa ci facesse la giovane in corso Racconigi l'altra sera. Molto probabilmente si era vista con qualcuno. Forse aveva degli amici con i quali aveva trascorso la serata. E, probabilmente, quando è stata assalita e violentata stava per tornare a casa. Quando sono arrivati le ambulanze e il radiomobile l'unico bar che c'è in quella zona era chiuso. Gli inquirenti sperano anche che, se ci sono eventuali testimoni che, la scorsa notte, hanno notato qualcosa di strano si facciano avanti senza timore.

La vicenda della trentenne abusata in un androne di corso Racconigi fa tornare alla mente la drammatica vicenda di ottobre quando tre ragazzi, tra i 21 e i 23 anni, sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di violenza sessuale di gruppo ai danni di una coetanea. Altri tre furono invece indagati. Tutto si consumò in un appartamento di via Stradella dopo che il gruppo aveva bevuto birra e superalcolici, consumato ecstasy e cocaina fino a stordirsi. Anche quella volta la vittima venne trovata in strada dopo che era fuggita. —

Nessuno avrebbe sentito le urla della donna, nel disperato tentativo di divincolarsi

A chiamare i soccorsi un passante "Mi ha detto che è stata violentata"



La fermata del bus, lungo corso Racconigi, dove è stata trovata la ragazza

MAURO UJETTO / REPORTERS

IL FATTO NELL'OTTOBRE 2022

Il precedente abuso al campus Borsellino la vittima era una studentessa di 23 anni

Sprezzante, narcisista: così i giudici del tribunale per i minorenni avevano tratteggiato il profilo del diciassettenne che ha violentato una studentessa alla residenza universitaria Borsellino. Il giovane, giudicato con rito abbreviato, il 12 luglio 2023 era stato condannato a 6 anni e 8 mesi di reclusione. La notte tra il 29 e il 30 ottobre 2022 si era intrufolato nella palazzina, aveva raggiunto la stanza di una 23enne in città per studiare. L'aveva violentata e minacciata: «Se parli di ammazzo». Italiano di origine senegalese, alle spalle aveva già qualche precedente per furto. E in passato aveva usato un cellulare rubato per molestare al telefono alcune donne. Gli agenti delle volanti l'avevano fermato a novembre, durante un controllo del territorio, mentre camminava in corso Stati Uniti. —

Specchio dei tempi

«Suggerimento a chi passa col rosso» – «Perché i T-Red devono rimanere stupidi?» «Città Giardino: sostituite gli alberi abbattuti!» – «Chi inquinava non era operatrice Amiat»

Un lettore scrive:

«Anni fa, per evitare un'automobilista che usciva senza guardare da un parcheggio, finii rovinosamente per terra distruggendo buona parte della moto, la mia tibia in tre pezzi, il mio perone, fui operato ed ebbi problemi per cinque mesi. L'automobilista se ne andò di gran carriera ed io ebbi il danno e la beffa. Questa lezione però mi insegnò una cosa: che tu sia in moto, in bici o in monopattino in caso di incidente, a torto o a ragione, sarai sempre tu a finire malconcio in ospedale. L'automobilista avrà problemi legali, giudiziari, assicurativi, ma rimarrà integro e tornerà a casa. Quindi, prima di passare con il rosso, non rispettare le precedenze, andare in contromano o sui marciapiedi ricordati che in caso di incidente sarai sempre tu ad avere la peggio».

A. A.

Un lettore scrive:

«I celebri T-Red sono molto presenti in città, meno presente è il buon senso di chi li ha voluti ed installati. Mi spiego meglio: quando ci si approssima ad un incrocio con la presenza dei marchingegni in questione, capita, talvolta, che a 2-3 metri dalla fatidica linea d'arresto scatti il giallo. Orbene, il conducente si trova di fronte a una scelta: frenare bruscamente rischiando di essere tamponato ed oltrepassando la "soglia della morte" venendo comunque sanzionati (gli spazi di frenata vanno oltre i 4/5 metri), oppure passare accelerando pregando tutti i santi che il giallo non diventi rosso, nel momento in cui si passa la linea d'arresto. La soluzione è semplicissima, banale: basta installare negli incroci dove si trovano i celebri cronometri contasecondi, che danno la possibilità al conducente di capire quando arriverà il giallo. Ci arriverebbe anche un bambino…».

LUCA TONTI

Una lettrice scrive:

«Nel quartiere verdissimo di città Giardino, nelle aree verdi di corso Salvemini e del parco Palatucci, la scorsa estate sono stati tagliati numerosi alberi senza però che venissero sostituiti. La zona è molto frequentata sia da famiglie con bambini che da sportivi che usufruiscono del percorso ginnico, quest'ultimo con attrezzatura che cade a pezzi da anni. I cittadini chiedono che vengano ripristinate le attrezzature sportive e sostituiti gli alberi che costituivano uno dei polmoni della città».

E. C.

Gruppo Iren scrive:

«In relazione alla lettera pubblicata nella giornata del 15 aprile 2024 ed intitolata "L'operatrice Amiat butta l'immondizia nel Po", Amiat Gruppo Iren precisa che nell'area indicata dalla lettrice non opera personale Amiat, in quanto la pulizia dello spazio cittadino oggetto della segnalazione, non rientra nelle aree cittadine affidate ai servizi dell'azienda».

MEDIA RELATIONS

Interrogato per 8 ore a Ivrea l'uomo già condannato per l'omicidio di Novi Ligure del 2001. Una ventina gli episodi contestati tra il 2019 e il 2021

Accusato di violenze e minacce all'ex moglie Omar si difende: "Mai dette quelle frasi"

IL CASO

ANDREA BUCCI

È quasi ora di cena quando Omar Favaro esce da palazzo di Giustizia a Ivrea. Indossa un maglioncino blu e un paio di jeans. È apparso determinato nel rispondere, per oltre otto ore (dalle 10 fino oltre le 19) intervallate da pause, alle domande del pubblico ministero Ludovico Bosso, che ha recentemente chiuso le indagini accusandolo di violenza sessuale (due episodi in cui ci sarebbe stato un rapporto non consenziente) e maltrattamenti verso l'ex moglie. Sarebbero in tutto una ventina gli episodi contestati tra il 2019 e il 2021: botte, insulti, minacce, violenze fisiche e psicologiche nei confronti della donna da cui ha avuto una figlia.

«Ti sfregio con l'acido», «ti riduco in sedia a rotelle». E ancora: «Fai schifo», «sei anoressica». Sono alcune delle frasi che Omar Favaro avrebbe indirizzato alla moglie, secondo l'accusa. Accuse respinte anche questa volta davanti al pm: «Quei fatti di cui mi accusate non sono accaduti. Non ho mai detto quelle frasi» avrebbe ribadito accanto ai suoi legali Lorenzo Repetti e Vittorio Gatti di Alessandria. Insomma, ha giurato che non sarebbe avvenuto niente di tutto quello che gli viene contestato e giudicando quelle frasi "pretestuose" e mosse dalla sua ex solo perché c'era in ballo l'affidamento della figlia.


Omar Favaro, autore insieme a Erika del delitto di Novi Ligure, avvenuto il 21 febbraio 2001

Per questa vicenda nell'estate scorsa la procura di Ivrea aveva chiesto nei confronti di Omar Favaro la misura cautelare del divieto di avvicinamento alle persone offese e legate a queste ultime da una relazione affettiva con divieto di comunicazione. Richiesta in un primo momento respinta dal tribunale di Ivrea e poi anche dal tribunale del Riesame. Per il giudice il pericolo non era più attuale, dal momento che la convivenza era cessata. Nel frattempo, c'è stata la causa di separazione in sede civile conclusa con l'affidamento congiunto della figlia.



OMAR FAVARO



> Quei fatti di cui mi accusate non sono accaduti
> Non ho mai detto quelle frasi

Ora Omar abita in un palazzo di una città della prima cintura. Esce di casa poco prima delle 8 e va al lavoro in un'azienda di Torino. Rischia però un nuovo processo, Omar Favaro, già condannato per l'omicidio di Novi Ligure del 2001 con la fidanzata Erika: vennero uccise la madre di Erika e il fratellino di lei con 97 coltellate. Scontata la pena, nel frattempo Favaro, trasferitosi nel Torinese, si è ricostruito una vita ed è diventato padre di una bimba nata dalla relazione con la donna conosciuta sui social circa 9 anni fa.

Un'unione felice. Poi, durante il periodo del lockdown, i rapporti si sono deteriorati e la convivenza sarebbe degenerata con le presunte violenze e umiliazioni. Durante gli anni la donna ha chiesto per quattro volte l'intervento dei carabinieri, ma al loro arrivo avrebbe poi minimizzato la gravità delle liti. Nel 2021 la donna ha poi lasciato la casa.

Ora la procura eporediese dovrà decidere se, sulla base degli indizi raccolti e dopo questo interrogatorio, chiedere il rinvio a giudizio oppure non procedere. —

Processo per maltrattamenti. In aula la testimonianza di una 24enne ucraina, fuggita dalla guerra: "Lei piangeva, lui ha minacciato anche me"

La vittima ritratta, ma le donne l'aiutano "Il suo ex compagno la picchiava in strada"

IL CASO

IRENE FAMÀ

«Ho visto un uomo che la strattonava. Lei piangeva, aveva il volto ricoperto di sangue. Mi sono intromessa e lui ha minacciato anche me». Quell'uomo è seduto in aula? «Sì, è lui». Per raccontare questa storia bisogna partire da qui, dal racconto di una giovane che ieri si è presentata in tribunale per testimoniare in un processo di maltrattamenti. E, alla domanda della Corte, ha risposto con un gesto chiaro, indicando l'imputato. «È lui».

La vicenda è complessa e riassume tutte le sfaccettature della violenza di genere. Racconta di una quarantenne presa a botte in strada nel settembre 2023. Degli insulti, dei lividi, degli occhi neri, lei ne aveva parlato agli inquirenti. Nella maxi aula 3 di Palazzo di Giustizia, con l'ex compagno seduto spavaldo sul banco degli imputati, ha ritrattato tutto: «Era colpa mia. Ero io la gelosa. Mi picchiavo da sola, mi facevo del male». Una storia di fragilità e di prevaricazione, dove un bambino, costretto ad assistere alle violenze domestiche, ha anche provato ad aiutare la mamma. Nove anni, tono da adulto, alle forze dell'ordine intervenute durante una delle numerosi liti, ha detto: «Se sapeste cosa subisce mia madre, invecchiereste di dieci anni».

Il figlio: "Se sapeste cosa subisce mia madre, invecchiereste di dieci anni"

Le botte andavano avanti da tempo. Poi, il 25 settembre dell'anno scorso, la coppia esce a fare una passeggiata in zona Borgo Vittoria. Discutono. Alzano la voce. Incrociano una ragazza, che sta andando a trovare un'amica. «La donna piangeva, mi ha chiesto di chiamare la polizia», ha raccontato al pubblico ministero Chiara Canepa. Ventiquattro anni, ucraina, arrivata in città per fuggire alla guerra, decide di seguirli. «Lei chiedeva aiuto, ma nessuno la considerava». A un certo punto la signora si siede su un marciapiede. «Mi sono avvicinata. Lui continuava a urlarle di rientrare in casa. La strattonava. Ha aperto la porta dell'androne per cacciarla, io ho messo il piede per bloccare l'uscio, così da poter restare con lei. E quell'uomo mi ha minacciata. "Cosa vuoi? Le prendi pure tu". Poi si è innervosito e mi ha dato un colpo sulla gamba».



Il corteo contro la violenza sulle donne lo scorso 7 marzo ANSA

Si avvicina un'altra donna. «Vieni con me - dice rivolta alla ventiquattrenne - Quello ti ha vista. Non vorrei volesse fartela pagare. Stiamo insieme, unite». Un'altra ancora assiste alla scena dal balcone e chiama la polizia: «Ho sentito il rumore degli schiaffi». Pure lei, ieri, si è presentata a testimoniare. Donne che si aiutano. Si difendono l'una con l'altra.

L'imputato, difeso dall'avvocato Vittorio Rossi, le osserva tutte. Abbozza sorrisi sornioni. Quando in aula compare l'ex compagna, invece, le labbra si serrano. Una sorta di ghigno.

«Stavamo insieme da 4 anni, ci siamo lasciati circa sei mesi fa», spiega la signora. Cos'è successo quella sera intorno alle 22? Lei minimizza. «Nulla, davvero». Si prende la colpa: «Ero io che gli facevo violenza psicologica. E pure fisica. Ero gelosa della sua ex. Il mio era un amore malato». Una ricostruzione sommaria, contraddittoria. La giudice cerca di fare chiarezza: «E quegli occhi neri? Non può esserseli fatta da sola. Non abbia paura, dica la verità». Lei è irremovibile: «È stato un incidente in auto...». Il pubblico ministero le ricorda quando detto in precedenza agli investigatori: «Nonostante gli voglia bene, lui beve. Mi picchia e mi insulta». E l'uomo, nei mesi scorsi, era stato anche raggiunto da un ordine di carcerazione.

La Corte interrompe il racconto. Gli atti inviati in procura per falsa testimonianza, calunnia e autocalunnia. L'imputato, taglio di capelli sbarazzino e rughe profonde sul viso, sorride. Di nuovo. Negli atti processuali, però, restano le parole della ventiquattrenne. «Era lui, quella sera, che la spintonava e la insultava». —



'NDRANGHETA

Omicidio Gioffrè chiesto l'ergastolo dopo una faida durata 50 anni

ANDREA BUCCI

Vent'anni fa, a San Mauro Torinese, Giuseppe Gioffrè è stato ucciso a colpi di pistola mentre si trovava seduto su una panchina. Per quel delitto di mafia, ieri, davanti alla Corte d'assise a Ivrea, la procura ha chiesto che Paolo Alvaro, 59 anni, di Sinopoli, venisse condannato all'ergastolo.

«Una faida di 'ndrangheta lunga trent'anni», questo il movente secondo gli inquirenti. Gioffrè gestiva un negozio di alimentari a Sant'Eufemia di Aspromonte, in Calabria, che avrebbe disturbato le attività commerciali di un clan locale. Discussioni, minacce. Poi un litigio: Gioffrè ammazza due persone. Finisce in carcere. Mentre è in cella, qualcuno gli uccide moglie e figli. Scontata la pena, nel 1976 l'uomo torna libero e si trasferisce a Torino. Trova un'occupazione, si risposa. La faida, però, non si è conclusa. E l'11 luglio 2024, Gioffrè, 77 anni, viene ammazzato nel giardino davanti a casa. Pochi mesi dopo l'omicidio finisce in manette Stefano Alvaro, cugino di Paolo, poi condannato a 21 anni di carcere.

Nel 2022, il caso viene riaperto con nuovi sistemi informatici e rilevamenti delle tracce di Dna lasciate su una bottiglietta di plastica recuperata da un carabiniere di Chivasso sotto l'auto usata per raggiungere San Mauro e poi data alle fiamme. Così gli investigatori risalgono a Giuseppe Crea, accusato di aver preso parte all'omicidio. Giudicato con rito abbreviato, è stato condannato a trent'anni di reclusione. Sul banco degli imputati, difeso dagli avvocati Francesco Siciliano del foro di Cosenza e Valerio Spigarelli del foro di Roma, ora siede Paolo Alvaro. —

Stellantis fermerà dal 22 aprile al 6 maggio lo stabilimento dove si fabbricano la 500 elettrica e le Maserati. I sindacati: "Servono nuovi modelli"

Cassa integrazione e stop alla produzione Nuova tegola per gli operai di Mirafiori

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Stop di due settimane della produzione a Mirafiori per oltre 2.000 lavoratori delle linee della 500 elettrica e delle Maserati. La cassa integrazione annunciata fino al 6 maggio e i contratti di solidarietà fino a dicembre, che sono stati firmati dagli operai che si occupano delle vetture del Tridente, non bastano ancora. Stellantis, visti gli scarsi volumi prodotti, ha deciso di fermare, a partire dal 22 aprile, lo stabilimento rinunciando anche al turno unico centrale che garantiva comunque delle lavorazioni. L'annuncio arriva dai sindacati, che spiegano di avere ricevuto comunicazione da Stellantis.

«Questa nuova doccia fredda per tutti i lavoratori del sito produttivo di Mirafiori dimostra come la nostra manifestazione unitaria di venerdì scorso fosse un reale grido d'allarme e non un allarmismo. Purtroppo, Mirafiori verte in una situazione di stallo costante e di incertezza che sempre di più colpisce tutti i lavoratori», dice Sara Rinaudo, segretario territoriale Fismic Confsal. Secondo Luigi Paone, segretario generale Uilm Torino, «l'annuncio evidenzia quanto denunciamo da tempo: serve un nuovo modello per Mirafiori, altrimenti il futuro dello stabilimento sarà segnato». Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim, aggiunge: «La priorità sono gli investimenti negli stabilimenti, non i compensi. Anche così si pratica la responsabilità sociale verso i lavoratori e il Paese». Mentre Edi Lazzi, segretario generale Fiom Torino ritiene che «abbiamo fatto bene a fare lo sciopero con la grande manifestazione che ha visto migliaia di partecipanti scendere in piazza per il rilancio di Mirafiori. Questa ennesima richiesta di cassa dimostra fattivamente che abbiamo ragione come sindacati a richiedere nuovi modelli da produrre e che senza di essi l'unica cosa certa è il continuo utilizzo degli ammortizzatori sociali». A prendere posizione anche la deputata del M5s, Chiara Appendino che commenta il diverbio tra il ministro Urso e l'ad Tavares sul nome della nuova Alfa Romeo, cambiato da "Milano" a "Junior": «La grande soddisfazione del governo sarebbe condivisibile se Stellantis avesse riportato la produzione negli stabilimenti italiani, se avesse messo fine alla cassa integrazione, se avesse varato un piano di assunzioni. Ma non siamo davanti a nulla di tutto ciò». Mentre Marco Grimaldi, deputato Avs, si chiede: «È questa la risposta che l'azienda ha scelto di dare alla piazza di venerdì? Nelle scorse settimane si è parlato di buone notizie e di tavoli da avviare, ma che futuro può esserci se, mentre fa promesse, l'azienda dimostra di non aver bisogno di manodopera?».

Nei giorni scorsi però Stellantis, direttamente con le parole dell'ad Carlos Tavares, ha confermato tutti gli impegni presi per Mirafiori e ha ribadito che crede nella 500 elettrica scegliendo di investire 100 milioni per renderla più sostenibile nei costi grazie a una nuova batteria. L'icognita, per Tavares, sono i nuovi incentivi del governo che sono stati annunciati ma non sono ancora partiti e quindi stanno rallentando il mercato. —



Lavoratori del nuovo hub di economia circolare a Mirafiori

ASSEMBLEA ELETTIVA DELL'ASSOCIAZIONE

Ascom, Coppa confermata alla guida Due ingressi nel comitato di presidenza

Maria Luisa Coppa mantiene la presidenza dell'Ascom Confcommercio Torino e provincia. A confermarla alla guida dell'associazione è stata l'assemblea elettiva. Il gruppo che affiancherà la presidente è costituito da 7 vicepresidenti, in rappresentanza dei settori del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti. Entrano a far parte del comitato di presidenza Vincenzo Nasi, presidente di Epat e Fabio Borio, presidente di Federalberghi Torino. L'assemblea elettiva ha eletto anche il consiglio, i revisori e i probiviri. «Abbiamo superato gli anni complicati della pandemia e ora stiamo attraversando un periodo complesso per altri motivi. È il momento di essere e uniti e tracciare percorsi che possano traghettarci verso un futuro, che non deve mai dimenticare chi siamo» commenta Maria Luisa Coppa. —

I SERVIZI DI EUROIGIENE

Analisi delle acque destinate al consumo umano

La salubrità della qualità dell'acqua potabile all'interno degli edifici condominiali gli obblighi dell'amministratore


Prelievo di campioni di acqua

Analisi secondo le normative vigenti

Il 21 marzo 2023 è entrato in vigore il **Decreto Legislativo 23 febbraio 2023 n. 18** concernente la nuova disciplina della "qualità dell'acqua destinata al consumo umano", con il quale sono stati introdotti nuovi adempimenti a carico dell'amministratore di condominio in materia di affidabilità degli impianti condominiali per la salubrità dell'acqua destinata al consumo umano.

COSA DEVE FARE L'AMMINISTRATORE ?

I. Informare i condomini degli obblighi di legge previsti in materia di controllo della salubrità dell'acqua potabile all'interno dei condomini.

II. Effettuare la valutazione e la gestione dei potenziali rischi per la salute nella distribuzione interna dell'acqua potabile nel condominio.

III. Adottare le necessarie misure preventive e correttive, proporzionate al rischio, per ripristinare la qualità salubre delle acque nei casi in cui si evidenzi un rischio per la salute umana.

IV. Effettuare l'implementazione delle misure preventive dirette ad evitare tali rischi.

COME SI ATTUA LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ?

Essa si attua mediante affidamento a soggetti competenti e/o a laboratori di analisi dal punto di consegna fino al rubinetto delle singole unità immobiliari dei condomini.

Essa si attua mediante: verifica degli impianti idrici condominiali, quali ad esempio le cisterne e/o autoclavi; controlli dello stato di manutenzione degli impianti idrici interni, pulizia e sanificazione dei filtri, eventuali sistemi di addolcimento delle acque o le vasche di riserva idrica presenti negli edifici.



L'INTERVISTA

Bruce Sterling

"Torino attrae sempre più turisti Con l'Intelligenza Artificiale sarà unica"

Lo scrittore di Mirrorshades ospite a Biennale Tecnologia: "Parlerò delle utopie realiste per Cavallerizza e Ogr"

ANDREA JOLY

È uno dei padri del genere narrativo "cyberpunk": lo sviluppo senza limite della tecnologia in un ipotetico mondo distopico del futuro è il suo Santo Graal. Ma Bruce Sterling, giornalista e scrittore celebre per "Mirrorshades", texano, 70 anni appena compiuti su un'isola a Ibiza, il futuro di Torino lo vede così: «Una città sempre più capace di attirare turisti con grandi spazi virtuali e interattivi che prendono vita con l'intelligenza artificiale». Un'«utopia realista», dice, in perfetta sintonia col titolo dell'edizione di Biennale Tecnologia al via oggi e di cui Sterling sarà ospite domenica con due incontri al Politecnico.

Sterling, ci vuole l'Intelligenza artificiale per trasformare Torino in una meta turistica internazionale?

«Torino è già una città speciale, che attira sempre di più turisti da tutto il mondo con i suoi posti unici. Ma per diventare sempre più attrattiva, cosa può fare? Vorrà mica costruire più musei o farli diventare più grandi? Costerebbe molto. Nel mio intervento a Biennale Tecnologia provo a immaginare una città che invece dà vita a un'esperienza artistica davvero diversa, che possa esistere soltanto qui. Unica al mondo».

Il Museo Egizio, la Mole Antonelliana, Venaria Reale. Non esistono già posti unici?

«Sì, ma l'approccio al turismo è ancora antico. Alla fine ovunque c'è sempre dal negozio di souvenir, un metodo per trarre profitto dai turisti. Vale per Torino come per altre città italiane. Ma penso che questa città potrebbe creare un rapporto diverso coi turisti se li si trattasse come alieni arrivati dal futuro, tra visori e IA».

Proviamo a vederla così. Ma cosa renderebbe Torino speciale?

«Farò delle suggestioni su una città costruita sull'idea di turismo per il futuro. Torino ha un vantaggio unico: ha molti spazi grandi evocativi, come la Cavallerizza o le Ogr. E se lì si costruisse una sorta di grande palco virtuale e interattivo, usando l'intelligenza artificiale, dedicato ai turisti? Nient'altro che ombre e software».

Che esperienza offrirebbe?

«Io immagino una specie di Disneyland dell'arte povera. I personaggi più famosi di quel movimento artistico della seconda metà degli anni Sessanta sono tutti torinesi, è un patrimonio da valorizzare».

Lei ha vissuto a Torino. Le manca?

«Di fatto qui ho incontrato mia moglie, Jasmina Tesanovic. Ora mi sono trasferito a Ibiza, dove vive mia nipote, ma mi manca e ci torno spesso per Biennale Tecnologia, il Salone del Libro e lo Share Festival. Ho vissuto in tanti posti diversi, dal Texas a Belgrado, ma questa città è come se mi avesse risvegliato. Mi ha trasformato: qui ero più artistico, produttivo, filosofico».

C'è un luogo che terrebbe così com'è, lontano dalle utopie realiste e dalla tecnologia?

«Il mio posto preferito a Torino è il Borgo Medievale. In fondo è già una specie di utopia reale, no? È un pezzo di storia di Torino che vive all'interno di una città del presente. Entri e sei in un'altra Torino, di secoli fa, pur vivendo il presente. Ecco, toglierei i negozi di souvenirs».

Per metterci la realtà aumentata?

«Non sto dicendo che si debba fare. Ma che con l'aiuto della tecnologia, quell'utopia potrebbe prendere vita ancora di più».

E se Torino non fosse capace di realizzare queste utopie?

«Guardi che l'ha già fatto. Il piemontese Giovanni Botero, tra il '500 e il '600, scrisse "Delle cause della grandezza delle città" mentre era alla corte di Carlo Emanuele I, duca di Savoia e sovrano dello Stato sabaudo. Era un manifesto per rendere Torino, piccola città dell'epoca, una capitale di un grande regno. Lo scrisse sulle orme di "Utopia" di Thomas More, che Botero conosceva bene. E com'è andata a finire? L'utopia si è realizzata...». —

"Ora vivo a Ibiza ma questa città mi ha trasformato, mi sentivo più intelligente"



Una ragazza col visore per la realtà virtuale



BRUCE STERLING
GIORNALISTA E SCRITTORE

Il mio luogo preferito è il Borgo Medievale ma toglierei i negozi di souvenirs. Sarò al Salone del Libro

DA OGGI A DOMENICA



Via alla manifestazione culturale del Poli Alle 19 festa di apertura con Club Silencio

La festa di apertura "Una notte a Biennale Tecnologia", stasera alle 19, apre le danze della manifestazione culturale del Politecnico di Torino. Gli spazi dell'ateneo si apriranno a Club Silencio che darà vita a un percorso interattivo dedicato alla tecnologia, con l'intelligenza artificiale protagonista. Da domani via al vasto programma di convegni, laboratori ed eventi di una Biennale Tecnologia mai così diffusa in città. Il titolo dell'edizione è "utopie realiste", durerà fino a domenica. —

Presentati a Roma gli appuntamenti alla Reggia dal 28 al 30 aprile

Clima, energia e aiuto ai Paesi vulnerabili Venaria si prepara per la tre giorni del G7

IL CASO

CHIARA COMAI

«Il G7 Clima, Energia e Ambiente sarà un ponte tra la Cop28 di Dubai e la Cop29. La sfida è di rendere pratici e concreti gli obiettivi della Cop28». Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin ha presentato l'appuntamento del 28, 29 e 30 aprile a Venaria. Sul tavolo, tre macro temi: fonti energetiche, politiche di adattamento e supporto nei confronti dei Paesi più vulnerabili. Sarà il primo appuntamento dopo la Cop 28 ma anche il primo G7 italiano in cui energia e ambiente sono uniti sotto lo stesso Ministero. Oltre ai 7, parteciperà la delegazione emiratina che ha ospitato la Cop28, insieme all'Azerbaijan, alla guida della prossima Cop29. Tanti temi e tanti interlocutori, con esigenze diverse per ognuno. Secondo il ministro, però, l'Italia «soffre più di altri Paesi l'innalzamento della temperatura marina e le conseguenze della dispersione in mare di materie di consumo civile».

Si parlerà di biocarburanti e soprattutto di nucleare, «su cui dobbiamo fare delle valutazioni e su cui puntiamo», spiega il ministro. Si esclude però la possibilità di un nuovo referendum, uno strumento che in Italia è «abrogativo e non è questo il nostro proposito» In più «i referendum che ci sono stati parlavano di un altro tipo di nucleare, un altro prodotto rispetto a quello attuale». Ciò che è certo è che il tema verrà trattato. «Bisogna poi vedere quale sarà l'accordo per il comunicato finale – spiega il ministro – Parleremo di fusione e parleremo di fissione: il tema ci sarà». E il deposito dei rifiuti radioattivi? «È nostro dovere dare una soluzione a questo problema – ribadisce il ministro –. Potremmo realizzare un deposito geologico, ma potremmo anche pagare un canone di locazione per molti anni a un altro Paese». Chiuse le porte per il carbone, con l'obiettivo di escluderlo entro il 2025. Dal punto di vista del gas, «oggi l'Italia è indipendente da quello russo, sostituito da altri fornitori».

Sarà una Venaria blindata dalle necessarie misure di sicurezza intorno alle delegazioni: oltre al delicato scenario internazionale, anche i centri sociali hanno annunciato, per il 28 aprile, una grande «manifestazione popolare contro la guerra e con la Palestina». —



Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin presenta il G7 ANSA

Q QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

È la mascotte, destinata a sciogliersi, della Giornata della Terra

Emergenza climatica In piazza Castello c'è un orso di ghiaccio

IL CASO

GIULIETTA DE LUCA

Per Torino si aggira un orso polare, ma non conta di rimanere per molto.
Questa mattina presto, passanti e turisti si sono imbattuti in un orso bianco di ghiaccio che campeggiava davanti ai cancelli di Palazzo Reale. Non c'è stata un'inaugurazione né hanno avuto luogo festeggiamenti: il plantigrado è semplicemente comparso lì, finendo subito al centro dell'attenzione. Adulti e bambini si sono accalcati attorno a lui per scattare foto e osservarlo da vicino, mentre il sole saliva sempre più in alto ed iniziava a scioglierlo senza pietà. Svelato il mistero: l'orso apparso di nascosto altro non è che la mascotte della Giornata della Terra di Torino, organizzata da AWorld e Club Silencio, che si terrà sabato 20 aprile con svariati eventi dalle 9 a mezzanotte.

> **Sabato la giornata di eventi organizzati da AWorld e Club Silencio**

Ci si chiede se l'animale di ghiaccio riuscirà a sopravvivere fino a sabato, ma la risposta è incerta così come lo è questo clima altalenante. Alta quasi 2 metri e realizzata con 1.000 litri d'acqua (che sarà poi raccolta in un'apposita vasca per evitare gli sprechi), l'installazione incarna il claim della Giornata della Terra: «Un clima di cambiamento può portare ad un cambiamento del clima».
Quale migliore (o peggiore) immagine di quella di un orso abbarbicato sul suo iceberg per smuovere le coscienze e fare addirittura provare dispiacere per una scultura? E pensare che la sua situazione è identica a quella dei nostri ghiacciai, che ci dimostrano quanto ormai il problema ci riguardi in prima persona.
Iniziative come quella dell'Earth Day e della Planet Week sono dunque più che necessarie, per fare formazione sulle pratiche green e soprattutto sulle azioni del singolo, che sembrano una goccia nell'oceano, ma, se sommate a quelle altrui, possono fare la differenza. L'evento di quest'anno ha un fitto calendario di iniziative, con 45 attività, 150 ospiti, 15 performance e 35 workshop. Spettacoli, conferenze e momenti di confronto con gli esperti, ma anche cibo, l'area bimbi, pet therapy, yoga, e swap di vestiti, per rendere queste 15 ore un'esperienza sfaccettata.
Nel frattempo l'orso rimarrà sul suo iceberg in piazza Castello, visibile fino a scioglimento completo e monito di quanto il nostro stile di vita e le nostre azioni siano determinanti per il futuro degli umani e quello dell'ecosistema. Ogni preoccupazione che ignoriamo si ripercuoterà sulle nuove generazioni, sugli animali e sui panorami che siamo abituati a vedere. L'orso di ghiaccio, in un aprile che ha già toccato i 30°C, ne è la prova. —

L'orso alto due metri davanti a Palazzo Reale ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Area giochi pericolosa nel giardino di Crocetta Scatta la manutenzione

Uno squarcio si è aperto lungo lo scivolo in plastica nel cuore dell'area giochi del giardino Cristoforo Colombo, tra corso Re Umberto e via Massena, quartiere Crocetta. Si tratta di una crepa lunga una decina di centimetri, al fondo della rampa lungo la quale si lasciano cadere i bambini. A segnalare il problema, nei giorni scorsi, sono state alcune mamme. Il rischio, spiegavano ieri alcune di loro, è che lo squarcio possa provocare tagli o abrasioni sulla pelle dei figli. Del problema, ieri mattina, è stata informata la Circoscrizione 1, cui è in capo la manutenzione dell'area verde. Il coordinatore all'Ambiente, Enrico Tamburini, ha chiesto ai tecnici del centro civico di intervenire per scongiurare incidenti. Nelle prossime ore, dopo un sopralluogo, questi ultimi valuteranno come procedere. Inizialmente proveranno a risolvere il problema con un intervento di manutenzione ordinaria. Se l'operazione non riuscirà, si procederà con la messa in sicurezza dell'area in vista del reperimento delle risorse necessarie per sostituire lo scivolo danneggiato. PF. CAR. —

Per ricordare a cittadini e turisti il significato di targhe e statue saranno inseriti QR code: "Un modo per avvicinare alla storia le nuove generazioni"

Monumenti da proteggere e restaurare La Città arruola le associazioni partigiane

IL RETROSCENA

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Il monumento che ricorda il militare e partigiano Ignazio Vian, in via Stampini 25 (Barriera Lanzo), è «monco» da sei anni. È privo cioè della targa commemorativa, vandalizzata nel 2018 e da allora mai ripristinata. Il sacrario del Martinetto, è emerso il 5 aprile scorso, è alle prese con un problema di sicurezza. Complice la presenza di una sola via di fuga, solo cinquanta dei 250 presenti avrebbero potuto partecipare quel giorno alla commemorazione degli otto componenti del Cln trucidati in quell'area nel 1944, problema poi risolto con l'intervento della Protezione civile. Il ceppo in memoria di Nicola Grosa, in via Borsellino, davanti al grattacielo di Intesa San Paolo, da due mesi si è trasformato in un altarino a ricordo di Aleksei Navalny. L'effige del partigiano torinese è cioè nascosta da fiori, lumini e decine di foto dell'oppositore russo, morto il 16 febbraio scorso.

Partendo da questi tre casi il Consiglio comunale di Torino, nella seduta di lunedì, ha impegnato la giunta guidata da Stefano Lo Russo a prendersi cura dei luoghi della memoria di Torino. Lo ha fatto approvando una mozione messa sul tavolo da Pierino Crema, eletto in quota Pd. Il riferimento è a tutto ciò che, in città, rimanda ai martiri della Resistenza. Vale a dire statue, ceppi commemorativi, targhe, pietre d'inciampo, spesso in condizioni precarie. La richiesta, si legge nel testo dell'atto politico, è di avviare «un censimento di tutti i luoghi che necessitano di interventi di manutenzione, restauro o semplice pulizia, al fine di recuperare le risorse necessarie e programmarne nel tempo la manutenzione ordinaria e straordinaria». Alla giunta si suggerisce di operare in collaborazione «con il Museo diffuso della Resistenza, con l'Istoreto (Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea) e con tutte le associazioni partigiane (Anpi, Aned, Anppia)». Toccherà all'esecutivo di Palazzo Civico, nelle prossime settimane, dar corpo alla richiesta della Sala Rossa. Nella mozione, firmata anche dai consiglieri Conticelli, Ravinale e Cerrato, si chiede di partire proprio dal restauro del monumento in memoria di Ignazio Vian, anche in considerazione «dell'avvicinarsi dell'ottantesimo anniversario della sua morte», datata 22 luglio 1944.

La giunta comunale è stata inoltre impegnata a implementare targhe e monumenti con «l'inserimento di nuove tecnologie» quali i QR code e la realtà aumentata. L'idea è di utilizzare questi strumenti per «facilitare la comprensione di quanto accaduto in quegli anni, in particolare a beneficio delle nuove generazioni». Inquadrando con il telefonino il QR code affisso accanto a una targa si accederebbe a una pagina web con all'interno cenni storici e biografici dei caduti riportati sulla lapide stessa. Si tratta di un progetto già sperimentato, ricorda Crema, dall'Anpi delle Circoscrizioni 8 e 1. La realtà aumentata, invece, è in fase di sperimentazione sulla tomba di Pietro Ferrero al Cimitero monumentale. —



Il sacrario del Martinetto in ricordo degli otto componenti del Cln trucidati nel 1944



Il ceppo per Nicola Grosa coperta con foto e fiori per Navalny



Il monumento in ricordo del partigiano Ignazio Vian

DEFINITO IL PIANO DI INTERVENTO PER CANCELLARE LA ROTONDA

Semafori anti-code in piazza Baldissera Ad agosto il progetto, i cantieri nel 2025

DIEGO MOLINO

Il futuro volto di piazza Baldissera, incubo degli automobilisti torinesi imbottigliati nelle ore di punta, sarà dato dall'eliminazione della maxi rotonda che verrà sostituita da un incrocio regolato da semafori. Adesso si conoscono anche i tempi della trasformazione: ad agosto sarà approvata la delibera del progetto esecutivo, l'affidamento dei lavori è previsto per fine anno, mentre l'avvio dei cantieri coinciderà con il primo trimestre del 2025. Questo il cronoprogramma annunciato dall'assessora alla Mobilità Chiara Foglietta alle Circoscrizioni interessate dall'opera.

L'obiettivo primario è cancellare, almeno in parte, le lunghe code in mezzo al traffico che si verificano la mattina presto e nel tardo pomeriggio. Al posto della rotatoria i flussi di transito saranno regolati da semafori con un sistema di controllo remoto, in grado di monitorare in tempo reale l'andamento del traffico veicolare (ma anche quello ciclabile e pedonale) e ridurre al minimo i tempi di attesa. L'altra grande novità è la riattivazione della linea tranviaria 10, oggi già presente nelle vie Cecchi, Chiesa della Salute e Bibiana, con il ripristino del percorso fra piazza Statuto e via Massari (al momento effettuato con i bus). Il progetto nasce da uno studio fatto da Samep Mondo Engineering, per gestire meglio uno snodo viabile della città da cui transitano 5 mila veicoli all'ora.

Il nuovo incrocio avrà un diametro di 60 metri e sarà contornato da una serie di "piazze pedonali", con pavimentazioni permeabili e dotate di illuminazione, panchine, alberi e aree sosta per le bici. Ogni carreggiata sarà dotata di una "diretta destra", che consente la svolta a destra a ridosso dell'intersezione, senza dover impegnare l'incrocio. I costi: la spesa complessiva dell'intervento è di oltre 7,3 milioni, finanziata per 4,3 milioni con fondi della Città e per 3 milioni con risorse del PN Metro Plus. —



Un'immagine di piazza Baldissera



METROPOLI

Pinerolo, una camminata per il Regina Margherita

Si svolgerà domenica, con partenza alle 10,30 dal golf a Riva di Pinerolo, la Lions Walk, una camminata per raccogliere fondi per il reparto di Oncoematologia Pediatrica dell'ospedale Regina Margherita di Torino e dell'ospedale Agnelli di Pinerolo. Prevendite: Publieco, Cfiq, farmacia Corti e Gosso, Golf Pinerolo, il Podio sport, Eataly. A. GIA. —



Secondo l'accusa si recava nei campi nomadi di Ivrea, Verolengo e Vercelli per valutare i monili e rivenderli ai Compro Oro

A 86 anni era ricettatore di fiducia dei gioielli rubati durante i furti

IL CASO

ANDREA BUCCI

A 86 anni è considerato una sorta di re Mida perché tutto quello che tocca diventa oro. Ma questa non è una leggenda che ricorda il re della Frigia dell'antichità greca. Siamo nel Canavese dove i carabinieri di Ivrea, coordinati dalla procura eporediese, hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di sei persone accusate, a vario titolo, di ricettazione e furto. La figura cardine su cui ruota tutta questa attività è, appunto, il re Mida torinese: il pensionato Rocco Chiaramonte (avvocato Luigi Tartaglino), già noto alle forze dell'ordine per i suoi trascorsi.

Arrestate altre cinque persone accusate di ricettazione e furto

L'anziano, secondo l'accusa, aveva messo in piedi un fiorente mercato di oro rubato con la complicità di un gruppo di persone con precedenti penali specifici: si recava nei campi nomadi di Ivrea, Verolengo e Vercelli per valutare, qualificare e quantificare i monili d'oro che gli venivano mostrati. Una volta acquisiti i preziosi, li piazzava in un paio di Compro Oro (va precisato che non sono indagati) del torinese.

Chiaramonte è agli arresti domiciliari in attesa dell'interrogatorio di garanzia, venerdì a Ivrea. Per gli altri cinque indagati il gip Marianna Tiseo ha applicato la misura dell'obbligo di dimora: Antonio Gerace, 65 anni, di Mappano, Max Falletta, 29 anni (avvocato Gabriella Vogliotti), di San Maurizio, Paolo Dubois, 63 anni, e Natalino Piramide, 61 anni, entrambi domiciliati in via Papa Giovanni XIII a Verolengo e Omrani Hamza, 30 anni, di Pelestro (Pavia). Per altri tre è scattata la denuncia in stato di libertà per ricettazione.

Secondo la ricostruzione dei militari coordinati dal pm Filippo De Bellis, Chiaramonte si faceva accompagnare nei vari campi nomadi in auto da Gerace. A casa del pensionato è stato sequestrato un bilancino di precisione, una pietra d'ispezione dell'oro, una lente d'ingrandimento e due fiale di acido reagente per oro. A casa di un altro indagato sono state trovate 5 ricetrasmittenti.

«Ma quale re Mida. Il mio assistito è un pensionato che vive con una pensione di invalidità. Non lucrava affatto. Anzi, acquistava l'oro a circa 37 euro al grammo e lo rivendeva a 38» prova così a respingere le accuse l'avvocato Luigi Tartaglino.

Nel corso delle indagini i militari hanno effettuato diverse perquisizioni e nel corso di una di queste sono state sequestrate altre 5 ricetrasmittenti, 30 mila 700 euro in contanti, pietre d'ispezione dell'oro, svariate fiale di acido reagente per oro, un misuratore per anelli, una bilancia di precisione, una macchina conta soldi e vari gioielli in oro per un peso complessivo di circa 600 grammi, un finto cartellino di tecnico del gas e delle lettere adesive per targhe auto. E sono stati recuperati 566 grammi di oro.

Una parte dei gioielli è frutto di una rapina ai danni di un'anziana avvenuta a Novara nel aprile 2023, dove la vittima è stata raggirata da un finto carabiniere e l'altra parte provento di un furto in abitazione effettuato nello stesso mese a Pavia. L'inchiesta ha permesso di accertare come due degli indagati siano i responsabili di un altro furto, ai danni di un'anziana di Ivrea, a marzo 2023, dove si sono spacciati per operai del gas e finti carabinieri. —



Tra la merce ritrovata e sequestrata dai carabinieri di Ivrea anche scanner e ricetrasmittenti



LUIGI TARTAGLINO
AVVOCATO DI CHIARAMONTE



Ma quale re Mida Il mio assistito è un uomo che vive con una pensione di invalidità

PIOBESI

In manette tre finti tecnici che truffavano gli anziani

Suonavano nelle case abitate da anziani: «Scusi siamo i tecnici per il controllo dei termosifoni, dobbiamo fare verifiche sulle tubature, facciamo in fretta». Con questa scusa, tre sinti - il suocero e i due generi di Piobesi – si infilavano negli appartamenti e razziavano soldi e gioielli. Che, in alcuni casi, sarebbero anche riusciti a far raccogliere alle loro vittime: «Li metta tutti qui sul tavolo, perché sono metalli e possono interferire con le nostre apparecchiature». I raggiri ai danni dei pensionati della cintura sono continuati fino a quando sono stati identificati e arrestati dalla Squadra mobile della polizia su ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Torino. Sono indiziati di aver effettuato sette furti in abitazione, tentati o consumati in città e in provincia nel periodo compreso tra il 5 dicembre 2023 e lo scorso 22 febbraio. Una serie di razzie che hanno fruttato circa 200mila euro. Alcuni di questi avevano anche un grande valore affettivo, come le fedi del matrimonio. Le indagini hanno preso una svolta quando i poliziotti sono riusciti ad identificare l'auto sulla quale si spostavano i tre sinti, ripresa dalle videocamere dopo i colpi. Nelle loro abitazioni ritrovati soldi contanti e refurtiva. G. GIA. —


Banconote e refurtiva

MONCALIERI, GRAVE IN OSPEDALE UN 23ENNE SPAGNOLO

Si schianta contro un muro del parking alla guida di un'auto risultata rubata

Lotta tra la vita e la morte un ragazzino di 23 anni spagnolo, che nel pomeriggio di lunedì si è schiantato contro il muro del parcheggio multipiano di Moncalieri in strada Torino mentre era alla guida di una Seicento. Il fatto è avvenuto nel tardo pomeriggio: il giovane, secondo le ricostruzioni, ha tagliato dritto per dritto la rotonda che collega la strada a Lungo Po Abellonio ed è finito contro la parete di cemento. Un urto violentissimo: i testimoni che hanno visto la scena hanno chiamato subito la polizia locale e il 118 perché avevano capito la gravità della situazione. Il ragazzo è stato trovato privo di conoscenza: è stato stabilizzato e portato al Cto in codice rosso. Nella notte seguente è stato operato per cercare di ridurre i gravi traumi subiti: è intubato ed in prognosi riservata.

Le indagini sull'accaduto sono della polizia locale. Ci sono molti punti da chiarire: innanzitutto da dove arrivava quel ragazzo, con carta d'identità spagnola e cosa ci facesse a Moncalieri. Secondo, e più importante, la macchina che stava guidando è risultata rubata. Era stato lui a portarla via ai legittimi proprietari oppure l'aveva presa in prestito da qualcuno che non ne sapeva niente? Anche sulla dinamica del sinistro ci sono punti su cui fare chiarezza. Quel tratto è forse il meno pericoloso della strada, visto che c'è una rotonda e comunque una piccola semi curva. Per andare così veloce da schiantarsi contro il muro o stava fuggendo da qualcosa oppure potrebbe essere stato distratto da un imprevisto. Non da scartare anche l'idea di un guasto meccanico, visto che l'auto ha molti anni. Per ovvie ragioni non sono state eseguite analisi su un eventuale stato di ebbrezza, ma anche questo aspetto dovrebbe essere chiarito entro poche ore. Sono tutte ipotesi che verranno approfondite nei prossimi giorni dagli agenti della polizia locale. Si stanno anche visionando le telecamere per capire se nel tragitto dell'auto, subito prima dell'incidente, ci sia stata qualche manovra che possa permettere un'esatta ricostruzione del fatto. M. RAM. —


La Fiat Seicento è risultata rubata

RAMBALDI

Grugliasco, incendio in un laboratorio della facoltà di Agraria

Paura ieri mattina in un laboratorio della facoltà di agraria a Grugliasco, per un principio di incendio scoppiato durante una lavorazione con solventi ed etere. Un soxhlet, strumento usato nell'estrazione di sostanze grasse, improvvisamente ha preso fuoco mentre lo si stava utilizzando coperto da una cappa come prevede la procedura. Le fiamme sono state domate dal personale dell'università, attraverso gli estintori in dotazione ma per un controllo più approfondito sono intervenuti anche i vigili del fuoco. Non ci sono stati feriti e non è stato necessario evacuare nessuno. «Dobbiamo capire cos'abbia causato il problema – spiegano dal dipartimento -, la notizia positiva è che nessuno si è fatto male e che le procedure di sicurezza hanno funzionato. Lo strumento che ha preso fuoco è abitualmente usato con agenti infiammabili durante le lavorazioni che vengono effettuate. L'intervento dei vigili del fuoco è stato richiesto in via prudenziale, per un'analisi più approfondita della situazione. Proprio per la delicatezza delle attività, vengono svolti abitualmente corsi sulla sicurezza». M. RAM. —

Rivarolo, al processo di appello tutti i cinque imputati sollevati dalle accuse per la morte di Guido Zabena avvenuta a Feletto la sera del 3 luglio 2018

Operaio annegò nel sottopasso: tutti assolti

IL CASO

ALESSANDRO PREVIATI

Il processo d'appello per la morte di Guido Zabena, l'operaio di Favria annegato nel sottopasso tra Rivarolo e Feletto il 3 luglio 2018, si è chiuso con l'assoluzione di tutti e cinque gli imputati.

In primo grado il tribunale di Ivrea aveva condannato per omicidio colposo, a 12 mesi, il sindaco di Rivarolo, Alberto Rostagno, il vice Francesco Diemoz e l'allora assessore Lara Schialvino, oltre al capo della polizia locale, Sergio Cavallo, e l'ex capo ufficio tecnico, Enrico Colombo. I giudici della Corte d'Appello hanno ribaltato la sentenza: assolti Rostagno e Diemoz perché il fatto non costituisce reato; Schialvino, Cavallo e Colombo per non aver commesso il fatto. Sposata in pieno la tesi delle difese che hanno dimostrato come l'amministrazione di Rivarolo prese tutti gli accorgimenti necessari per scongiurare incidenti di quel tipo. «E' finito un incubo - dice all'uscita dal palazzo di giustizia il sindaco Alberto Rostagno - non mi sentivo in colpa di nulla ma avevo subito una condanna che mi aveva tolto la serenità. Sono anche contento che siano stati assolti tutti. Da parte mia un grazie all'avvocato Chiappero e all'avvocato Radicchi per il lavoro fatto con grande professionalità». Rostagno ci tiene a ringraziare anche tutti i colleghi sindaci e amministratori canavesani «per la vicinanza» dimostrata in questi anni. Sotto le finestre del municipio, l'anno scorso, dopo la condanna di primo grado, si tenne anche una manifestazione di sostegno per gli amministratori comunali finiti a processo. «Il comandante Cavallo - commenta il suo legale, l'avvocato Sergio Bersano - non ha lesinato gli sforzi quella dannata notte per portare soccorso ovunque. Ora questa sentenza lo restituisce all'onore del mondo. La Corte d'Appello ha fatto giustizia».

Guido Zabena, la notte del 3 luglio 2018, entrò nel sottopasso con la propria auto durante un violento temporale e rimase bloccato nel tunnel a causa dell'acqua alta. Una volta finito con le ruote nella zona più bassa del tunnel, la sua Fiat Punto rimase bloccata senza dargli la possibilità di tornare indietro o aprire le portiere. Quando iniziò ad imbarcare acqua nell'abitacolo, chiamò disperatamente casa per segnalare l'incidente. Purtroppo quando i vigili del fuoco e il 118 raggiunsero il sottopasso, l'uomo era già morto annegato all'interno della vettura. —



Il sottopasso invaso dall'acqua durante il nubifragio del 3 luglio 2018 PREVIATI

BROSSO, UN TEDESCO DI 45 ANNI RECUPERATO DAL SOCCORSO ALPINO

Precipita in parapendio e cade sugli alberi: salvo

Disavventura con lieto fine per un parapendista tedesco di 45 anni che lunedì sera è stato recuperato dal soccorso alpino «appeso» ad un albero sul monte Cavallaria.

L'allarme è scattato intorno alle 19. Alcune persone che erano con l'uomo hanno assistito all'incidente e hanno immediatamente allertato la centrale operativa del 112. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, quasi subito dopo il lancio, il 45enne ha perso il controllo del parapendio ed è precipitato. Il tutto si è verificato nel territorio del Comune di Brosso, in Valchiusella, in una zona dove si sono già verificati incidenti simili. L'ultimo, che ha provocato purtroppo la morte di una turista tedesca, lo scorso mese di agosto. Per sua fortuna, il parapendista dell'altra sera, anziché impattare contro il fianco della montagna, è finito in una zona boschiva ed è rimasto incastrato tra gli alberi che, in questo modo, gli hanno evitato la caduta al suolo. Le operazioni di recupero sono andate avanti per alcune ore, il tempo necessario ai tecnici del soccorso alpino per raggiungere il punto esatto della caduta e procedere con la delicata discesa dell'uomo e della vela. Il salvataggio si è rivelato abbastanza complesso a causa dell'altezza delle piante intorno al malcapitato e al diametro sottile dei fusti degli alberi nel punto in cui è rimasto appeso. Un movimento brusco avrebbe potuto spezzare i rami facendo precipitare l'uomo e anche i soccorritori. Solo al calar della sera il 45enne è stato recuperato dai tecnici e sottoposto ad un check-up medico. Se l'è cavata con un grosso spavento: nonostante l'impatto con gli alberi, infatti, non ha riportato grossi traumi e, una volta ricongiunto con i compagni, non ha richiesto un ulteriore passaggio in ospedale. E' possibile che la caduta sia stata provocata da una manovra errata, magari favorita da una raffica di vento particolarmente violenta. Potrebbe essere bastata quella a far cadere il parapendio.



Una fase del salvataggio dell'uomo intrappolato sugli alberi PREVIATI

L'uomo se l'è cavata con lievi contusioni ed un grande spavento

La zona della Cavallaria, dall'alta Valchiusella fino a Borgofranco, è una delle più note in tutto il nord Italia per gli amanti del volo libero con il parapendio o con il deltaplano. Il club che gestisce l'area di atterraggio tra Lessolo e Baio Dora, dai primi anni Novanta è uno dei più rinomati anche oltre i confini nazionali: per questo motivo gran parte degli appassionati che si lanciano in quella zona arriva da mezza Europa. A. PRE. —

DAL 22 APRILE ATTIVE TRE POSTAZIONI DEL GRUPPO "CINQUE"

Anche a Settimo arriva il servizio di car sharing

Non tutti hanno a disposizione un'auto per muoversi e molti pur avendone una in proprietà, magari datata, non possono muoversi perché soggetta al blocco del traffico e per i cittadini, in questo periodo di crisi è un costo quasi insostenibile tra carburante, bollo, assicurazione e manutenzione.

Il Comune di Settimo Torinese da tempo sta perseguendo una politica di mobilità sostenibile: attraverso l'incremento ddi linee di trasporto pubblico e piste ciclabili. L'ultima iniziativa, in ordine di tempo partirà lunedì 22 aprile grazie ad un servizio di car sharing denominato «CinQue» che con tre postazioni situate in piazza Donatori, via della Repubblica (vicino alla stazione ferroviaria) e via Fantina garantirà la mobilità ai settimesi. Tre postazioni non scelte a caso, ma con l'obiettivo di consolidare le possibilità di interscambio con gli altri servizi di trasporto già presenti.

«Con CinQue arriva in città una soluzione di mobilità sostenibile concreta - spiega la sindaca Elena Piastra - coerente con l'impegno preso con i cittadini di migliorarne la qualità di vita. Il car sharing mette a disposizione un servizio che si integra perfettamente alle altre soluzioni di mobilità sostenibile e consente di ottimizzare anche alcune esigenze di mobilità dell'amministrazione stessa».



Postazioni in piazza Donatori, via della Repubblica e via Fantina

CinQue consente a tutti (ovviamente muniti di patente) di avere a disposizione un'auto per il tempo desiderato – da una sola ora a uno o più giorni consecutivi – e per andare ovunque, in città e fuori città. E' sufficiente iscriversi al servizio e prenotare (via web o con l'app) l'auto al parcheggio più vicino, precisando ora di partenza e di arrivo.

Offre la possibilità di entrare in zone Ztl e parcheggiare gratis riducendo i costi

«E' un servizio che offre ai cittadini la possibilità di spostarsi – aggiunge l'assessore alla mobilità, Alessandro Raso – in modo pratico, risparmiando e a basso impatto ambientale. Utilizzare o meno l'auto diventa la scelta consapevole di un consumatore razionale, che decide in base al rapporto costi-convenienza».

Non da poco è la possibilità di circolare in ZTL e parcheggiare anche gratis. «Il car sharing promuove una mobilità facile, intelligente e sostenibile» conclude Giuseppe Pezzetto, presidente di 5t Srl di Torino, la società che ha progettato e realizzato il servizio. N. BER. —

SC&S

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Errata corrige sull'intervista ad Alberto Barbera

Nell'intervista pubblicata su La Stampa martedì, per un fraintendimento, in merito al ritorno a Torino, in occasione del Lovers Festival, dell'ex direttore del Museo del Cinema, Alberto Barbera, gli è stata attribuita la frase: «Sono amico di Luca Andreotti, è lui che me l'ha proposto». La frase corretta è: «Sono amico di Luca Poma, è lui che me l'ha proposto». Ci scusiamo con i diretti interessati e con i lettori.





La direttrice del Festival Vladimir Luxuria con Enzo Ghigo e Domenico De Gaetano FOTO MAURO UJETTO/REPORTERS



Maria Grazia Cucinotta è la madrina della trentanovesima edizione della manifestazione

Lovers Su il sipario

Al Museo del Cinema cerimonia inaugurale per il Festival Lgbt, poi la prima proiezione al Cinema Massimo
La direttrice Luxuria: "Torino è una città che ti abbraccia". Da oggi in sala i film in concorso

IL REPORTAGE

FABRIZIO ACCATINO

«Avevo vent'anni quando ci siamo conosciute, siamo diventate subito amiche. Ho cominciato a essere parte della sua battaglia per l'accettazione e i diritti, e da lì non ho più smesso». Quella tra Maria Grazia Cucinotta e Vladimir Luxuria è un'amicizia che nasce da lontano. Entrambe poco più che ventenni, fecero di quell'incontro una sliding door. Oggi si rincontrano a Torino, l'attivista come direttrice, l'attrice come madrina della 39esima edizione di Lovers. Ieri pomeriggio il gala inaugurale al Museo del Cinema, in serata il film d'apertura, "Duino", di Juan Pablo Di Pace e Andrés Pepe Estrada, alla presenza del regista argentino. Ad aprire la proiezione al cinema Massimo, l'esibizione canora della drag queen Tekemaya.

> La madrina Cucinotta "Con Vladimir lotto per l'accettazione e i diritti"

L'opening ha richiamato alla Mole la comunità arcobaleno, e non solo. C'era Giovanni Minerba, storico fondatore del festival, con il suo abito scuro e il cravattino di paillettes multicolori. «Se penso alle difficoltà che insieme a Ottavio Mai abbiamo dovuto affrontare per far nascere Da Sodoma a Hollywood», sospira. «È bello vedere che cos'è diventato in questi quasi quarant'anni. Sono felice che da sette anni alla guida ci sia Vladi. Sono stato io a suggerirla, all'epoca non tutti erano convinti, la storia ci ha dato ragione». La direttora gli si avvicina, lo abbraccia, sollecita i fotografi per avere uno scatto con lui. La fascia un tubino bianco con le maniche lunghe e la schiena scoperta, con una gonna a balze di tulle granata. È raggiante, gli occhi le scintillano. «Sono venuta al festival prima da spettatrice, poi con il mio film "Mater Natura". Chi l'avrebbe creduto che un giorno ne sarei diventata la direttrice? Dal giorno dopo la fine del festival inizierò a lavorare all'edizione del quarantennale, intanto devo arrivare viva alla fine di questa».

La madrina ha avuto parole dolci per la città. «Torino mi ha accompagnato nel corso della carriera. Qui c'è stata una delle prime e più efficienti film commission d'Italia, che l'ha fatta diventare un set a cielo aperto. È molto cambiata nel tempo, una volta metteva un po' in soggezione, oggi è una città che ti abbraccia». Domani giornata densa, con le proiezioni di "In & Out" (alle 17, introducono Luxuria e Angelo Perrone), "Riley" (alle 19,30, alla presenza del regista Guillermo Scilla), "M is for Mothers" (alle 20), "Caricias" (alle 20,30), "Luces azules" (alle 22, in apertura la cantante Tekemaya), "The Mattachine Family" (alle 22,15), "The Visitor" (alle 22,30). Rupert Everett, star di giornata, alle 18,15 introdurrà al Massimo la proiezione di "The Scandalous Adventures of Lord Byron". —



L'assessore Jacopo Rosatelli con Luca Graziani (destra) e Max Rapetti



La drag queen Tekemaya, protagonista di un'esibizione canora

IL PREMIO

Rupert Everett riceve la Stella della Mole

Da *Cortesie per gli ospiti* di Paul Schrader (1990) a *Napoleon* di Ridley Scott (2023). Rupert Everett, attore britannico tra i più amati della sua generazione, riceve oggi alle 15 la Stella della Mole, il premio che il Museo Nazionale del Cinema attribuisce a personalità che hanno lasciato il segno, non solo nel mondo del cinema.



Cresce il pubblico e volano i ricavi Il successo del Regio

Segnali positivi per il Teatro Regio che ieri ha approvato il bilancio 2023, chiuso con un risultato positivo. Dopo la lunga serie di vicissitudini attraversate dall'ente lirico torinese, si guarda al futuro con ottimismo. Il conto economico dell'esercizio 2023 ha registrato un aumento dei ricavi gestionali del 44% per effetto dell'attività artistica e della risposta del pubblico, aumentato del 71% rispetto al 2022. Anche gli incassi hanno registrato un incremento dl 48%, con un tasso di occupazione media della sala del 78%, con punte del 93%, facendo lievitare i ricavi commerciali del 111%, attestandosi a 424 mila euro. Le alzate di sipario sono tornate ai numeri degli anni pre-pandemia con 109 recite in sala, 23 al Piccolo Regio e 9 nel corso dell'estiva. E i calcoli che hanno regalato più soddisfazioni sono quelli relativi ai giovani. «Questi risultati mi fanno essere molto positivo sul futuro – dice il sovrintendente Mathieu Jouvin –. Sono orgoglioso del rapporto che siamo riusciti a instaurare con i giovani: in 20 mila hanno assistito ai nostri spettacoli grazie alle Anteprime a loro dedicate». F. CAS. —

Prima edizione del festival indipendente: undici abitazioni ospitano esposizioni e performance
Si parte venerdì alle 18.30. Le organizzatrici: "Volevamo creare un circuito alternativo e più intimo"

Prendi l'arte e mettila in casa La rivoluzione urbana di Àprile

L'EVENTO/1

FILIPPO FEMIA

Àprile. L'accento è fondamentale, perché il "Festival delle case per l'arte" contiene nel titolo un'esortazione: mettere a disposizione le proprie abitazioni per la comunità artistica. Dopo il successo dell'edizione zero, nata dal basso e quasi per gioco, venerdì debutta ufficialmente la rassegna che sperimenta l'arte in spazi alternativi, più intimi e informali. Le case, appunto. Da Vanchiglia a Parella, saranno undici quelle che ospiteranno oltre sessanta eventi gratuiti, in programma sabato 20 e domenica 21 dalle ore 16 alle 21.

Si spazia dalla tradizionale esposizione di quadri al teatro fino a performance ospitate in un bagno e poesie recitate al citofono. «L'idea era quella di creare un circuito artistico alternativo alle gallerie d'arte, luoghi spesso poco accessibili e asettici», spiega Sonia Vacca, una delle organizzatrici del festival. Oltre cento artisti hanno risposto alla "call" per partecipare a questa prima edizione di Àprile e molte persone hanno messo a disposizione la propria abitazione. «Crediamo di rispondere a un'esigenza che è cresciuta con il tempo. Questo format permette agli artisti emergenti di avere un rapporto più diretto con fruitore finale», sottolinea Sonja Krstic, altro volto dell'organizzazione, che sul tema ha scritto la sua tesi di laurea all'Accademia Albertina. Titolo: "Le gallerie d'appartamento. Un percorso verso nuovi spazi d'arte".


Uno scatto dell'"edizione zero" di Àprile con un'esibizione musicale al pianoforte

In ogni casa si potranno ammirare sculture, installazioni, fotografie e dipinti e si svolgeranno anche show performativi studiati ad hoc per quegli spazi. In cartellone ci sono artisti stranieri alla prima assoluta in Italia, come il trio tedesco di 22enni composto da Agamemnon, Jan Luxcus e Littlewood, in arrivo da Berlino, che venerdì alle ore 18.30 inaugurano il festival a Casa Museo Zona Rosato (via Exilles 84). È alla sua prima personale l'artista visivo Sacha Philip, di base a Parigi, che esporrà negli spazi di Apartment Gallery (corso San Maurizio 5 bis). Questo week end si ripeterà la collaborazione tra Giuliano Brancale e Jacopo della Rocca, nata proprio nell'edizione pilota di Àprile. Con "Fotoni" alcuni dipinti urbani verranno animati grazie al videomapping a Casa Moringa (via Borgo Dora 22).

Poesie al citofono e show in bagno Oltre sessanta eventi in programma

Tra i progetti inediti anche le graphic novel di Andrea Menata, presentate in un talk musicato in via Bava 19 (domenica alle ore 17) dove lo street artist Mattia Cenere del collettivo B.E.S. realizzerà per i visitatori un murale in salotto.

Il programma è disponibile sul sito www.aprilefestival.org, dove è anche possibile consultare la mappa con le diverse case che ospitano gli eventi. Per organizzare le visite al meglio si potrà monitorare in tempo reale l'afflusso nei diversi luoghi. Gli organizzatori propongono anche un bike tour, che permette alle prime dieci persone che si prenotano di visitare almeno un evento per ognuna delle undici case.

È possibile sostenere il progetto di Àprile, autofinanziato e indipendente, con un'offerta libera. Chi contribuirà riceverà in omaggio un oggetto artistico. —

A Palazzo Barolo la collezione del grafico

Libri, manifesti e giocattoli Tutti i Pinocchio di Martinatto

L'EVENTO/2

FRANCA CASSINE

Ha da poco compiuto 141 anni - fu pubblicato dalla Libreria Editrice Felice Paggi nel 1883 -, ma sembra proprio non sentirli. Ha affascinato e continua ad affascinare intere generazioni, tradotto in 96 lingue e 260 idiomi, "Pinocchio" di Carlo Collodi è da sempre tra i migliori ambasciatori della cultura italiana. A rimanerne stregato è stato anche Sergio Martinatto, il grafico scomparso nel 2021 che ha dedicato una vita a collezionare tutto ciò che avesse a che fare con il celebre burattino.

Una raccolta andata avanti anni e che comprende migliaia di esemplari tra cui libri, disegni originali, periodici, giocattoli, burattini e manifesti, così come oggetti di uso comune e design. Il suo amore per Pinocchio si concretizzò pure a livello professionale, visto che nel 1989 progettò un'edizione di Pinocchio con le tavole dell'illustratore Giacinto Gaudenzi. In seguito realizzò una produzione di manufatti a tema in carta, cartone e altri materiali.


I Pinocchio di Martinatto

Grazie alla disponibilità e alla generosità della moglie Michelina Tonarelli Martinatto, l'intera collezione è pervenuta alla Fondazione Tancredi di Barolo e oggi alle 17 verrà presentata nel Salone d'onore di Palazzo Barolo.

All'evento "Tutti i Pinocchi di Sergio Martinatto", interverranno Michelina Tonarelli Martinatto, il presidente della Fondazione Pompeo Vagliani e il consigliere Opera Barolo Francesco Domanico, oltre ai professori Luciano Curreri e Clara Allasia. Al termine sarà possibile ammirare nel percorso del Musli una vetrina e un video dedicati a Sergio Martinatto, oltre alla collezione. Ingresso libero. —

DA NON PERDERE

LIBRERIA GOLEM

Un rapimento e la "ragazza unicorno" Il romanzo d'esordio di Giulia Miori



Oggi pomeriggio alle 17,30 alla libreria Golem, in via Rossini 21, Giulia Sara Miori presenta il suo romanzo d'esordio "La ragazza unicorno" (Neri Pozza): insieme a lei ci sarà Demetrio Paolin. Nel giorno del suo compleanno, il 27 gennaio 2022, alle 18,41, il signor Cattaneo esce dal suo ufficio, viene rapito da due loschi figuri e portato, bendato, in un luogo che, quando riapre gli occhi, scopre essere tutto bianco. Ma chi è la ragazza unicorno? E cos'ha a che fare con quest'uomo? Con un racconto veloce e preciso, comico e tragico, Miori insegue un uomo incapace di guardarsi dentro. F. CAS. —

LIBRERIA BORGOPO'

Le gemelle e quell'incontro inaspettato il nuovo volume di Francesca Mautino



Per le sue bambine Valentina Bronti ha scelto i nomi delle sorelle Bronte. Emilia, Carlotta e Anna sono arrivate insieme a scompaginarle la vita, tuttavia a dare impulso alla routine non saranno le gemelline, quanto piuttosto un incontro inaspettato che scatenerà una serie di eventi rivelando una storia piena di ombre e bugie. La donna è nata dalla penna di Francesca Mautino ed è la protagonista di "Qualcuno che conoscevo" edito da Longanesi. L'autrice eporediese lo presenterà, insieme con la giornalista Miriam Massone, oggi alle 18,30 alla Libreria Borgopo' di via Ornato 10. F. CAS. —

NH COLLECTION CARLINA

Creatività, immagini e musica nel quarto "Salotto di Mao"



Si parlerà di creatività, di immagini e di musica nel quarto appuntamento de "Il Salotto di Mao". Il talk show condotto dal cantautore e presentatore Mauro Gurlino, in arte Mao, un post-varietà che accende i riflettori sulla scena artistica italiana, si terrà oggi alle 19,30 negli spazi del Carlina Restaurant & Bar dell'NH Collection Piazza Carlina. Ospiti saranno Francesca Argentero, grafica, illustratrice, creative director, e Ivan Cazzola, fotografo, regista e direttore artistico di RatFest, che ha curato la regia del video "Pugno di sabbia" dei Subsonica dal nuovo album "Realtà Aumentata". F. CAS. —

HIROSHIMA MON AMOUR

La Sicilia dopo i Kings of Convenience l'ex leader in concerto con La Comitiva



Dopo aver conosciuto fama internazionale con la band Kings Of Convenience, il cantautore norvegese Erlend Øye si è messo in proprio, trasferendosi a Siracusa. La sua solitudine è durata poco: in Sicilia ha incontrato il gruppo La Comitiva, ed è stato amore a prima vista. Il sodalizio è ormai consolidato e si esprime tanto in studio quanto dal vivo. Ecco allora che la carovana sbarca questa sera a Hiroshima Mon Amour per trasformare in concerto il disco in uscita dopodomani. Il titolo è semplice e diretto, La Comitiva, e l'anteprima torinese giunge tempestiva. Live alle 22, si entra con 25 euro. P. FER. —

SPORT

Bowling, i sordi torinesi vincono il tricolore

Il centro bowling sport park di Fano ha ospitato il campionato italiano di specialità doppio maschile e femminile dei sordi. La società gruppo sportivo sordi Torino ha centrato un record storico, con tre doppie femminili al primo posto del podio e seconda la categoria maschile, che ha staccato per un solo punto gli avversari di Trapani. A.BRU. —



Toro, decisivo l'apporto del colombiano: nel 2024 sue 7 reti su 16
Il tecnico sprona la squadra ma salterà il Frosinone per squalifica

Segna solo Zapata A Juric servono gol "Mi aspetto di più"

IL CASO

FRANCESCO MANASSERO

Segna poco e lo fa solo con un giocatore. Tra le sentenze del derby c'è anche quella di un Torino che ha confermato la sua sterilità offensiva (13 tiri) e anche l'altro motivo che lo sta facendo andare con il limitatore, quando ci sarebbe bisogno di spingere al massimo. Dopo Zapata, c'è il vuoto in una squadra che mai come in questa stagione sta facendo fatica a trovare altri specialisti del gol, nonostante sulla carta l'allenatore possa contare sul gruppo migliore da quando allena il Torino.

Infatti, se l'attaccante colombiano ha confermato il suo feeling con la rete anche a 33 anni, i suoi compagni non hanno avuto finora lo stesso atteggiamento. Il problema è che se non segna l'ex dell'Atalanta non ci riesce nessun altro. Con 11 gol ha realizzato più di un terzo del totale dei granata (31) e nel 2024 il suo apporto è ancora aumentato, arrivando quasi alla metà del bottino di squadra (7 reti su 16, ma uno è un autogol). Un gap di rendimento, tra lui e i compagni, che in classifica costa caro, anche se il Torino è ancora nono, con la possibilità di giocare le sue carte.

Il secondo marcatore della squadra, Sanabria, ne ha realizzati meno della metà (5). Il terzo è Vlasic con 3, gli stessi di Radonjic che però è stato ceduto a gennaio. «Mi aspettavo più gol dai centrocampisti e dagli esterni, tante volte arriviamo sottoporta ma non riusciamo a segnare: ci manca questo per migliorare», il pensiero di Juric, che ha ancora vivo in mente l'erroraccio di Lazaro. Contro la Juventus, in pieno recupero, spreca di testa la palla gol che avrebbe potuto portare una grande gioia e due punti in più. L'ex dell'Inter è ancora a zero, come Vojvoda.

Il Torino è per distacco la squadra con meno marcatori diversi della Serie A, appena 9. Due in meno di Empoli e Verona in una classifica nella quale, a parte l'Inter, le altre davanti sono squadre in lotta come i granata per un piazzamento in Europa. Ma a differenza dei granata trovano molto più spesso la via del gol. La Fiorentina ha segnato con 16 giocatori diversi, la Lazio con 14, il Napoli e il Monza con 13. A Juric mancano anche i graffi dei mediani: Ilic è a 2, Ricci ha realizzato solo un gol (a Cagliari), ma in ogni caso contro il Frosinone non potrà provare a migliorare il suo score. È stato squalificato per una giornata dal giudice sportivo, che ha fermato per lo stesso periodo Juric, anche lui allontanato dal campo da Maresca, "per avere al 40° del secondo tempo contestato platealmente una decisione arbitrale entrando sul terreno di gioco". Per l'allenatore, non nuovo a sanzioni disciplinari, è il terzo stop del campionato. —


Duvan Zapata, 33 anni, ha firmato 11 gol con la maglia granata

L'esterno bianconero fissa il traguardo: "Dobbiamo andare in Champions
Sono felice qui, per me è un punto d'arrivo. Allegri? Mi ha dato fiducia"

Cambiaso dà la carica "C'è sempre pressione ma questa è la Juve"

IL COLLOQUIO

NICOLA BALICE

Non sono tanti gli elementi costanti tra la fase della stagione in cui la Juve andava a mille e quella in cui si è inceppata. Tra questi, sicuramente, una costante è rappresentata da Andrea Cambiaso: rivelazione di una Juve che stupiva, certezza a cui aggrapparsi nei momenti di difficoltà. E ora è proprio Cambiaso a tenere alta l'attenzione sui veri obiettivi dei bianconeri: «Sto bene, siamo contenti e andiamo avanti verso la partita di Cagliari. Dobbiamo centrare il nostro obiettivo che è la Champions League. Lo scudetto era un sogno, ora siamo tornati al nostro obiettivo principale e dobbiamo raggiungerlo ad ogni costo. Se sentiamo la pressione? Sì, indossando la maglia della Juventus, la pressione c'è sempre tutti i giorni», ha dichiarato a margine di un evento a Milano organizzato da Adidas e Juventus nell'ambito della Design Week.

A livello individuale rimane comunque la miglior stagione della sua carriera, quella della consacrazione anche in azzurro con il sogno Europeo più vivo che mai: «Sono molto contento ma penso di avere ancora ampi margini di miglioramento, quindi devo continuare a lavorare e continuare così. L'esordio in Nazionale mi ha reso molto orgoglioso, sarebbe un grande traguardo entrare nella squadra degli Europei ma tutto passa dalla Juventus, devo concentrarmi sul presente». Mentre sul futuro ha pochi dubbi Cambiaso, nonostante pure lui sia diventato uno dei giocatori bianconeri più ambiti sul mercato internazionale: «Sto molto bene qua, la Juventus per me è un grandissimo punto di arrivo».

E se non bada ai rumors che lo riguardano, figuriamoci se uno come Cambiaso può lasciarsi condizionare da quelli che coinvolgono in questo momento il futuro di Max Allegri: «Come viviamo queste voci? Non sono vissute, nel senso che siamo troppo concentrati sul nostro obiettivo, vogliamo cercare di raggiungere la finale di Coppa Italia e la qualificazione in Champions League, non siamo assolutamente influenzati da nient'altro». Comunque vada, sul percorso di crescita di Cambiaso il ruolo avuto da Allegri resta fondamentale: «È importantissimo, mi ha dato molta fiducia e sono contento di essere allenato da lui». Inutili quindi i paragoni con altri allenatori avuti in passato, specialmente con quel Thiago Motta conosciuto a Bologna e sempre più caldo tra i nomi accostati alla panchina bianconera per l'eventuale post-Allegri: «Differenze? Ogni allenatore ha le sue richieste, Allegri mi ha chiesto di essere più presente in zona gol e di aiutare la squadra con le mie qualità, cerco di farlo in ogni partita». —



Andrea Cambiaso, classe 2000, è alla prima stagione con la Juve

PAROLA DI GRANATA

SILVANO MARTINA

Juric, la partita in panchina non è ancora chiusa Ma per la svolta mancano un paio di giocatori

Juric è un grande allenatore, ma deve cambiare atteggiamento se vuole diventare grandissimo. È già diverso rispetto a qualche anno fa, ma deve continuare il processo. Non so se sia veramente a fine rapporto con il Torino, se vede che la società lo segue e vuole continuare a migliorare penso possa restare. E poi parliamo di un club importante, allenare i granata non è da tutti. Credo che la partita sia ancora aperta. Stimo Juric come persona e mi piace perché ci mette il cuore e la passione, valori che trasmette alla squadra. Vuole un calcio aggressivo e dominante, non sempre ci riesce ma le intenzioni di certo non gli mancano. Si sposa con lo spirito del Toro, ma anche il Toro con il suo carattere. Ha cresciuto una squadra ordinata che se la gioca con tutti: prima di lui in pochi ci erano riusciti. Indipendentemente dall'esito di questa stagione, Juric può essere importante per vedere i granata lottare stabilmente per l'Europa. Poi però bisogna anche saper comprare giocatori che costano, come fa l'Atalanta. A questo gruppo mancano un paio di elementi per svoltare definitivamente. —

LAVORO DIFFERENZIATO ANCHE PER MIRETTI

Per Milik rientro più vicino Kean invece si allena a parte

Pomeriggio a Milano per Andrea Cambiaso, Kenan Yildiz, Samuel Iling-Junior e Timothy Weah. Sono loro a rappresentare la Juventus all'Adidas Originals Flagship Store per inaugurare l'esposizione realizzata grazie a due designer svedesi specializzate in sistemi di sedute. Ma il mattino è stato tutto alla Continassa, dove i bianconeri di Max Allegri hanno già lanciato la lunga volata verso la delicata trasferta di Cagliari in programma venerdì sera: in palio tre punti fondamentali per la qualificazione alla prossima Champions League, con il divieto assoluto di pensare già alla semifinale di ritorno di Coppa Italia in programma martedì prossimo a Roma contro la Lazio.

Intanto ieri si è rivisto Wojciech Szczesny, per il portiere polacco solo lavoro personalizzato in palestra dopo l'operazione al naso: contro Cagliari e Lazio toccherà a Mattia Perin. Personalizzato in piscina per Fabio Miretti a causa di un fastidio all'alluce che non preoccupa. In attacco se Moise Kean è ancora costretto a un programma differenziato, altri passi avanti per Arek Milik che si è allenato parzialmente con il resto del gruppo. N.B. —



Arek Milik, 30 anni

Trionfo in Croazia Sarsilli sul tetto d'Europa La Boxe Canavese in festa

Christian Sarsilli della Skull Boxe Canavesana conquista per la seconda volta il titolo agli Europei giovanili. Alla rassegna europea hanno preso parte otto azzurrini e sei azzurrine. L'Italia Boxing Team ha conquistato due ori, un argento e tre bronzi. Il 17enne di origine novarese ha trionfato negli 80 kg del torneo continentale di Porec in Croazia. Sarsilli ha già conquistato ben quattro titoli di campione d'Italia consecutivi a livello giovanile. Nella finale contro il lettone Nikita Prohovskis ha dimostrato la sua superiorità agonistica battendolo ai punti. Nel primo e secondo round ha fatto contare l'avversario per ben due volte. All'esordio nell'Europeo ha battuti negli ottavi ai punti l'ucraino Oleh Vityk, poi nei quarti il polacco Igor Marek Rondos e in semifinale con verdetto unanime il turco Mert Aybuga. Allenato da papà Fabio e dal tecnico Davide Greguoldo, il neo campione potrebbe candidarsi a entrare in un gruppo sportivo militare. In autunno, ancora in Croazia, l'appuntamento è con i Mondiali di categoria. —

Presentato il calendario di eventi per le due grandi competizioni che faranno tappa in città
Il trofeo della Corsa Rosa esposto in Galleria San Federico, in piazza Vittorio il villaggio dei fan

Mostre e pedalate collettive Torino omaggia Giro e Tour

L'EVENTO

DIEGO MOLINO

Torino e il Piemonte segneranno un primato, perché diventeranno la prima città e regione dello Stivale a ospitare nello stesso anno Giro d'Italia e Tour de France. L'arrivo della prima tappa del Giro sabato 4 maggio, l'arrivo della terza tappa del Tour lunedì 1 luglio. In mezzo ci saranno undici settimane con tonalità di colore dal rosa al giallo per animare il capoluogo con pedalate collettive, corse di bici d'epoca, mostre sotto i portici del centro, ma anche rassegne cinematografiche e talk sui protagonisti del ciclismo.

L'obiettivo del Comune, riassunto nel claim "Toride. Sotto questa Mole è bello pedalare!", lo spiega il sindaco Stefano Lo Russo: «Vogliamo raccontare il rapporto fra Torino e la bicicletta in tutte le sue accezioni – dice –. Il ciclismo è l'unico sport dove vedi i grandi campioni gratuitamente». C'è il momento organizzato per gli appassionati che avranno un contatto diretto con il trofeo della Corsa Rosa, esposto dal 22 aprile al 4 maggio in Galleria San Federico. Dal 2 al 4 maggio piazza Vittorio ospiterà Giroland, il villaggio dedicato ai fan del Giro che potranno partecipare a flashmob e pedalate collettive.

Giro d'Italia e Tour de France saranno anche al centro di tre mostre fotografiche sulla storia delle due competizioni. Da pochi giorni e fino al 5 maggio sul lato sinistro di via Po, un'esposizione di immagini documenta gli Anni 50 e 60.



Nel 2021 Torino ha ospitato la cronometro inaugurale dell'edizione numero 104 del Giro d'Italia

Soprattutto il periodo dal 1947, periodo post-bellico, fino al 1961 quando, per i festeggiamenti del Centenario dell'Unità d'Italia, la prima tappa del Giro partì e arrivò a Torino, in omaggio alla prima capitale. La bicicletta è stata anche un mezzo utilizzato quotidianamente dai torinesi, simbolo di libertà e indipendenza che oggi conosce una seconda giovinezza: sarà il tema della mostra "Bellezza in bicicletta" sotto i portici di piazza Palazzo di Città, dal 31 maggio all'1 luglio. Il terzo allestimento è "Le Grands Départs nella storia del Tour" e, dal 5 giugno all'1 luglio, sul lato destro di via Po, offrirà un racconto fotografico delle tappe del Tour ospitate fuori dai confini francesi dal 1953 al 2023.

Tra i momenti più suggestivi la corsa notturna TO-night Si parte alle 23

Del calendario di eventi fanno parte anche i "Torino Bike Days". Venerdì ci sarà il Bike to School con piccoli studenti e famiglie che percorreranno in sella il tragitto casa-scuola. Domenica 12 maggio la nona edizione della Granfondo internazionale Briko, corsa di 112 km aperta a tutti, con partenza dal Motovelodromo e arrivo davanti alla Basilica di Superga. L'8 e il 9 giugno sarà la volta dalla Canavesana, la competizione di bici storiche con villaggio, partenza e arrivo al Motovelodromo Fausto Coppi, sesta tappa del giro d'Italia in bici d'epoca. Soprattutto, il 9 giugno ci sarà la Ciclostorica di 65 chilometri che tocca Pino Torinese, Superga, Rivodora, Chivasso, Brandizzo, San Mauro e ritorno.

Uno dei momenti più suggestivi è in programma il 21 giugno con la TO-night, manifestazione ciclistica notturna per la città con partenza alle 23 e rientro alle 7 della mattina. Il 29 giugno, invece, l'appuntamento è con "Tutti in Bici! Benvenuto Tour de France": una pedalata di due ore, per tutte le fasce d'età, nella zona di piazza d'Armi dove l'1 luglio arriverà la tappa del Tour de France. —

TENNIS

L'ex sparring è sbocciato Il baby Fonseca beffa Sonego

BARBARA MASI

Il battesimo che l'ha fatto conoscere al mondo è avvenuto a Torino, lo scorso novembre, sul Training Center dello Sporting durante le Atp Finals. Joao Fonseca, 17enne brasiliano n. 1 del ranking mondiale Juniores, era uno dei talenti emergenti selezionati dall'Atp come sparring partner dei Maestri. «Sentirete presto parlare di lui», si diceva, e non passò inosservato a nessuno: non a Boris Becker, che allenando Holger Rune si sprecò in elogi e attenzioni per il baby brasiliano, e neanche a Lorenzo Sonego, che ci spese un allenamento "rubato" in ottica delle finali di Davis e che ieri, al primo turno del torneo di Bucarest, si è fatto sorprendere cedendo per 7/6 7/5. Un'altra occasione sprecata per il torinese, ora n. 51 Atp, che nel primo set era arrivato a condurre per 4 a 1: continuano invece gli alti e bassi, con uguali altalenanti livelli di gioco nello stesso match.



Joao Fonseca allo Sporting

E se a Sonego si chiude subito la porta di Bucarest, a Vavassori si apre quella di Barcellona: come lucky loser al posto di Khachanov, il torinese esordisce al secondo turno contro Bautista Agut dopo la sconfitta subita in doppio con Bolelli, al primo turno, contro gli argentini Gonzalez/Molteni. —

ASSOLUTI DI TORINO

I tuffi d'oro di Matilde "Adesso sogno le Olimpiadi"

ALMA BRUNETTO

È stata tra le protagoniste dei campionati assoluti di tuffi della Monumentale. Matilde Borello, 21 anni, ha vinto le medaglie d'argento nei trampolini singoli e conquistato l'oro nel sincro in coppia dai tre metri con Elettra Neroni. Ed è stata premiata da Tania Cagnotto, suo idolo. «Un giorno ero in anticipo per andare in piscina - racconta - e sono passata alla Monumentale, dove c'era una gara di tuffi. Sono rimasta incollata alla vetrata, così mia madre mi ha portato a fare una prova. Avevo 9 anni, da allora non ho più smesso». La sua società è rimasta sempre la stessa: la Blu 2006, dove è seguita da Claudio Leone. Dopo le prime medaglie in provincia ha proseguito con grandi risultati come il bronzo in Cina ai Mondiali in coppia con l'amica e compagna di sempre Elettra Neroni. Matilde frequenta la facoltà di Architettura in inglese e ama l'arte. Dal 2023 si è trasferita a Bolzano: «Sono stata accolta a braccia aperte dalla squadra. Vengo seguita da medagliati a livello mondiale. Una volta al mese torno a Torino per andare dalla famiglia e dare esami, è sempre una grande emozione». Il sogno? «Arrivare con la nazionale alle Olimpiadi». —



Matilde premiata da Cagnotto

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

2		1	
			2
3			
	4		

		2	3		
	4			5	
1					3
5					2
	1			3	
		3	1		

Medio

	4			2			7	
2		6				3		1
	5		9		7		2	
			4		5			
3		9				4		2
			6		2			
	8		7		9		3	
5		7				8		9
	9			8			6	

Difficile

8				2		3		
				3				
4						5	8	1
	5				9		4	
		6	5		3	2		
	4		2				1	
2	6	1						9
				1				
		4		6				8

La soluzione dei giochi di martedì

Medio

8	2	1	3	6	9	4	5	7
5	9	4	1	2	7	3	8	6
7	3	6	8	4	5	2	9	1
3	1	2	5	8	4	6	7	9
6	5	9	7	3	1	8	2	4
4	7	8	6	9	2	5	1	3
1	4	7	2	5	3	9	6	8
2	8	3	9	7	6	1	4	5
9	6	5	4	1	8	7	3	2

Junior 1

1	3	2	4
4	2	1	3
3	1	4	2
2	4	3	1

Difficile

4	1	7	6	2	9	3	5	8
2	3	9	5	8	1	7	4	6
8	6	5	4	7	3	9	1	2
1	2	4	3	9	8	6	7	5
3	5	8	7	4	6	2	9	1
9	7	6	2	1	5	4	8	3
6	9	2	8	5	4	1	3	7
5	4	3	1	6	7	8	2	9
7	8	1	9	3	2	5	6	4

Junior 2

1	2	6	5	4	3
3	4	5	2	6	1
2	3	1	6	5	4
5	6	4	1	3	2
6	1	3	4	2	5
4	5	2	3	1	6

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLACIALE
★★★ Fantasy. Regia di Gil Kenan, con Paul Rudd e Bill Murray. Durata 115 minuti. La famiglia Spengler torna nella caserma dei pompieri di New York e si unisce agli Acchiappafantasmi originali per salvare il mondo da una nuova era glaciale.

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Iler Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni. Candidato all'Oscar quale miglior film straniero.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo.

LA ZONA D'INTERESSE
★★★★ Drammatico. Regia di Jonathan Glazer, con Sandra Huller e Christian Friedel. Durata 105 minuti. Durante la seconda guerra mondiale vicino al campo di concentramento di Auschwitz c'è la casa con giardino e piscina dove il comandante nazista Hoss e la moglie conducono una vita serena con i figli. Dal romanzo di Martin Amis.

IL TEOREMA DI MARGHERITA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Anna Novion, con Ella Rumpf e Julien Frison. Durata 112 minuti. Margherita è una studentessa che vive per la matematica: unica ragazza del corso, va in crisi il giorno in cui commette un errore nella presentazione di una teoria in un'aula gremita.

PRISCILLA
★★★ Biografico. Regia di Sofia Coppola, con Cailee Spaeny e Jacob Elordi. Durata 123 minuti. La grande storia d'amore tra il divo Elvis Presley e la giovanissima Priscilla Beaulieu: i due si conoscono a una festa, diventeranno inseparabili.

COINCIDENZE D'AMORE
★★★ Commedia. Regia di Meg Ryan, con Meg Ryan e David Duchovny. Durata 103 minuti. Fidanzati tanti anni prima, Willa e Bill si ritrovano in piena notte in un aeroporto del Midwest degli Stati Uniti a causa della neve che ha bloccato i loro rispettivi aerei. La storia è tratta da una pièce teatrale.

SE SOLO FOSSI UN ORSO
★★★★ Drammatico. Regia di Zoljargal Purevdash, con Nominjiguur Tsend. Durata 96 minuti. Andato a vivere con la madre ex alcolizzata nella capitale Ulan Bator, il giovane Uzii si prende cura dei fratelli e cerca di garantirsi un futuro migliore.

GLORIA!
★★★ Drammatico. Regia di Margherita Vicario, con Galatea Bellugi e Veronica Lucchesi. Durata 100 minuti. Nella Venezia di fine Settecento in un istituto femminile Teresa, giovane cameriera, scopre di avere il dono per il canto e cerca di metterlo in pratica nonostante l'ostracismo generale nei suoi confronti. Opera prima.

I MISTERI DEL BAR ETOILE
★★★ Commedia. Regia di Dominique Abel e Fiona Gordon, con Abel e Karyo Ito. Durata 98 minuti. Il Bar Etoile di Bruxelles è gestito da un ex attivista politico coinvolto negli anni Ottanta in un attentato. Un giorno entra nel locale un certo Georges in cerca di vendetta.

E LA FESTA CONTINUA!
★★★ Commedia drammatica. Regia di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride e Jean-Pierre Darroussin. Durata 106 minuti. A Marsiglia l'intraprendente Rosa si divide tra il lavoro di infermiera e l'impegno politico a favore delle persone che vivono in condizioni modeste.

IL MIO AMICO ROBOT
★★★ Animazione. Regia di Pablo Berger. Durata 88 minuti. Dog vive a New York e, stanco di stare sempre solo, si costruisce un robot: tra loro nascerà una profonda amicizia. La colonna sonora comprende i successi anni Ottanta della musica americana.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Opera prima.

FLAMINIA
★ Commedia. Regia di Michela Giraud, con Giraud e Nina Soldano. Durata 100 minuti. Nella vita di Flaminia, giovane benestante romana prossima al matrimonio con il rampollo di una ricca famiglia, entra all'improvviso una sorellastra autistica. Opera prima.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068. Prezzi: € 5,00 intero; € 6,00 rid.; € 5,00 over 65

Film	Orari
Un mondo a parte	15.30-18.00-21.00
Gloria!	15.15-17.15-19.15
Estranei VM14 V.O.	21.15 (sott. it.)
Flaminia	15.15-21.15
Inshallah a boy	17.15
La zona d'interesse	19.15

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: € 6,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Film	Orari
Il teorema di Margherita	15.30
Il mio amico robot	17.30
La canzone della Terra V.O.	19.30 (sott. it.)
Berchidda Live - Un viaggio nell'archivio di Time in Jazz	21.15

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: € 4,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Film	Orari
Godzilla e Kong...	17.15
Kung Fu Panda 4	17.30-19.30-21.15
Coincidenze d'amore	19.20
Un mondo a parte	17.15-19.30-21.30
Soul: quando un'anima...	17.25
Flaminia	19.30
Dune - Parte 2	21.15
Ennio Doris - C'è anche domani	21.15
Ghostbusters - Minaccia... ATMOS	17.10-19.20-21.30

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/5363323. Prezzi: € 6,00 intero; 6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Film	Orari
La terra promessa	15.45-18.15
Anatomia di una caduta V.O.	20.45 (sott. it.)

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: € 6,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film	Orari
Un mondo a parte	16.00-18.20-21.00
Appuntamento a Land's End	16.10-19.30
La canzone della Terra	17.45-21.15

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: € 6,00 intero; Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Film	Orari
Un mondo a parte	16.00-18.15-20.30
Zamora	16.30-18.30-21.00
Gloria!	16.15-18.30-20.45

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: € 6,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film	Orari
Un mondo a parte	16.00-18.10-21.00
Il teorema di Margherita	16.15-18.30-20.45
Il mio amico robot	16.30
La zona d'interesse	18.30
La canzone della Terra	20.30

TEATRI

DEL 17 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Quasi amici" di Olivier Nakache con Massimo Ghini, Paolo Ruffini. Regia di Alberto Ferrari.
Venerdì 19 aprile Ore 20.45

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Supplici" di Euripide con Matilde Facheris, Maria Pilar Pérez Aspa, Arianna Scommegna, Giorgia Senesi, Virginia Zini, Sandra Zoccolan, Debora Zuin. Regia di Serena Sinigaglia.
Venerdì 19 aprile Ore 21.00

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto" diretto da Ottavio Dantone con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Vikrama Francesco Sedona violino.
Giovedì 18 aprile Ore 20.30

Cardinal Massaia
Via Sospello, 32/c, tel. 011/2216128. "Buon sangue non mente" di Alex Rooney. Regia di Francesca Gnan.
Sabato 20 aprile Ore 21.00

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello con Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Regia di Stéphane Braunschweig. Ore 20.45

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "Giocateatro Torino Festival "DesPresso"" di Colletivo Clochart. Ore 21.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Angelo Duro in "Sono cambiato""
Giovedì 18 aprile Ore 21.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "I mercoledì del Conservatorio - Weather Report" con Classe di musica di insieme jazz: Massimo Greco. Ore 17.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Il giuocatore" di Carlo Goldoni con Alessandro Averone, Mimosa Campironi, Alvia Reale, Nicola RignaneseMassimo Grigò, Davide Lorino, Roberta Rosignoli, Mario Valiani. Regia di Roberto Valerio.
Ore 20.45

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Erlend Øye e la Comitiva" Ore 22.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. "Il Piccolo Principe - Musical"
Venerdì 19 aprile Ore 21.00

Officine Caos
Piazza E. Montale, 18/a, tel. 011/7399833. "Attitude" e coreografia di: Mica Kupfer con Erez Meyuhass, Mica Kupfer .
Venerdì 19 aprile Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. "Conferenza "Le villi"" con Susanna Franchi, Regio Ensemble. Ore 18.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Il giallo del Gallo " diretto e con: Gian Carlo Fantò e con Giorgio Perona, Martina Bracali, Marzia Trasanna, Marilora Laddomata, Daniela Basile.
Sabato 20 aprile Ore 21.00 tess. soci

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Le villi" di Giacomo Puccini diretto da Riccardo Frizza con Roberta Mantegna / Laura Giordano soprano, Martin Muehle / Azer Zada tenore, Simone Piazzola / Gëzim Myshketa baritono, Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Pier Francesco Maestrini.
Giovedì 18 aprile Ore 20.00

San Pietro in Vincoli Zona Teatro
Via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011 484944 - 347.23.77.312. "Solo quando lavoro sono felice" di e con: Lorenzo Maragoni e Niccolò Fettarappa.
Giovedì 18 aprile Ore 21.00

Teatro della Caduta
via M. Buniva, 24, tel. 011/5781467. "Perbacco. Una serata di barzellette esplosive" con Nespolo Giullare.
Giovedì 18 aprile Ore 19.30 e 21.00

Teatro Studio Bunker
via Niccolò Paganini 0/200, tel. 345 6778879. "Hotel Supramonte" di Eleonora Sottili, Carlo Roncaglia con Giovanna Rossi, Carlo Roncaglia, Paolo Demontis, Andrea Cauduro musiche di Accademia dei Folli durata 1 ora e 30'. Regia di Carlo Roncaglia.
Giovedì 18 aprile Ore 21.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Green Notes (5)" con Claudia Lucia Lamanna arpa.
Sabato 20 aprile Ore 20.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Esterno Chapiteau Parco PA.T.CH. - Piazza V. Caselli "Bohème Now" di e con: Accademia Cirko Vertigo.
Ore 10.30 (scuole)

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. "Medea" di da Euripide con Orietta Notari, Nicola Pannelli, Valentina Picello, Lorenzo Bartoli, Alfonso De Vreese, Marta Malvestiti. Regia di Leonardo Lidi.
Ore 20.45

Teatro Superga
Via Superga 44, tel. 011/6279789. "I Maghi di Oz"
Domenica 21 aprile Ore 19.00

Accademia di Musica onlus
viale Giolitti, 7, tel. 0121/321040. " Lezioni concerto per le scuole"
Ore 10.30

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. "Come vivere su Marte ci aiuterà a vivere meglio sulla Terra" di e con: Adrian Fartade.
Venerdì 19 aprile Ore 18.30

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Luca Bizzarri in "Non hanno un amico"" di Luca Bizzarri, Ugo Ripamonti.
Sabato 20 aprile Ore 21.00

DEL 17 APRILE 2024

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €6,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Film		Orari
Anatomia di una caduta	♿	15.30-18.00
May December	♿	15.30-18.15
Povere creature! VM14 V.O.	♿	20.45 (sott. it.)
The Holdovers - Lezioni di vita V.O.	♿	20.45 (sott. it.)
The Holdovers - Lezioni di vita	♿	15.30
Perfect Days	♿	18.00
La terra promessa V.O.	♿	20.30 (sott. it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €5,00 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia...	♿	18.00-20.15-22.30
Kung Fu Panda 4	♿	15.00-16.50-18.40-20.30
Omen - L'origine... VM14	♿	22.30
Godzilla e Kong...	♿	15.15-21.30
Zamora	♿	17.30-19.30
Un mondo a parte	♿	15.00-17.10-19.20
Dune - Parte 2	♿	21.30
Soul: quando un'anima...	♿	15.20
Coincidenze d'amore	♿	17.30-19.30
Flaminia	♿	21.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto € 8,00

Film		Orari
Un mondo a parte		21.10
Kung Fu Panda 4		18.00
Ghostbusters - Minaccia...		18.20-21.05

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574.

Film		Orari
Festival	♿	

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €6,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Film		Orari
E la festa continua!		16.15-18.15-20.30
May December		16.30-19.00
E la festa continua! V.O.		21.15 (sott. it.)
Priscilla		17.00-19.15
Orlando, My Political Biography V.O.		21.30 (sott. it.)
Past Lives		16.45-19.00
May December V.O.		21.00 (sott. it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., Io studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Film		Orari
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	18.00-21.00
Un mondo a parte	♿	15.20-17.30-19.40-21.50
Ghostbusters - Minaccia...	♿	15.30-17.40-19.50-22.00
Kung Fu Panda 4	♿	15.40
Zamora		15.30-19.40-21.45
Soul: quando un'anima...		17.30
Coincidenze d'amore		15.30-19.35-21.45
Tito e Vinni a tutto ritmo		17.30

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €6,00 intero; Abb.14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Film		Orari
I misteri del Bar Étoile	♿	16.15-18.30-21.00
Un mondo a parte	♿	16.00-18.15-20.45
La sala professori	♿	16.30-18.45-21.15

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Film		Orari
Kung Fu Panda 4	♿	14.40-17.20-18.50-20.00
Back To Black	♿	20.00
Ghostbusters - Minaccia...	♿	14.20-15.20-17.10-18.10 19.10-20.20-21.00-22.00
Tito e Vinni a tutto ritmo	♿	16.50
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	19.30
Monkey Man	♿	22.15
Soul: quando un'anima...	♿	14.45-17.30
Omen - L'origine... VM14	♿	22.30
Coincidenze d'amore	♿	16.30
Godzilla e Kong...	♿	15.50-18.40-21.30
Un mondo a parte	♿	16.00-21.20

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €9,50 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Film		Orari
Tito e Vinni a tutto ritmo	♿	16.40
Coincidenze d'amore	♿	19.00-22.00
Dune - Parte 2	♿	21.20
Kung Fu Panda 4	♿	16.50-19.10-21.30
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	19.30
Godzilla e Kong...	♿	17.00-19.20-22.00
Ghostbusters - Minaccia... V.O.	♿	19.40
Omen - L'origine... VM14	♿	22.20
Ghostbusters - Minaccia...	♿	16.40-17.40-19-20.30-21.40
Neve	♿	20.30
Flaminia	♿	19.20-21.50
Un mondo a parte	♿	15.20-18.00
Gloria!	♿	21.00
Soul: quando un'anima...	♿	17.10
E la festa continua!	♿	19.40
Monkey Man	♿	22.10
Tatami - Una donna in lotta...	♿	15.10

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero;4

Film		Orari
Green Border	♿	21.00

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero;4

Film		Orari
Food for Profit	♿	21.00

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,00 intero; Ridotto € 4,00 over 65 bambini e studenti under 25

Film		Orari
Rassegna		17.15-21.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia...	♿	16.10-16.25-18.10-18.25 19.55-21.00-22.10
Un mondo a parte	♿	17.00-19.10-21.10
Godzilla e Kong...	♿	16.10-18.45-20.45-22.00
Kung Fu Panda 4	♿	16.00-19.45-22.40
Soul: quando un'anima...	♿	17.15
Priscilla	♿	18.55-21.40
Kina e Yuk alla scoperta del mondo	♿	16.00
Tito e Vinni a tutto ritmo	♿	16.25
Dune - Parte 2	♿	21.30
Coincidenze d'amore	♿	17.55
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	19.30
Omen - L'origine... VM14	♿	22.25

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

Film		Orari
Romeo è Giulietta		17.30-21.00

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601.

Riposo

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	15.30-20.00
Kung Fu Panda 4	♿	17.40

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523.

Riposo

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923.

Riposo

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480.

Riposo

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €7,00 intero;

Film		Orari
L'ordine del tempo	♿	15.00-17.30-21.30
La canzone della Terra	♿	19.30

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,00 intero;

Film		Orari
Soul: quando un'anima...	♿	15.00
Ghostbusters - Minaccia...	♿	15.00-16.50-17.30-18.30 19.30-21.15-22.10
Ghostbusters - Minaccia... V.O.	♿	20.10
Kung Fu Panda 4	♿	16.20-17.30-20.00-22.15
Omen - L'origine... VM14	♿	19.45-22.15
Race for Glory - Audi VS Lancia	♿	22.25
Coincidenze d'amore	♿	17.00-19.25-22.00
Un mondo a parte	♿	16.15-18.50-21.40
Flaminia	♿	19.10-21.45
Gloria!	♿	19.00
Dune - Parte 2	♿	18.45-21.30
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	19.30
Godzilla e Kong...	♿	19.20-22.10
Monkey Man	♿	22.10

NONE

EDEN
Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.

Riposo

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia...	♿	18.00-21.00
Un mondo a parte	♿	18.00-21.00
Godzilla e Kong...	♿	18.00-21.00
Kung Fu Panda 4	♿	18.00-21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Riposo

PIOSSASCO

IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel. 370/3259263.

Riposo

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Riposo

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.

Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050.

Riposo

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122.

Riposo

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €5,00 intero;

Film		Orari
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	21.00
Ghostbusters - Minaccia...	♿	18.00-21.00
Kung Fu Panda 4	♿	18.00
Un mondo a parte	♿	21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 17 APRILE 2024

RAI 1

6.00 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.55 **È Sempre Mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore Daily.** SOAP
16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **L'Eredità.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 Forte e Chiara
SPETTACOLO. Appuntamento con lo show condotto da Chiara Francini, dove l`attrice parla della sua vita e del suo percorso artistico.

23.55 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
24.00 **Porta a Porta.** ATTUALITÀ
1.45 **Viva Rai2! ...e un po' anche Rai 1.** SPETTACOLO
2.40 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
3.10 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club.** SPETT
10.00 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
10.55 **Tg2 - Flash.** ATTUALITÀ
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
13.00 **Tg 2 Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 - Costume e Società.**
13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATTUALITÀ
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **BellaMà.** SPETTACOLO
17.00 **Radio2 Happy Family.** SPETT
18.00 **Rai Parlamento** ATTUALITÀ
18.10 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
18.15 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.00 **N.C.I.S..** SERIE
19.40 **S.W.A.T..** SERIE
20.30 **Tg2 - 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 Delitti in Paradiso
SERIE. La competizione culinaria organizzata sull`sola da un famoso chef viene interrotta per la morte improvvisa di quest`ultimo a causa di un potente veleno.

22.20 **Delitti in Paradiso.** SERIE
23.30 **La fisica dell'amore.** LIFESTYLE
0.45 **Storie di donne al bivio.** LIFESTYLE
1.40 **I Lunatici.** ATTUALITÀ

RAI 3

12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".**
16.00 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
16.10 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
16.15 **Rai Parlamento** ATTUALITÀ
16.20 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Faccende complicate.** ATT
20.40 **Il Cavallo e la Torre.** ATTUALITÀ
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Chi l'ha visto?
ATTUALITÀ. Un imprenditore italiano in Uruguay ha bisogno di aiuto e scavalca il cancello dell`ambasciata italiana. Ma proprio lì dentro troverà la morte. Cos`è accaduto?

24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Protestantesimo.** ATTUALITÀ
1.35 **Sulla Via di Damasco.** ATTUALITÀ

CANALE 5

7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATT
10.55 **L'isola dei famosi - Striscia Quotidiana.** SPETTACOLO
11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **L'isola dei famosi - Striscia Quotidiana.** SPETTACOLO
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **Uomini e donne.** SPETTACOLO
16.10 **Amici di Maria.** SPETTACOLO
16.40 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATT
18.45 **Avanti un altro!.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO

21.20 Vanina - Un Vicequestore...
SERIE. Vanina rientra da Palermo sconfitta: l`ultimo dei killer di suo padre e` sfuggito all`arresto. Ora deve risolvere il misterioso delitto di Esteban Torres, un esule cubano.

24.00 **X-Style.** ATTUALITÀ
0.40 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.15 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO
2.00 **Uomini e donne.** SPETTACOLO
3.25 **Riverdale.** SERIE

ITALIA 1

8.05 **Kiss me Licia.** CARTONI ANIMATI
8.35 **Chicago Fire.** SERIE
10.25 **Chicago P.D..** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT
13.10 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
14.00 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.20 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.10 **L'Isola Dei Famosi.** SPETTACOLO
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 La pupa e il secchione
SPETTACOLO. Enrico Papi al timone dello show che mette a confronto due mondi totalmente opposti. La giuria sarà composta da Candida Morvillo, Paola Barale e Aldo Montano.

0.30 **American Pie - Il matrimonio.** FILM (Comm., 2003) con Jason Biggs. Regia di Jesse Dylan. ★★
2.25 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ

RETE 4

8.45 **Bitter Sweet - Ingredienti d'amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATTUALITÀ
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.35 **I dieci comandamenti.** FILM (Stor., 1956) con Charlton Heston, Yul Brynner. Regia di Cecil B. De Mille. ★★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.20 Fuori Dal Coro
ATTUALITÀ. Appuntamento con Mario Giordano che, con il suo programma di attualità e approfondimento, dà voce alle opinioni più controcorrente, "fuori dal coro".

0.50 **90 minuti per salvarla.** FILM (Pol., 2010) con Brian Austin Green, Jeffrey Combs. Regia di Kantz
2.40 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 Una Giornata Particolare
DOCUMENTARI. Aldo Cazzullo ci racconta una giornata particolare di un personaggio che ha fatto la Storia d`Italia. Stasera è la volta di Cristoforo Colombo.

23.40 **La7 Doc.** DOCUMENTARI
1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.50 **Camera con vista.** ATTUALITÀ
2.20 **Like - Tutto ciò che Piace.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Cut! - Zombi contro zombi.** FILM
23.15 **Zombie Contro Zombie.** FILM
1.00 **Criminal Minds.** SERIE
1.45 **Il principio del piacere.** SERIE

RAI 5 — 23

18.45 **Save The Date.** ATTUALITÀ
19.15 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.20 **Marcel Duchamp: L'arte del possibile.** DOCUMENTARI
20.15 **Prossima fermata, America.** DOCUMENTARI
21.15 **Art Night.** DOCUMENTARI
22.10 **Appresso alla musica.** SPETTACOLO

RAI STORIA — 54

19.00 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.05 **Africa e libertà.** DOCUMENTARI
20.05 **Speciale Aldo Moro.** DOCUMENTARI
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **Storie della TV.** SPETTACOLO
22.05 **Sergio Marchionne.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.05 **House of Gucci.** FILM
12.45 **La strada per Fort Alamo.** FILM
14.10 **The Sentinel.** FILM
16.00 **Lo sbarco di Anzio.** FILM
18.00 **Viva Gringo.** FILM
19.40 **Attila.** FILM
21.10 **Immortals.** FILM
22.55 **Movie Mag.** ATTUALITÀ
23.20 **Il colonnello Von Ryan.** FILM

NOVE — 9

17.40 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
20.25 **Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo.** SPETTACOLO
21.25 **Fury.** FILM
0.10 **Apocalypse: La Seconda Guerra Mondiale.** DOCUMENTARI
2.40 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO

CIELO — 26

18.25 **Piccole case per vivere in grande.** SPETTACOLO
18.55 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.50 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.25 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.15 **Quantum Apocalypse.** FILM
23.10 **Miranda.** FILM
0.55 **La donna lupo.** FILM

TV8 — 8

17.20 **I tulipani dell'amore.** FILM
19.10 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.25 **100% Italia.** SPETTACOLO
21.30 **GialappaShow.** SPETTACOLO
21.35 **GialappaShow.** SPETTACOLO
0.15 **GialappaShow.** SPETTACOLO
2.55 **Sex List.** FILM

REAL TIME — 31

13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.05 **Quattro matrimoni USA.** SPETTACOLO
17.50 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
20.30 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
21.30 **Matrimonio a prima vista Italia.** SPETTACOLO
23.00 **La clinica del pus.** LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 **La febbre dell'oro: il tesoro del fiume.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **Falegnami ad alta quota.** DOCUMENTARI
22.20 **Falegnami ad alta quota.** DOCUMENTARI
23.15 **WWE NXT.** WRESTLING
0.10 **La dura legge dei Cops.** SERIE

IL TEMPO

Formazione di un ciclone al Centro. Col passare delle ore le precipitazioni conquisteranno gran parte delle regioni centrali e il Sud, sparse in Lombardia e sul Triveneto. Neve a bassa quota sugli Appennini.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **06.41**
CULMINA ALLE ORE **13.29**
TRAMONTA ALLE ORE **20.18**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **13.43**
CALA ALLE ORE **04.24**
LUNA PIENA **24 APR**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

La giornata trascorrerà dapprima con un po' di pioggia al Sud, poi, nel corso del pomeriggio, aumenterà l'instabilità sul Triveneto con temporali che dalle montagne potranno scendere fino in pianura. Nel contempo peggiorerà pure al Centro-Sud. Freddo notturno al Nord.

Nord

Un fresco vortice provoca delle precipitazioni al Nordest, specie di pomeriggio. Nevicherà sui confini alpini e sarà soleggiato altrove.

Centro

Venti moderati da nord e spiccata instabilità sugli Appennini nel corso del pomeriggio, il tempo sarà più soleggiato sul resto dei settori

Sud

La giornata trascorrerà con precipitazioni sulle regioni peninsulari, sparse al mattino, temporalesche nel pomeriggio. Sole sulle Isole.



LA PREVISIONE DI DOMANI

Formazione di un ciclone al Centro. La giornata parte subito instabile e piovosa in Emilia Romagna.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Un vortice raggiunge il Sud. Giornata con sole prevalente al Nord e tempo instabile con rovesci al Centro-Sud.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	6.0	3.3	2.6	0.6	Milano	7.7	6.3	12.1	1.1
Aosta	3.9	2.7	2.6	0.2	Napoli	17.1	8.1	17.1	1.8
Bari	9.6	5.6	3.2	0.5	Palermo	15.4	5.6	2.0	0.3
Bologna	10.8	8.8	7.9	0.8	Perugia	6.6	4.6	2.8	0.3
Cagliari	11.1	4.5	1.5	0.2	Potenza	11.4	6.0	1.7	0.2
Campobasso	10.1	5.4	2.8	0.2	Roma	10.5	6.1	5.6	0.6
Catanzaro	15.0	7.5	1.1	0.3	Torino	8.2	6.4	8.3	0.8
Firenze	9.1	7.5	8.1	0.5	Trento	8.4	7.3	6.1	0.3
Genova	6.5	4.2	8.1	1.5	Trieste	5.4	4.2	5.5	1.1
L'Aquila	6.5	4.3	2.4	0.2	Venezia	9.6	7.6	9.0	1.2

Valori espressi in $\mu g/m^3$

IL NOSTRO SITO



Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 61 – Martedì 16 aprile 2024

Bari	49	10	76	62	26
Cagliari	42	80	16	39	65
Firenze	58	22	11	86	40
Genova	79	14	36	51	44
Milano	25	27	16	77	79
Napoli	70	4	51	49	71
Palermo	61	65	76	53	43
Roma	70	86	68	80	47
Torino	17	71	64	72	40
Venezia	22	42	39	72	30
Nazionale	83	37	81	57	78

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

1 3 11	numero jolly **61**
33 75 81	superstar **26**
MONTEPREMI	**4.455.553,20 €**
JACKPOT	**89.596.374,60 €**
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 10 con punti 5	18.713,33 €
ai 1.049 con punti 4	181,66 €
ai 36.145 con punti 3	15,87 €
ai 454.257 con punti 2	5,00 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

4 10 11 14 16 17 22 25 27 42
49 58 61 65 70 71 76 79 80 86

-100 GIORNI A PARIGI 2024

Manca davvero poco alla cerimonia di apertura dei prossimi Giochi Olimpici. Gli atleti sono pronti, l'entusiasmo è alle stelle. OMEGA, Cronometrista Ufficiale, si appresta a registrare i tempi di ogni evento. Il conto alla rovescia è scandito con precisione dal nuovo Speedmaster Chronoscope in oro Moonshine™ 18k con i colori di Parigi 2024 e una medaglia commemorativa sul fondello. La contemporanea presenza della scala tachimetrica, pulsometrica e telemetrica fa di questo orologio uno specialista del cronometraggio. Un richiamo all'elevata precisione che da anni OMEGA porta con sé ai Giochi Olimpici e Paralimpici.







Milano • Roma • Venezia • Firenze • Aeroporto Fiumicino